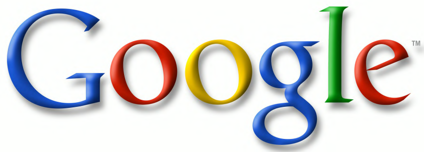


GIORNALE
D'ITALIA
SPETTANTE ALLA SCIENZA NATURALE,

E PRINCIPALMENTE

LL'AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

TOMO OTTAVO.



IN VENEZIA,

eſſo BENEDETTO MILOCCO in Merceria:

M. DCC. LXXII.

N LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

A SUA ECCELLENZA

MO ASCANIO GIUSTINIAN

, ED ATTUAL CONSIGLIERE DI VENEZIA.

*sento riverentemente all' Eccellenza Vostra
esto ottavo Volume di un' Opera tendente a
Scienze Economiche, e da far sì che ognora
sotto un Governo che presta alle medesime
incoraggimento.*

Po-

N.° I.

RNALE D' ITALIA

LLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
OLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

29. Giugno 1771.

generosi Lettori.

Foglio noi diamo
nento al Volume ot-
n' Opera, che l' amor
ria, e dell' umanità
rendere fin dall' an-
getto di comunicare
che acconcie fossero
il genio per il Ben
empo, in cui i veri
ono a gloria di ap-
tudj, donde ogni lo-
nonchè l' Agricoltu-
il Commercio, che
enti della civile pro-
li, traggono incre-
r più floride diven-

di merito, questi ot-
o concorsi a gara a
imprendimento col-
duzioni, e colle ec-
ne si sono degnati di
quali cose da noi poi
beneficio comune,
o all'Opera medesi-
col quale viene accol-
illuminate e dall' ani-

oltissimo vi ha con-
ente l' istituzione di
emie Economiche in
suddite della Sere-
a nostra augusta So-
la Gravissima Ma-
Eccellentissimi Signori
ra i Beni Inculti, e
icoltura sia discesa a
rmettere, che nel no-
stro Giornale vengano inserite le Memorie, e le Osservazioni degl' illustri Soggetti ch' esse Accademie compongono; facendolo in tal maniera come depositario dei monumenti co' quali l'amor patriottico si sforza di corrispondere agli eccitamenti della Sapienza Sovrana, sempre intenta a migliorare la condizione de' suoi fortunati Vassalli.

Proseguendo dunque nella nostra compilazione, secondo il piano da noi costantemente serbato, daremo cominciamento con una assai interessante Memoria dell' egregio Cittadino il Nobile Sig. Conte *Antonio Pajello* di Vicenza, Soggetto notissimo pei suoi studj, e pei lumi de' quali va fornito, nonmeno che per l' eccellenti qualità dell' animo, e per l' amore della Patria dimostrato in ogni tempo ne' più ragguardevoli uffizj lodevolmente sostenuti.

Il nostro Giornale racchiude già di questo Signore un' altr' Opera, che porta in fronte: *Nuovo piano d' Agricoltura adattabile a molti Terreni dello Stato Veneto*; Opera utilissima, e che si è meritata i suffragi dei veri Conoscitori, poichè contiene in se i modi di accrescere i prodotti della terra con una coltura la più ben ragionata, e che onora il celebre *Tarelliano* sistema nel modificarlo così, che possa relativamente alle presenti circostanze, applicarsi all' uso colla speranza delle maggiori utilità, siccome è stato comprovato in un' altra Memoria del Chiarissimo Signor *Giovanni Arduino*, che nel Volume VI. di questo Giornale stesso trovasi compresa.

La Memoria del Sig. Conte *Pajello*,

umero delle pecore che
a loro brevissima sta-
no necessitate a spar-
anura a grave danno
de' campi per lungo
, ad onta de' Sovrani
abile però è tal disor-
che un metodo com-
lanni ecciti la propaga-
per altro utilissima spe-
La materia de' Pensio-
la più seria attenzione
, e della nostra Accade-
, che l' investire li Pro-
eni del Jus del pascolo,
mettere a quelli, con So-
o, d' affrancarsi a giusta
olato capitale desse affat-
.
no coperte da' boschi di
dì faggi, di pezzi, di la-
ini serpenti o *mughe*. Da
si ritraeva ne' tempi pas-
ne, ed il legname da fab-
istruzione d' una gran par-
ha bensì esteso li pascoli
situazione, ma in qualche
rta, dalli corsi violenti del-
arono rovinati li suoli, ed
privandoci quasi affatto di
abbrica, che a caro prezzo
ora comperare dagli esteri
Disordine intollerabile, che
ità converrebbe impedirsi, ed
i rimettere li boschi, ove ciò
ile, almeno nelle situazioni
e a' pascoli.
poi sono apriche, e dolcemen-
ose, abbondanti di fioritissimi
Di queste specie ve ne sono
latissime, e fertili, per quanto
a la situazione; come quelle
e Comuni, e Toneza, ed al-
tre solo la state sono sparse di
so stuolo d' armenti.
e popolate non parlo, poichè
no in Agricoltura, e nell' Arte
le. La loro grande popolazione
al consumo de' soprabbondanti
, e vini col ricambio de' loro
tti. Impediscasi però in queste
sfacimento de' boschi, e la sve-
one de' luoghi scoscesi, ed erti.

Mi determinerò alla seconda specie, cioè delle piane, ma deserte. L'antico esempio de' Sette Comuni, popolazione, come credesi, formata da' Cimbri ivi rifugiati dopo le rotte di *Cajo Mario*, ed un esempio di fresca data mi fanno proporre un progetto, osservato anche dal Nob. Signor Co: *Egidio Negri*, fu benemerito Soprantendente alle milizie delle montagne, il quale bene eseguito col corso di non molti anni ci farebbe vedere quelle vaste solitudini cangiate in floridi Paesi di popolo, e d'armenti.

Non è gran tempo, che fu da due famiglie occupata un'alta montagna del Comune di Cogolo, piantandovi poche rustiche capanne. La vigilanza, la coltura, e l'insistenza ivi anche nel verno della gente, e de' loro animali, talmente la resero fertile, che giungeva a dare la sussistenza alla metà più di bestie, che per lo avanti. Le due famiglie crebbero in popolo, il quale corrispondeva un canone per famiglia al Proprietario comune.

Deducansi adunque divise in piccole colonie alcune montane famiglie con il consenso però de' Proprietarj. Dividansi a quelle i terreni proporzionalmente, allibrandole debitrici d'un conveniente canone annuale agli attuali possessori. L'aumento delle bestie, ed un' utile popolazione sarà l' infallibile conseguenza. Al nascente popolo però verrà pubblicata un' inviolabile Legge di non dissodare terreno di sorta alcuna, fuorchè il picciolo orticello per ogni famiglia. La divisione de' beni specialmente comunali viene ricordata dagli Oltramontani per utilissima all' Agricoltura. Li prodotti pastorali daranno a que' montani abitatori una comoda sussistenza. La fabbrica delle grosse telerie di canape introdotta in Asiago potrebbe diffondersi a beneficio d' ogn' altra montagna. Non si può esprimere di quanto soccorso sia la presente montana popolazione sfaccendata nel tempo delle maggiori premure delle nostre campagne.

Dal grandioso spettacolo delle Alpi no-

ghi, o cinquantini. Il ſeminarvi pure li vezzoni vernicci invece di frumento, ſarebbe coſa utile al padrone, ed alla terra per il raccolto di quelli, e d'un buon cinquantino. L'impiantagione delle vigne in queſte terre, è abbondante, di ottima qualità, ma di poca rendita. Quanto ſarebbe migliorata la condizione de' Proprietarj, col ricambiar a poco a poco le vigne in mori, li quali con qualche diligenza rieſcono, ad eſempio de' Veroneſi!

Pregiudicate ſono per tale motivo anco le terre mediocri, e forti di queſta diviſione, coſicchè regna tra que' Villici un'opinione, che que' terreni atti non ſieno al prodotto di frumento; quando che per l'antiche tradizioni, avanti l'introduzione de' ſorghi, ſi ſa, che a buona mediocrità aſcendeva il ricolto de' frumenti, ma più certo, e coſtante, che in ogni altra parte. A queſte terre molto bene ſi potrebbe adattare il piano d'Agricoltura ſtampato da *Antonio Veroneſe* l'anno 1767. modificato al genio, e circoſtanze de' Proprietarj; penſato unitamente al fu Nob. Sig. Co: *Giuſeppe Cerchiari* mio cariſſimo amico, e da me eſteſo per l'unico deſiderio d'eſſer utile, ad onta della debolezza de' miei talenti. Sicchè ogni qualvolta proporrò il ſiſtema Tarelliano, intendo di richiamare queſta Memoria ſtampata, la quale ſarà immediatamente anneſſa alla preſente Scrittura.

Un più diligente uſo, e compartimento delle torbide acque delli torrenti Leogra, Timonchio, Livergone, o ſia Orolo, ed Igna potrebbe eſtendere il numero de' Prati naturali, e coll' uſo dell' acque piovane delle ſtrade, per le quali ſcorrono a ſolo loro pregiudizio quaſi in torrente, vallicelle, ed altri minori torrentini. La ſola raccolta delle loro depoſizioni ne' foſſi, e cave, che potrebbonſi fare, apporterebbe grand' utile agli arativi.

L'umida, e ſortumoſa dà notabile quantità d'infimo fieno per cibo de' cavalli. L'induſtria potrebbe con eſcavamenti, e ſcoli migliorarne la qualità.

dentale alla Città rac-
rale terreni di ottima
ne risare. Furono an-
otte dall' inondazioni
Torrente Agno. Il Vi-
dola, e la Podestaria
le migliori situazioni,
d' irrigazione. L'antico
ra li rende ancor più
gio; perciò molto bene
tutta questa porzione
liano. Evvi minor quan-
, che nella vicina Valle
e si minora molto più,
cina alli confini di Co-
notarsi moltissimo, che
e, come anche nella vi-
alle di Trissino da non
comparsa una pianta pa-
fave, detta volgarmente
delle quali, a lode di que'
e faceva copiosa semina,
o le dannifica, che a mol-
re il coraggio di più col-
n ancor fu ritrovato sicuro
opongansi adunque onori,
chi utilmente scrivesse per
a sì infetta pianta. Non
tro dispensarmi d'azzarda-
iere; rilevandosi, come di-
mpalpabile sia la semente di
, cioè, che il lavar bene
di calce la fava da semi-
tener ben lavati li sacchi,
ti li granaj, e col porre in
ropposto giro Tarelliano, si
ad annichilarla sì nelle case,
lle terre, non ricadendo la
na delle cinque divisioni, se
opo un lustro. Li gelsi rie-
perfezione; ognuno vede il
o della loro miglior coltura,
licazione.

no orientale alla Città conte-
lla Vicaria di Camisano, è e-
na è la porzione più sterile del
no. L'irrigazione delle acque
ta, e delle nascenti Fontane
delle molte risare, e de' prati mitigano in parte la sterilità naturale. Quelli che ricambiano in sistema le risare sono a miglior condizione. Le praterie sono magre, e mal tirate, e perciò gli arativi languiscono per mancanza d'uomini, e di concimi impiegati ne' prati, e nella coltura de' risi. L'adattare il sistema enunziato agli arativi, ed i riposi alle risare, redimerebbe moltissimi campi dalla miserabile dejezione, in cui s' attrovano, gravosi in molti luoghi ai Proprietarj meno industriosi, e calcolatori. Le più sterili praterie con l'odierna economica tiratura delle acque potrebbero cambiarsi in nuove risare. In somma il disporre minor quantità di terra a grani per impiegarla ad uso di prati artifiziali, e di lupini, di veccie da taglio, minorandosi con ciò e spese, e fattura, darebbe più frutto, e più bestiami. La popolazione è scarsa, povera, male alloggiata, e mal sana, sempre oppressa da' debiti per la troppo scarsa mercede. Mi riservo parlarne in altro luogo. Respirando il popolo con minor numero di campi a lavoro, potrebbe aver luogo la coltura de' mori, la quale è poco estesa, unico sollievo della miseria de' Villici. Alcune porzioni poi ingrate, e prive d'ogni soccorso, il rimetterle a bosco sarebbe il miglior partito.

Rimane da trattarsi dell' ultima divisione, cioè delle Basse. Questa è vasta, e viene compresa dalle due Vicarie di Barbarano, e d'Orgiano, e riguarda il Mezzogiorno della nostra Città. Per maggior comodo la dividerò in due porzioni di Riviera, e Basse.

Arriverà la Riviera sino a Montegalda, ed al Ponte di Barbarano. Scorre per questa divisione il fiume Bacchiglione, il quale colle di lui torbide, e grasse inondazioni allaga quantità notabile di prati posti lungo le rive, e li rende fecondi, e di buona qualità, abbenchè incerti. Seguano li Pos-

a) *Orobanche*.

N.° II.

ORNALE D' ITALIA

ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
RICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

6. Luglio 1771.

moria del Nobile Signor
nio Pajello *Dott. del Col-*
, *e Presidente della Pub-*
lemia Agraria di Vicenza.

pidamente abbiamo consi-
gli avvantaggi, e li difetti
Provincia in cinque par-
on sarà fuori di proposito
n un tratto sopra alcuni
etti comuni a tutto il Vi-

nemente brevi affittanze,
e quanto influiscano alla
rovina de' campi abbastan-
, e la ragione è evidente.
si tiene di que' Beni, che
possono da altri esser rapiti;
amoci; l'utilità è passeggie-
, e permanente è lo scapi-
itali mal coltivati; vengo-
nemente lodate l'Enfiteusi per
tura.

maggior rilevanza è l'estesa
orenze. L'esempio de' Bassa-
rebbe esserci di stimolo per
a minor quantità di campi
o di quattro Buoi. Le loro
ggerissime, per gli abbondanti
, e prontezza di coltura, de-
lovrebbero l'invidia, ad onta
aturale fertilità de' nostri ter-
causa de' loro abbondanti pro-

abilissima abbiamo la scarsezza
vini; l'estere Nazioni ci pro-
. In molti luoghi ho toccato il
o, e mi riporterò sopra questo
nto scrissi nel citato Piano d'A-
tura.

Non meno dannosa è la fatale privazione di periti Medici de' Bestiami, o sia dell' Arte Veterinaria. Argomento sarebbe questo degno dell' Officio di Sanità. L' inviare a pubbliche spese degli abili giovani alla celebre Scuola di Lione, stabilirebbe tra noi questa Arte la più utile dopo l'umana Medicina.

La popolazione, essendo come lo spirito dell' Agricoltura, merita tutto il pensiero. Il nostro Paese è de' più popolati dello Stato. Li Sette Comuni, e l'alto Pedimonte avanzano in numero di popolo l'altre parti. Scarseggiano il piano, e le basse: nonostante la popolazione è sproporzionata all' estesa della Provincia; e questa sproporzione si rende maggiore per il gran numero delle feste votive de' Villaggi, e delle altre che non sono o di Divina, o d' Apostolica istituzione. L' abolizione di quelle apporterebbe un grande vantaggio.

Concorrono pure altre cause a tale mancanza. Gli omicidj frequenti, la lunghezza, e dispendio degli ordini criminali ci privano di molto popolo, e formano degli infesti banditi. Le illegali licenze d'armi, lo stravizzo dell' abbondante vino ne sono la prima sorgente. Il castigo de' rei alle Pubbliche opere si vede adoperato con utilità, ad esempio delle estere Nazioni.

Il cattivo trattamento in molti Paesi, la mancanza d'ogni piccolo interno Commercio nel verno, per le pessime strade, rendono misera, e corta la vita laboriosa de' loro Villici, e me-

loro Fondachi divengono tan-
plici magazzini nel tempo di
za. Reso libero il Mercato di
a Città, centro della Provincia,
lizione di tante Leggi restrit-
proposito dell' Annona, ve-
cilitato e l'interno, ed esterno
rcio, dandosi movimento alla
e massa de' Grani.
bbonda egualmente il Sorgo.
regolari delle terre, ed i con-
concimi l' aumenterebbero.
tagne popolatissime, il Tiro-
l Veronese consumano porzio-
uperfluo. S'ingolfa nonostante
ragioni anzidette. La libertà
sarà la cagione del nostro
on mancano al Principato mo-
ccio delle Derrate dello Sta-
nio il più grande, che offrir
a' Coltivatori.
à forse taluno, che la restri-
l Sorgo Americano, la quale
o e nel Piano stampato, e nel
di questa Scrittura, tender pos-
rodur di bel nuovo l'antiche
che affliggevano la Lombardia
l' introduzione di tal semina:
o disinganno rispondo, che le
li que' tempi non nascevano
ar di specie sative. Le Fa-
igli, li Legumi potevano ab-
oltre alle Biade da spiga; ma
barie degli uomini, che più
lo strepito delle armi, che
a Agricoltura, perciò in una
te stagione, non essendo in
ne la terra lavorata con la
ne, si ritrovavano nell' indi-

anch' egli è di più del con-
riposi delle Risare, e quel-
nuovo si facessero, accresce-
calcolo di questo prodotto:
il più prezioso tra' grani, e
sempre in credito, essendovi
Nazioni di questo affatto pri-
ita perciò le più serie appli-
A che serve il conservar dei
lici, abbenchè irrigati, con-
di quantità di concime a pre-
degli arativi? Danno pasture,
gli è vero, e se mancassero altri modi pel foraggio, sarei della loro opinione; ma se tanto ne può dar l'Arte, e se il passivo Commercio de' Buoi viene superato dall' attivo del Riso, a che si ritarda a disfarsene, colla Pubblica permissione, convertendoli in buone Risare?

La Fava, e li Legumi meriterebbero miglior accoglimento, perchè danno entrata, e ben dispongono la terra. Oltre l' interno consumo de' Legumi, lo smercio del soprabbondante non sarebbe difficile per la Dominante. La varietà d' entrate in una Campagna concorre a riempiere il vuoto della mala riuscita di qualche specie.

Il vino è abbondantissimo; ma lo smercio è reso difficile, stante che li rigorosi divieti per l' Austriache Provincie di quella Corte, ed alcune recenti restrizioni, ne impediscono il libero corso alla confinante scarsissima Provincia. Passa in orrendo abuso l' interno consumo. Gli eccessi sono innumerabili a danno dell' Agricoltura, e delle Arti. La permissione a' Proprietarj di ridurlo in acquavite sarebbe di qualche sollievo; incontrandosi qualche anno occupate le botti del vecchio, alla ricolta delle uve, non essendo in ogni Paese atto a conservarsi. Il migliorarne la qualità, di cui è capace specialmente il Montano, potrebbe aprir l'adito colla navigazione a Nazioni forestiere. La proibizione severa de' Vini popolari, da Estera parte provenienti, aumenterebbe lo smercio per la Dominante. In qualche situazione la spiantagione sarebbe utile, ove tal prodotto toglie più alla terra di quello esso renda.

Il Canape potrebbe ridursi un prodotto considerabile. Moltissime sono le terre atte alla produzione di questa pianta; se ne usa in poca quantità alle Basse, nel rimanente Distretto vedesi il Canape ne' soli orti de' Coloni. Il consumo della Dominante per gli Arsenali, l' introduzione in Asiago delle grosse Telerie con tanto spaccio, dovrebbero eccitare de' coltivatori. Lo stabilire de' comuni, e privati Maceratoi, ove è l' acqua, darebbe spinta

dentro l'oliva , e di essersi
desima nudriti , diventa boz-
verso i 10. di Novembre ,
ecembre si metamorfosa in
opresso a poco simile in pic-
, magrezza , sua superficie , e
rato a un'ape giovine : sicco-
ta di queste mosche è breve ,
o di riprodursi , e s'accop-
r questo effetto nei primi mo-
lla loro esistenza .
animaletti depositano le loro
erte crepature , che forma la
elle biforcazioni , che fanno i
'olivo , e quivi vi muojono ;
ominciano a nascere al prin-
Maggio , e al mese di Giugno
o ove tirano qualche sussisten-
on attaccano l'oliva se non
ella ha acquistato un certo
grossezza , locchè segue ver-
e di Luglio .
adunque da questa sperien-
le olive punte da questi in-
e separatamente danno un
no olio , e la metà meno dell'
e poi confuse colle altre buo-
l'olio diventa mediocre . Il
ve ha proccurato di ritrovare
per prevenire l'inconvenien-
a ciò ottenuto col mettere
e nelle suddette scoppiature
za : questa pece deve appli-
da , liquida , e in un bel gior-
ile , poichè questo è il tem-
roprio per prevenire lo svi-
to delle ova . Con un pen-
one la pece sul tronco dell'
oè nella crepatura , e alquan-
e sopra alla medesima : non
emere verun inconveniente ,
l'esperienza l'ha fatto ve-
on questo mezzo uno è sicu-
istruzione di simili insetti .
he l'Autore ha data un'idea
, che questi insetti cagiona-
live , e il rimedio che devesi
, indica il tempo della ma-
delle olive , la miglior ma-
ritirarne l'olio , e in fine co-
ò meglio conservare . Il tem-
vorevole per cogliere le oli-
. fine di Novembre : questo

frutto in tal tempo dimostra la sua maturità divenendo d'un colore nericcio , perchè la parte midollare , e sostanziosa dell'oliva , è divenuta molle e flessibile per l'abbondanza del suo sugo . Per estrarne un olio più fino , più dilicato , bisogna levare la polpa dell'oliva dal nocciolo , perchè il nocciolo medesimo porta seco un olio sulfuroso , e fetido ; non serve solamente il fare l'olio più fino , e più puro nella maniera descritta , se non si fa conservare , e impedire , che non perda , svaporando le sue particelle volatili , e spiritose . Per impedire adunque l'evaporazione di questo liquore , bisogna situare il vaso di terra , o coppo , che contiene l'olio , in un luogo fresco , bisogna ancora che l'apertura del medesimo sia piccola , e molto ben sigillata colla cera ; che se l'olio si trova in un luogo caldo , serrato in vasi d'apertura grande , e mal serrati , le parti più grosse si dilateranno dal calore , cagioneranno una fermentazione , nella quale le parti spiritose , che costituiscono la sua essenza , si leveranno al di sopra delle altre , e si svaporeranno attraverso qualunque apertura , e allora resterà un olio debole , o privo di quelle parti necessarie per renderlo un buon olio .

Per proccurare all'olio una limpidezza costante , preservarlo da qualunque rancidezza , e conservargli più lungo tempo il suo grado di bontà , il Sig. *Sievve* propone l'uso d'una spugna fina , e ben pulita , e rilavata più volte anche in acque aromatiche ; questa spugna deve essere situata al fondo del vaso , perchè assorba le parti crasse , acquose , viscose , di cui l'olio per lo più partecipa quando egli ha fermentato . Dipoi quando l'olio avrà finito di fermentare , lo che segue per lo più al principio dell'autunno , bisognerà stravasare l'olio , lavare la spugna molte volte nell'acqua tiepida , e tutti gli anni ricominciare l'istessa operazione nel medesimo tempo . S'osserverà , che questa spugna non può agire , che sopra una certa quantità d'olio . Bisogna però considerare , che que-

iù efficaci a prevenire tale pe-
ed a fugare dai cuori degli
ella Umanità i timori, che se-
ssioni sopra i terribili effetti
desima aveano già destato.
larono adunque l'uso di que'
i, o di quelle materie com-
del regno Fossile, che sono
a minorare notabilmente il
delle legna da fuoco; inse-
a conoscerle, a trarle di sot-
proposero l'esempio degl'In-
gli Olandesi, dei Fiaminghi,
e altre Nazioni della Fran-
lla Germania, le quali van
ente se ne valgono sì nei
usi, come ad alimentare, e
e il più robusto calore nelle
a mattoni e da calce, in quel-
ndere i metalli, per fare i
pane, le majoliche ed al-
ie, nelle Tintorie, nelle Bir-
le Vetrarie ec.
materie combustibili sono il
di terra, e la Torba. Gli Au-
anno trattato sul primo, so-
abbastanza; e tra' principali
onò sull'altra si annovera-
n (a), *Begner (b)*, *Guettard*
nd (d), il Conte di *Mniszech*,
iamo una bellissima ed assai
emoria negli Atti dell'Illu-
à Economica di Berna (*e*),
Zanon (f), il Signor Conte
uino (g), ed il Sig. Canoni-
io Conte *Silvestri (h)*, Se-
esti dell'Accademia Georgi-
igo, e quegli della Società
Udine.

Intraprendendo io adesso a ragionare sullo stesso argomento, non intendo già d'emulare i testè mentovati Valentuomini, ma d'imitare soltanto il loro degno esempio, e di procedere sulle tracce, ch'essi m'hanno segnato. Me ne porge motivo la scoperta da me fatta di una Torbiera in una Possessione che mi appartiene, situata al di là del confine del Territorio Cremasco, ed il fondamento il quale ho, che possa trovarsene in copia entro l'ambito del medesimo. Così vengo a conseguire il dolce conforto di adempiere al dovere di Cittadino, e di soddisfare non meno al desiderio che nutro di contribuire per quanto si possa dal canto mio al pubblico bene.

La Torba è un ammassamento, o piuttosto un'amalgamazione di piante e d'erbe putrefatte, e per via di tal putrefazione, e amalgamazione convertite in una massa terriccia di colore nerastro, pingue, bituminosa, e combustibile.

Da ciò si scorge che i luoghi dove accaderà di trovare della Torba più facilmente che altronde, saranno quelli, i quali altre volte soggiacquero all innondazioni; e che i siti dove può formarsene attualmente, sono quelli che tratto tratto rimangono coperti e feltrati dall'acque, massime se il terreno sia erboso e pieno di radici d'ogni sorta d'erbe. Tutte le praterie, i cui terreni sieno muscosi e come elastici e tremanti, non che la maggior parte di quelle che giacciono pres-

---

uovasi la Dissertazione di questo Autore nel Tom. I. d'una Raccolta spettanti all'Agricoltura ed all'Economia ristampata a Berna.
Opera latina di questo Autore sulla Torba è stata stampata a Lipsia

di nel Tomo delle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Parigi 1746.
egli Atti della Società di Berna 1762.
65. *Part. I.*
suo libro è intitolato: Sulla Torba ec. *in Venezia* 1769.
el Giornale d'Italia d'Agricoltura Tom. VI.
el detto Giornale Tom. VII. v'hanno tre Memorie di questo Autore
.

N.° III.

IORNALE D' ITALIA

NTE ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

13. Luglio 1771.

Memoria sopra la Torba, bile Sig. Conte Annibale Vi- Sanseverino *Socio della pub- ccademia di Crema.*

questa prima osservazione mi oortai sollecitamente alla mia Palazzo posta al Confine del o Cremasco, e di là passato ogo detto la *Palazzina*, Podere mia ragione nel distretto di Stato Milanese, resi teatro e perquisizioni un pascolo, il ordinario va soggetto non solo uenti innondazioni della Rog- ninata *Refreddo*, ma d'altre ancora.

dunque avendo fatto scavare più alti trovai subito uno stra- orba avente l'altezza di cin- mi, e questa di tale perfetta , che di vero oltrepassò la pettazione. In fatti è dessa con- di molto e pesante, il suo co- nde al marronato scuro, e sem- misto di bitume, e d'innume- minutissimi filamenti muscosi, quali ne serpeggiano di non an- onsunti e snaturati. Ella di più no stato naturale, cioè ancora , e non tratta dalla Torbiera, perta di una certa polverina di giallo verdastro, qual è quello zolfo, e forse è una sublimazione superficie delle particelle sulfu- che miste all'olio ed al sale en- nno come principio nell'economia vegetabili, di cui è composta in- i alla loro distruzione. Tutto ciò ato da me verificato non ha gua- ri, mentre avendo condotto alcuni de' miei amici nel luogo della scoperta Torbiera, ne uscimmo tutti di là colle scarpe ripiene di detta polvere.

Non tralasciai similmente di far iscavare ne' siti più bassi e palustri del medesimo, ma la Torba, che negli stessi esiste, dopo d'essere stata asciutta, per le prove a cui successivamente l'assoggettai, fu da me trovata inferiore d'assai alla testè descritta. Di più inferiore ancora, e simile a quella de' Cuori del Polesine fu quella che trassi dall'alveo della stessa Roggia di Refreddo, non avendo io mancato di far praticare nel medesimo una scavazione.

Si sa che certe Torbiere esaurite che sieno, si riproducono ancora mercè d'un nuovo ammassamento delle stesse materie vegetabili putrefatte, che concorrono alla loro formazione. Tali sono le Torbiere assai pregiate nella Fiandra Olandese, e tale è pure quella che io posseggo; con questa differenza però, che mentre abbisogna un considerabil giro di tempo per la riproduzione della maggior parte di esse, pochi anni bastano pel rinovellamento della mia.

Egli è cotesto un fatto che posso attestare con ogni franchezza. Difatti ricavando io pochissimo e quasi nulla dal detto terreno, principalmente perchè le acque non vi erano incassate, risolsi sette anni fa, a nessun dispendio badando, di ridurlo conforme l'ameno gusto Cremasco, cioè di dividerlo in piccoli campi, e che questi fossero tutti attorniati da larghe fos-

quello che si attiene allo stromento per farne l' estrazione, io penso d'averlo migliorato, e in fatti mi riesce perfettissimamente. E' desso una pala di ferro della lunghezza d' once sei senza l' orlo per appoggiarvi il piede, ed adattarvi il manico; Tiene la larghezza d'once tre, e quarti tre, ma nel fondo ha qualche cosa di più, acciò le zolle si distacchino più facilmente dallo stromento. Le sponde finalmente sono alte once una e mezza misura Cremasca. Con siffatta pala si tagliano, e cavansi le zolle di Torba in una giusta proporzione, non si rompono, e possono essere agevolmente adattate pel dovuto asciugamento.

Dopo questa notizia altro non mi resta al presente che invitare chiunque ama il ben comune ad impiegarsi nella ricerca d' un fossile sì utile, tanto negl' indicati Distretti, quanto nel Territorio Cremasco, sicuri di scoprirne abbondevolmente. Non è ancora trascorso un mese, che un mio Affittajuolo di Montodine mi recò un saggio di Torba, che gli accadè di rinvenire nel mondare un fosso. Benchè non perfetta al pari di quella, che esiste nel Podere di Palazzina, tuttavia mi parve d'ottima qualità. Questo fatto adunque animi ognuno a secondare le mie buone intenzioni, ed a studiare non meno i modi d' introdurre nelle nostre contrade di Lombardia d'esso fossile l'uso. Quanto mai, se ciò avvenga, riuscirà considerabile il risparmio delle legne, e quante potremo averne di più per soddisfare ad altri molti nostri pressanti bisogni?

Se solo potesse servire la Torba in quelle manifatture, che consumano strabocchevole quantità di legna, sarebb'ella non ostante un articolo di somma utilità; ma il fatto è, che i ricchi egualmente, che i poveri potran valersene sui loro domestici focolari, sì per riscaldarsi, come per cuocere le vivande. Ella esala a dir vero, quando comincia ad abbruciarsi, un odore, che a molti è molesto, ma

a l'anno 1720.; si
e la da lui combat-
e' sessi : quindi per
che le polveri dei
che un lor superfluo
econdo che la cavi-
è ad uso di tra-
zione, ma d'infun-
erazion dei semi; e
omenti positivi pro-
erativa delle polveri
endosi largamente al-
sizioni, e stabilendosi
rienze fatte sulle pian-
i generi già indica-
nto si accenna un mi-
er far riuscire i fiori
cia largamente si spie-
trattato ad utile, e
ttanti. Per darcene pe-
re, e più circostanzia-
discorre particolarmente
delle palme, e della ca-
i fichi; circa i primi,
si proccura di additar
era, come eseguiscasi la
ione; anche in distanza
gli argomenti contrarj, e
mi si somministrano, co-
eglio ajutarsi la loro fe-
e trarre così maggior pro-
molumento. Anche della
ne si dà la più accertata
su d'un tal naturale fe-
e s'impugna l'antica opi-
a ciò di *Teofrasto* rinnova-
amente dal celebre Sig. *Tur-*
le Memorie dell'Accademia
Parigi all'anno 1705. Con-
si finalmente il presente trat-
lo spiegarsi la maniera fisi-
e concorrono le polveri dei
generazione de' semi, e del-
per via di quell'effluvio spi-
che da se esalano, e con pro-
he la causa effettrice della nuo-
ta sono gli organi già da Dio
mente formati nella pianta ma-
o che largamente si mostra con
simi esempj tratti, così da tutti
ri delle piante, come seguendo
cato argomento di analogia, dal
e ancora degli animali.

Si passa quindi nel secondo Tomo all'altro trattato della coltura dei fiori; si addita perciò qual sia il miglior sito pel giardino, e si parla delle ottime sue condizioni, come debba delinearsi, e come sul già stabilito disegno piantarsi. Qui trattasi la quistione, in che consista la fertilità della terra, e dopo la scorta del celebre Signor *Gio: Adamo Kulbel*, che meritossi per la sua scoperta il premio dell' Accademia di Bourdeaux nel 1739. si prova onde provenga, e qual sia la causa della suddetta fertilità. Viene poscia l'Autore a pubblicare la teorica di quel secreto, che avea promesso nel primo trattato, per far venire dalle semenze i fiori doppj, semidoppj, di bei colori, e nuove forme; scioglie le opposte difficoltà, ne addita la maniera pratica come usarlo, le industrie confacevoli per certe particolari piante, e le utilità, che si possono ricavare anche pei frutti. Si parla poi dei mostri di terza specie, ed insegnasi il metodo acconcio per far sortire dalle semenze nuovi mostri di fiori, e frutti. Per le dette semenze, in cui consiste tutta la dovizia di un giardino, s'insegna il modo di seminarle, di conservarle, di piantarle, traspiantarle, e delle diverse maniere di propagarle, ed in somma il governo tutto, che dee tenersi colle nobili piante dei fiori già venute dalle semenze. Entra qui la quistione fisica dell'influsso dei pianeti sulle piante, e sul corpo degli animali, quale si nega affatto dal nostro Autore; e finalmente conchiudesi con additarsi ed i rimedj per difender le medesime dall'intemperie dell'aere, e dagli animali nocivi; e gli artifizj per far venire i fiori fuor di stagione, conservarli lungo tempo, o dar loro quell'odore, o quel colore che non hanno da loro stessi. Arricchisce in fine questo secondo trattato un ben lungo Catalogo, ove sono disposti tutti i generi di fiori nobili con ordine alfabetico col loro nome corrispondente Italiano, Siciliano, Francese, Spagnuolo, Inglese, e Tedesco, e di ognuno se ne descrive, ed in-

posto problema, già stabilita dall' alto discernimento di S. A. R. Pietro Leopoldo Arciduca d' Austria, cui la Divina Provvidenza chiamò alla Sovranità della Toscana. Egli le trova, nei premj assegnati dalla reale munificenza di questo Principe all' Accademia de' Georgofili, onde con essi s' incoraggiscono gli uomini di merito ed utili alla patria, i cultori dell' arte più vantaggiosa all' umanità ed agli Stati. Le trova pure in un' aurea legge del 1766., che permette la libertà del Commercio de' Grani, delle Farine, e del Pane; libertà distruttrice del Monopolio, e mezzo efficacissimo a condurre a prosperità l' Agricoltura, ad accrescere il prodotto della prima necessità, ed il consumo del medesimo. In fatti dopo quella legge si è veduto, che il grano e le grasce frumentacee, le quali nella Toscana venivano credute mancanti, o minori del necessario consumo, sono cresciute in maniera, che la sola libertà gustata per il brevissimo spazio di soli tre anni ha dato il bisognevole, ed il di più, di cui si è fatto smercio cogli esteri, e che non è minore di cencinquanta mila sacchi all' anno. Aggiungasi a ciò anche la conceduta piena libertà del Commercio e vendita dell' olio, e del vino; le immense fatiche, le più coraggiose intraprese fatte per lo ristabilimento della Maremma Sanese; il diritto del pascolo pubblico soggettato ad un rigoroso esame per la di lui congruità, o sconvenienza; l' amministrazione di questo diritto tolta e liberata dall' interesse privato del Finanziere; la libertà per le contrattazioni e vendita del bestiame, e delle di lui carni; e fin eziandio il Real parco soggetto alle regole dei semplici beni privati; mezzi tutti sicuri per accrescere il pascolo al bestiame, ed in conseguenza il bestiame medesimo serviente per istrumento del fondo, per la negoziazione, e consumo delle carni, per le arti della lana, delle conce, e più ancora per la coltivazione, e pel Commercio esterno.

E non basta: l' accrescimento della pian-

N.° IV.

RNALE D' ITALIA

LA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
LTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

20. Luglio 1771.



della Dissertazione
to Signor Dot. Luigi

egua tal esame, tor-
tore a dinumerare i
Toscana dall' odierno
rano, ne addita pri-
iose cure per evita-
scono in danno del
: numerose Dogane
egj e privative, dal-
sonanza delle giuris-
generale amministra-
rendite confidata a
, di zelo, e di lun-
una illustre, dotta,
putazione per esami-
male delle Dogane
riffe, e dell' esenzio-
le une, e alle altre
ompatibilmente coll'
vranità, de' Sudditi,
el Commercio: final-
amere con tanto sen-
ibilite, affinchè dan-
alle giurisdizioni e
tive, formino l' op-
one.
effetti di tutti siffatti
utte le indicate prov-
li comprendono in se
sublime e glorioso
ipe donde son elleno
ale è la prova reca-
Autore:
quasi affatto improv-
.; quella più forte del
la terribile del 1766.,
un Governo attacca-
„ to ai regolamenti frumentarj, avreb-
„ be presso che annientato lo Stato,
„ cagionarono in vero gravissimi ma-
„ li, e ridussero a mal punto tutti
„ gli Agricoltori, Artefici e Possesso-
„ ri; la contemporanea libertà del
„ Commercio de' grani internamen-
„ te, e cogli stranieri, la diminuzio-
„ ne delle gravezze, e tutti i già in-
„ dicati stabilimenti nel solo anno
„ 1767., non affatto ubertoso, ridus-
„ se in comodo stato i Possessori, gli
„ Artefici, e i Lavoratori.

„ Una ben proporzionata quantità
„ di danaro circolante, certamente su-
„ periore, e più attivo di quel che
„ sia stato in passato, e l' estinzione
„ del debito pubblico, fatto nell' an-
„ no medesimo, sembra che ne con-
„ fermi l' effetto e la riprova.

„ In fine la molto opportuna ridu-
„ zione de' frutti de' debiti pubblici,
„ dimostra nonmeno l' effetto dell' ac-
„ cresciuto denaro, che l' accresciuta
„ coltivazione e circolazione del de-
„ naro stesso, e del Commercio.

„ Riandate, egli continua, o Ac-
„ cademici, i libri delle vostre entra-
„ te, paragonate con vera precisione
„ i prezzi antichi e moderni delle vo-
„ stre grasce, delle vostre Arti, e del-
„ le Manifatture, e vedrete se i pro-
„ dotti greggi e manifatturati sieno
„ cresciuti di quantità, e di valore,
„ e se perciò diminuite o aumentate
„ sieno le vostre entrate, i vostri co-
„ modi, il sostegno de' Lavoratori, e
„ l' alimento de' poveri, e de' mendi-
„ chi.„ Così termina il Sig. *Andreucci*
il capitolo primo della sua Memoria.

coltivazione de' me-
i sieno in modo dell'
possano ammaestrare
ontadini; se essi Pa-
i Vescovi colla pro-
colla potente voce de'
in modo, che i Vil-
on vengano da que-
edesimi Parrochi, u-
adroni non tralascino
ruzioni di rimovere i
ozio, e dalle altre vi-
. Tutte tali cose nell'
citarli all'amore della
aranno altrettante mol-
ci di dare il dovuto im-
tria campestre.
o, veramente industrioso,
iù potente beneficio per
vate campagne. Per ren-
ltre al già detto, crede
ucci, che i prezzi delle
o sono più lucrosi, (pur-
enti) sieno altrettanto buo-
olare l'attenzione, e fa-
'adrone, l'industria, ed il
Contadino, il lavoro e
povero e mendico.
rima, perchè il Contadino
ente non avendo per suo so-
che il prodotto del suo la-
del terreno da lui lavora-
del bestiame, ne consuma
n natura, e parte dovendone
e per supplire al restante de'
omodi e pesi, se vile è il
, o non può supplire alle
e occorrenze, o conviene che
nell'abbondanza.
seconda perchè il solo prez-
nveniente delle grasce stabili-
ella Toscana dall'anno 1767.
770. è stato quello, che ha da-
a sussistenza al Lavoratore, to
ndolo di più dalle passate miserie.
'aumento del valore delle gra
, e la fiducia, che debba esser
regolare o meno soggetto a ri-
anti ed istantanee mutazioni au-
entando le facoltà dei Proprieta-
, darà ad essi la forza per una
iù estesa ed esatta coltivazione
i modo che cresceranno di quanti-

„ tà, e di qualità tutte le produzioni proprie del suolo Toscano, e coll' accrescimento di esse resterà ferma la base dell' industria campestre, in modo che il Lavoratore in vece d' aver per compagna la miseria, vera origine dell' avvilimento, avrà la comodità, e l'ambizione compagne dell' industria, od almeno mezzi sicuri per sostener con forza il lavoro, e crescere la sussistenza. Il grano sarà certamente superiore in ogni anno alle consumazioni, lo stesso seguirà dell' olio, del vino, del bestiame, delle civaje, della seta, e d' ogni altra terrestre produzione, per supplire alle consumazioni nostrali, e per commerciare cogli stranieri, sol che le diligenze sieno dirette a migliorare le coltivazioni già esistenti, e quindi a formarne delle nuove, in que' modi, e con quelle precauzioni, che dar possano più esteso e costante premio all' industria del Contadino, e del povero e mendico. „

Tutte queste, ed altre cose congiunte all' industria dei Manifattori, possono fare gran benefizio alle campagne, giacchè si sa bene quanta necessaria connessione hanno le Manifatture, e le Arti coll' Agricoltura. Le basi già indicate dell' industria de' Lavoratori de' terreni, sono nella massima parte comuni a quella degli artisti; ma comecchè questi vadano soggetti alle distrazioni, che risultano dal loro soggiorno nelle Città, han d' uopo di più stringenti stimoli. Circa questi però il nostro Autore si rimette alla scelta delle regole dettate dagli Scrittori di civile economia.

Egli, onde valgano i detti generali provvedimenti, e benefizj relativamente ai Proprietarj, Artisti, Manifattori e Contadini delle Campagne, viene a proporre quindi la correzione dei difetti delle medesime, ond' elleno si rendano capaci di un' ottima coltura, ch' è quanto dire, di recar in copia di che accrescere il ben essere d' essi Proprietarj, Artisti, Manifattori, e Contadini. Tali difetti riguar-

ar cessare o diminuire la po-
; se inefficace è stata fin qui
stra patria legislazione, e quel-
elle diverse Monarchie e Re-
iche; se inutili sono stati i più
ndiosi stabilimenti fatti da di-
nazioni pel fine medesimo; e
ragione, e l'esperienza dimo-
, che il pensare, e trovare il
per un povero, senza pensar
a ad accrescere la massa totale
sussistenza, non produce altro
to che quello di togliere ad un
vivente il sostegno; sembra
i veri mezzi per ottenere l'in-
o di cui si è fin qui ragionato,
ducano ai due sommi capi in-
ti a principio, cioè le *Sovrane*
ficenze, e le *Facoltà dei Pro-*
tarj.

* * * * *

NOVELLE.

VENEZIA.

te del Nob. Sig. Canonico Aba-
le' Pasquini, ec.

irito, o specie d'acquavite
tratta dalle Patate.

Nobile Sig. Canonico Abate *de*
asquini di Verona, Consigliere a
di S. M. Polacca, ci ha fatto
e questi giorni addietro un botti-
e di acquavite tratta dalle Pata-
da alcuni altri vegetabili. Non
dosi de' nostri deboli lumi, l'ab-
o fatta esaminare dal Sig. *Anto-*
Benintendi, uno de' più sperimen-
ed eccellenti fabbricatori di roso-
he si trovano in Venezia. L'odo-re, ed il sapore ne indicavano la sua perfetta qualità, ed essendosi appiccato il fuoco ad una qualche porzione della medesima, arse con una fiamma vivissima, nè lasciò, dopo che fu consumata, la menoma flemma. Fu perciò giudicato, ch' era infinitamente migliore d'ogni altro spirito, o ricavato dal vino, o da varie specie di grani. Il Chiarissimo Signor *Giovanni Arduino*, il cui valore nella Chimica è abbastanza noto, giudicolla pure eccellente, ed egli avendola fatta considerare al Sig. *Giovanni Strange*, celebre Naturalista Inglese, che trovavasi in Venezia, la suppose alla prima un perfetto *Rum*, o spirito tratto dalle canne di zucchero, avendone il sapore, e l'odore. Questi giudizj furono conformi a quelli, i quali intorno la bontà di quest'acquavite, furono recati in Verona dai Signori *Giulio Cesare Moreni*, e *Vincenzo Bozza*, amendue Professori riputatissimi di Chimica, e di Farmacia, e Scrittore il secondo di molto grido, siccome fanno fede le Opere da lui pubblicate nella controversia ch'ebbe col Sig. *Leonardi* intorno la scoperta ed analisi delle acque acidule di Roverè di Velo nel Territorio Veronese.

Gli Economi, che fin qui si sono faticati inutilmente per l'introduzione tra noi dell'uso delle Patate, come succedaneo al pane, e nell'intento di risparmiare i grani, hanno motivo di rallegrarsi, se il Nob. Sig. Canonico *de' Pasquini*, abbia comprovato dietro varj Autori (*a*), che almeno si posson elleno adoperare con gran profitto, ricavandone con pochissima spesa una buonissima acquavite; poichè da libbre 40. di Patate, e 20. d'altri ve-

(a) *Il Sig. Conte* di Mniszech *in una sua Memoria sulla coltura delle Pa-*
., *o Pomi di terra inserita nella Part.* 2. *degli Atti della Società Econo-*
a di Berna per l'anno 1764. *scrive*: J'ai lu dans quelques auteurs, qu'en
nt les pommes de terre sans eau, & en les mettant dans un tonneau
fermé, elles fermentent, & que par la distilation on en peut tirer une
de vie aussi forte que celle des fruits; mais comme je n'en ai jamais
, &c.

itemente attrovase-
ardini di quella ca-
la nomina : *Dionea*
'ere prendi-mosche;
i' ei ne fa, si vede
ome la più intelli-
, di tutte le pian-
a sensibilità, o sia
elle foglie, ciascu-
'enta in piccolo la
e di trappola den-
nti ritiene tutte le
'etti che tentano di
: , ch'è racchiuso
ile, di cui è piena
ı delle sue foglie;
abbia il tempo di
re, la foglia si rav-
ibito che quegli ha
ritien prigioniero;
egli fa per iscap-
egli resta presta-
à per l'azione di
'ate nel mezzo di
la foglia non si
ıal non è morto,
Suppone l'Autore
ıe delle foglie di
el loro moto, la
ruto il fine di som-
nento; in conse-
ipposto si potrebbe
prendi-mosche co-
carnivoro. Questa
agionevole alla pri-
trebb'egli pensare
iento, che la na-
ı di armar questa
conservazione, e
nture degl'insetti,
o senza ciò del suo
tanto più verisi-
questa pianta non
: da qualunque so-
vegetabile; poi-
serrano al contat-
o estraneo che la
di sistema si ral-
scoperta, veden-
gio più facile, e
piante agli zoofi-
bile all'animale.

B R E S C I A.

L'epidemica malattia e mortalità de' Gelsi, che fatalmente si è estesa in varie Provincie anche dello Stato Veneto, è divenuta l'oggetto delle zelanti attenzioni dei buoni Patriotti, in seguito a' pubblici Provvedimenti su tal proposito, de' quali abbiamo data notizia nel foglio N.L. del settimo tomo di questo Giornale, riportando alla pag. 397. la Lettera circolare dell' Eccellentissima Veneta Deputazione Agraria; accennando poi alla pag. 400. il premio di 150. zecchini proposto da molti Cittadini di Verona per chi, a giudizio di quell' Accademia georgica, avrà suggeriti i modi più efficaci per rimediare alla mortalità de' Gelsi, o indicati i mezzi più sicuri di prevenirla. La Città di Brescia pure ci dà ora un esempio vi vero patriottismo coll' infrascritto avviso, che giova moltissimo pubblicare in questo Foglio.

„ Sino dal primo Gennajo del cor„ rente anno fu progettata una Unio„ ne di Signori, che col sottoscriversi „ si obbligassero per quei caratti, che „ a ciascheduno fosse piaciuto, desti„ nando un zecchino per carato, per „ formare un premio competente a „ chi nel termine d' anni due sugge„ rirà *il rimedio utile, e sicuro alla* „ *corrente epidemia de' Mori*.

„ Ora però, che dalle sottoscrizio„ ni esibite risultano centoventi ca„ rati, l'Accademia d'Agricoltura di „ questa Città passa a proporre il pre„ mio dei zecchini centoventi circa, „ corrispondenti ad essi carati, a chi „ suggerirà il rimedio, come sopra: „ eccitando ognuno a non ommettere „ qualunque diligente perquisizione per „ venire a capo di così utile, ed uni„ versalmente desiderata scoperta.

„ Brescia primo Luglio 1771.

„ *Il Segretario*.

SA-

N.° V.

GIORNALE D' ITALIA

[SPETT]ANTE ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

27. Luglio 1771.

[...]a la costruzione, e mante[nimento] delle strade maestre, consi[derate co]me uno dei mezzi più ne[cessari per] promovere il ben essere de[...]

[La costr]uzione, e 'l mantenimento [delle st]rade, principalmente mae[stre, è og]getto importantissimo, che [merita] l' attenzione de' Sovrani, [pel] loro vero interesse, e a [... de]' Sudditi. Strade cattive, [imprati]cabili impediscono il pas[saggio de'] viandanti, e lo scambievole [... dell]e merci, sì in natura, [che lavo]rate; e dalla difficoltà [... de' trasporti] e dei passaggi deriva la [...] l' avvilimento dell' Agri[coltura ...] somministrando per le [... il c]ommercio, è la sorgen[te ...]re delle Nazioni, della [... de' Pr]incipi, e della floridez[za ...].

[...] dunque delle maggiori [cure de' S]ovrani, egli è quello [dell]a costruzione, e man[tenimento delle s]trade; e si vede che le [... gran]diziose, antiche e mo[derne ... d]allo stesso singolarmen[te ... In]fatti tra tutti i monu[menti che ci] rimangono della gran[dezza de' Roman]i, ve n' ha forse al[cuno, in cui qu]ella si manifesti, che [le strade ...]le da essi fatte costrui[re ... anc]ora il passeggiero cal[... con] ammirazione? Colla [... del] vasto Impero s' ina[... le scien]ze, e le Arti; ma se [...], e se con esse nel [... c]onfa tutto ciò, che [... il] bene immediato dell' [... o]perarsi, che quelli, [... all' a]mministrazione del-le pubbliche cose, siano per volgere le loro provvidenze sopra cosa sì importante, e che tanto interessa tutti gli ordini delle Società politiche, pei rapporti, ch' ella tiene col ben comune delle medesime.

Per l' intrapresa della costruzione, e mantenimento delle strade medesime, non entreremo nel dettaglio di quelle regole di prudenza civile, che occorrono, e nemmeno nell' esposizione de' modi da serbarsi coi dovuti riguardi all' Economia pubblica, e de' privati. Basterà qui il dire, ch' elleno venendo costruite sì per comodo, come per l' utilità pubblica e privata, perciò tutte le spese, che le riguardassero, dovranno esser dirette come le altre tendenti al benefizio universale; punto il cui esame dipendendo dalle vedute della sovrana autorità, non deve da un privato esser toccato, quando non ne riceva un preciso comando.

Che però ristringendoci noi al puro materiale, rapporto all' argomento di cui imprendiamo a trattare, divideremo il presente saggio in due parti. La prima verserà sulla costruzione delle strade, e la seconda sul mantenimento delle medesime. Svilupperemo poi alcune riflessioni già toccate a principio, sull' utilità, e gli avvantaggi risultanti appunto dalla loro costruzione, e manutenzione.

PARTE PRIMA.

Della costruzione delle strade.

LA cognizione dei veri principj è indispensabilmente necessaria in ogni Arte, e quella della costruzione delle strade ricerca, come ogni altra del-

questa abbia a dipendere dal loro uso, e dalla natura del terreno. Quando sia basso ed umido, bisogna farle profonde e larghe, per avere di che inalzare la strada.

In tai casi, onde impedire gli arrovesciamenti, bisogna rivestirle di coego, o di muri a secco, che sono migliori di que' messi a malta per la feltrazione delle acque. Si attrovano dei siti, ove basta indicarle, ed altri ove punto non sono necessarie; locchè indicano sufficientemente la superficie, e la natura del terreno, cose cui un Direttore deve badare per non moltiplicare le spese senza necessità.

E' cosa indispensabile di evacuare frequentemente le acque di una fossa superiore nell'inferiore, per dar esito e scolo alle medesime. Ciò si fa in due modi; uno col mezzo di chiaviche, che attraversino la strada al di sotto; le quali chiaviche si denno praticare, se sia possibile, di muro in malta, e bastevolmente grandi, perchè nel caso che potessero rimanere turate da sterpi, radici, sedimenti, ec. possa entrar in esse un fanciullo per rinettarle; avvertendosi, che si dovrà selciarne il fondo per la conservazione de' muri: l'altro, allorchè le fosse non siano profonde, facendo passare quest'acque al di sopra della strada, la quale si abbassa in tal parte per farvi un rigagnolo profondo ben selciato.

I pilastri, o fittoni, ed i termini, di cui si fa uso in varj luoghi, sono cose dispendiose, e che in fondo a nulla servono. I fittoni vengono ben presto arrovesciati, e quanto ai limiti, le fosse servono più ch'essi ad una limitazione permanente.

Conviene assolutamente, che una strada abbia del declivio per lo scolo delle acque; ma bisogna evitare di dar nel troppo, poichè in tal caso i carri non iscorrono, che sull'orlo del cammino a cagione del pericolo in cui sono d'arrovesciarsi, o di sdrucciolare sopra una neve battuta; ne risultano altresì delle profonde ruotaje, le quali non hanno luogo quando si possa andare per tutto: quindi pare suffi-

sensibile, fuorchè nel sito del filone, occupano di tratto in tratto tutti que' fondi, e bastantemente li infrigidiscono, e li depravano; per il restante del tempo non bastando a coprire, che una picciola porzione di que' terreni, lasciano il rimanente scoperto ed esposto alla forza del sole, che liberamente agendo sopra le materie che aveva prima l'umore macerate e stemprate, compie le fermentazioni già preparate, ed abbondanti esalazioni promove; il che non succederebbe, se tutti quei fondi o fossero sempre asciutti, o costantemente dall'acqua ad una discreta altezza coperti. La terra infrigidita e ridotta in pantano; piante ed erbe palustri, che marciscono; insetti da acqua, e da terra, che nelle escrescenze e decrescenze nascono a vicenda, e si putrefanno; piccioli pesci lasciati esposti all'aria nel ritirarsi dell'acqua; tutte in somma le nocevoli qualità, che competono a paduli, accompagnate dalle circostanze più svantaggiose, concorrono ad imbrattare di tante eterogenee materie quei laghi, e l'aere, che loro soprasta. Pertanto l'aria, ugualmente che l'acqua semplice non avendo in se principio interno di corruzione, dalla mescolanza d'altre materie viene guastata e corrotta, le quali fra le particelle aeree invischiandosi ne alterano l'economia, e cambiano le sue qualità naturali, nella giusta proporzione delle quali la salubrità di un clima consiste. In fatti tutte le sperienze ci assicurano, che impregnandosi l'aria di esalazioni e vapori, cresce di peso. Di più nuotando per l'aria una quantità di particelle di varj generi di differente virtù attrattiva o repulsiva dotate, debbono, per la loro interposizione fra le parti stesse dell'aria, altre dividerle, altre unirle alla propria sostanza ed assorbirle; di modo che l'elasticità uniforme e propria dell'aria in tali tumulti abbia a restare illanguidita, e variamente alterata. Turbate pertanto le qualità principali dell'aria, qual maraviglia, se respirata dagli animali, e insinuandosi per mez-

cinque secoli a più altro non si
pensare, che all'ulteriore so-
nento della Chiusa per rimette-
ghi alla prima loro estensione
ndità. Ma questo mezzo sarà
npre eseguibile? Per molto brac-
gnorà tener alto il Mincio, la
delle acque sarà assai gagliar-
platea inferiore non resisterà,
ni non reggeranno a tanto
e difficilmente si lascieranno
ire, e'l sostegno laterale per
zione non sarà forse più pra-
Ma c'è di più; sussistendo le
eriori dell'interrimento de'
rebbe un tempo, in cui bi-
a forza desistere da tali o-
per non interrompere la ma-
cui cinque braccia sopra
ordinaria bastano per di-
e si aggiunga in fine, che
reso già paludoso non si
ol coprirlo di qualche brac-
; e che l'escrescenze del
fino ai laghi, e poi ri-
on può a meno di non re-
rte di quei fondi ora co-
a, ora esposta all'aria li-
è la principale cagione
ludamento; si vedrà, che
mente l'Autore giudican-
resa o disperata ed inu-
difficile da eseguirsi, e
ne sperare che un mo-
ggero soccorso. L'ulti-
ne fa l'Autore è questo:
lunga durata quelle o-
e quali i fini degli uo-
ono a quelli della na-
può bene per qualche
essere vincolata, ma
ntrasto in fine preva-
tutti i nostri divisa-
ono i lavori fatti sin-
ntova, obbligando un
are le sue espansioni
e rigurgitare le sue
sollevato il livello:
uell' ora ha colmata
de' laghi colle sue
a d' incanalarsi nel
vede l'intenzione
oler ridurre le cose

allo stato di prima; intenzione, che fu noi potessimo secondare senza pregiudizio degli altri riguardi, che aver si debbono, sarebbero i nostri lavori certamente i più facili, i più sicuri, e i più durevoli, che proporre si potessero.

Scortato da così giudiziosi riflessi entra l'Autore ad esporre il piano delle operazioni da farsi nei laghi di Mantova per ottenere il bramato intento. Il lago superiore giova di mantenerlo, anzi di preservarlo da qualunque discapito, in quella parte almeno che può dirsi lago perenne, e dove abbonda bastevolmente d'acqua. Ma quelle vaste aggiacenze laterali soggette soltanto a temporanei allagamenti, possono essere nocive senza recare al certo vantaggio veruno: onde sarà bene restringere dentro ai dovuti limiti il lago, e circondandolo d'argini, o coronelle, levargli la comunicazione con quella estensione di paduli, che si potrebbero asciugare, e ridurre col tempo a coltura. Pei laghi inferiori vorrebbe, che si costituissero due alvei, ne' quali s'incanalassero tutte le acque, che dal lago superiore per gli argini di Pradella, e de' Mulini discendono, e formano adesso i due laghi inferiori, i quali alvei costeggiando il contorno della Città quelle acque portassero nel tronco comune del Mincio verso Governolo; colla condizione però, che resti libero di potere in caso di bisogno l'acque medesime così ristrette espandere sopra tutta quell'estensione dove adesso si trovano. Un argine solo verso la campagna basterebbe per tenere inalveato il Mincio, e l'acque stesse del fiume colla velocità acquistata per tale restringimento, non solamente si scaverebbero con facilità il canale alla profondità necessaria, ma si prenderebbero ancora quel declivio, che più loro conviene. Suggerisce poi l'uso de' gabbioni, e delle fascine frapposte a strati di terra per costruire gli argini, che in breve tempo si assoderanno su i fondi anche più instabili e fracidi, secondo l'uso comune, e l'uniforme sentimento de' pratici. Quest'argine poi ol-

N.° VI.

GIORNALE D' ITALIA

[...]TTANTE ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

3. Agosto 1771.

[...]zione della Memoria sulla co-[...]one delle Strade Maestre.

[...] istabilire delle strade nei siti [...]lndosi, se impiegare non si [...]a quantità grande di mate-[...]esser obbligato di venire spes-[...]carli, bisogna disporre del-[...]di legno verde per tutta la [...] della strada: si porranno [...]o l'altra, legandole ben in-[...]i porranno al di sopra di [...]rato di fieno grosso di pa-[...] cui si disporranno i mate-[...]emere il marcimento del-[...]perchè essendo fuori dell' [...]dell'aria, e sempre in luo-[...]ne restano così preserva-[...]i fanno le fosse, non bi-[...] la terra sulla strada, [...]er posare le fascine im-[...] sul coego; il che nuo-[...]odezza dell' opera.

[...]torba, o sia terra da pa-[...]i essere composta d'un [...]di radici che la leghino [...]ossono fare delle fosse [...]nde per aver una gran [...]esta torba, che si met-[...]e, affin d'inalzare la [...] per formarne un argi-[...] lascierà incoegare su i [...]opra. Dopo che l'er-[...] preso, e che il tutto [...]nsistenza, lo si carica [...] ghiaja, senza tema [...]riali si profondino, e [...]anno ritenuti dalle ra-[...]zamento divenuto a-[...]à che l'impulso dei [...] immediatamente sulla [...]vandosi con ciò questo peso ripartito sopra una troppo gran base per produrre alcun cattivo effetto.

Bisogna far attenzione, che soltanto ed unicamente pei terreni palustri convien impiegare i metodi testè esposti. Quando non v'abbiano che dei fondi umidi, e della terra cretosa, basta il fare delle buone fosse affinchè sortano le acque, e rialzare il terreno, essendone mestieri; dopo di che si costruirà come in un terreno asciutto. I pochi materiali, che si potrebbero profondare prima di pervenire ad una buona consistenza, non sono un oggetto per operare come riguardo ai siti palustri.

3. Nelle ascese, e nelle discese, convien mettere ogni sorta d'attenzione per renderle dolci quanto più si potrà. Quelle, che non sono lunghe possono correggersi bene prendendo bastevol copia di terreno dal sito più eminente per riempiere i siti inferiori; il che prolungando il pendio delle due estremità, lo rende più dolce; ma quando s'incontrino ascese, o discese troppo lunghe, o troppo considerabili, e che non si possa evitarle passando altronde, bisogna cercar di fare dei contorni, poichè non si può addolcire il pendio se non se allungandolo. E se ciò non sia praticabile, bisogna per lo meno selciare la strada ed il fosso dalla banda superiore (non dovendo esserne nell' inferiore); e convien altresì tratto tratto praticare delle chiaviche aperte, o delle cavità per iscaricare il detto fosso, affinchè la troppo grande abbondanza d'acqua non faccia danno.

Allorchè abbiasi ad attraversare una co-

gli ammaſſamenti ad una diſtanza convenevole dalla riva, di maniera che ſorpaſſaſſero d'alquanti piedi la ſuperficie dell'acqua, piantandovi di ſpazio in iſpazio dei groſſi pali di quercia. Coteſte ſpecie di cumuli informi ricevendo l'impulſo delle onde che vi ſi verranno a frangere, non potranno a meno di non rimanere ſmoſſi da principio; ma quando la loro baſe ſi ſarà eſteſa, quando ſi avrà ricaricati gli ſteſſi di nuove pietre, e dopo che le ghiaje ne avranno riempiuti i voti, formeranno eglino un maſſiccio capace di rompere l'impeto de' flutti, i quali non acquiſtano la loro gran forza che per via d'un moto ſucceſſivo ſenza oſtacolo, e che per conſeguenza ne perderanno la maggior parte innanzi di arrivare alla riva. Facendo i detti ammaſſi o cumuli primieramente nella diſtanza di dugento paſſi gli uni dagli altri, non è coſa dubbioſa, che non ſiano per produrre un effetto aſſai ſenſibile, onde determinarſi a farne poſcia degli altri tra queſto e quello degli ſteſſi: d'altronde è da preſumerſi che le onde gitteranno dietro ai detti cumuli quantità di ghiaje, le quali loro daranno ognor ſempre più conſiſtenza.

Nelle rive ov'abbiavi molta ghiaja, ſi poſſono di diſtanza in diſtanza praticare degli ſperoni diretti contra il vento, che domina maggiormente nei ſiti ove ſi vogliano coſtruire; gli angoli, ch'eſſi formeranno colle rive, ſi riempiranno, mercè la grande agitazione del lago, di vaſti ammaſſamenti di ghiaja, la quale indi poi ſi leverà per traſportarla ove il biſogno lo eſiga; poichè nuovamente ſe ne ammaſſerà dell'altra ne' ſiti ove levoſſi, comecchè nuovamente ſeguiranno le agitazioni per cui viene ad accumularſi. Circa queſti ſperoni, ſe ſi abbiano delle pietre groſſe a ſufficienza, ſi può farli interamente di pietre come i cumuli qui ſopra indicati, cominciando dalla riva; ſe no, per economizzarle, ſi poſſono praticare dei caſſoni di legni ben legati con varj altri pezzi d'una dozzina di piedi, e più: ſul pri-

RIFLESSIONI

Sull' utilità delle Strade maeſtre.

Avvegnachè la coſtruzione ed il mantenimento delle ſtrade maeſtre abbiano formato l'unico oggetto di queſto picciol ſaggio, credo nonoſtante di potervi aggiungere alcune conſiderazioni ſulla loro utilità.

Il bene ed il vantaggio de' Sudditi è sì intimamente legato colla proſperità del Sovrano, e dello Stato, che queſta maſſima è oggidì un aſſioma in politica. Dunque io mi riſtringerò ad annunciare una parte dei vantaggi, che la Società in generale ritragge dallo ſtabilimento, e manutenzione delle ſtrade maeſtre. Se facilitano ed abbreviano i lavori, elleno neceſſariamente accreſcono i mezzi; l'aumento de' mezzi produrrà quello della popolazione, e dell' induſtria, e maggior attività nell' Agricoltura; ed il Commercio farà ben toſto rientrare per mille canali nei teſori dello Stato le ſomme, ch' egli avrà impiegate nella loro coſtruzione.

L'Agricoltura, ch' è coſa eſſenziale il favorire, ne ritragge i maggiori vantaggi. Il Lavoratore, che nel tempo medeſimo è vetturiere, fa nelle buone ſtrade i ſuoi traſporti con manco beſtie, manco sforzi, e manco tempo. Il vantaggio che ne riſulta pel ſuo individuo, è d'eſſere meno eſpoſto alle malattie cagionate ſpeſſo dalle ſoverchie fatiche, a cui ſoggiace per trarſi fuori dagli ſprofondamenti delle cattive ſtrade, ſenza contare i riſchj che corre della vita, o di rimanere ſtorpiato pei ghiaccj, e per l'arroveſciamento de' ſuoi carri.

Le ſue beſtie da carro eſpoſte ai medeſimi danni, corrono i medeſimi pericoli, e durano poco nelle cattive ſtrade; biſogna ſpeſſo rinnovarle; il che non ſuccede, ove abbianvi ſtrade buone.

I fornimenti durano altresì aſſai meno pei frequenti sforzi che convien fare per avanzar cammino nelle cattive ſtrade.

ne verrà in conseguenza, che questi vagabondi, dei quali parlo, dovranno acconsentire a tal rifugio, o ricusarlo dovranno. Se essi accettano, sarà cosa molto facile il conoscere, che quelle infermità, o difetti, per mezzo dei quali pretendevano essere inabili alla fatica, erano supposti, e saranno forzati a lasciarli, potendosi dar loro ancora qualche sorta di gastigo per l'impostura; se non accettano, si troveranno necessitati ad applicarsi alla fatica per non perire di fame.

Prescindendo ancora da ciò che meritano i vagabondi per la loro impostura, varj Legislatori giudicarono delitto degno di gastigo l'ozio medesimo. *Dragone* quell'antico severissimo Legislatore degli Ateniesi, le Leggi del quale come si è detto, erano scritte col sangue, lo gastigava fino con pena capitale. *Solone* che di poi dette Leggi alla medesima Repubblica, stabilì in quelle parimente il gastigo da imporsi più moderatamente ai vagabondi. *Platone* voleva, che dalla sua Repubblica fossero esiliati tutti i poveri volontarj, *nullus mendicus nobis in Civitate sit* (de legibus, dial. 11.) e poco dopo dice, *extra fines expellantur, ut regio ab hujusmodi animalibus penitus pura fiat*. *Erodoto* dice, che gli Egiziani gastigavano l'ozio come delitto di Stato. *Tacito* riferisce, che gli Alemanni lasciavano spirare in alcune lagune i vagabondi; come pure in alcune Leggi Imperiali riportate nel Codice di *Giustiniano*, *tit. de mendicantibus validis*, sono imposte varie pene a quelli, che senza essere invalidi esercitano la mendicità.

La continuazione in altro Foglio.

No-

RNALE D' ITALIA
LLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
OLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

10. Agosto 1771.

bisogno, e sopra i
re gli animali Bui-
nte nel Territorio
. Sig. Felice Gajoni,
o della Pubblica So-
ura di Verona.

lifficile, nè più ne-
o ciò ch'io ne pen-
iò, che quella di
azione de' Buoi in
particolarmente nel
e, come proposto
ede all'Accademia
delle Paterne insi-
strato Eccellentissi-
i, e Deputati all'
fatti le molte dif-
to nostro paese in
non solo alla ri-
one, ma anche al
to, e nutrimento
di presente abbia-
sul bel principio
esa, se io non sa-
na tale specie *non*
itio; e se l'ubbi-
incipato si dee, e
questa nostra Adu-
esse avvertito, esse-
Cittadino, e co-
gato di cercare la
cotesti animali,
Provincie, e parti-
tra necessarj. Quin-
que un argomento
a sia stato trattato
tadini Accademici,
di talento mi co-
on tutto ciò di po-
ll'esporne io pure
siasi, parere; e nel

farlo non mi studierò di far pompa di erudizioni, ma cercherò solamente d'incontrar la verità de' fatti prattici, dimostrando primieramente tutto ciò, che naturalmente s'oppone alla desiderata moltiplicazione, particolarmente in questo nostro Distretto; indicherò poscia i modi più facili a conseguire la moltiplicazione stessa de' Buoi, e suggerirò finalmente la maniera di alimentarli, moltiplicati che sieno. Procurerò così di condurre alla desiata meta, a sollievo della Società nostra, e a soddisfazione del Gravissimo Magistrato, che ci insinuò di trattarlo, un affare di tanta importanza.

Da che dipenda la scarsezza nostra della specie Buina egli è per se stesso troppo evidente. La sterilità naturale della massima parte del Territorio per l'abbondanza di sabbie, di ghiaje, di ciottoli, e di ogni altra sorta di rottami di pietre nelle campagne; e la natura sassosa, cretacea, e tofosa de' monti, e de' colli, ordinariamente molto scarsi di buon terreno, lo rendono non poco soggetto alla siccità, e poco atto a feconde produzioni di erbami. Le molto estese Valli di Scardevara, Ronco, e Tomba a destra dell' Adice, e di Porcile, Bionde, e Zerpa a sinistra, e quelle pure vastissime di Cerea, Villa Bartolomea, e luoghi aggiacenti, state a un tempo tutte, o quasi, fertili campi; ora trovandosi annegate di continuo dal ristagno dell' acque per mancanza de' necessarj scoli, minorano, a danno gravissimo, e privato, le rendite Nazionali di foraggio pegli armenti, e di Biade, Vino, e Seta pegli Uomini. L'ampliazione delle Risaje, fatta con disfaci-

 men-

alli fabbricatori di
estere Nazioni, ed
nuove fabbriche, di
alli, e di altre ma
ole da' Pubblici ag
o per premio l'esen
j per le Vacche, e
mio credere, ciò
n discapito al Pub
hè la colto, o ße
che direttamente
da' sudditi possesso
sono tenui e di po
permetta pertanto,
arezza del proget
per la verità, io
che a me di gran
Polesine i Buoi,
ia cognizione, non
aggravj, colte, o
perciò questa spe
si moltiplica, si
ga per la maggior
del pascoli, o per
dagli aggravj li
stessi, ne procuri
la tanto necessaria
verità si è, che
nenti il Polesine,
arè di tale specie,
per gli altri Terri
ad uso, e coltiva
orò, e che li Ter
o Stato, e la Do
di là molti me
delle proprie Bec
ur di fatto, che in
he del Polesine si
Vacche, quanto non
il Territorio Veros
dunque li numero
teggasi, e con la
io la ricercata as
rassi in breve giro di
a tanto necessaria
sostenimento della
al necessario ali
mati Buoi, ci pensi
oltre il Possessore
ove egli de' semi
ed erba Medica
la terra atta sia al

la produzione di queste, o d'altre simili erbe, adopri l'ingegno, e l'arte per ridurre qualche campo a prato, procurandone l'irrigazione. Il Villico, o Coltivatore, che non ha, nè può procurarsi acqua per le irrigazioni, tagli con ferri, introdotti, e molto bene usati da' Milanesi, e Bresciani, li vecchj prati, e avanti che dal Cielo cadano le nevi, e le invernali pioggie, siano bene di letame coperti, ed avrà in tal maniera da' proprj prati maggior la raccolta de' fieni. Semini a Febbrajo, o Marzo, Vena, Cicerchia, Cicerchio, Veccia ad uso di pastura; giacchè di tali seminati ne sono capaci le terre sassose, le dure, e granite fra monti, e colli, le cretacee, e molto più le umide e grasse; e per fino tra le sabbie le migliori, quando vengano con letame ajutate. Economizzi nella primavera l'uso di questi seminati, per segarne in Maggio, o alli primi di Giugno, quando abbiano mezzo grano; e ben secchi, e stagionati li custodisca ne' proprj fenili ad uso degli armentati animali pel prossimo inverno. Unisca la creta alla sabbia, e la sabbia alla creta; e questo impasto di terra ridurrà il campo cretoso, o sabbioniccio, previa la miglior coltivazione, atto a produrre erba d'ogni sorta, e le sopraenunciate pasture ancora; e con ciò avrà il Coltivatore, e Proprietario de' Buoi soddisfatto alla sua parte.

Giacchè il far tornar a vegro, e pascolo i beni ridotti a coltura, i ristringimenti di strade, scoli, ed altro riuscirebbe di molto peso, e di aggravio alle persone, che con tanto stento, e sudore ne procurarono la coltivazione, sarebbe molto conferente, che ogni campagna avesse almeno un dieci per cento de' campi, che la compongono, ridotti ad uso di fieno; e se per natura del terreno atti non fossero a produrlo perfetto, lo producessero almeno mediocre; e se questo neppure producessero, diverranno almeno buon pascoli, in cui possano in qualche modo, e tempo nutrirsi le Vac-

nese da lui riconosciute nello svegramento de' monti, nell' occupazione di molte strade, sino ad esserne alcune del tutto perdute, nel mal uso de' beni Comunali, e nello sproporzionato riparto nella coltivazion dei terreni.

Allo svegro de' Monti, dice l' Autore, *può ripararsi solo dalla Sovrana autorità, ordinando, che almeno tutto il pendio della montagna alta, dal di cui svegro sono derivate le fatali alterazioni seguite in que' torrenti detti volgarmente* Progni, *sia rimesso nel suo primiero naturale sistema. All' indiscreta occupazione delle strade si provveda col porre in attività i competenti Uffizj, acciò quai Ministri del Principato, siccome in fatti lo sono, trattandosi d' un Regio diritto, reprimano l' ingordigia de' Confinanti in avvenire, se pure il commodo, e la sicurezza de' passeggeri non esigesse ben anco in qualche sito un pronto, ed efficace provvedimento. Per rimediare poi agli inconvenienti relativi a' beni Comunali, sarebbe necessario destinare imparzialissimi soggetti, acciò prese le dovute informazioni le rassegnassero alla Sovrana Autorità.*

Finalmente per ridurre ad un proporzionato riparto la coltivazione de' terreni, dice l' Autore, che siccome per l' introduzione in un Paese di nuovi Capi di Commercio, di Manifatture, o di prodotti, miglior modo fin' ora non si è ritrovato di quello della facilità, del favore, dell' esenzioni; così per allettare i Proprietarj de' terreni al mantenimento degli animali, giovar debba l' esenzione da ogni aggravio sopra gli animali stessi: il che ben conosciuto dalla Sapienza dell' Eccellentissimo Senato, correndo nello Stato Veneto una grande penuria di carnami, con suo venerato Decreto 1512. esentò dalla decima tutti gli animali. Ma non potendosi, segue l' Autore, mantenere animali senza pascoli, crede egli per conseguenza salutare provvedimento, l' estendere la detta esenzione, fin d' allora concessa sopra gli animali, anche sopra tutti i generi inservienti al loro sostenta-

men-

stizia; ma la scarsità grande dei medesimi molto più gli stimola alla malevolenza, all'invidia, ai latrocinj, agl'inganni, potendosi aggiungere ancora (almeno relativamente ai mendicanti sani) tutto quello, che oltre l'indigenza, può accrescere di vizioso l'ozio medesimo.

Con lo stabilimento degli Spedali si eviteranno certamente nella maggior parte i peccati de' poveri. Ne' primi, sì per la loro clausura, sì ancora per gli soccorsi Spirituali, che avranno particolarmente per la bastante frequenza dei Santi Sagramenti; in quelli poi obbligati nelle meccaniche occupazioni, per la loro fatica corporale, la quale non solo nel corpo, ma parimente nell'anima impedisce tanti pessimi effetti cagionati dall'ozio.

Io so benissimo, che mi diranno molti esser cosa facile il dimostrare i vantaggi di questi Spedali, ma che difficil sarà la fondazione dei medesimi, e assai più la loro conservazione, avendo dimostrato l'esperienza varie difficoltà, ed alcuni ostacoli, che bene spesso hanno impedita la prima, e molto più resa impossibile la seconda. Io concedo l'esperienza di questi ostacoli, ma nego costantemente, che sieno inevitabili. Imperciocchè se si riflette alle cause, che hanno impedito, o deteriorato, o gettato a terra gli Spedali, si troverà chiaramente, che se non tutte, almeno la maggior parte consisterono nei difettosi provvedimenti, che furono stabiliti nella lor fondazione, e sussistenza; per lo che conosciuti gli sbagli commessi, non sarà difficile il rimediarvi con prendere le misure più adequate, e più giuste. In effetto io sento, che in altre Nazioni non pochi Spedali vi sono, i quali si conservano ancora molti anni dopo la lor fondazione. Perchè in Spagna non si potrà fare l'istesso? Il regolare la necessaria contribuzione per erigerli, e conservargli, è facilissimo, come pure nel renderla indefettibile, mediante l'Autorità Regia per quel che appartiene ai Secolari, e la Pontificia

per

N.° VIII.

IORNALE D' ITALIA

NTE ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

17. Agosto 1771.

Francesco Griselini *sopra i proposti al concorso del relativamente all' annunzio fimi stampato nel Foglio p.441. delle Novelle Let- Firenze, per l' anno* 1770., *e:* Per ordine delle L.L. R. A. abbassato alla Ca- ca per gli affari Domana- tici si domanda : *Quale miglior metodo per semi- olo-rapa e trarne dell' olio- al cattivo sapore che ha ente?*

qual metodo si potrebbe Cavolo, e farne dell' olio, senza che abbia il cat- che ha per il solito.

ur Bunias arvis.
Columella.

ODUZIONE.

che dotte Società, che loriosi auspicj delle L.L. R. A. fiorifcono nelle Regni, e delle Provin- dono dalla loro Augu- ne; gli Economici prov- i amendue questi Cle- Eccelsi Sovrani sono in- volti, acciò per l'am- delle medesime, con- oll' Agricoltura riman- e e perfezionate tutte ili, ed ottenga il Com- ossibili incrementi, re- nosa prova di quel pa- di quel genio benefi- ma a procacciare ogni ggi ai loro Popoli felici.

Nessuna delle cose, che giovevoli esser possano a questi Popoli, sfugge di sotto ai loro sguardi penetranti, e massime quelle, le quali essendo prima ricchezze della Natura, lo divengono poi delle Nazioni, quando una ben ragionata coltura per farle copiosamente svilupparo dalla terra si adoperi, ed allorchè a prepararle, ed a farne uso vi concorrano l'industria e la diligenza, sostenute e fortificate dal sacro amor della Patria, e dell'umanità.

Nelle circostanze presenti, è l'olio un articolo, ch'entra fra quelli della prima necessità. Il frutto dell'Ulivo ne reca d'assai buono, ed in abbondanza; ma questa pianta non vegeta in tutti i climi, nè riesce in tutte le esposizioni. Cresce il suo prezzo in ragione composta della distanza dei luoghi ove nasce, e delle difficoltà dei trasporti, e del traffico; sicchè tutti non si attrovano nel caso, e segnatamente il popolo minuto delle Città, e gli abitatori delle campagne di provvedersene, avvegnachè d'esso ne abbisognino ugualmente che i ricchi, ed i comodi Signori. Oltre di che, consumandosi quantità grandissima d'olio in parecchie Arti e Manifatture, come dunque potrebbon sussistere le une, ed esser eseguite le altre, ove quello d'Uliva fosse raro, e ad un prezzo eccedente, ed ove non se ne attrovasse d'altra sorta per sostituirlo al medesimo?

Quindi l'industria degli uomini successivamente intraprese a cercar di trarre dalle frutte, e dai semi di varie altre piante, altre specie d'olj, che a quello dell'Uliva supplissero, e

metodi migliori pratica-
ove questa pianta vegeta
, e viene meglio che
ata.
fermerò sull' estrazione
ie cosa assai conosciuta,
al lume di buoni prin-
ati dal fatto, e dall'es-
ìifesterò il modo di spo-
dall'ingrato sapore, che
ite, sicchè più non ri-
possa dello stesso valer-
gli alimenti, ed in al-

te esporrò non solo le
ti dalla coltura del Ca-
porto all'olio, che dan-
, ma darò cenno anche
si possono ottenere da
parti della pianta per
ami in certe stagioni
chè per rinvigorire le
o estinte dei terreni a
recedenti coltivazioni,
a maggior fertilità.
r altre parole, io en-
iente nei dettagli che
iti riguardano.

I.

, *e dei caratteri ge-*
ecie, e particolari alle

e di *Brassiche*, di *Rape*,
i *Bunie*, e di *Rapani*,
generi, con fiori cro-
etali, ed i cui pistilli
silique bivalve, oltre

le molte utilità che arrecano, quella pur anche somministrano, che dai semi in esse silique contenuti, se ne può trar olio; onde da *Teofrasto* appunto per questo sono state tra le piante olearie comprese (*a*).

Di tutte tali specie, quelle però che ne danno maggior copia, una appartiene al genere delle *Brassiche*, ed un' altra a quello de' *Napi*. Il *Bunion* de' Greci, o il *Napus sylvestris* de' Latini (*b*) è la specie di questo ultimo; e la *Brassica selvatica*, o *Napo-Brassica*, o *Cavolo-rapa* è quella dell' altro (*c*).

Per l' una, e per l'altra di siffatte specie dei due generi, la coltura è la medesima; quella del Napo Selvatico è più vantaggiosa, perchè i suoi semi danno maggior abbondanza d'olio (*d*); ma io, per soddisfare ai proposti quesiti, mi restringerò a versare solamente sul Cavolo-rapa. I caratteri generali a questa specie sono: che ha una grossa radice carnosa, figurata come quella della Carota, e guernita di filamenti tutt' all'intorno; che dal mezzo delle foglie, le quali pullulano da essa radice, si erge un tronco, che sale all'altezza di varj piedi; che le dette foglie radicali oltre d'essere corredate di code, sono lunghe, larghe, crespe e profondamente trinciate; che il tronco, innalzandosi viene a dividersi non di rado in due o tre rami, e questi in ramuscoli guerniti di foglie, ma picciole, strette e puntite, senza coda, alternativamente collocate, e ad una ad una attaccate al tronco e ai rami medesimi; che

H 2 tut-

nt. Lib. I.
i lo dicono Navet: *gl' Inglesi indifferentemente* Naveau, *e* Cool-
Rubsaamen winter rubsen, *e gl' Italiani di alcune Provincie*
Ravizzone.
i lo nominano Choux rave, gros Navet, *o* Naveau; *gli Olan-*
ghi Colsat; *gl' Inglesi* Coolseet *e* Cabbage, *e i Tedeschi* Kohl-

Tomo III. dell' Husbandry *di* Tommaso Hall, *e così 'l Volu-*
ra Francese intitolata Le Gentilhomme Cultivateur, *pag.* 188.
i 12. *del* 1763.

IV.

Di due maniere di coltura che dar ſi poſſono al Cavolo-rapa, una all' Olandeſe, e l' altra alla Lombarda.

Scelta così la ſemente, ed il terreno più proprio a tale coltura, ſi potrà accingerſi alla medeſima colla ſicurezza di tutti i vantaggj, ch' ella promette. Ma ſi rifletta, che il Cavolo-rapa potendo eſſer coltivato utilmente in due maniere, convien dunque o per l' una, o per l' altra determinarſi. Una di queſte maniere è di coltivare la pianta nel terreno, o nei campi ſteſſi dove ſe ne avrà fatta la ſemina; la qual maniera col nome di *Lombarda* ſarà da me diſtinta; l' altra di ripiantare i giovani Cavoli, e di coltivarli in un terreno diverſo da quello, ove furono ſeminati, ſecondo che ſi uſa dagli Olandeſi, da' Fiaminghi, e in qualche luogo della Francia.

Io deſcriverò amendue queſte maniere, per far poi conoſcere quale di eſſe, benchè ognuna plauſibile e buona, meriti la preferenza, e maggiormente convenga all' intereſſe dell' Agricoltore. Comincierò dunque dietro al Marcheſe di *Turbilly* da quella, che ſerbano gli Olandeſi, avendon' egli d' eſſa recato il più eſatto dettaglio.

V.

Metodo ſeguito dagli Olandeſi, e da' Fiaminghi in tale coltura.

Si lavora doppiamente la terra innanzi l' inverno, qualunque ſia il prodotto di cui ſia ſtata precedentemente ſpogliata: nel meſe di Maggio dell' anno ſeguente le ſi dà un profondo lavoro; ſi erpica due o tre volte, e le ſi fa paſſar ſopra il rotolo per affinarla. Verſo i 18., o i 24. di Luglio ſi lavora nuovamente il terreno, ſi erpica e ſi rotola ancora finchè ſia, per così dire, reſo diſciolto come la cenere. Allora vi ſi ſeminano i ſemi di

terreno dev' essere alquanto umido, e se tale non fosse, bisogna aspettare il beneficio di qualche pioggerella, o che almeno ne sia d' essa imminente la caduta, giacchè questa semente è tarda a schiudersi, e a germinare in terra asciutta. Cinque libbre di semente, poco più, poco meno, saranno bastevoli per inseminare un campo di mediocre grandezza. La gittata semente si cuopre immediatamente con un rastrello a denti di legno.

Pochi giorni dopo la seminagione spuntano le pianterelle, e seguitano a pullulare con tal vigore, che in capo ad un mese, cioè ai primi d'Ottobre, si trovano cresciute quasi all' altezza di un piede. Allora è d' uopo schiarirle, affinchè quelle che rimarranno, meglio profittino del sugo, che debbe concorrere alla loro nutrizione, massime che il Cavolo-rapa è una pianta vorace, e che di esso forse più delle altre ne abbisogna.

A tal effetto si fa entrare nella Cavolaja un sufficiente numero d' Operaj, muniti ognuno chi di vanghetto, e chi di una picciola zappa. Questi Operaj nell' atto stesso di schiarire le giovani piante, sterpando quelle che si trovano troppo vicine, devono eziandio distruggere le cattive erbe, che potessero esservi nate all' intorno, e fra mezzo, e così pure smovere dolcemente la terra; il che contribuisce a renderla soffice, e più atta a profittare delle benigne influenze dell' atmosfera.

Praticando cotesta schiarazione hassi ad operar in modo, che le piante del Cavolo-rapa, le quali vengono lasciate, si trovino più in fila che sia possibile, e che giacciano sette in ott' oncie distanti l' una dall' altra.

Le piante sterpate cavate dal suolo in siffatta schiarazione, se non si ami di cacciarle sotterra col vanghetto nell' oggetto che marcendosi, ingrassino il suolo, si raccolgono, e trasportate fuori del campo, si porgono in cibo alle pecore, e alle vacche.

Eseguita la schiarazione nel modo indicato, si può calcolare, qualora il

N.° IX.

ORNALE D' ITALIA

ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' .ICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

24. Agosto 1771.

ella Memoria del Si- sulla coltura del Ca- sull' olio che si ricava i.

VII.

l' una e l' altra col- apparisce, che quella è preferibile all' al- praticata dagli Olan- minghi.

ıa della Scienza Agra- Agricoltore debba in coltivazioni mirare ·ra il massimo possi- e minori possibili fa- ›iego di tempo, e di tesso assioma dunque cato anche alla col- ·apa. In essa coltura ıle è di raccorre dal- ɔ vegetabile la mas- ntità di semi, onde ·accolta la massima d' olio.

:edenti dettagli si è Olandesi, e i Fiam- ɔ, ed uno sperimen- Lombardo dall' al- siffatto oggetto. I semina del Cavolo- › diverso da quello, , cosicchè per ave- empio, il prodotto odici campi, ne im- cioè tre d' essi per ; dodici per la ri- :ondo coltivando il ·rreno stesso ove ne sparmia dunque tre campi ogni dodici di prodotto, supponendo, che col suo metodo lo ricavi uguale a quello, che dagli Olandesi, e da' Fiamminghi si ottiene. Quest' è quello, ch' è da vedersi.

Lo scopo essenziale, che si ha spiantando le giovani piante del Cavolo-rapa dal semenzajo, ove si trovano accumulate, e troppo folte, e ripiantandole in un altro terreno ben preparato, ed in convenevole distanza l' una dall' altra, si è acciò possan elleno trarre dal suolo l' alimento necessario alla loro nutrizione, e perchè quindi producano abbondanza di fiori, e di silique ripiene di semi ben condizionati.

Se questo è, io posso assicurare colla maggior costanza, che lo stesso intento si conseguisce anche col metodo della schiarazione delle giovani piante del Cavolo-rapa nel terreno medesimo, ove ne fu fatta la semina, aggiuntavi la pratica delle due sarchiature, una effettuata nell' atto stesso di eseguire la detta schiarazione, e l' altra al fiorire delle piante, secondo che si è già indicato. Queste due sarchiature non solo equivalgono alle penose e moltiplicate fatture, le quali dagli Olandesi, e da' Fiamminghi s' impiegano nella coltura del Cavolo-rapa, ma ne superan eziandio di gran lunga l' effetto.

Ciò viene confermato da replicate diligenti sperienze, le quali colla mira di paragonare il prodotto risultante da amendue i riportati metodi sono state istituite dal suddetto eccellente Economo. Col metodo suo egli ottenne sempre quasi un terzo di prodotto di più di quello che conseguì se-

La grossezza ed il color giallo, che le silique medesime, dopo la caduta de' fiori, vanno a poco a poco acquistando, serviranno d'indizio per determinare questo momento. Avvertasi però di non aspettarlo finchè si trovino ingiallite e seccate quelle dell' estremità dei rami, giacchè frattanto si potrebbero aprire le inferiori, ed uscirne il grano.

In raccogliendo il Cavolo-rapa, non si sterpano dal suolo, ma si recidono le piante, ed occorre, che i Mietitori, oltre d'essere destri ed intelligenti, sieno provveduti anche di buoni, e ben affilati falcetti. Siccome il tronco delle stesse è robusto, duro, e grosso, così non usando l'attenzione di reciderlo dolcemente, e senza scuoterlo, si arrischierà di mandar a male la maggior parte dei semi, e specialmente i più maturi. In alcuni luoghi, per evitare siffatto inconveniente, avvolgono, frattanto che la tagliano, ogni pianta in una rozza telaccia, e così i semi, che cadono, rimangono nella medesima, nè si perdono.

Scelta dunque, per la raccolta, una buona giornata, si seguita a tagliare il Cavolo-rapa per tutto il corso della medesima, quando non si sgrani; ma altrimenti non si lavora che di buon mattino, ed al far della sera. In siffatte ore l'umido vapor della rugiada umetta colle altre parti della pianta anche le silique, ed impedisce, che sì facilmente non si sgranino. Siccome un campo intero non matura tutto in una volta, perciò si deve tagliarlo per parti.

, saranno stati ben mon-
ti. Tal estrazione si
n ogni tempo, ed il
non è diverso da quel-
ga nella fabbricazione
sicchè stimo superfluo
ra cose generalmente
, che se l'Oliandolo,
diligenze, si astenga
fuoco in ispremendo
riuscirà chiaro e lim-
che inviterà chiun-
, anco per condire gli
iato che sia del suo
o, e per certuni nau-

rintracciando donde
, se ne troverà l'ori-
abbondanza degli al-
iscono uno dei prin-
a del Cavolo-rapa.
estato chiaramente non
cuto e ributtante del
co latticinoso e acre
ma anco dalla chi-
foglie, dei tronchi,
rte della pianta stes-
te dei di lei semi.
spogliarlo del detto
pensati, e si prati-
. I migliori fra que-
ar friggere quest' olio,
entro delle fette di
di pomo, del rame-
e aromatiche: tutti
ono dell' uno o dell'
ezzi assicurano, che
o-rapa tale diviene,
lo stesso conditi par
ol più perfetto olio
rro (*a*).
aniere però correggo-
dono meno sensibile il
quest' olio, ma non
lutamente, perchè
, ma non lo spo-
pio alcalino donde

E' nota l'azione degli acidi sopra gli alcali, e così di questi sopra quelli; azione per cui venendo scambievolmente ad attraersi, ad investirsi, a meschiarsi, ed a cambiar da ciò natura e indole, risultane quindi un sale neutro, che fa perdere ai liquori degl' individui organizzati, ove l'uno, o l'altro dominavano, i sapori acri o alcalini, che agli stessi comunicavano, per assumerne uno conforme alla di lui blanda e benigna natura.

Io non riporterò qui le luminose sperienze praticate da celebri Chimici, per via delle quali resta stabilito e dimostrato l'effetto proveniente dalla reciproca azione, reazione, e mescuglio degli alcali cogli acidi. A confermarlo, non che a dar lume alle teorie sul fondamento di tali sperienze avanzate circa un fenomeno sì importante della Fisica esperimentale, servirà il dettaglio del modo di spogliare radicalmente l'olio di Cavolo-rapa del naturale suo ributtante sapore, che tiene in forza del principio alcalino che in lui abbonda.

Si prenda una marmita o altro vase di rame stagnato, o di terra: sia questo di quella grandezza che più tornerà comoda, ed abbia i suoi manichi fatti in modo, che si possa facilmente, e senza alcun pericolo trasportare quasi pieno d'olio bollente dal focolare in un altro sito. Si metta in questo vase tant' olio, che giunga fin a tre dita in distanza dall'orlo, e poi si adatti sopra un basso fornello, e si lasci al fuoco del medesimo finattanto che avrà cominciato a bollire. Allora si trasporti esso vase coll'olio bollente in luogo aperto, ed avendo già preparato del gagliardo aceto, sia di birra, o di vino, in una conveniente tazza, lo si spruzzi replicatamente, stando lontano dal vase più che sia possibile, sull'olio medesimo. Subito venendo ad innalzarsi rigogliosamen-
te

tore, che preſſo le porte d'Iſola, picciola Città della Fiandra Franceſe, v'hanno più di cento mulini a peſtone, che ſi nominano *Torcitoj*, impiegati a ſpremere l'olio dal ſeme di Cavolo-rapa: che una parte di queſt' olio ſi conſuma nel paeſe, e che il ſoprappiù traſportaſi nella Piccardia, nella Sciampagna, e in varie altre Provincie della Francia: che i diritti, i quali vengono percepiti dai Fermieri generali ſu queſt'olio fabbricato nella ſola Caſtellania d'Iſola, che non ha altro che 9. leghe di lunghezza, e poco più di larghezza, loro fanno incaſſare 300. mila lire Torneſi, pagate le ſpeſe di regalia, e che queſti diritti conſiſtono ſoltanto in tre lire al barile, contenente circa dugento e cinquanta libbre d'olio a peſo di marco. Da ciò ſi può giudicare non ſolamente della quantità prodigioſa di Cavolo-rapa, che ſi coltiva in tutti i Paeſi-Baſſi, ma ancora del vantaggio della pianta, alla di cui coltura badaſi tanto particolarmente in Provincie, le quali d'altronde non mancano di altre buone ed utili produzioni.

In fatti ſi ha ragione di prediligere tale coltura, poichè ſe da un canto mercè alla ſteſſa entra nell'erario del Sovrano una conſiderabil rendita, dall' altro pure ne traggono ricco profitto i Proprietarj dei terreni, gli Agricoltori, e coloro, che fabbricano e commerciano sì di prima come di seconda mano dell'olio.

In una nota al paragrafo V. di queſta Memoria, ho avviſato, che l'arpenta di Parigi è un pezzo di terreno dell'ampiezza di 48400. piedi reali quadrati. Ora il medeſimo Monſieur *di Turbillì* ſcrive, che da un'arpenta di terra ſi ricavano dieci ſeſtieri di ſemente, e che il prezzo d'ogni ſeſtiere eſſendo di lire 18. (*Torneſi*), anno comune, ne vien dunque, che la rendita d'un'arpenta, coltivata a Cavolo-rapa, è di lire di Francia 180., che ſono Fiorini d'Auſtria 72. Qual altra produzione dà tanta rendita in uno ſpazio di terreno della detta dimenſione? Io non ſo vederla. E' vero,

N.° X.

ORNALE D'ITALIA

: ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
IICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

31. Agosto 1771.

*della Memoria del Si-
ii sulla coltura del Ca-
sull'olio che si ricava
ii.*

V. e ULTIMO.

*considerabili risultanti
del Cavolo-rapa rispet-
ia rurale.*

itaggi provenienti da
non si limitano a que'
o i semi del Cavolo-
to di spremerne l'olio
tronchi, le foglie, le
parti in somma della
rano delle utilità.
Cavolo-rapa servono
ioè innanzi che cre-
), di un buon nodri-
, sì in insalata, co-
condite con lardo, o
con olio dello stesso
sale. Anche gli An-
di *Plinio*, si cibava-
lvatici. Questo Na-
che quella specie di
o *Lampsana*, era di-
er le canzoni fatte
are, onde ricordare,
to i di lui ordini,
igati a nodrirsene,
d'ogni altra cosa si
) Durazzo (*a*).
iere di queste foglie
o uso, si osservi di
a di strapparle colla
mano, perchè così la pianta non patirà.

I tronchi, e i rami del Cavolo-rapa, seccati che siano dopo la raccolta, servono a riscaldar i forni da cuocere il pane; le foglie secche si adoperano per far i letti ai bestiami nelle stalle, e secondo che altrove si è detto, le radici rimaste nel campo, dopo la mietitura, svolte indi col terreno, marcendosi in esso servono in parte ad impinguarlo.

In Inghilterra, ed altrove, non di rado si semina il Cavolo-rapa, per l'oggetto non solo di fertilizzare le terre, ma di proccurar anche un buono e nodritivo foraggio ai bestiami. Se tale sia l'intento, la terra dev'essere naturalmente soffice, o convien renderla così per via di sufficienti lavori. Quattro, o cinque settimane dopo la seminagione, essendo già spuntate, ed alquanto cresciute le pianticelle dei Cavoli-rapa, si lasciano andar le pecore nel campo, e dopo che le hanno rose sin alla radice, fannosi uscire dal campo medesimo. Le piante ripullulano con vigore, e si alzano celeremente; ma l'esperto Economo in luogo di lasciar troppo ergere i tronchi, ne arresta l'accrescimento rompendo le estremità de' medesimi. Cessano allora d'innalzarsi, i loro vasi si ostruiscono, il sugo rimane nelle foglie, e così divenendo più grandi, più grosse, più morbide, e meglio nodrite, riescono un eccellente pascolo non solo pei bestiami lanu-

ist. lib. 19. cap. 41.

esercitate da un buono e fedele Vassallo.

Parroco. In fatti ella è tale; e sì memorabile ed illustre esempio deve incoraggire ed animare nonmeno voi, che gli altri Contadini vostri Fratelli a sempre più perfezionarla.

Cont. Dal canto mio prometto d'indrizzare tutte le mie fatiche ed attenzioni per un fine sì degno di chi ama la Patria.

Par. Il Cielo le benedirà, e facendo moltiplicare i frutti dei terreni che lavorate, renderà la vostra sorte più felice, e più fortunata. Oltre di ciò qual piacere non risentirete concorrendo colla vostra industria ad accrescere le rendite dei Proprietarj dei terreni medesimi, quelle del Sovrano, la floridezza, e la possanza dello Stato, ed in somma la pubblica civile prosperità?

Cont. Tutte queste cose, ch'Ella dice, mi rallegrano, e mi riempiono di una vera consolazione.

Par. Questa consolazione si rinovellerà tanto più nel vostro cuore, quanto maggiormente diverrete perito nell'arte ch'esercitate, e che cercherete di metter a profitto i doni, che la provvida Natura presenta al diligente Agricoltore in mille e mille utili produzioni, colle quali adorna la superficie della terra per farne dono agli uomini, e per soddisfare ai loro bisogni sì di prima come di seconda necessità.

Cont. Appropostito, Reverendo Signore, ella vede quanto è raro, e quanto vaglia a caro prezzo tra noi l'olio di Uliva. Io ho pensato molte volte, nè sono lontano dal cimentarmi a piantare degli Ulivi, e provare se potessi esser utile alla Patria con tal nuova introduzione.

Par. Lodo la vostra buona intenzione; ma, caro figliuolo, non tutti i climi, non tutte le esposizioni, non tutte le terre sono capaci d'ogni produzione.

Cont. Forse non riuscirei nell'imprendimento da me divisato?

Par. E' certo da replicatissimi ten-

do, e pesanti. Se schiacciandone coll' ugna sopra una tavola, si vegga uscire da essi assai olio, sarà questo un segno della loro bontà.

Cont. E si ha da osservar altro circa la scelta del seme?

Par. Ciò che vi ho detto basta: bensì vi voglio avvertire di una cosa per non aver più a dirvela: Che avendo intrapresa la coltura del Cavolo-rapa, si può far uso della semente raccolta ne' proprj campi pel tratto di due anni; nel terzo anno però sia bene il cambiarla, o comperarne di proveniente da altri terreni, regolandosi in tal particolare come si suole per la semina del frumento, e di altri prodotti, giacchè ella altrimenti facilmente degenera. Scelta così la semente, e trovato il terreno più proprio alla coltura del Cavolo-rapa, potrete allora accingervi alla medesima colla sicurezza di tutti i vantaggi ch' ella promette.

Cont. La prego, Reverendo Signore, di rendermene istruito?

Par. Lo farò con tutto il piacere. Ma voglio che sappiate primieramente, che il Cavolo-rapa si può coltivare utilmente in due maniere.

Cont. Come sarebbe a dire?

Par. Potete seminar il Cavolo in un terreno, per farne la ripiantagione in un altro più ampio, allorchè le piante provenute dalla semente saranno cresciute all' altezza d' un palmo; e potete coltivarlo anche nel campo stesso ove ne avrete fatta la semina.

Cont. E quale di queste due maniere è la più vantaggiosa, e la più conveniente all' interesse del Contadino?

Par. L' esperienza ha comprovato, che serbando le convenienti diligenze non solo si ricava maggior prodotto seguendo il metodo di coltivar il Cavolo ove se ne fece la semina, ma che anco risparmiasi terreno, fatiche, tempo e spese in Operaj. Tutti quelli dell' arte vostra sanno ben quanti disturbi porti seco la ripiantagione: nonostante, se volete, v' indicherò

piante de' Cavoli le foglie che fossero infracidite e guaste, quelle che ingiallite mostrassero d'esser vicine a perire, e quelle che si trovassero divorate dagl' insetti, e da altri animali.

CONT. Dunque anche il Cavolo-rapa ha i suoi nemici, come quasi tutte le altre piante?

PAR. Le Lepri ed i Conigli fanno strage delle foglie, ed i Punteruoli oltre le foglie distruggono anche i fiori appena che sonosi sviluppati. Per evitare al più possibile queste stragi non impiegate i campi vicini a' boschi, o a macchie d'alberi nella coltura del Cavolo-rapa.

CONT. E v' hanno altri animali da temersi?

PAR. Tutti i volatili, e specialmente i Piccioni sono ghiotti dei semi di questa pianta. Farete dunque guardare le Cavolaje allorchè cominciano a maturarsi le bacche includenti i semi stessi. Ma la cosa migliore sarà di seminare il Cavolo-rapa in campi dalle Colombaje distanti.

CONT. I piccioni almeno s' ingrasseranno, la loro carne diverrà saporita; non si perderà in tutto!

PAR. Anzi sappiate per contrario che la loro carne acquista un sapore disgustevolissimo, e che si coprono di una lebbra che li rende schifosi, ed insoffribili al palato.

CONT. A quante disgrazie va mai soggetta questa pianta!

PAR. Talvolta rimane assalita anche dalla ruggine, specialmente se venga coltivata in terreni di Valle, troppo concimati, ed esposti alle nebbie.

CONT. E c'è altro?

PAR. Manco male che fin ora non si è conosciuto andar il Cavolo-rapa soggetto ad altre malattie, e ad altri accidenti, oltre quelli che vi ho esposti. L'Agricoltore si confidi nella Provvidenza, e la supplichi umilmente, acciò ella gli tenga lontani, e conduca il tempo della bramata ricolta senza disgrazie.

CONT. Quando trovasi il Cavolo-rapa in istato d'essere raccolto?

PAR. Alla fine di Maggio o in Giu-

N.° XI.

ORNALE D' ITALIA

ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' .ICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

7. Settembre 1771.

lella Memoria del Si- i sulla coltura del Ca- sull' olio che si ricava ii.

L O G O.

rlocutori.

e CONTADINO.

Le piante tagliate, sul campo, o si traf- l medesimo?

o migliore si è, che no che andrete ta- te, le affastelliate so- e così non perderete ıza perder tempo le e all' aja della Casa tenderete in manipoli, finattanto che siano bacche delle estremi- vi dissi, non si aspet- e per non perdere la : inferiori, in questo perfettamente si ma- ccheranno.

he saranno ben sec- fare?

n indugierete a far- ıniera del frumento, ıi, non che le ari- orze delle bacche dal cierete di farlo tosto e con adattati cri- ı.

agliato questo gra- dovrà riporlo nel

ınto; ma avvertite, o sia in buona ed asciutta situazione, e che non dovrete tralasciare di spesso rimovere colla pala esso grano affinchè non fermenti. Ogni picciola fermentazione gli fa perdere tutto il suo merito, e l' olio che se ne ricava riesce d' inferiore qualità. Per questo oltre di rimoverlo e palizzarlo frequentemente, tornate, occorrendo, a farlo vagliare, ed in somma usate ver lo stesso ogni più possibile miglior governo, che ne avrete la ricompensa sì in occasione della vendita a' Mercatanti, come volendo voi farne spremere dell' olio per uso della vostra famiglia, o per esitarnelo co' vostri vicini a danajo contante, o con altri prodotti, o manifatture che vi abbisognassero.

CONT. Innanzi, Reverendo Signore, che parliamo di quest' olio, mi sarebbe caro che mi diceste, qual impiego si abbia a fare del terreno mietuto?

PAR. Farete entrare in esso prima i montoni, affinchè si pascano dell' erba che vi troveranno in abbondanza. Poscia romperete la terra colla vanga, o la farete zapponare, arrovesciando sossopra le radici rimaste in essa delle piante raccolte. Queste marcendosi serviranno in parte a rimetterla, e ad ingrassarla. Lavorata poi ben bene la potrete nel seguente Ottobre inseminarla a frumento, o ad altre biade, quando non credeste meglio lasciarla riposare; nel qual caso sarà utile seminarvi delle erbe da foraggio, e farne prato per un anno. Così questo terreno sempre più si migliorerà, e avrete insieme il modo di meglio alimentare i vostri bestiami.

CONT. E quando si potrà rimettere que-

Fiandra, ove si coltiva il Cavolo-rapa in grande abbondanza; si vendono, io dico, a due Fiorini al cento.

Cont. Ella, Reverendo Signore, m' ha detto, parlandomi della schiarazione delle novelle piante del Cavolo-rapa nei campi, ove se ne fece la semina, che quelle, le quali si cavano di terra, possono darsi in cibo alle pecore. Questa è un'altra utilità, che si ottiene dalla di lui coltura eziandio?

Par. Anzi vi dirò in tale proposito, che nell'Inghilterra ed altrove, non di rado si semina il Cavolo-rapa per proccurare un buono e nodritivo foraggio ai bestiami.

Cont. Avrò ben piacere, ch'Ella m'informi anche su questo articolo.

Par. Se tale sia l'intento, la terra dev'esser soffice, o convien renderla così per via di sufficienti lavori. Quattr'o cinque settimane dopo la seminagione, essendo già spuntate, ed alquanto cresciute le pianticelle dei Cavoli-rapa, si lasciano andar le pecore nel campo, e dopo che le hanno rose fin alla cima, fannosi uscire dal medesimo. Le piante ripullulano con vigore, e si alzano celeremente; ma il bravo Agricoltore in vece di lasciar ergere troppo i tronchi, ne arresta l'accrescimento rompendo l'estremità dei medesimi. Cessano allora d'innalzarsi, ed il sugo rimanendo nelle foglie, ne segue quindi, che s'ingrandiscono, che diventano più grosse, più morbide, ed in somma un eccellente pascolo non solo pei bestiami da lana, ma anco per quei da corno. Basta accostumarveli a poco a poco, e far sì, che non ne mangino con esuberanza.

Cont. E perchè ciò?

Par. Perchè l'erbaggio del Cavolo-rapa ha questo di comune col Trifoglio, ch'essendo succolento ed aperitivo, gonfia i bestiami stessi, che ne mangiano con eccesso; il che non di rado può avere fastidiose conseguenze.

Cont. Consumato che sia questo foraggio, come si deve procedere?

Par. Si rompe la terra del campo

SECONDO QUISITO.

„ COme siasi dilatata, e quali Paesi „ abbia finora danneggiati, ed „ a che grado.

RISPOSTA.

Questo male, ne' Paesi, che non ne sono ancora infetti, comincia d'ordinario a nascere in mori vecchi solamente, oppur anche in giovani deboli, e malvenuti, e principalmente in quelli, che sono stati poco prima battuti, e guasti dalla gragnuola: e ne' suoi principj pare, che si contenti di tal sorta di piante, rispettando le giovani, sane, e robuste: e pare ancora che si contenga piuttosto nelle terre magre, che nelle grasse: quest'è il suo ordinario costume ne' suoi principj.

Ma dove regna da qualche tempo, non ne distingue alcuno, che si sappia; per altro anche in appresso attacca più presto i mori maltrattati dalla grandine, di quelli, che ne sono restati intatti.

Questo male va sempre più crescendo in forza, ed in estensione.

Non si sa, che ove è nato sia cessato ancora.

Subito che è nato in qualche luogo, si va dilatando per terreni contigui, o poco discosti: ma non con egual celerità per ogni parte.

Ne' campi di Pozzolengo, e Rivoltella a quest'ora sarà perita la metà de' mori, e il mal va innanzi.

A Carpenedolo, prendendo la parte contigua al Castiglionese, il danno sarà forse della metà, ma relativamente al tutto sarà forse solo un ventesimo.

A Chiare si calcola che il danno sia di un sesto: in qualche luogho per altro sono stati sterminati tutti i gelsi.

A Urago il rapporto de' morti a' sani è assai maggiore, così a Rudiano, e a Roccafranca.

TERZO QUISITO.

„ COn quali sintomi sia solito tal „ male di manifestarsi, con quali „ progredisca fino all' estinzione de' „ gelsi malati; quanto tempo sogliano „ persistere nello stato di malattia pri„ ma di morire, e quali vizj siansi „ osservati nelle loro parti solide, e „ nei loro sughi.

grandi, fino a dieci anni, benchè ogni anno andasse peggiorando.

All' incontro lo scapezzarli per l' ordinario ne accelera la morte.

Di più si è osservato se non da per tutto, almeno in molti luoghi, che i mori stati sempre potati leggermente, sono restati illesi più lungo tempo, benchè fossero vicini a' mori infetti: per l' opposto quelli, che sono stati sempre potati a larga mano, si sono infermati assai più presto.

Quello, che io ho esposto, è quello, che accade più comunemente, e che ho raccolto da più persone: non è per questo, che nelle varie relazioni da me procurate, io non abbia trovati esempj diversi da' suddetti: verbigrazia

Tal uno assicura di aver risanato qualche moro giovane infetto mediante il taglio replicato ogni anno de' più grossi rami: ma la pruova è di due anni soli: e prudenza vuole, che si tardi qualche tempo ancora prima di farvi fondamento sicuro.

Tal altro dice di aver innestato qualche giovane moro già infetto, il quale dal taglio aveva tramandato non poca linfa bianchiccia: e che questo innesto fin ora è sano; ma la prova è di fresca data: all' incontro avendo innestato altri consimili mori, dal taglio de' quali la linfa scaturita era nericcia, la marza è morta in poco tempo.

Per preservare i vicini, si sono schiantati i contigui, benchè sani, si sono cavate profonde fosse intorno agli infermi, ma non ha giovato.

E ciò s'è fatto, e provato quasi in tutti i luoghi, e particolarmente a Chiare.

AGGIUNTA.

PEr mostrare la nostra attenzione all' Eccellentissimo Magistrato, aggiungiamo quest' altre notizie, che crediamo confacenti al proposito.

Origine, e progressi del male fuori dello Stato Veneto.

A Castiglione pare che abbia avuto principio nel 1752. Allora nè colà, nè in alcuna parte del Territorio Bresciano, nè forse in tutto lo Stato Veneto se ne aveva indizio: d'allora in

N.° XII.

RNALE D' ITALIA

LA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
LTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

14. Settembre 1771.

---

terre coll' uso del
odotta, e da più
ntinuata ne' Poderi
o Veneto Senatore
NI, *nel Trevigiano*
Gio: Antonio Gia-
norario della Pub-
Georgica di Padova:

) R I A

I ARDUINO

Agricoltura nel Ma-
ssimo de' Beni In-

ENZA SIGNOR

QUIRINI,

MPLISSIMO

A.

, pel miglioramen-
prosperità dell' A-
squisitamente culti
hiero somministra-
npio; l' impegna-
sta agli studiosi di
ia e necessaria; e
emura che le utili
che de' nostri mi-
npajuoli, a comu-
idansi note, m' in-
spettosamente pre-
emoria di Agrario
vedrà descritto il

metodo di Coltura del rinomato Agente alla Miana di Castelfranco, nella Marca Trevigiana, dell' Amplissimo Senatore Signor GIACOMO MIANI, uno de' presenti Eccellentissimi Provveditori sopra li Beni Inculti, e Deputati all' Agricoltura. Ciò che particolarmente lo distingue, è l' uso di un Seminatore da esso costruito, di cui vantaggiosamente si serve, fino dall' anno 1763., per le seminagioni di Frumento, e di altre specie di Grani.

La fama di detto Agente, e gli elogi al suo ingegno e sperienza nelle cose Agrarie, ed alla sua diligenza, e morigeratezza, che ho uditi più volte da probi Soggetti possessori di fondi in quelle vicinanze, m' invogliarono di sapere circostanziatamente i modi delle di lui coltivazioni, e di aver mostre di quelle terre, ed il modello del suo Seminatore.

Se dal genio affezionatissimo all' Agricoltura di detto Eccellentissimo Patrizio ebbe il *Giacomelli* stimolo, facilità, e mezzi a sviluppare il proprio talento; il fervido zelo di S. E. pel generale miglioramento dell' Arte Georgica nello Stato, è parimente concorso a benignamente appagare il mio desiderio, tendente al medesimo oggetto.

Quindi avendo di detto Seminatore conseguito un modello dallo stesso Agente formato, e d' ogni qualità di que' terreni le mostre, e delle pratiche del medesimo circostanziate notizie, da esso scritte in più fiate all' Eccellentissimo suo Padrone; mi lusingo di fare cosa accetta all' E. V., ed insieme agli studiosi della buona Agricoltura, di animo discreto, colla pre-

consigliato dalla Ragione; l'esito poco felice di alcuni, che negli anni trascorsi ne ferono prova nelle vicine Provincie, o perchè difettosamente costruito, o perchè usato in terreni non adatti, o non bene preparati, o per essere stato malamente usato da' Coloni, sovente ostinati nemici di ogni nuova introduzione, lo ha fatto abbandonare, e riputare inutile ridicola invenzione.

Il *Giacomelli* però, che più volte erasi trovato presente a simili esperimenti, e che di acuto ingegno essendo, conosciuto avea che tal macchina potevasi correggere e nella costruzione, e nell'uso; passato che fu al servigio dell'Eccellentissimo *N. H. Miani* nel 1758., e dal medesimo eccitato a rifarne esso stesso la prova, vi riuscì in guisa che, attese le nuove modificazioni, la semplicità, la tenue spesa, il facile maneggio, e l'utilità del suo Seminatore, merita, in qualche modo, d'inventore la gloria. Egli se n'è servito poi sempre con successo; e correggendolo, a misura che qualche difetto scorgevaci, lo ha in pochi anni ridotto alla desiderata perfezione, e ne continua felicemente la pratica.

Il di lui esempio dunque, e quello pure, che può ognuno osservare nelle terre dell'*Eccellenza Vostra*, nella Villa di Altichiero, e dentro la Città di Padova, nei campi della Pubblica Scuola Agronomica, dove un simile strumento di nuova e ben intesa forma si è già posto in uso con effetto profittevole (*b*), non potranno che incoraggire li diligenti Agricoltori, ed eccitargli all'imitazione in que' fondi, che a una tal pratica, o per loro natura, o per Arte, possono accomodarsi.

Il fatto, che vale infinitamente più di qualunque contrario raziocinio, e che in occasioni innumerabili ha saputo

M 2

... , Frumentum Indicum. Linn. Sp. pl. I.

... Seminatore, e delle sperienze, che se ne sono fatte in Pado... ...ero, darò breve notizia nel fine della presente Memoria.

alla rinomatissima Socie-
a di Berna per consegui-
colle quali reggesi quell'
. Intenti a procurare il
e de' proprj Stati, con-
nto efficaci esser debba-
ni, e gli esempj di gran
irtuosi riputati Soggetti
amento de' Popoli, e per
alimentare nelle Nazio-
Entusiasmo, che è uno
validi per determinare
erso oggetti di univer-
nportanza.
stituzioni di questo ge-
rità de' Sovrani sostenu-
ente protette, che ora
Regni d'Inghilterra, di
Spagna, negli Svizze-
Germania, nel Nord,
ed in varj Principati
quali distinguesi questo
o, danno chiaramente
e il bisogno, e l'utili-
i Studj, pel migliora-
onomia campereccia,
nente penetrato nelle
estinate a reggere l'U
ovvide deliberazioni, li
olamenti recentemente
e Potenze, adottando
ordi, e servendosi del-
vute dalle Economiche
nteressante oggetto di
perità dell'Agricoltura
ria base di bene adat-
e; e le Sovrane testi-
antaggi di già ritratti
sono chiara prova de'
, e della reale impor-
j Agronomici.
queste considerazioni,
favore, col quale da'
ben comune ora viene
accolto tutto ciò, che
e migliorazione dell'
ò conferire; e stimo-
ere naturalmente an-
ficio, mi sono accinto
le buone pratiche in
l'Agente sunnomina-
i possano profittarne.
nciamento, premette-

rò un'idea succinta e generale del di lui Seminatore, riservandone il preciso dettaglio nella Spiegazione delle Figure, poste nel fine della Memoria. Quanto è facile di comprenderne la forma, e la costruzione, colla visuale osservazione del Modello, altrettanto è difficile di darlo perfettamente a conoscere descrivendolo; e non posso lusingarmi neppure che le Figure stesse, che da esso Modello ho fatto ritrarre, possano essere pienamente sufficienti alla comune capacità; difetto troppo naturale alli Disegni di simili macchine.

Passerò quindi alla descrizione delle varie qualità delle terre della Miana, secondo le considera e distingue il *Giacomelli*, e colla scorta di que' lumi, che li saggi delle medesime, da esso mandati, hanno potuto somministrarmi. Egli è certamente di tutta importanza, per render utili le notizie di pratiche, e di esperienze Agrarie, il far conoscere, quanto meglio si può, la natura de' terreni, sopra quali sonosi eseguite.

Entrerò finalmente a riportare i modi di coltura dal lodato Agente usati, sulle notizie raccolte dalle di lui relazioni; e terminerò con alcuni suggerimenti del medesimo alla stessa materia relativi.

Se dall'*Eccellenza Vostra*, che rivolge il sublime suo talento, e le vaste sue cognizioni anche a far esercitare con esempio istruttivo, e ad onorare altamente l'Agricoltura, sarà ciò conosciuto corrispondente, in modo almeno tollerabile, all'oggetto, che con buona intenzione mi sono proposto, l'autorevole sua approvazione concilierà a questo mio tenue scritto quel peso, e vigore, che non può avere dalla mia penna.

ARTICOLO I.

Del Seminatore.

Il Seminatore è uno strumento rurale noto a molti anche in questo Stato, particolarmente pel rinomato Trat-

tato

truzione, o per inoppor-
di certe terre, o per
conveniente coltura, o
' villici, esecutori delle
i sogliono fare di mala
anche in guisa che non
scire.
/i ha però superate le
ha saputo conciliare al
e le accennate essenziali
e quali ha potuto conti-
con rilevante vantaggio,
nore di sestesso.
gno costa di quattro par-
ciò;
retto a due ruote, e
ne, a similitudine delle
a, tirato da un solo
Animale, come ve-
a I., che rappresenta
ina in complesso, in
uso sopra i campi.
so di latta grossa, ossia
o, di forma rotonda e
dine di un Buratto da
intorno all'asse delle
file di buchi all'in-
rappresenta a parte la
quale girando attorno
le quali è situato, e
edesime, cui è affisso,
partitamente la semen-
sso si va tratto tratto
nte ponendo. (*a*)
per detta similitudi-
ufficio che fa, e per
armi, in seguito lo
me di Buratto.
moggia ampia quan-
mento, lo comporta
una e l'altra ruota,
arte dalla *Fig. III.* la
, nel suo maggior
rata in altre tre pic-
, ciascuna delle qua- li è destinata a ricevere il grano, che va cadendo da quella fila di buchi del Buratto, che sopra le corrisponde mentre si semina, poichè allora la Tramoggia cammina costantemente sotto esso Buratto. Nel fondo a ciascuna delle tre Tramoggette vi è praticato un foro rotondo, a guisa di tubo, che trapassa fuore al dissotto, per cui la semente, a misura che va cadendo dalla corrispondente fila di buchi del Buratto, discende sopra il campo, e vi si distribuisce a file rette. Questo ordigno, che ha il suo timone, e due manubrj per regolarlo, a guisa di Aratro, come da detta Figura appare, fa anche di Aratro l'ufficio triplicato nel seguente modo.

Dal dissotto del fondo della Tramoggia discendono come tre gambe, formate con tre pezzi di legno forte, saldamente col fondo stesso connesse, e tagliate secondo la forma rappresentata dalla *Figura IV.*, e come vedesi anche in detta *Figura III.*, e sono armate nell'inferiore loro estremità di ferri taglienti, che servono di tre piccioli vomeri. Nella *Figura V.*, che mostra la parte posteriore del medesimo strumento, si veggono tutte tre delineate in iscurcio. Esse sono in effetto tre piccioli aratoli, pendenti ciascuno sotto al mezzo di sua corrispondente Tramoggetta, in modo che, mentre li loro vomeretti vanno aprendo sopra ogni vaneza, o gombina del campo tre retti poco profondi solchi, in questi va cadendo immediatamente la semenza dagli accennati fori, o tubi, dalle Tramoggette discendenti a perpendicolo.

Sett' oncie, a misura Veneta, sono tra se distanti detti vomeri, ed in conseguenza le tre file di sementa che dal Seminatore in un istesso tempo ven-

aggiuntando semenza nel Buratto non è cosa imbarazzante,
quando si è per voltare il Seminatore, sopra le capezzate, e
sette volte per ogni campo di quella misura. Il Colono può in-
nei due vasi del Buratto col proprio Cappello, se mancasse qual-
fare più atto.

Fig. I

Fig: VI

N.° XIII.

ɩNALE D' ITALIA

A SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
TURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

21. Settembre 1771.

Memoria del Si-
uino *sulla Coltu-*
l' uso del Semina-

sedia potrebbono
mile ordigno; ma
, importa che sia-
elli le usa di qua-
che di cinquanta
Essendo macchina
aratoli trovando
nel terreno, sì
precedenti lavori
erto modo spolve-
li tre vomeretti
ofondare che cir-
ıvalluccio di cam-
a condurla como-

o i Cavalli, che
a gli Animali sono
oro più spedito, e
gare un pajo di
in tal caso l'A-
da di corredare il
mone, in vece di
tra la *Figura VII.*
te e timone, con-
li, o da più, so-
stimo bastante es-
enno, senza mag-

concisa idea di
sarà con più di
a nella spiegazione
indicherò le misu-
ome stanno descrit-
iato e quà spedito
la stessa spiegazio-
ere la forma e l'
' egli ha inventa-

to, per attenuare le terre e disporle a ricevere il Seminatore. Questo attrezzo è rappresentato dalla *Figura VIII.*

Resta qui da avvertire che il Seminatore sopraddescritto non può servire che per seminare Frumento, e altri grani dello stesso genere, e per minuti Legumi; e che volendolo adoperare pel Frumentone giallo, per Fave, Fagiuoli, e per altri grossi Grani, d'uopo è di adattarvi, come fa detto Agente, un Buratto con soli due ordini di buchi, e più grandi, ed una Tramoggia, con sole due Tramoggiette, e due Aratoli, in vece di tre.

ARTICOLO II.

Delle terre della Miana.

La descrizione del sopralodato valente Economo delle differenti qualità di quelle terre, essa sola bastar potrebbe, a mio credere, per far conoscere agl' intendenti quanto egli sia distinto, per cognizione, e per pratica, tra gli uomini di sua professione. Io la seguirò, riportandone esattamente il significato, a riserva dell' elocuzione, e di certe denominazioni, che di variare trovo espediente per usare termini noti a quelli, che del Linguaggio Orittologico, e della Scienza Agronomica sono istruiti. Scrivendo di terre, e di altre materie fossili, conviene di usare nomi specifici, e non soggetti ad equivoci, affinchè quelli, che non conoscono il significato, che diamo loro volgarmente, non restino dall' improprietà de' medesimi in-

no una terra argillosa d'un bianco sudicio, oscuretto, ed ingiallito leggiermente da ruggine ferrea, ed alquanto mista di sabbia finissima, e quasi impalpabile, e di poca minutissima mica talcosa. Essi non partecipano sensibilmente di sostanza alcalina o calcaria, non dando, posti che siano nell' Acqua forte, segno alcuno di effervescenza, nè in conseguenza di dissolubilità. La tenacità minore in quello coltivato, ed il colore più bruno, e meno gialliccio, dipendono dalla coltura, da' letami, dalla terra de' vegetabili putrefatti ec.

§. II.

Terra della seconda qualità,
detta terra mediocre.

„ Questa partecipa e della natura „ della prima, e della terza quì sotto descritta; e quindi non riesce tenace e viscida come la prima, nè „ come la seguente sciolta e leggiera; „ per lo che terra mediocre si denomina, e lasciasi coltivare convenientemente bene. Il suo colore è „ simile a quello della sopraddescritta, ma più chiaro, ed ha di fondo o grossezza circa oncie cinque. „ Il fondamento della medesima è pure di argilla, simile al terreno vergine della prima, ma meno tenace „ e denso. Nella terra di questa sorta „ usasi il Seminatore con profitto, „ ma è d' uopo che la semente vi riesca più spessa.

Osservate le mostre di questa seconda qualità di terra, tanto del suolo coltivato, che di quello inferiore, ho rilevato essere argillosa, come la prima, di cui non è che varietà, resa meno vischiosa e raddolcita da molto maggior copia di sabbia di grana più grossa; nè essa pure dà, coll' Acqua forte, segno alcuno di alcalinità.

to da poter esser assorbite, cogli altri principj nutrienti, dalle angustissime bocche radicali delle piante, e che non servano in conseguenza alla vegetazione, che come mezzi puramente strumentali. Se questo sentimento sembra assai fondato, rispetto a quelle della classe vitrescente, perchè indissolubili da' sali in via umida; mi sia però lecito di confessare ch' io non so conformarmici in riguardo alle calcarie, o solamente alcaline.

Queste sono in fatto, e dimostrativamente solubili, in rigor Chimico, da sostanze saline unite all' acqua, nella quale, quando sono perfettamente sciolte, nuotano invisibili, tanta è allora la divisione delle loro integranti molecole. Parmi dunque ragionevole il credere che, ridotte a tale impercettibile minutezza, possano entrare, e scorrere, unitamente all' altre sostanze componenti il succhio nudritivo, ne' sottilissimi vasi de' vegetabili, come non può negarsi succedere al ferro, perciocchè esso può nelle loro ceneri discoprirsi. Sono quindi persuaso che, se le terre della classe vetrificabile servire non possono alla vegetalità, che come strumento, sostenendo le piante, ed in se ricevendo, e ritenendo le nodritive sostanze, donde dalle radici vengono succhiate; quelle della classe alcalina abbiano questo di più, che oltre al concorrervi esse pure come mezzo strumentale, particolarmente col ridurre le prime più atte a produrre gli effetti accennati, entrino anche sostanzialmente, e come principio costituente, nella composizione del vegetabile nutrimento.

Ora però non conviene di estendermi maggiormente sopra queste teoriche considerazioni, che troppo lungi mi guiderebbero dallo scopo di questa Memoria; bastare potendo li cenni premessi per ricordare a' Coltivatori il buon uso, che, in circostanze opportune, può farsi delle materie sopra indicate, e per loro esortazione alle indagini, e sperienze, che condur possono allo scoprimento di nuovi modi, e di nuovi oggetti di utilità.

§. IV.

o alle intrinſeche proprie-
ultima ſorta di terra, e
alla deſcrizione fattane
li le mie oſſervazioni ſo-
re da lui mandate, eſſa
come la quarta, indizio
nell'Acqua forte; ma mol-
lla partecipando di bolo
e, comunica al diſſol-
tintura ferrugginoſa.
, che colà dicono *Caran-*
erra bolare d'un roſſo
licio, abbondante del
eo del ferro, e ſenza
cipazione di terra alca-
che ſia da' ghiajottoli-
i di pietre calcinabili,
iſta; locchè deve pure
tto alla precedente.
n rigore Orittologico,
te della prima, ſecon-
qualità, non ſono che
oſto varietà di un me-
; ed hanno eſpreſſi ca-
che alluvioni del fiume
di vaſtiſſime campagne,
a deſtra, ed a ſiniſtra,
di materie a queſte a-

ſi ravviſano l'iſteſſe
e di pietre, che la
l'Alpi conduce ridotte
o, ſofferto nel lungo
toli, in ghiaja, ed in
iſſima polve.
porta dalle montagne
riaco certe ſpecie di
che gli ſono partico-
ggendo in alcun al-
umi, e torrenti; e
a di minute ſquamet-
ſa del colore, e ri-
ento, le quali confu-
lo ſue ſabbioſe e ter-
i colore ſempre, più
ccie.
ſono contraſſegni ir-
a quali s'appoggia
ſentimento: e tro-
a copia ſorprendente
ſſimi del Vicentino,
el Baſſaneſe, e Tre-
evidentemente a co-

noſcere quanto la Brenta, nel lunghiſſimo giro de' ſecoli, ſia andata qua e là vagando, e ſpargendo le ſue depoſizioni.

Ciò, ch'io dico della Brenta, può ſervire di norma agli Oſſervatori per diſtinguere le campagne originate dalle alluvioni di ciaſcun altro fiume, e torrente, e per conoſcere dove quelle di uno con quelle degli altri ſuoi vicini ſi congiungono, ed inſieme ſi confondono; perciocchè ſuole ciaſcuno condurre dalle montagne, dalle quali deriva, o pietre, o altri foſſili, particolari di qualche ſituazione, che ſervono di note caratteriſtiche, e diſtintive di ſue depoſizioni.

Riſpetto poi alla quarta, e quinta ſorta di terre della Miana ſopra deſcritte, eſſe ſono dalle tre prime viſibilmente differenti, ed appartengono ad un genere di terreno molto diverſo, il quale incontraſi in qualche diſtanza da Caſtelfranco, andando verſo Montebelluna, verſo la Piave, ed a Treviſo, e di cui vedeſi coperta tutta quella vaſta ghiajoſa Pianura. L'occhio agevolmente lo diſtingue dalle terre ſituate tra eſſo, e la Brenta, le quali inclinano ſempre più o meno al bianchiccio, e queſto al contrario coſtantemente roſſeggia.

Le pietre, delle quali eſſo eccesſivamente abbonda, e che gli formano un letto di pretta ghiaja, ſono certamente fluviali, come la loro rotondeggiante forma dimoſtra: ed eſſendovi per tutto ſparſe di quelle ſpecie di ciottoli, che coſtituiſcono il diſtintivo carattere delle depoſizioni del fiume Piave, li più riconoſcibili de' quali ſono quelli di color verde, uſati per cote a olio da' legnajuoli, queſte moſtrano quale ne foſſe l'antichiſſima origine.

Se dunque tra ſe diverſe ſono le terre della Miana, e ſe per origine, e per natura delle loro ſenſibili coſtitutive particole e delle materie foſſili, che contengono, raſſomigliano a quelle di altri moltiſſimi Villaggi delle ſopra nominate Provincie; parmi non ſia da dubitarſi che l'uſo del Seminatore in queſte praticato con utilità,

non

N.° XIV.

ORNALE D' ITALIA

E ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
RICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

28. Settembre 1771.

della Memoria del Si-
ni Arduino *sulla Coltu-*
re coll'uso del Semina-

rre più sterili semino
alovina nel mese di
uando essa incomincia
o arar sotto con pro-
e spessi. Terminate
i le seminagioni dei
ntini nelle altre ter-
so ridurre, arando pro-
n vaneze, ed al prin-
si ara nuovamente,
te vaneze con solchi
rimette ancora in
eze. Ciò eseguito vi
a Favalovina, che
, ed erpicando poi
coperta, e nasce fe-
Se mi mancano i Lu-
con Fagiuoletti, ma
e quando anche di
so, le fo dare qual-
più in tempo del
sempre benissimo er-
ni aramento.
ì meschini vi fo an-
in quattro carra di
po, al tempo di
mento, e lo fo spar-
to affinchè non re-
rocurando che cada
aneza e vaneza;
oll'aratro le vane-

„ ze, rovesciando colla terra anche la „ Favalovina, o Fagiuoli nei solchi „ vecchj, dove restano unitamente al „ letame coperti e sotterrati. Final- „ mente fo erpicare, ma leggermen- „ te, acciocchè li denti dell'erpice „ non cavino fuore e dissotterrino det- „ te piante leguminose; e fatto que- „ sto vi fo poi seminare il Frumento „ col Seminatore.

„ Per sotterrare coll'aratro detta „ Favalovina, io non uso mai, co- „ me altri fanno, di farla prima se- „ gare, per quanto alta essa sia; ma „ attaccando con fune un pezzo di „ legno curvo, e lungo quanto è lar- „ ga ogni vaneza, all'asse del biruo- „ to, ossia carretto a due ruote, con- „ ducente l'aratro, e questo in mo- „ do che venga trainato sopra essa „ Fava, precedendo di poco la punta „ del vomere, col suo peso la fa pie- „ gare e la comprime a terra, e dall' „ aratolo viene tosto coperta, senza „ ch'abbia tempo di raddrizzarsi. Sot- „ terrata così verde e fresca, essa, „ per mia esperienza, giova assai più „ all'ubertà del terreno; ed aggiungo „ che questo modo di coltivare va „ ugualmente bene per le Segale, e „ giova non poco anche alle Viti.

„ In que' terreni poi, ne' quali fo „ seminare Favalovina da raccogliere, „ rade volte pratico di seminarvi il „ Frumento nel seguente autunno, „ perchè non mi restando tempo da

coltori vi sono, che praticano utilmente di seminare due
ro una sola stagione, nella medesima terra; ma lasciano ma-
i primi, e delli raccolti servonsi per la seconda seminazione.

lvena, erpicandovi.
:o 1770., seminato
., ha reso di fieno,
atura, circa un car-
campo.
un' idea chiara, e
metodo di coltura
e di sua utilità,
ritornare di nuovo

igli ultimi di Set-
di Ottobre, ne se-
inque campi di no-
te de' quali era sta-
nata, e seminata,
di Fave, e di Vec-
asi lasciata vuota,
letame, ma però
a, ed erpicata più
osse bene cotta dal
ssero le mal erbe.
che in primavera
iota, fu poi semi-
agiuoletti nel mese
irte di Favalovina
gosto.
i suddetti quaranta-
minati a mano, se-
usanza, per esse-
molto densa e pie-
ggetta a' vermi di-
io in erba; e tren-
seminatore. Per se-
impi alla maniera
rono sei e mezzo
di semenza, e di-
elli trentanove se-
natore; donde ri-
sto ordigno rispar-
metà della semen-
si procedendo all'

arantacinque cam-
venticinque di se-
olto nel 1770. di
crivellato, e net-
tonovantadue, tre
artieri (*a*); avver-

„ tendo che nella detta quantità di „ campi sonovi compresi li fossi e le „ loro ripe, e li cavini o capezzate, „ e le vaneze prative sotto le pianta- „ te d' alberi, e viti; cosicchè il ter- „ reno seminato non poteva essere „ che trantadue campi circa. E' pure „ da riflettersi che, avanti che la „ mietitura fosse terminata, accadde „ una tempesta, il cui danno fu sti- „ mato di sacchi trenta circa di Gra- „ no perduto; per locchè il prodotto „ totale deve considerarsi di sacchi tre- „ centoventidue circa; oltre a sacchi „ quaranta e due quartieri di Veccie „ e Fave, raccolte ne' medesimi cam- „ pi prima della seminatura del Fru- „ mento, ed a sacchi dugento di Fru- „ mentone cinquantino, raccolto so- „ pra soli trentatre di detti campi „ quarantacinque, che ne furono se- „ minati, dopo la mietitura del Fru- „ mento predetto.

„ La medesima sopraddetta coltura „ fu replicata nel 1770. sopra altri „ quarantacinque campi, li quali, rac- „ colto che sarà il Frumento in quest' „ anno 1771., riuscito finora ottima- „ mente, saranno tutti sementati di „ Frumentone cinquantino.

„ Dal prodotto anzidetto di campi „ quarantacinque, ognuno che cono- „ sca questi terreni, può comprendere „ quanto il mio metodo riesca più „ vantaggioso di quello usato dagli „ altri in questi contorni; poichè lo- „ ro le nostre terre non sogliono ren- „ dere, che da due in tre sacchi di „ Frumento per campo, seminandoce- „ ne uno; e sacchi tre in quattro di „ Sorgo giallo di primavera, semi- „ nandone una quarta; e due in tre „ di quello cinquantino, impiegando- „ vi poco meno di una quarta di se- „ menza.

„ Oltre poi alla molto maggiore „ quantità delle raccolte, ed al ris- „ parmio di più che la metà della se-

evigiano è alcun poco più grande del sacco Veneto, o si ajo
ittro quarte, ed ogni quarta costa di quattro quartieri.

derlo divenuto co-
o.
tame che profon-
va trovando, gli
vera di moltipli-
e farsi cespitoso;
inose sotterratevi
ministrargli nudri-
, fino al compi-
. Quindi il suo
più bello, e più
ello seminato al
omune. Ciò asse-
ento di fatti co-
fatta più anni la
re uguali quanti-
stessa qualità, in
dell'altra, e alla
e col Seminatore.
trovai veramente
otto di quello se-
comune; ma co-
era accaduto per
tore, m'ingegnai
e nell'anno susse-
al mio nuovo mo-
di quel vecchio,
risparmiata, e la
ventisette quartie-
ragione di cam-
ta, avendolo peg-
di essere riuscito a
v'ebbi altro van-
atore, che quello
semente. Final-
o ancora, mi ha
ato il vantaggio,
cchio, di un sac-
ano per campo; e
trovandomene con-
di farci altri can-
curato del costante
a, continuerò sem-
.
iai a sperimentar-
si ridevano, e del
nsi beffe; ma poi,
a riuscita, alcuni,
era asceso a prez-
pregarono a voler-
Lo avrei anche fat-
glia, se il proprio
rmene non me lo

„ avesse impedito; poichè, quantunque ne abbia più d'uno, allora tutti mi erano necessarj, più di cento campi avendone in quel tempo sementati. A molti però questo strumento non va a genio, perchè non sentonsi disposti a preparare le terre come da me si pratica, e per la comune ingordigia di mai non lasciarle in riposo; nel che, credendo di guadagnare, scapitano, a lungo andare, non poco. Altri poi sono nell' inganno che la paglia riesca troppo grossa, e che perciò non sia buona da farne le solite pasture pe' Bestiami; e non considerano che, se ha maggiore grossezza dell'ordinaria, deve anche essere più morvida e gustosa; come osservo che riesce in fatto, poichè gli Animali la mangiano benissimo.

„ Coltivando alla mia maniera, si smugne meno la terra, meno si spende e di seminatura, e di operaj, e meno s' arrischia per gl' infortunj del Cielo, cui questi Paesi vanno pur troppo soggetti; e più a tempo, e con maggior comodo si eseguiscono gli opportuni lavori, che quando i campi tutti tengonsi da' prodotti occupati, e senza alcun riposo. Si raccoglie inoltre assai più dalla sola metà de' poderi col mio metodo coltivati, che dal totale de' medesimi al modo vecchio, come ognuno può rilevare dalla sopra specificata rendita di un anno, che non fu certo de' più abbondanti, ma anzi mediocre. Le spighe riescono lunghe, bene granite, e a un di presso uguali; nè vi si veggono quelle meschine spighette, che numerose osservansi nei campi coltivati, e seminati al modo volgare. Non ostante la magrezza naturale a questi fondi, molte ne ho vedute di sei oncie circa di lunghezza, e fino di sette; e mi è accaduto di vedere dei cespi di Frumento di sessanta, e fino di novanta gambi, prodotti, ciascuno da un solo grano di sementa nelle nostre terre argillose.

„ Ve-

tanza di una tal pratica, che chia-
Rifondazione, per migliorare la
dizione de' campi, e ridurli molto
fruttiferi, tanto di Biade, e di
ggi, che per le Viti, Gelsi, e Frut-
, e per l'altre specie di Piante.
ngolare cognizione e pratica di
valente Ecclesiastico, che nel
a' suoi Parrocchiani l'esempio, e
mmaestrarli nelle migliori prati-
. Agricoltura, e nel sommini-
utili lumi a chiunque ne lo ri-
è benemerito al pari dei *Ma-*
i *Bertrand*, e di tanti altri re-
Pastori degli Svizzeri, della
ia e di Francia ec., bastar po-
esse sole per dare tutto il pe-
di lui autorità, se gli effetti di
ndazioni, e coltivamenti, os-
ul luogo da esperti Soggetti,
ero evidente prova dell' utilità
ch' egli ha suggerito.
lo poi il *Giacomelli* di varj
la alimentare i Bestiami, lo-
erre magre, e prive d' irri-
e Veccie, come pastura, che
ottimamente, tanto verde,
e ridotta a Fieno, segan-
quando sono a mezzo gra-
ora bastantemente tenere.
te viene a parlare de' Gel-
, che considera molto adat-
Campagne, specialmente
quella Provincia. Io non
qui sopra i modi da es-
er coltivarli, poichè sono
noti; e solamente rife-
icolare suo ricordo.
egli di piantarne dentro
ssi e privi di acqua, la-
ade di quelle ampie pia-
ebbe che si escavassero
ntro alli campi, paralel-
da quelli bastevolmente
ndo detti primi fossi
he da questi si escavas-
rvisse a tale impianta-
, e per ricalzarli.
l significato di ciò che
a dire, così egli ri-

questi Mori, e difen-
Animali, almeno si-

„ no a tanto che fossero bene adulti,
„ e divenuti forti, sono certo che
„ riuscirebbero, e che presto questi
„ Paesi diverrebbero ben altra cosa,
„ che ora non sono. Li Proprietarj
„ ne ritrarrebbono un tesoro in para-
„ gone dell' odierna rendita di questi
„ fondi ghiajosi, li quali, considerati
„ ragguagliatamente, non s' affittano
„ che circa due Ducati correnti per
„ campo; entrata veramente meschi-
„ na, e che taluno ritrae da un solo
„ Gelso.

„ Sarebbe però espediente che il
„ suolo de' fossi, che venissero ottura-
„ ti, e li Mori che fossero piantati,
„ con provvida Legge venissero a'
„ possessori de' rispettivi campi in
„ perpetua proprietà assicurati. Ciò
„ riuscirebbe di grandissima utilità e
„ de' particolari Possessori, e della Po-
„ polazione, e del Pubblico; e pro-
„ durrebbe un altro bene molto ri-
„ flessibile, di ridurre cioè più am-
„ pie, comode, e sicure, tante stra-
„ de, ridotte dalli confinanti ad un'
„ angustia appena transitabile, inco-
„ modissima, e pericolosa per ogni
„ sorta di Vetture, ec. Se li Proprie-
„ tarj contemplassero seriamente un
„ Articolo di tanta utilità, è bene
„ da credere che non sarebbe più a
„ lungo negletto.

Egli pare certamente molto deside-
rabile, che la coltura de' Gelsi, e con-
seguentemente de' Filugelli, diffondasi,
e s' aumenti per quella Provincia, e
particolarmente nella sua parte supe-
riore grandemente ciottolosa, e po-
chissimo feconda, dove l' altre Piante
riescono meschine per l' eccessiva sua
magrezza.

Essi Alberi riescono bene, quando
a dovere si coltivino, anche in tali
sassosi terreni; e se questa verità ivi
non fosse comprovata dal fatto in va-
rj luoghi, le campagne di consimile
natura del Veronese, e di alcuni altri
Territorj, bastare dovrebbero ad inco-
raggiare quelli che vi hanno Poderi,
ad intraprenderne il coltivamento.
Le varie ragguardevoli piantazioni
però state, da non molti anni in
quà

N.° XV.

GIORNALE D' ITALIA

pettante alla Scienza Naturale, e principalmente all' Agricoltura, alle Arti, ed al Commercio.

5. Ottobre 1771.

della Memoria del Sig. Giovanni *uino sulla Coltura delle Terre uso del Seminatore ec.*

rminata l'esposizione di quan-
o mi è noto delle invenzioni,
iche Agrarie del *Giacomelli*;
anche passare la presente Me-
colle annesse Figure, e lo-
gazioni, sotto i di lui riflessi,
e corretto, se qualche cosa io
nmessa, o male intesa, o er-
te spiegata; non credo fuore
ito di aggiugnerci una breve
el Seminatore costruito, e
to in Padova, ed in Alti-
cui, nel principio di que-
o feci menzione.

di sementare i campi a
col mezzo del Seminatore,
anche solamente in teori-
o ragionevole perchè il mio
tro, essendo Pubblico Pro-
gricoltura nell' Università
non dovesse essere tra quel-
osi applicati a cercare d'

gli costruire, negli anni
i modelli di quelli inven-
ilterra, ed in Francia,
on corrispose alle conce-
; poichè in pratica tro-
oter servire utilmente in
Oltre che vi rilevò, ado-
ei difetti essenziali, e
li senza grandi muta-
e anche che macchine
e, composte di tante
o dispendiose non ver-
ottate da' Villici, an-
oli riuscire potessero.
mo Senatore Quirini, cui questa Memoria è addirizzata, sollecito dell' introduzione di un tale strumento, pe' vantaggiosi effetti da doversene attendere, quando giugnere si potesse a perfezionarlo corrispondentemente alla qualità de' nostrali terreni, e di conveniente semplicità, fecesi venire dal Monferrato quello del Sig. *Ratti*, costruito sotto gli occhi stessi dell' Autore, per assicurarsi che difettoso non fosse per mala esecuzione. Venutogli, e fattolo esperimentare alla sua presenza, e di detto mio Fratello, vana fu ogni diligenza per farlo bene riuscire. Le file di Grano che sopra il campo distribuiva, oltre ch' erano l' una dall' altra distanti nove oncie, per lo che veniva a rimaner vuota troppa quantità di terreno, anche la seminatura facevasi inuguale, rimanendo, tratto tratto, interrotte esse file da spazj non sementati.

Non ne abbandonando con tuttociò il pensiere, accolse l' Animo grande, ed a' progressi dell' Agricoltura inclinatissimo di Sua Eccellenza, l' idea di un nuovo Seminatore, da esso mio Fratello escogitata; e senza riguardo a spesa, lo incaricò di accingersi a porla in esecuzione.

Formato che fu il nuovo strumento, il medesimo Professore Agronomo ne fece prova, con ottima riuscita ne' Pubblici campi della sua Scuola, nell' Autunno dell' anno 1770., ed in quelli parimente di Sua Eccellenza nella villa di Altichiero, da Padova poco distante.

Radunatasi, nel corrente anno 1771. la Pubblica Società Georgica di detta Città, per esaminare sopra luogo la costru-

SPIEGAZIONE

DELLE FIGURE.

Figura I.

Il Seminatore.

A. Buratto, che per tre ordini, o file di buchi, girando intorno, va spargendo la sementa.

B. Tramoggia, con tre quatrini sotto, divisa in tre Tramoggette, in ognuna delle quali cade il grano sparso dalla rispettiva fila di buchi del Buratto, che sopra le corrisponde, e da esse discende per tre tubi nelli tre solchetti, che vengono stracciati dalli tre vomeretti degli Aratoli.

C. Ruote conducenti il Seminatore, intorno all' asse delle quali è collocato ed attaccato il Buratto A.

D. Stanghe, e legni traversi che le tengono insieme legate, ad uno de' quali traversi stà con catena, o fune attaccato il timone della Tramoggia B.

E. L' Uomo che dirige colla Tramoggia li tre Aratoli, tenendo a mano li due manubri di essa, e che sollevando, o premendo, fa fondare nella terra più o meno li tre piccioli vomeri, a misura del bisogno.

F. Cavallo, che tira tutta la macchina.

G. Ragazzo, che guida il Cavallo.

H. Fascina di vimini, o sarmenti, che fa l' ufficio di Erpice, e va coprendo la semenza.

Figura II.

Buratto del Seminatore.

A.B.C. Buratto composto di due vasi, cioè, uno maggiore A.B., con due file di buchi; ed uno minore B.C. con una sola fila. Ne' siti A.B.C. vi sono tre fondi circolari di tavola di legno, traforati nei loro centri, ed infilzati nell' Asse delle Ruote,

all' uncino, o chiodo *m*. Quando si è al termine d' una vaneza, per voltare il Seminatore sopra l' altra vicina, l' Uomo reggente la Tramoggia, leva prestamente il laccio dall' uncino, e lascia cadere, colle funicelle, le palle di piombo, che tosto otturano li fori de' tubi C. C. C. delle Tramoggette, ed impediscono alla sementa di spargersi sopra li Cavini, o Capezzate. Voltato il Seminatore, e pervenuta la Tramoggia al principio dell' altra vaneza da seminarsi, il Colono alza le palle tirando le funicelle, e sospendendole con detto laccio al chiodo o uncinetto *m.*, e così il Grano ricomincia a spargersi nel campo, e continua la seminatura. Li sopraddetti anelletti di filo grosso di ferro, o di ottone, ben liscio e sdrucciolante, sono fermamente piantati nella Tramoggia.

Figura IV.

Rappresenta la forma di ciascuno delli tre Aratoli della Tramoggia Figura III.

La loro lunghezza da A. al B. è di oncie sedici. L' altezza da C. a D. è di oncie nove e mezza; ma l' Aratrino di mezzo, rispondendo al colmo delle vaneze, deve essere due oncie meno alto dei due laterali. La grossezza delle tavole di legno, colle quali si formano, deve essere tale, che si possano traforare da C. verso D., senza molto indebolirle, per farvi il tubo C. D. E.

Ad ognuna delle tre Tramoggette C. C. C. della Fig. III., stà perpendicolarmente sottoposto uno di questi Aratoli, in modo, che detti loro tubi C. E. corrispondono alli fori esistenti nel fondo delle medesime; e così la sementa vi discende, e cade nei solchi, tosto che dalli tre vomeretti si vanno aprendo. Tali Aratrini sono saldamente connessi sotto al fondo B. C. di detta Tra-

con quest' ordigno, fanno il doppio di lavoro, in paragone di quelli che di Zappe ordinarie si servissero.

A. Zappa di Ferro del peso di tre libbre ed un quarto circa di Treviso.

B. Suo manico di legno, in tutto simile a quello delle Zappe comuni.

La larghezza della Zappa A., da *a.* al *b.*, è di oncie dodici e mezza circa. Dalla punta *a.* alla sommità della Zappa, nel mezzo dell' occhio, per cui passa il manico B., cioè nel sito *e.*, vi è la distanza, in linea diagonale retta, di oncie dieci e tre quarti; e tale è pure la distanza dallo stesso punto *e.* all' altra punta *d.* Dalle punte interne *b.c.* a detto punto *e.* la distanza è di oncie sei. L' apertura, tralle punte *b.c.*, è di oncie due ed un quarto; e l' altezza della medesima, da *b.c.* ad *f.*, è oncie quattro, e da *g.* a *h.*, oncie cinque e mezza. Il rimanente, essendo come nelle Zappe ordinarie da Sorgo giallo, non abbisogna di ulteriore spiegazione.

* * * * *

Mezzo per conservare il bestiame cornino.

LA mortalità del bestiame regna da qualche tempo in tutti i paesi specialmente del Nord, e per questo dobbiamo mettere in pratica tutti i mezzi che possono arrestarne i progressi. Fra molti evvi quello più utile e sicuro, che consiste nel gettare dell' acqua fresca sopra il corpo dei medesimi. La maggior parte delle bestie a corno, che sono state bagnate in tal forma, sono guarite allorchè avevano qualche malattia, e quelle che non erano malate, sono state preservate dal contagio.

Questo rimedio senza dubbio troverà, ed ha trovato delle contraddizioni a motivo della sua semplicità; ma che fanno tutti i discorsi contro l' esperienza? Finalmente vi sono molte buone ragioni per provare, che questo rimedio può e deve essere efficace.

Quan-

N.° XVI.

IORNALE D' ITALIA

TE ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
.GRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

12. Ottobre 1771.

*à e vantaggio di rinno-
i, specialmente del gra-
azione del Sig.* Pievano
'i, *letta ultimamente nell'
de' Georgofili.*

egola di buona Agricol-
debbano cangiar le spe-
e far succeder le piante
olici a quelle di radici
iè il grano passi a ger-
così nominate *Calorie*,
ha fatto conoscere a
a che anche dentro la
e del grano (per parlar
larmente) si debba di
po rinnovare il seme,
stato ciò accennato da-
estri dell' Arte, e di-
amente dai Moderni,
universalmente cono-
men praticato. Eppu-
prima che per la se-
ligenza vi son le istes-
un istesso seme, ben-
iente gettato nella me-
a stracca e l'impove-
è più, s' infievolisce
genera.

ignamento, a chi non
persuaso, sommini-
ite prova le semenze
ali passate che sieno
, in breve tempo si
divengono simili al-
ıa peregrina, avverti
Teofrasto, (*a*) *intra annos tres, cum plurimum transeunt ad vernacula*. Lo vegghiamo di fatto noi Toscani nella semenza del gran duro, il quale nei nostri campi insensibilmente alterandosi, dopo il terzo anno si riduce in gran grosso comune. La quale osservazione non isfuggì nè a *Columella*, nè a *Plinio*, i quali vogliono che la *Siligine*, col qual nome distinguono i grani che si seminano in Italia, così grossi, come gentili, altro non sia che una derivazione, o imbastardimento del vero *Tritico*, o sia grano duro; di modo che questo sia di quella specie primordiale e archetipa (*b*).

Nè si voglia credere che ciò solamente dei semi forestieri addivenga; anco dei grani che per le ripetute semente sono in su i nostri campi diventati naturali ed indigeni, segue il peggioramento. Per osservar questo vi abbisognano delle diligenti esperienze; nè serve paragonare la qualità, e la quantità della Raccolta con quella degli ultimi anni, ed assegnare per una total cagione delle diversità, le vicende delle stagioni, e così addormentarsi sopra di ciò. Bisogna veder colla prova quello che in parità di circostanze avrebbe prodotto il nostro terreno, se si fosse usata la diligenza di mutar seme. La seguente esperienza comunicatami dal presente Parroco della Chiesa di S. Pietro a Lecore, Sig.

ant. Lib. 2. *Cap.* 2.
Re Rust. l. 2. *C.* 9. *Plin.* Natur. Histor. l. 12. C. 2. *Targioni sull' Agricoltura Tosc. p.* 132.

lottrina di sopra esposta ,
rre che loro manchi , get-
tantemente nell' istessa ter-
nim dubium est , insegnò
x robusto semine posse fie-
sum : *quod vero protinus*
sit , *numquam robur acci-*
um est (a). Sul qual passo è
ne si può con giusta ra-
re *exile* e debole alcune
io , quantunque grosso e
hè nell' interna tessitura
to e impotente per esser
hi o troppo umidi , o
sati dall' arte. In fatti il
rt , tra le malattie delle
anca di noverar la pri-
e vien cagionata dalla
ndanza dei sughi. E so
e fattoria verso il *Val-*
a , dove appunto per la
nata ogni anno costante-
a il seme. Senza che
tte regole la grossezza e
seme prescelto s' inten-
tiva all' imperfetta qua-
rsale.

ora dalle osservazioni
nolte sono le regole che
scritte dai Geoponici ,
parmi potersi ridurre
na , cioè che basta che
eale mutazione del se-
ne maniera sia , o di
, o da una sorta in un'
a un terreno in diver-
npre sicuri di vederne
nostante dietro la scor-
za e dell' autorità tor-
re in qualche dettaglio

nto al passaggio da un
tro , è stato dagli Scrit-
che questo debba se-
un magro in un graf-
rario ; come sarebbe da
ntagna in un piano ,
nido in un campo a-

9.
p. 367.

sciutto , di maniera che il seme nelle sue migrazioni sempre guadagni . Il Sig. *Natale Chomel* nel suo Dizionario economico (*b*) insegna così : *Quando si mutano i semi , bisogna sempre osservare di cavargli da' terreni che sieno più magri che quelli che noi coltiviamo , affinchè questo nuovo grano trovando più sostanza si moltiplichi assai : dovecchè se questo grano escisse da un fondo migliore del nostro , diverrebbe arido e tutto alterato , e per conseguenza incapace di produrre alcun buon effetto , a cagione del nutrimento che non troverebbe in sì grande abbondanza in una terra magra , quanto in quella da cui siasi tratto* . In conseguenza di che ho potuto io fare osservazione che i grani d' una caloria non vengono a perfetta maturità , se in altra caloria sieno gettati massimamente in terreno egualmente grasso. Anche l' analogia delle piante arboree , e fin quella degli animali da frutto o lavorativi ci avverte , che i passaggi debbono esser fatti dal peggiore nel miglior suolo. E certamente i terreni del piano di Sesto , e de' poggi di Colonnata , di Querceto , e di Settimello che danno il miglior grano della Toscana , non si possono dir soverchiamente grassi , ma naturalmente fecondi ; quantunque però anco in essi usi passare i semi dall' una nell' altra Fattoria.

Anche l' alternativa di una sorta di grano coll' altra ; come per esempio del grosso con il gentile , si rende sensibilmente vantaggiosa alla fecondità dei terreni . Nel nominato piano di Lecore alcuni anni indietro non era uso di seminar mai gran grosso , onde nessuno dei Contadini si arrischiava di farlo per non incontrare la taccia di temerario nel caso di una raccolta infelice . Fnalmente la necessità di somministrare le paglie del gran grosso alle Scuderie dell' A. R. , ha mosso

Q 2 qual-

indicare la maniera più co-
eno dispendiosa, e più utile
rli.
nostro Autore, sull'attuale
di tali sperienze, si restri-
to a far conoscere i disordi-
oltura della Provincia, do-
e indicato quali siano i pro-
di presente se ne ricava-
ali potrebbero introdursi u-

rincipali tra siffatti disordi-
dono da quattro principali
è dall'ignoranza e trascura-
Proprietarj, dalla pigrizia e
e' Villici, dalla scarsezza
ie per la fecondazione de'
alla ristrettezza e circoscri-
Commercio delle derrate. In
g. Dot. *Turra* nota anterior-
ie negli anni di mediocre
a Provincia somministra in
, Granturco, Riso ed Uva
necessario pel sostentamento
olazione, e che in quelli
nza questi prodotti sono in
ia, che i Proprietarj de' be-
non possono anche a vile
ovarne l'esito; donde viene
rano la diligenza per mol-
, e si astengono da quelle
e danno alimento alle Arti,
o che le esercitano.
e pertanto la Sovrana Au-
liere le cause originatrici dei
rdini, e quindi vedrebbesi
e migliorare ogni maniera
i per sostentamento sì della
e, come per vantaggio del
Ecco-ne in succinto i prov-

gare i sudditi a rimettere
, ed a bosco i luoghi mon-
i beni Comunali svegrati.
tiplicherebbonsi in breve le
i fieni, ed i legnami, pro-
ui oggidì si scarseggia, e si
rimedio alle rovinose innon-
e' fiumi, e de' torrenti.
ringere i posseditori, affit-
e lavoratori de' campi a te-
mpre una quinta parte di
ivi a prato artifiziale. Così

avendo modi di mantenere molti animali, rimarrebbe accresciuta l'industria, e minorata la miseria de' Villici.

3. Ripartire più universalmente, e con maggior utilità delle campagne le acque. Chi non sa i vantaggi risultanti dalle opportune irrigazioni, per accrescer la fertilità de' prati, e delle coltivate campagne?

4. Rendere più attivo il Commercio dei prodotti della Provincia cogli esteri, agevolandolo e rendendolo più libero. E' cosa assai nota che la riproduzione si accresce mediante la consumazione, e che le Arti, i Mestieri e il Commercio interno ed esterno reso facile e libero accrescendo il numero de' consumatori, serve ad accrescere la massa delle annue produzioni. Lo smercio delle medesime incoraggisce il Proprietario e l'Agricoltore a raddoppiare le fatiche, e le spese della Coltivazione, e ad introdurre nuovi metodi, nuovi prodotti.

Tal è in complesso il soggetto dello Scritto del Sig. Dot. *Turra* suddetto.

Il Sig. *Muzzi* relativamente al proposto problema, dice, che sarebbe di malagevole e forse d'impossibile soluzione, se universalmente non fossero disposti alla fertilità i terreni della Provincia Vicentina, e se in conseguenza bastar non potesse uno scarso numero di semplici provvedimenti per ritrarne il maggior vantaggio possibile.

Questa fertilità stessa però rende i Contadini indolenti a segno, che poca fatica, e nessuna industria sogliono usare nella coltura del terreno, e delle piante. Quindi l'Autore dividendoli in due classi, ripone in una coloro che troppo poca terra, e malamente per infingardaggine prendono a coltivare; e nell'altra quelli che con indolenza e poltroneria condennabile più che non possono di coltivar si assumono, accontentandosi che tanto produca quanto basti ad uno stentato vivere. I Padroni de' campi senza tanto badare al gran bene della fertilità, se ne stanno alla consuetudine, nè vogliono tanto rompersi la testa su

necessità, la maggior parte de'
ssori de' Beni a tener animali,
vi fossero di quelli, che man-
ro di modi, o di volontà, vi
agnerebbero il fieno, o l'erba,
endolo a chi avesse l'utile e
o pensiere di tenere animali,
arseggiasse di pasture; sempre
il ripartimento confluirebbe
massima tendente a promovere
ondanza di ciò, che più in
nte abbisogna.
secondo il Sig. *Muzzi* è il più
progetto d'ammiglioramento
che a sentimento suo con-
lla Provincia Vicentina.

* * * * *

sopra le utilità che si posso-
rarre dalla coltura del Pisum
e, *detto da' Vicentini* Bisot-
l Sig. Giambattista Piantoni *di*
a.

Memoria del Signor *Giovanni*
duino sulla coltura della Ca-
ne trovasi nel Tomo VI. del
iornale in seguito ad altre
oni di quest' Autore sul nuo-
a Tarelliano, e l'essere in
to delle utilità, che alcuni
ronomi Vicentini traggono
ivazione della Bisotta, ha
non pochi ad aver notizie
se circa questo prodotto, ed
rsene nelle proprie tenute.
ero di questi fu l'amplissimo
S. E. il Sig. Niccolo' Maria
, uno degli Eccellentissi-
veditori nel Magistrato de'
lti. Il Signor *Arduino* fe-
per servigio del detto Ca-
nire da Vicenza un sacco di
Bisotta, ed avendo pregato
inton, che nell'Agenzia del
ncesco Modena e de' Signori
distingue pel suo genio e
mi nell'Agricoltura, a vo-
ere una dettagliata informa-
a il modo di coltivare essa
ecco quanto dunque fu da
in carta, in tale proposito,
e che noi pubblichiamo a benefizio
universale.

* * * * *

Uso della Bisotta (*Pisum arvense Linn. sp. pl. 2.*) *nell' Agricoltura*.

Questa pianta è una specie di *Pisello*, che si coltiva nei campi in molti luoghi del Vicentino e Veronese ec. Il suo grano mangiasi e verde, e secco, da' Villici, che ne fanno anche macinare, e meschiano la farina con quella di Frumento, per farne pane. Nel Vicentino il maggior uso, che se ne fa, è per ingrasso delle terre, e per disporle a maggiore fecondità, pel Frumento, pel Frumentone giallo, e per la Canape.

Pel Frumento.

Seminandosi il Frumento due anni di seguito nella medesima terra, s'essa non s'impinguasse con qualche concime, dopo la prima raccolta, la seconda riuscirebbe meschina. Molti, per iscarsezza, o per mancanza di letame, si servono utilmente di Piante leguminose, tralle quali una delle più efficaci è la *Bisotta*.

Raccolto il primo Frumento, e rotta coll'aratro la terra, ed erpicata, vi si semina la detta *Bisotta*, così detta da' Vicentini, e da' Veronesi *Bisanella*, e si cuopre con nuova leggiera aratura, dopo rierpicando.

Può anche seminarsi sopra la stoppia del primo raccolto Frumento, facendo servire una sola aratura ed erpicazione; ma il primo modo è migliore, e preferibile.

Dieci in dodici giorni prima di farvi la seconda seminagione di Frumento nel seguente autunno, si sotterra detta *Bisotta*, le cui erbose piante trovansi allora bene cresciute e vegete; e ciò si fa profondamente arando, e poscia erpicando. Passato detto numero di giorni, o più, arasi nuovamente, seminandovi il Frumento.

Pel

N.° XVII.

GIORNALE D' ITALIA

[SPET]TANTE ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

19. Ottobre 1771.

diretta all' Accademia d' Agri-[colt]a pratica di Udine dal Conte [Ricca]rdo Freschi di Cucagna, uno de' [Soci] della medesima. Intorno la sco-[perta] di una utile terra ollaria.

[I]llustriss. Sig. Sig. Patr. Colendiss.

[L'o]nore che mi avete impartito [co]ll' aggregarmi alla vostra ris-[pettabil]e Adunanza, m' obbliga a con-[correre] per quanto io posso dal canto [mio all'] oggetto che vi siete proposto [fin dal] principio di tale Accademica [Istituzi]one, che è quello appunto di [giovare] all' umana Società coll' avan-[zament]o dell' Agricoltura, e di quan-[to] ad essa appartenere: impegno [veramen]te grande, che contempla i [vantaggi] d' ogni Provincia, e di [cui fin]a quest' ora nella nostra, mer-[cè di ta]le instituto, ne esperimentia-[mo otti]ssimi effetti.

[Il com]mercio del Vino Picolit este-[so dall]a diligenza del nostro Socio [Sig. Fab]io *Asquino*, ha fatto vedere [il pregio] d' un prodotto prima di ora [sc]onosciuto, o negletto; il qua-[le al pr]esente riesce vantaggioso al [Propriet]rio, e di onore al Paese; e [giova] sperare che molti altri ani-[mati dall]' esempio d' un così valoroso [Cittadi]ne estenderanno maggiormen-[te la col]tivazione per universale be-[nefizio d]ella Provincia. La scoperta [della Torb]a, scoperta affatto [nuova in] Italia, e l' uso di essa che [si fa p]er la cucina domestica, e per [l' uso]e delle fornaci di calcina e di [mattoni, s]upplisce alla presente scarsez-[za di le]gname, e ci apporta, e sempre [ci ap]porterà considerabile profitto.

La diligente coltura de' Gelsi, e la propagazione delle Viti accuratamente ampliata dal Co: *Ottelio*; il modo di ottenere l' abbondanza de' foraggi descritto dal Sig. Dottor *Bevilacqua*; l' uso delle marne suggerito dal Signor *Zanon*, sono tutti ritrovati di sommo vantaggio, e riconoscono la vera origine da cotesto nostro Accademico istituto.

Anch' io col lungo continuato esercizio di venti e più anni che ho fatto nella Fisica sperimentale, e specialmente nella parte che riguarda la Matematica pratica e la Metallurgia e Chimica, non ho mancato di tentare ogni mezzo per giovare in qualche maniera al nostro Pubblico. M' ingegnai tre anni sono di porre in pratica la macchina utilissima che si adopera in Olanda per raffinare i lini e canapi, descritta già dal Sig. *Griselini* ne' suoi Giornali, ma che prima di me in queste parti non è stata posta in uso per poca intelligenza della di lei vera costruzione. Di questa macchina al presente molti si servono in cotesta Città, ed altrove ancora, e la fanno correre tanto a mano, quanto ad acqua; e tutte però sono state eseguite coll' esemplare del mio modello in legno.

Seguendo poi il mio studio sopra i metalli, presi ad esaminare varj fossili nelle nostre vicine montagne, ed estendendomi anche in quelle della Carnia, ritrovai colà una miniera di zolfo; ne tentai di essa l' escavazione insieme con due Compagni di quel paese, ed ottenuta l' investitura dall' Eccellentissimo Magistrato alle miniere in Venezia fu continuato il lavoro

· aver pronti i mate-
›brica, che ideava di
la mia situazione lon-
Fornaci. Feci inoltre
ı' Vasaj di questa Cit-
ıscirono molto a secon-
:nto.
ıente di portarmi in Ca-
re quelle fabbriche, e
delle qualità dell' ar-
al lavoro. Colà si ser-
·gilla di color berrettino
tenace, che trovasi a
ıontagna non distante,
:chiano una porzione
pietra bianca chiamata
ı arrostire al fuoco que-
i la pestano minutamen-
:schiano coll' argilla con
proporzionato, e dopo
mistura ben follata co'
ɔ la maneggiano. Il lo-
rticolare, non è più al-
.e da terra, ed è assai
quelli, onde si servono
.
. tutto con l' ultima at-
ornai di nuovo alle mie
servando tanto l' argilla
etra, che a quelle equi-
finalmente dopo varie ri-
tissime sperienze mi riu-
e un' argilla in vicinanza
.i Faedis non lungi dell'
lo di Cucagna, che so-
ɔlto a quella di Carintia,
giudizio la supera e in sot-
d in tenacità. Ho ritro-
la pietra, la quale benchè
bianca, non è però di
per farne il composto.
due mesi, che ho eretta
fabbrica di tali Pignatti,
già costrutte due Fornaci
a di quelle di Carintia.
·a de' Maestri di quel Pae-
tanto che si alleveranno
ıostri: perchè questa è un'
eschi particolare tanto ri-
. composizione, quanto ri-
a cottura e tinta di quel
·e, che veggiamo. Si sono
ra più migliaja di Pignatti

di varie figure e grandezze, e quelle persone che prima si portavano a comprarle in Carintia, vengono a caricarle alla mia Fabbrica, e ne trasportano di mano in mano quante se ne cucinano.

Vi presento perciò, riveriti Signori, alcuni campioni di differente grandezza, perchè possiate Voi stessi esaminarli e giudicare fondatamente della loro bontà e riuscita; avvertendovi che se ne formano anche maggiori di questi, e ne sono stati fatti sin ora di quattro secchj di tenuta.

Questa specie di Pignatte vien da me considerata per la migliore di quante se ne veggono fabbricate nell' altre botteghe de' Vasaj; e questo è appunto il vero motivo pel quale poche argille riescono in tale lavoro. Perciocchè vi vuole una terra assai fina, e che da sè molto resista; altrimenti nel formarle, e massime le grandi, cedono facilmente, e quando sono per terminarsi cadono schiacciate sul torno. La pietra che se le frammischia serve per ajutare la resistenza al fuoco, e indebolire la troppo fissa compagine dell' argilla, che senza di essa non ammetterebbe l' aria per rasciugarsi, nè reggerebbe alla cottura senza fendersi. E' d' uopo però che la pietra sia vetriscibile, e che partecipi della natura del selce, acciocchè possa perfettamente legarsi cogli acidi, che in se contiene l' argilla, e per uniformarsi al fuoco; e all' ora riceve una cottura molto forte, cosicchè se trapassa il limite si forma nella superficie una certa corteccia che lo stesso ferro rassomiglia. Il termine della loro perfetta cottura è un principio di vetrificazione, d' onde deriva ch' esse si rendono alle cose umide che vi si infondono impenetrabili, e risonanti in quella maniera che voi medesimi le sperimenterete.

La vernice sarebbe in questi affatto superflua, come è necessaria negli altri Pignatti, mentre in essi quantunque sembri servire per bellezza, serve veramente per otturare i pori all' argilla non abbastanza compatta nella

urando essi fatica in tali circo-
ad ornarsi di nuove foglie,
lissime parti di ogni pianta?
sici, ed ai Botanici spettareb-
tudio per iscoprirne cause, e
porne i rimedj; nulladimeno
ni venuto in pensiere di ten-
la mia campagna un propor-
beveraggio di acqua, nella
avi sciolta buona dose di cal-
ho stimato inutil cosa il pub-
anche pria di esperimentarlo.
nobili invenzioni non sono
a tentativi d'azardo?
rienza si fa in diverse piante
d'autunno, e nel mese di
lasciando all'altrui discrezio-
aneggiarla in varie guise. Si
prima la pianta con una mez-
agione de' grossi rami, e to-
i infetti; indi se gli scalzerà
in circolo proporzionato alla
ndezza fino presso le radici;
te con sufficiente quantità d'ac-
ta con più, o meno calcina
rà la fossa, la quale si riem-
nuovo con la terra pria ca-

è, che la Calce è un otti-
valido concime, ed è altresì
e assorbente degli acidi, de'
ste piante si possono suppor-
per le anzidette cause: sic-
potrebbe essere un ottimo
ai Gelsi sani, ed un rimedio
.
à forse quest'esperimento in-
nte indicando un concime
, ed economico pei Gelsi,
aesi specialmente, che d'al-
scarseggiano.
te di buon grado, Accademici
mi, questo mio pensamento
materia sì interessante, che
bbe delitto tacere; manca in
perienza dimostrativa, ma è
e accompagnato da un vivo
del pubblico bene.

NOVELLE.

VENEZIA.

Libero Commercio de' Grani permesso, e tutelato.

IN un Giornale qual è il nostro, non dobbiamo protraere più oltre di registrare un provvedimento de' più efficaci, fatto dal nostro sapientissimo Governo, onde sempre più promovere ne' suoi felici Stati l'Agricoltura. Egli è questo la permissione e tutela del Commercio, e libera circolazione de' Grani, sì dall'una come nell'altra delle Provincie tutte del Serenissimo Dominio in Terra Ferma, come per esportarli fuori del medesimo.

Nella Parte dunque pubblicata sotto i 20. Settembre prossimo passato, *il Serenissimo Principe fa sapere, e d'ordine degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Sopra Proveditori, Proveditori ed Inquisitori alle Biave*:

„ Che raccomandato dall'Eccellen-
„ tissimo Senato alla vigilanza del pre-
„ sente Magistrato con suoi precisi
„ Decreti 26. Agosto, e 16. Settem-
„ bre 1769., e 23. Agosto passato
„ l'uso delle maggiori attenzioni,
„ perchè l'interna circolazione dei
„ Grani in ogni tempo, e la libera
„ uscita de' Formenti, e Sorghi Tur-
„ chi da tutta la Terra Ferma per
„ gli Esteri Stati accordata, allora
„ quando il loro valore non eccede
„ in quanto ai primi le lire 22., ed
„ a' secondi le lire 11., nel qual ca-
„ so però non s'intenderà mai sospe-
„ sa senza una nuova precisa delibe-
„ razione dell'Eccellentissimo Sena-
„ to, che succeder dovrà con le pre-
„ ventive notizie di questo Magistra-
„ to a norma dell'antedetto Decreto
„ 26. Agosto 1769., seguir sempre
„ debba senza la scorta di Tratta, o
„ Mandato di esso Magistrato, nè
„ tampoco con licenza veruna rila-
„ sciata da inferior autorità con stan-
„ cheggio dei Traenti, pregiudizio
„ del

custodie, che verranno assegna-
erchè cautamente lo accompa-
fino al margine del Confine,
ve uscir deve, nè mai rila-
e altro dipendente dal medesi-
er toglier gli arbitrj, e l'ec-
e pretesa di spese, e mercedi
rie d'Offizio, con intollera-
conveniente peso, ed inco-
lei Ricorrenti.

ermando in fine ciò, che fu
te chiaramente spiegato, che
ell' interno de' Territorj,
dall'uno all'altro de' me-
lev'essere sempre libero, e
la ogni Carta, Mandato, o
da chi si sia il Commercio
de fra Sudditi, per togliere
ribili vessazioni patite in
da' medesimi, resta ricon-
anco con il presente Pro-
Pubblica volontà, vietan-
tamente l'uso di qualun-
di Carte per tutta la Ter-
tanto di quà, quanto di
ncio in scorta del Grano,
a da' Mercati dello Sta-
tri luoghi da Casa a Ca-
la a Villa, e da Terri-
erritorio, essendosi anco
ordinato di tener aperto
Inquisizione con il Rito
ntissimo Senato per pas-
di trasgressione alle più
ioni, e castighi, ed as-
correndo le delinquenze
nali Superiori, che con-
frenare gli arbitrj, e
za a quanto si è di
o, e dichiarito.

esso a chi si sia, o in
carta di denonciare le
oni sopra cadaun punto
icati, che volendo sa-
reto, e riporterà il pre-
i cinquanta effettivi,
lpa, per esser poi da'
a Pubblica Cassa ec. ec.

one Italiana, o sia Di-
Agricoltura, nel qua-
coltura, e conserva-
prodotti riguardanti *le terre seminative, i prati, i boschi, le vigne, ed i giardini; come pure il governo de' bestiami, de' colombi, de' polli, delle api, de' bachi da seta, le loro malattie, ed i loro respettivi rimedj, e ciò che appartiene alle diverse fabbriche di Campagna con molte altre interessanti notizie. Tomo I. e II. da sicure osservazioni raccolto da* Ignazio Ronconi Fiorentino, *Conte del S. R. Impero, Membro dell' Illustre Accademia dei Georgofili di Firenze ec. In Venezia* 1771. *per Francesco Sansoni con Licenza de' Superiori, e privilegio* in 8. di *pag.* 406.

Questo nuovo Dizionario d'Agricoltura è dedicato all'Illustre Accademia dei *Georgofili* di *Firenze*. Contiene tutti gli oggetti che si spiegano nel Frontespizio, e sarebbe molto utile, se l'Autore fosse più preciso, e togliesse certi segreti, di cui lo ha sparso, come per esempio all'articolo *Cedrato*, all'articolo *Fiore* ec. Lo stile è piano, ed alla portata del volgo ancora. Di nulla però si deve far colpa al Signor *Ronconi*, perchè dice nella Prefazione di conoscere *quanto sia lontano dalla professione di lettere*, e di rincrescergli di non avere avuto il comodo, e il tempo di verificare molte cose che ha scritte, e delle quali non è *totalmente persuaso*. Il primo Volume, comincia dall' Articolo *Abbarcare*, e all'Articolo *Guaime*, l'altro termina l'Opera. Quanto sarebbe stato bene che con certe moderazioni avesse quel Dizionario effetto, che anni addietro ideò il P. Abate *Montelatici* con alcuni suoi Compagni, e di cui ne recammo l'avviso nel Volume I. di questo nostro Giornale. Ci spiace, che l'Autore non abbia consultato un Dizionario Francese intitolato *Agronomie*, ed altri buoni Libri; poichè almeno avrebbe fatto un Libro passabile.

To-

N.° XVIII.

IORNALE D' ITALIA

NTE ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

26. Ottobre 1771.

pra l' Epidemia de' Gelsi, Arcangelo Mastini *di Val-* *ceo della Pubblica Accade-* *ica di Vicenza, letta ul-* *nella solenne Adunanza* *ssima.*

udium nulli aptius ævo *stro* (*Moror: lib.* III. *v.*568.)

rte, delle tante che ab- la Coltivazione, meri- essere con maggiore pre- andata alle novelle Ac- Eccellentissima Deputa- ricoltura, quanto quel- tecipata con Lettere del- gio, che dee versare so- ità de' Mori, che da i fa tanta strage nella desimi, con danno im- versale, e con la rovi- di moltissimi partico- naggior parte delle lo- l' abbondanza di questi E con saggio avvedi- Illustrissima Accademia nza, mostrandosi pre- i Sovrani Comandi, avere stimolato i suoi ad impiegare tutto il una ricerca tanto in- essaria, ha fatto spar- Territorio Vicentino per eccitare gli abitan- volere anch' essi indi- Osservazioni al mede- io per tanto e dai li della Eccellentissi- , e dallo eccitamen- ccademia, darò qui one di quanto ho po- tuto osservare in varj anni di pratica, procurando in essa di rispondere ordinatamente alle ricerche fatte dall' Illustrissima Accademia, alla quale mi do l' onore di umiliarla.

Non parlerò in essa de' Mori di tutto, o della maggior parte del Territorio Vicentino, per non esser costretto a dovere far uso delle altrui relazioni; ma ristrignerommi solamente a discorrere sopra quelli del Vicariato di Valdagno, in cui ho potuto fare le mie osservazioni co' proprj occhi.

Dovrei in primo luogo dare un minuto ragguaglio della qualità del terreno di questa parte del Vicentino; ma essendo questo molto vario, spezialmente nelle parti montuose, nè avendo saputo conoscere certa notabile differenza nel propagarsi più, o meno velocemente la malattia de' Mori piuttosto in un terreno, che in un altro, quando si vogliano eccettuare i terreni grassissimi o per natura, o resi tali dall' arte, ne' quali pare, che la contagione e più facilmente si comunichi, e con maggiore prestezza faccia morire i Mori infetti, mi asterrò dal farne parola. Nulla dirò parimente della coltura usata intorno ai Mori di questo Vicariato, bastandomi l' accennare, che generalmente sono male piantati, e peggio allevati, e quando sono arrivati ad una certa grandezza non mai potati, rare volte, e malamente dibruscati, e in barbara maniera ogni anno sfrondati per pascerne i Bachi da seta, e che sarebbe desiderabile di vederne universalmente messa in pratica una più regolata coltura.

te piante. In alcuni Mori essendo ciò accaduto in sul finire della stagione, o sia che i Padroni non avessero posto mente in qual maniera ad essi erano cadute le foglie, prima ingiallite, ed appassite, indizio certo della infezione universale; o sia ch'eglino si lusingassero, che alla novella stagione i detti Mori dovessero ancora ripullulare, non li credendo già morti, gli lasciavano intatti; ed alcuni, non so se mi dica, più diligenti, o più semplici degli altri, gli fecero anche concimare intorno al piede in buon dato, perchè più verdi, e più rigogliose mettessero le nuove foglie; ma, arrivata la primavera, videro con dispiacere deluse le loro speranze, e gettate al vento le spese, e le fatiche.

I segnali, o sintomi della seconda maniera, i quali, come ho detto, sono molto più comuni, e osservati, e descritti da tanti, e de' quali solamente in seguito dovrò parlare, si fanno vedere ordinariamente nelle più alte cime de' Mori, non però sempre nelle più ritte, e più rigogliose, ma alle volte anche nelle più stentate, ed angolose. Quanto succede ne' Mori descritti di sopra, tanto per lo appunto si fa vedere nelle cime già infette di questi; con questa sola differenza, che là dove ne' primi la infezione universale più spesso assalisce i Mori giovani, che i vecchi; la infezione di qualche piccola parte de' secondi non risparmia nè gli uni, nè gli altri, appiccandosi ugualmente ai giovani, a quelli di mezza età, ai vecchi, e per fino a quelli, che per più d'un secolo aveano resistito a tutte le altre disgrazie.

Con quali gradi progredisca la infezione una volta nei Gelsi appiccatasi, e quanto tempo essi sogliano persistere nello stato di malattia prima di dover morire, sarà sempre difficile, per non dire impossibile il determinarlo esattamente; perchè essa non osserva lo stesso passo in tutti, nè tutti muojono nel medesimo tempo: onde basterà il dire generalmente, come essa principj, e come pro-

assaliti dalla contagione, ma ancora la contagione medesima, come dirò di sotto.

Alcuni ci hanno descritto il succo delle parti inferme de' Mori così bello, fresco, e vegeto, come nelle parti sane de' medesimi. Alcuni altri per lo contrario, che mostrano di aver fatte le loro osservazioni molto più tardi, e quando già apparivano ne' Mori osservati da essi alcuni rami secchi, hanno veduto stillare da alcune ulcere, apparite sotto il seccume de' rami, molto siero tirante al color nero. Ma io temo, ch'egli abbian prese per nuove ulcere alcune vecchie magagne, piaghe, o ferite, che si vogliano chiamare, procedenti da qualche esterna cagione, o di grosso ramo già tempo troncato, o di fessura cagionata dal ghiaccio ec. Le quali anche ne' Mori sani gemono in certe stagioni, e spezialmente dopo le lunghe pioggie, un succo abbondante, non già tirante al color nero, benchè di nero tinga la sottoposta corteccia de' Mori, seccandovisi sopra, e tutta appiastrandola, ma chiaro, lucido, e naturale tanto ne' Mori sani, quanto negli appestati. Nelle mie osservazioni incominciate appunto sul principio del male, cioè quando le foglie de' piccoli rami assaliti dalla contagione incominciavano ad apparire giallognole, e continuate quasi giornalmente, ho sulle prime veduto il succo nel suo stato naturale, ed ugualmente abbondante; come nelle parti sane; ma sebben tale mi appariva alla vista, dagli effetti, che incominciavano a vedersi nel medesimo tempo anche nelle parti solide, egli era necessario l'argomentare, che avesse già contratto qualche principio di corruzione, nè più fosse atto a somministrare alcun buon nutrimento alla parte, per la quale dovea scorrere. Quindi levando la scorza della parte offesa, appariva l'interno della medesima, e così parimente la parte del legno ad essa corrispondente, mutati alquanto dal loro colore naturale, incominciando e l'uno, e l'altro ad ingiallire.

IV.

Alla prima ricerca fatta in quarto luogo: Se la epidemia colpisca i Mori giovani ec., non saprei cosa dovere aggiugnere a quanto ne ho detto di sopra; onde passerò a dire qualche cosa sopra la seconda ricerca: Se la contagione sia particolare ai Mori allevati dal seme, o a quelli di propaggine.

Se in qualche luogo alcuno ha osservato, che i Mori allevati di propaggine, per esempio sono più facilmente, e con maggiore violenza assaliti dalla contagione, non dee correr subito a dare sentenza decisiva: dunque o questi soli, o questi più degli altri allevati dal seme vi sono soggetti; perchè d'altra parte, chi ha osservato tutto il contrario, ne potrebbe trarre una conseguenza del tutto diversa. Si dee avanti por mente alla maniera, colla quale in tutti e due gli incontri furono fatte le osservazioni. Se nel farle non si avrà avuta la dovuta accuratezza alla necessaria uguaglianza, e similitudine di tutte le altre cose, che potrebbero in qualche maniera alterarle, saranno sempre fallaci le conseguenze, che se ne vorrebbono trarre, come certe. Fate che siano a dovere le nostre osservazioni, e replicate più, e più volte, si potrà conchiudere, senza timore di prendere sbaglio, che e l'una, e l'altra maniera di Mori è ugualmente soggetta alla rea contagione.

Ugualmente sottoposti alla detta contagione vorrei affermare, rispondendo all'ultima domanda fatta in quarto luogo, che fossero anche i Mori annestati, e i selvaggi: ma mi verrebbono incontro tanti e tanti colle ragioni, e colle osservazioni, che, senza prima rispondere alle loro ragioni, ed esaminare le loro osservazioni, se veramente furono fatte con tutte le necessarie avvertenze, parrebbe, che io volessi affermare una cosa contraria alla comune universale credenza.

E prima per conto delle ragioni,

N.° XIX.

RNALE D' ITALIA

A Scienza Naturale, e principalmente all' tura, alle Arti, ed al Commercio.

12. Novembre 1771.

sopra l'Epidemia
Arcangelo Mastini
io della Pubblica
ica di Vicenza.

inque risarle, nu-
tutti i Mori gio-
luogo stesso, ve-
innestati dieci, venti
i più, per esem-
i selvaggi: onde
a, se la rea con-
nello stesso luogo
enta volte di più
secondi: ma non
dire, che essa as-
che gli altri, fin-
de' sani coi ma-
ri tanto negli an-
selvaggi. Se colle
rrivassero a scopri-
più volte la detta
in fatti maggiore
egli infetti tra gli
i selvaggi anche in
ro degli uni, e de-
e han tutta la tal
fu la loro conse-
tamente non toccò
oter vedere un tal
e più volte ne re-
zioni, ed appunto
lla prima era per-
e credenza, ma che
a dovere mutarla.
er giunta, che es-
i anni appiccata la
nei Mori de' nostri
ne' quai luoghi per
ggiori in numero i
li annestati, perchè
che questi non san-no, allignano ne' climi più freddi, e con maggior forza resistono alla abbondanza delle nevi, e all' impeto de' venti, anche quivi si veggono ugualmente assaliti e gli uni, e gli altri, e in maggior numero i selvaggi, perchè più numerosi degli annestati. Questa sola differenza ho potuto osservare costantemente, che assaliti nel medesimo tempo, per esempio, due Mori dalla contagione selvaggio l'uno, l'altro annestato, di pari età tutti e due, ed ugualmente trattati e colla coltivazione, e collo sfrondarli annualmente, il selvaggio resiste più lungo tempo, innanzi di dover morire, dello annestato. La cagione di questa differenza si dovrà forse cercare nella interna struttura de' vasi, diversa alcun poco negli uni da quella degli altri, e nella maggiore abbondanza de' nodi, che sono ne' selvaggi, pe' quali dovendo passare il succo incominciato a corrompersi, e lo fa più difficilmente, e in passandovi vi si assottiglia, e vi depone forse in parte le cattive qualità, che aveva contratte.

V.

In qual maniera il contagio de' Mori infetti, o morti si comunichi agli altri sani, che sono vicino ad essi, non è così facile il poterlo determinare tanto certamente, volendo rispondere alle ricerche fatte in quinto luogo dall' Illustrissima Accademia, che non ci resti sempre qualche dubbio in contrario. Credesi comunemente, che arrivando le radici de' Mori infetti a toccare quelle dei sani, que-

leno, e questa tanto maggiore, quanto più si tarda a far cavare il morto ceppo colle radici, la quale poi resta gli anni, e gli anni mischiata colla terra medesima, con evidente pericolo dei vicini Mori, che nei primi anni fossero restati illesi, e col non essere più acconcia a somministrare buon nutrimento ai novelli Mori, che vi si volessero porre, come un accidente mi fece una volta osservare. Avendo fatto piantare un Moro nel luogo di un altro, il di cui ceppo non era mai stato cavato, benchè morto 50. anni addietro, e dal quale, nel far la fossa pel novello, non si trovò alcun vestigio di radici, perchè già consumate dal tempo, ma solamente un pezzo del ceppo tanto fracido, che non si poteva discernere di qual pianta fosse egli stato, se d' altronde non si avesse saputo, essere veramente di un Moro già morto; in capo a tre anni dovette morire il nuovo Moro, nè ha poscia giovato per due altre volte il far piantare nel medesimo luogo dei novelli Mori, perchè sempre me gli vidi perire nel secondo, o nel terzo anno; e se ho voluto pur vincer la prova, mi ha convenuto fare di quegli esperimenti, che sempre tornano in danno, per la spesa che richiedono. Ottimo e necessario consiglio sarà adunque il far cavare il ceppo, e quante più radici si possono, tosto che un si avvede, che un Moro viene a morte; e meglio ancora, e più sicuro partito sarebbe il farlo avanti che il Moro infetto morisse del tutto, per non volere, pel misero avvanzo di poche foglie, che potessero fare i novelli germogli del tronco per due, o tre anni, e forse anche più, dopo il taglio de' Mori già morti, esser cagione o della morte dei vicini, o che nel luogo del morto non se ne possa piantare un novello, se non con grave rischio di vederselo o tosto, o tardi morire. Mettendo in pratica questo avvertimento, se la rea contagione non veniva dalle radici, e che già fosse pregna del velenoso umore la terra, ma solamente era incominciata dai rami, vidi al-

de' rami avanti di tentare gli altri esperimenti, o pure nel medesimo tempo, ebbero la buona sorte di vederne perire in minor numero. Da queste osservazioni pare più necessario il troncare de' rami, di quello che sia il tanto decantato rimedio.

In fatti io stesso, come quegli che crede, come ho detto di sopra, che la contagione possa nascere dal sugo principiato a corrompersi nelle cime de' rami, e che il taglio de' medesimi sia forse il rimedio più proprio per impedire, che il sugo stesso non discenda a poco a poco ad infettare tutta la pianta, posso dire di averne guariti alcuni col solo tagliare de' rami fino sul tronco (parlando però sempre di que' Mori, che non aveano contratta la infezione dalle radici, i quali forse sono incurabili), benchè i segnali della contagione non si vedessero, se non sulle più alte vette de' medesimi. E tanto più felice riuscita ebbero i miei esperimenti, quanto meno io tardava a fare il taglio dopo la prima apparenza del male, e quanto più giovane era il Moro infetto. Ne' Mori vecchi la operazione riesce più difficilmente, e ben rari posso dire di averne veduti guariti alla lunga: il taglio solo de' grossi rami è ad essi dannoso, nè mai arrivano a rammarginare le larghe piaghe, che rimangono dopo tagliati i rami, benchè ciò si facesse sopra Mori sani per ringiovanirli. Questa operazione del tagliare i rami infetti, e morti dalla cantagione, viene praticata generalmente da tutti; ma tutti non la fanno col medesimo fine, e colle necessarie avvertenze; e perciò rarissime volte, e solo per accidente arrivano a salvarne alcuno alla lunga. Tutti tagliano i rami morti, appunto per questo, che gli veggono morti, e incapaci di rendere nuove foglie; non per medicare una pianta malata di un male, che richiede il taglio della parte offesa, come un rimedio, che impedisca alla infezione lo inoltrarsi di più; quindi in luogo di farlo tosto, che si avveggono del primo segnale, aspet-

ghi questi erano in sì gran numero, che ci fu per fino tra noi chi venne alla risoluzione di farne sbarbare le intere file, per uso delle fornaci da calce; tanto poco frutto rendevano allora i Mori ai loro Padroni; ed io mi persuado, che rarissimi in quel tempo fossero i Mori infetti dalla contagione, non trovando alcuno Scrittore, che ne faccia memoria. Dopo che ha incominciato a introdursi l'uso maggiore della seta, e che maggior copia di Bachi fu perciò necessario di allevare, non tanto per supplire al bisogno, quanto per lo allettamento del prezzo maggiore de' bozzoli, minore necessariamente sarà stato il numero dei Mori, che non erano annualmente sfrondati, e a proporzione sarà andata crescendo la contagione. Ora che rarissimi si contano i Mori, che ogni anno non siano sfrondati, se si voglia eccettuare qualche stagione per la infelice riuscita de' Bachi, veggiamo cresciuta la contagione ad un segno tale, che, computando un luogo per l'altro del nostro distretto, possiamo dire, che essa ci abbia privati della metà, per dire anche poco, dei Mori che avevamo già venti anni. Se a proporzione del minor numero de' Mori, che ora generalmente abbiamo, ci si fosse minorata la necessità del prodotto de' medesimi, potremmo mettere in pratica il proposto rimedio preservativo, levandocene volontariamente anche la metà di que' pochi, che ci sono rimasi, col brucarne alternativamente la sola metà all'anno. Ma essendosi in vece accresciuto di molto il bisogno, che abbiamo dell'intero prodotto, e nè men questo essendo più sufficiente per supplire alle cose di prima necessità, a cagione della popolazione maggiore, e all'altre non tanto necessarie, dando tra esse il primo luogo al lusso del vestire, reso ora comune in ogni genere di persone; non veggo, come ragionevolmente possa venire abbracciato questo rimedio così violento, ma non ugualmente certo e sicuro.

Sarebbe adunque da tentarsi qualche

N.° XX.

RNALE D' ITALIA

.A SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
.TURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

9. Novembre 1771.

i Mendichi a, be-
'tura, Differtazio-
Accademia d'A-
ize dall' Eccellen-
e Francesco Dei,
ò dall' Accademia
ell' Acceisit.

parte d'umanità,
ite i danni della
. naturale egua-
iale divisione de'
sta le vostre cure
sissimi) non ha
anco il mio spiri-
di lei sollievo.
tto della miseria,
lie, e inferme, e
l'oppressione dello
rore d'una dispera-
ire quella serie di
roppo apre la stra-
tutto, combinata
o più comuni all'
esso sconvolge, o
vita civile, e la
, sono state forse
il vostro luminoso
i mezzi più sicuri
npiegare i Mendi-
ell' Agricoltura.
avventura vivessi-
Società, dove un
), o un governo
:o minaccia da lun-
e il terrore; dove
i, o crudeli, o in-
elle sostanze altrui
Popoli, senza far
la loro rovina; do-
nella violenza, e
do seco per abitua-

le malattia, la viltà, la languidezza, lo spirito di pigrizia, e di inazione, riguardano i loro beni, non come il fondamento della loro sussistenza, ma come un pretesto alla vessazione, e senza coraggio, e senza industria, con delle terre da nutrire un popolo intero, hanno appena da nutrire una famiglia d'Oziosi, e di Tiranni: in tali circostanze non mi sarebbe maraviglia se la mancanza del necessario, se la povertà più depressa, madre della spopolazione, e della debolezza politica regnasse per tutto, e forse in vano potrei sperarne il rimedio.

Ma noi godiamo di condizioni affatto contrarie. Qui un Governo dolce, e tranquillo, un Sovrano illuminato, amante de' popoli più di se stesso, fa sentire da per tutto la sua benefica mano; qui l'arti, e l'industria trovano la sua protezione, qui Ministri savissimi, qui regna la pace, la sicurezza, la politica libertà.

Nel mezzo a tanti felici rapporti, bisogna necessariamente argomentare, che quella miseria, e quella povertà, che affligge qualche piccola parte degli individui Toscani, è una conseguenza o della necessaria condizione dell'umana natura, oppure è figlia del vizio, e delle sregolate passioni: poichè dove un difetto di Legislazione, o di Governo non produce la povertà, e la miseria, ma anzi, dove savie, e utili Leggi aprono il campo all'industria, e alla fortuna, la povertà istessa può dirsi un delitto, perchè nata dall'ozio, e dalle passioni più dannose al pubblico bene, se non è conseguenza della debolezza dell'u-

funesta associazione d'idee, che rammenta loro la passata grandezza, o comodità, già connessa con il loro temperamento, con le loro maniere, con le loro passioni.

Doppiamente infelici, perchè memori dei piaceri, dell'opulenza, aborriscono la maggior parte de' mezzi per sostenere la vita, e sdegnano gli esercizj del corpo lontani dalle loro massime, servi dell'opinione, e del pregiudizio, son condannati ad estinguere le loro famiglie, e distruggere il loro temperamento nello sterile, e incerto lucro degl'infimi ranghi delle professioni sedentarie, che hanno congiunta a favor loro una vana opinione di decoro, ma che spesso confinano con la schiavitù, con l'oppressione, col basso disprezzo.

Che se il vizio, e la pigrizia, o un'avversa combinazione dei casi toglie loro ancora quei pochi mezzi di sostenersi, costretti a mendicare un refugio nel mezzo alla disperazione, alla vergogna, all'occultazione del proprio bisogno, se non divengono scellerati, restano vittima della miseria.

Che cosa mai vogliamo sperare da questi per l'Agricoltura? L'uomo è perduto, non resta che uno scheletro d'umanità, che non può sostener la fatica, a cui l'inclinazione repugna. Bisognerebbe forse trapiantarli in un paese remoto, dove la necessità, indebolita la forza dell'opinione, e tolti gli oggetti, che risvegliano le funeste idee associate dal pregiudizio, potrebbe formare dei Coltivatori, e de' Possessori industriosi. Una colonia, un'assegna d'un lontano, e deserto terreno sarebbe forse per loro; ma per maggior disavventura amano per lo più l'istesso paese, che li tormenta, che risveglia in loro a ogni passo la memoria dell'antica fortuna, che li rinnuova le loro massime, i loro pregiudizj, e che perciò gli accresce la loro miseria, e la rende quasi irrimediabile.

io costume. (a) ... ralmente alla pi... , e difficilmente ... sa vista, che gli ... non piccolo, con ... orse di minor lu-

... di vivere all'ozio... ol compenso, ma ... le più disposizio... poveri destinate, e ... anti delle Società ... orarie dei Ricchi ... ssa, dove per lo ... nistri, e la poco ... ministratore defrau... essa. Come solle... one altrui, senza ... aria, come distri... le mense, e delle

sostanze dei ricchi, come variare il costume, e le massime comuni, e le maniere dei popoli senza una lunga serie d'anni, e di Leggi, quando queste sono per lo più costrette a cedere alle maniere medesime? (c)

Costringere all'Agrarie cure i poveri oziosi delle Città, e dei Villaggi, sarebbe spesso inutil fatica; oltre la debolezza loro tanta è la forza dell'abito, che ha avvilito le membra, e lo spirito, che piuttosto la fuga, che il lavoro, piuttosto il latrocinio, che la fatica, piuttosto l'estrema miseria, che curvare il pigro dorso prescieglierebbero. (d)

E' bensì vero che ristretti gli oziosi, Mendicanti dentro il recinto d'una fabbrica, o d'una manifattura (e), o destinati a una nuova coltivazione sotto

... d. Lib. 7. Cap. 10. N. 4. *Loda il costume delle Provincie ... gl' infermi di elemosina, e costringere i validi Mendicanti ... diretti da alcuni Prefetti a ciò destinati, ed esalta le for... ttà d'Olanda fatte per mezzo de' poveri a tale oggetto dal*

... Hume Discours politiq. sur l'interet. *L'uomo tende all' ... zio, perchè l'ozio totale gli cagiona una noja insopportabile, ... dunque mezzo evitare; ma si avverta, che io chiamo col ... quiete quelle occupazioni, che sono inutili alla Società, e ... iata l'idea di fatica.*

... Esprit des Loix Lib. 19. Cap. 14. *dove avverte, che le ma... si cangiano colle Leggi, ma non le maniere medesime.*

... re d'un Monastero pensò di non dare le solite Elemosine se ... che avessero dato mano alla fabbrica del suo apparta... n sua maraviglia, che ciascuno ricusava la limosina, piut... sopra le spalle per poche ore un piccolo peso.*

... *una Legge di* Valentiniano Jun. L. un C. de Mendic. valid. *... oziosi, se sono di condizione servile, divengono schiavi di ... son liberi divengono Coloni perpetui del delatore.* Giustinia... vell. 80. *deputa un Questore destinato ad esaminare la condi... persone che vengono nella Città dalla Campagna, o dalle ... prontamente spedire pei loro affari, e se vengono per men... endo forestieri, si rimetta nelle loro Provincie, o ai loro Pa... geni*, & corporibus quidem validis utantur, vitae autem ... st occasio, hos non frustra esse Terrae onus permittere, sed ... os operum publicorum attinet artificibus, ad ministerium, ... nificentium stationum, & hortos operantibus, aliisque di... ut operibus in quibus valent simul quidem laborare, si... .... si vero aliqui noluerint oblenire operibus quibus traditi

" sunt

o somministrano
i, e l' agio che
ando ha deposto
tà non è più vi-
i fanciulli fra gli
a pajono bene ad-
i, e però si ren-
che più una ma-
coltivazione pos-
pigrizia, e mi-
azione, e le lo-

N E IV.

mmaginari.

ecie di mendicità,
l'immaginazione,
un' idea assoluta,
aginario rapporto
acoltà che si pos-
esser ricchi, con
con un debol pro-
se i desiderj, e il
ingono le passio-
l' utile, che pro-
dite; si può esser
vaste possessioni,
ofessione, se i de-
, superano le no-

stre sostanze. Il capriccio, la forza dell' immaginazione, le passioni, le mode, la vanità fanno più poveri, che i fisici bisogni dell' umanità.

Quello stato, che farebbe vivere nell' ozio un parco, e moderato Artigiano, fa spesso considerare come mendico il Cittadino ambizioso.

Non è che io voglia per questo allontanare dalla Società lo spirito di ambizione, e di vanità, che spesso è padre dell' azioni più grandi, e dei tentativi più vantaggiosi al genere umano. Io rappresento il fatto, e non questiono delle cagioni, e degli effetti.

Esiste pur troppo nella densa folla dei caratteri umani quella specie di persone, che elevando al grado di bisogno fisico certi immaginari rapporti, è costretta a consumare le proprie rendite piuttosto in soddisfazione di quelli, che delle cose sostanziali alla Vita, delle quali perciò spesso resta priva, ed è costretta a implorare l' altrui soccorso, o a tentare scellerati mezzi per tornar di nuovo a mendicare il necessario dopo aver soddisfatto al superfluo.

Anco questa razza di Mendichi è poco utile all' Agricoltura, e ne abbor-

o, *che fu il Fondatore degli Ordini Mendicanti, e che il*
fiero di farne una Società nella sua Regola aprovata da
Bolla Solet annuere 5. Bollar. Rom. Cap. 5. *volle* „ ut de
pro se & suis fratribus necessaria corporis recipiunt. *E*
to annesso nel Bollario alla constituzione Pontificia dice, &
is laborabam, & volo laborare, & omnes alii fratres mei
od laborent de laboritio quod pertinet ad honestatem; *e in*
„ & qui nesciunt, discant non propter cupiditatem accipien-
boris, sed propter bonum exemplum, & ad repellendam
quando non daretur nobis pretium laboris, recurramus ad
i petendo Eleemosynas hostiatim „. *E in altro luogo dice*:
or, & gratias ago Deo, quod nunquam fui fur aut latro
, semper enim minus accepi quam me contingeret, ne alios
rte fraudarem &c. quia contrarium facere furtum semper
ero, che secondo l' opinione di molti serve il lavoro ancor
pre la questua è sussidiaria al lavoro. Quanto sono variate
tvie massime! Si leggono in un' Epistola di S. Bonaventura *i*
tà del vagabondo spirito dell' importunità di chiedere, del
dei servi dei Religiosi di quei tempi.

N.° XXI.

…NALE D' ITALIA

…A SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'…
…TURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

16. Novembre 1771.

…ione dell' Eccellen-
…e Francesco Dei,
…levare i Mendichi
…gricoltura.

…NE VI.

…nneggiatori.

… un' altra specie
…geni, che volgar-
… Pigionali, nome
…e procurerò di fis-
…precisa.

…ne, che niente o
…che esercitano una
…abile, così incerta,
… mancanti di lucro,
…ere, e perciò non
… possessioni con re-
…ano la loro misera
… fondo, che ha per
…e, e che è costret-
… nutrirle.
… possono voltarsi al
…coltura, perchè non
…fiche, e morali con-
…rcano, e perciò so-
… usarsi quei mezzi,
…care nel progresso

SEZIONE VII.

Dei Poveri Temporari.

Non molto diversa da questa è l'altra specie di poveri, che chiamerò temporari, perchè non sono sempre poveri. Uno degl' infimi ranghi degl' individui sociali è di quelle persone, che conducono la loro vita nei lavori di prima mano delle Manifatture, e delle Arti, e nelle fatiche più rozze, e più basse dell' Agricoltura.

Hanno solo questi salito il primo, o secondo grado della grande Scala, che per mezzo dell' industria, e del lavoro conduce alla ricchezza, o alla comodità, con delle braccia atte alla fatica, con della volontà disposta all' esercizio del loro corpo; privi spesso di un sicuro, e costante impiego, voltano la loro attività, dove poi si apre loro il campo al guadagno. Operari, o Agricoltori, o Garzoni, o Condottori, o Fittnari, o Trasportatori, o Ricoglitori trovano da nutrire se stessi, e le loro famiglie, finchè per le felici circostanze delle cose non mancano persone, che ricerchino l'opera loro, nè materia dove esercitarla.

Ma se un' incostante stagione diminuisce i prodotti del terreno, se un avverso caso minaccia la penuria, o scema l' utile delle Manifatture, o ne rovina i capi, se circola meno l' attività del Commercio, venendo a diminuire le persone, che facciano lavorare, o per impotenza, o per ti-

di livello, e al-
potrebbero pra-

I E IX.

uirsi.

tali provvedimen-
taluno, che con-
munità, o territo-
ierto costantemen-
o, o particolare,
del paese per da-
dustria ai poveri
trarlo agli oziosi.
lentezza starebbe
nversa della quan-
anti, e che nell'
isi andrebbe per-
on incredibile ve-

iinciato dall' asse-
o ad altri luoghi
stanti a mantene-
nvalidi, e i vali-
lavoro, ed hanno
orrezione, e di pe-
senza tali rendite,
o ha sempre una
della pigra men-
into.
ato di erigere un
consiglio generale
dello Stato in ta-

li materie (*b*), a cui incomba l'assegna dei lavori, dopo l'esame della condizione de' poveri.

Ma la spesa di tali intraprese d'onde debba ricavarsi è ciò che fa il nodo della questione. Quell'istesse rendite, che servono adesso al mantenimento degli oziosi, potrebbero forse servire pei lavoranti; ma come adunarle, come dispensarle? come ridurle in una forma costante? Ve ne sono sicuramente alcune, che dalla beneficenza Sovrana, dalle pie antiche disposizioni costanti, dalla regola degli Istituti Religiosi derivano, e queste con le dovute formalità potrebbero al vantaggio comune voltarsi. Ma come poi disporre della munificenza arbitraria, e fortuita dei ricchi? come di quei sussidj che dalla semplice volontà dei Cittadini derivano? (*c*) Una tassa, un aggravio pei Sudditi non è da proporsi, e può danneggiare per altra parte l'Agricoltura. Il non permetter la questua, che con certe condizioni, con certi segni (*d*), con certe riprove di lavoro scemerebbe gli oziosi, ma non crescerebbe i fondi per sollevare i poveri temporari, o altri disposti al lavoro, nè si volterebbe all'Agricoltura, per il qual oggetto è necessario aver fondi da pagare le loro fatiche, a cui si possono in tal caso astringere anco gli oziosi.

X 2 SE-

---

ordinazione della Francia 18. Luglio 1724. &c.
:ontrare la Memoria dell'Abate di S. Pierre *stampata nel* ages moral. Tom. 12. art. 59. Jos. Child. Discour. of. Trade
Elezione di un Magistrato, che chiama dei padri dei poveri, *lizioni, e incomberze.*
di Carlo V. de' 7. Ottobre 1531. art. 15. *Vuole che si ricavi ri lavoranti da una Cassa, dove colino tutte l'elemosine della o, degli Spedali, delle Confraternite, e delle distribuzioni a-:nti, sotto la direzione di alcuni Ministri a ciò destinati. Ma : difficoltà, e gli ostacoli insorti, e forse perchè non era bato, non ebbe effetto secondo il* Zipeo not. Jur. Belgi tit. de

l' Alberto, e Isabella de' 28. Settembre 1617., *e l'altro di* itt. 26. *Vuole che nessuno possa mendicare sopra li* 12. *Anni, iza segno al collo ricevuto dai Maestri della Mensa di S. Spirito.*

aggiori, alle cu-
te la vostra gran-
la comodità del-
età, la felicità
l pubblico bene,
ri, i doveri so-
iove, non mire-
) detto abbastan-
ndicità.

* *

'aine de M. Car-
Bestie a lana del

), e sì utile trat-
bbe di essere tra-
gua, poichè egli
di conservare, e
e, è quella di cu-
ferenti malattie.
io di parlare sola-
na parte come la
ne quella più ne-

ber uno stato sono
, e d' un sommo
medesima allorchè
e migliaja, era il
utta l'Europa, ed
iquie eterne nella
ratterizzano in che
commercio di la-
elle nostre pecore,
ria, sebbene con-
he le lane stranie-
lungarci d' avvan-
materia, diremo
ue benissimo si ac-
questi animali utili
anto sia necessario il
dei medesimi, e
venga il preservar-
guarirli dalle me-
qual disordine pro-
ie epidemiche, ed
ordinarie, che di-
intere di pecore, e
isperazione i Pro-
anti; aumentano il
ne, e della carne,
poli a ricorrere ai

panni forestieri con grandissimo scapito della Nazione. Le malattie delle pecore si guariscono come quelle degli uomini, e il metodo più sicuro consiste nel medicare il male nei primi principj.

La pecora essendo un animale caldissimo, la sede delle sue malattie ritrovasi nel sangue viziato dalle parti eterogenee e impure, che producono nel medesimo una specie di fermentazione, e perciò nascono gli umori viziati, che non possono essere evacuati, e sciolti se non da un' aria aperta, e per mezzo di un' abbondante traspirazione, che ne viene in conseguenza a un moto moderato. Il sangue essendo troppo riscaldato cagiona la febbre, dolori, e riscaldamento alla pelle, la rogna, e la scabbia; le evacuazioni pericolose, come la dissenteria, la dissoluzione dei fluidi, da cui nascono delle idropisie, e gonfiamenti, l' ingrossamento delle glandule del collo, le ulceri al cervello, ai polmoni, al fegato. La troppa grande umidità è ancora una causa generale delle malattie nelle pecore, perchè turba la digestione, e cagiona una fermentazione di umori proprj a viziare il sangue. Le cause esterne devono essere attribuite all' impurità dell' aria, al cattivo nutrimento, e alla negligenza, e ignoranza dei pecorai.

Il Sig. *Carlier* non s' arresta alle divisioni immaginarie degli antichi, o moderni, e riduce le loro malattie a otto classi principali, primo la febbre, il freddo, e la curbatura; secondo i dolori di ventre, diarrea ec. terzo enfiagioni, e tumori; quarto il riscaldamento, e simili; quinto la rogna, le ulceri, lo scorbuto; sesto il giracapo, o sbalordimento; settimo l' idropisia; ottavo la gotta, l' ammarcimento ec. Queste sono le malattie dipendenti dagli umori. Vi sono poi quelle dipendenti da fratture, ferite, e piaghe.

Le regole generali, che devono mettersi in pratica per preservare le bestie bovine, sono quelle che ajutano la natura senza violentarla, e queste sono

del dorso, dar loro della teriaca, e cose simili.

Il ragno così nominato, è una malattia cagionata da un umore sieroso, e giallastro, sparso tra la pelle, e la carne, e che fa enfiare la pelle: l'attribuiscono questo male alla beccatura di qualche animale velenoso, che le bestie mangiano, mentre pasturano, fra i quali il ragno passa per il più perfido degli altri, e perciò dà il suo nome al male che produce. Il brucio è riguardato altresì come nocivo. L'esercizio, e l'aria aperta convengono secondo l'esperienza nella cura della malattia chiamata ragno, si può altresì fare delle freghe sulla parte malata con qualche corpo duro, e messa sopra la parte della terra argilla, che non abbia toccata l'aria, cioè fresca, e questa sciolta nell'aceto. Nel paese della Roccella, e Thunis accostano una paletta arroventata alla parte enfiata, fanno prendere una bevanda, entro la quale vi sia un sudorifico. La malattia del ragno attacca gli occhj, e la testa; ma vi è il suo rimedio, come anche per la tigna, cioè si fanno delle incisioni ec.

Le malattie focose son di più specie, e portano differenti nomi, cioè la risipola, il fuoco celeste, il fuoco di S. Antonio, rosolia, e carbonchio. Il fuoco di S. Antonio è così chiamato per analogia, ed è molto differente da quello che attacca gli uomini; anticamente facevano dire una Messa, perchè le bestie guarissero di questo male. I diversi accidenti che produce il fuoco, sono prodotti dallo smoderato uso del sale, dei vapori, e sudiciume delle stalle, e il farle stare con animali immondi, come sono i majali; dalla costipazione, e cattiva nudritura, dalla rogna, e dalla tigna. Il male si guarisce colla cavata del sangue, lavativi, la pastura buona, e leggiera, e cogl'impiastri fatti coll'orina, e sterco di vacca bolliti nell'aceto, e mescolati con della terra argilla; la teriaca è anche buona. Il carbonchio esige un più pronto soccorso. Bisogna scarnificare il tumore, e por-

N.° XXII.

...NALE D'ITALIA

...A SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'...
...TURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

... 23. Novembre 1771.

...rè di questo Gior-
...morie Manoscritte
...sopra la corrente
...de' Mori bianchi.

...o replicati avvisi
...e è paterne ecci-
...ll' Eccellentissima
... Agraria nel Ma-
...no de' Beni Incul-
... Georgiche istitui-
...Città del Serenissi-
...l mezzo d'esse a
...i, acciò si rivol-
... rintracciar la ca-
...e contagiosa epi-
...ianti anni a que-
...ite de' Mori bian-
...i propor ed a ri-
...etro le indicazioni
...ai rimedj e quali
...la adottarsi, e da
...per sanar quelle,
...ilissime piante dal
...rovassero contami-
...rbare indenni, ve-
...ltre, che dal me-
...o state ancora as-

...ni, congiunte all'
... che regna in ogni
...onorato, han fatto
...o varj ottimi Cit-
...in Brescia, che in
...orsi a stabilire ge-
...vore di quegli che
... trattare un sì im-
...); e dall'altro, che
...mbri delle suddette
...ntrapreso più dili-
...re alcuni a quest'
... osservazioni da essi
fatte, avendo scritto, e consegnate le loro Memorie alle Società suddette, cui sono ascritti, n'è seguito, ch'elleno ormai le hanno rassegnate alla mentovata Eccellentissima Deputazone.

Una di queste Memorie è quella scritta dal Sig. *Arcangelo Mastini* di Valdagno, che già abbiamo pubblicata; e sett' altre ne teniamo sotto gli occhj. Appartiene la prima a tre Soggetti Anonimi dell' Accademia di Salò; la seconda e la terza al Nob. Sig. Conte *Ignazio Zasso* Presidente Perpetuo dell' Accademia di Feltre; la quarta al Signor *Angelo Maria Bilesimo* della stessa Accademia; la quinta al Nob. Sig. Con. *Giambattista Piovene*; la sesta al M. R. Sig. D. *Pietro Viallardi*, Arciprete di Monte Viale, tutti e due Accademici Vicentini; la settima non porta il nome del suo Autore; ma solo il motto *Deus illuminatio mea*.

Di tutte queste Memorie ne recaremo il succinto per una indispensabile economia, che ci è d'uopo serbare nella presente compilazione.

Cominciando pertanto dalla Memoria dei tre Accademici Salodiani, vi si dice in primo luogo, che son già nov' anni, che questa epidemia manifestossi nelle tenute di Pozzolengo, e nella Lugana posta verso la parte meridionale della Riviera di Salò, e così nelle terre del Comune di Rivoltella. Vivano i Gelsi in terreno più o meno colto; al piano, ed in collina; in fondi sterili o grassi; son eglino dall' epidemia stessa ugualmente stati colpiti. Altri trenta Comuni, che formano l'estensione della Riviera sono fin ora restati esenti da tal dan-

,, colazione nelle piante, e ne' ra-
,, mi; onde ordinai, che fossero tutti
,, forati, sani ed infermi. Trovai, che
,, negl' infermi forati sino alla midol-
,, la uscì dell' umore giallo, ed assai
,, amaro al gusto, ed in quantità, e
,, si sentiva, nell' atto che si faceva
,, il buco e taglio, a discendere l' umo-
,, re dall' alto al basso, e fare susur-
,, ro, come un ruscello, che cade da
,, qualche altezza, e sgorgava in qual-
,, che pianta d' umore, come se fosse
,, uscita l' acqua da un grosso spinel-
,, lo. I Gelsi sani per lo più sono
,, senza tal umore, e que', che co-
,, minciano a mostrare qualche ramo
,, infetto, tramandano un umore bian-
,, co. Quelli poi che hanno patito
,, più degli altri, non tramandano
,, umore alcuno. Io però tengo per
,, certo, che il vero rimedio, accioc-
,, chè si preservino, sia quello di farli
,, forar tutti, sani, ed infermi.

Veniamo adesso all' estratto della Memoria del Sig. Arciprete di *Monte Viale* nel Vicentino, ove s'intenderà altre maniere d' osservazioni, e di progetti.

Dice quest' Autore, e si noti bene, che da sedici anni di residenza nella sua Parrocchia ha avuto l' incontro di vedere in pratica l' indicata epidemia de' Gelsi, e questa solamente ne' luoghi montuosi, o alle balze de' monti, e non nelle pianure. Aggiunge che nel monte essendo stata attaccata una pianta nel luogo superiore, tutti i Gelsi posti nel luogo inferiore, perirono, nessun eccettuato, nello spazio di circa 5. anni; e che all' incontro tutti quelli posti nel luogo superiore rimasero illesi, e vivono di presente. Dal contatto delle radici d' un Gelso infermo con quelle d' un sano comunicasi la morbosa affezione, a metter riparo contra la quale fin ad ora non ha giovato alcun rimedio, cioè nè lo stramare, nè il coltivare la terra all' intorno del tronco, ec. Questa malattia colpisce ugualmente i Gelsi giovani, di mezzana età, ed i vecchj, tanto quelli, che sono allevati da seme, quanto que'

vivono, e crescono perfettamente, come l'Autore asserisce colla propria esperienza di molte dozzine.

Già si è inteso, che il Sig. Arciprete di Monte Viale pel corso di sedici anni di residenza in quella Parrocchia, gli venne fatto di osservare introdotta nel Vicentino la corrente epidemia de' Gelsi; e che da anni nove a questa parte ella fa strage in varj distretti del Territorio Salodiano. Ora l'Autore Anonimo della Memoria, che ha il motto *Deus illuminatio mea*; dice due cose notabili, cioè, che quantunque sembri, che il pestifero morbo porti seco il carattere di una vera epidemia, ciò però non si verifica, e che originato nel Tirolo, da quattr' anni, venne serpeggiando da una villa all'altra del pedemonte con ordine non interrotto e progressivo, vieppiù sempre dilatandosi, talchè ultimamente manifestatosi nella Terra di Tiene, era probabile che quindi abbia ad invadere le ville vicine. Questo morbo si rese noto subito dopo le due rigidissime invernate del 1767., e 1768., cagionate da' venti settentrionali, che di continuo soffiarono, e nella seguente primavera si appalesò pei rapidi suoi progressi. Nelle piante tocche dalla venefica infezione si osserva che le foglie de' teneri ramoscelli cominciano a poco a poco a disseccarsi, poi quelle de' rami mezzani, successivamente dei maggiori contigui al fusto, cui finalmente va congiunta la total perdita della pianta. In queste piante inferme altro non si trovò se non che avevano le radici guaste ed infracidite. I Mori d'ogni età vanno soggetti all'infezione; ma è notabile, dice l'Autore, che ne rimangano immuni quelli, i quali benchè situati in Villaggi infetti, trovansi del tutto coperti e difesi dai venti di Tramontana. Così non è da trasandarsi, che mentre cotesto male coglie i Mori piantati in ogni sorta di terreni, cioè forti, cretosi, e fin di mero tufo, non v'ha però esempio di tale contagione in quelli che trovansi in suoli di pura sabbia. Siffatte osservazioni contraria-

no

a. *Elementare.*
Saggio mostra-
tanto. Si scor-
noza il soccorso.
a; e dell' Ana-
possibile il pa-
e tanti nascon-
ntra a ogni pas-
internarsi nella
arne la profon-
rometrico, va in-
eliminare intor-
lle Matematiche
con vedute nuo-
e si rilevano i
applicazione, si
comodi grandis-
ienza della ma-
ano gl' inconve-
si prescrivono i
quali l' applica-
che alla Fisica
degenera in ec-
erebbe trascrive-
ellente Discorso
agl' intendenti le
e pellegrini ri-
. In una lunga
amente dell' uso
natiche nella Me-
si toccano con
mma perizia al-
questo articolo,
rebbero negli al-
nno parlato di tal
a col rispondere
lmente alla più
che soglia farsi
bbero affatto es-
a Medicina l' uso
ematiche. Dopo
scritto con viri-
ienza, e con una
di stile assai ra-
tore al Problema
trattasi di ritro-
ercurio nel Baro-
zione perpendico-
del mare; e vi-
questa elevazione
metrica. Si scio-
la maniera la più
altri non era sta-

to per anco effettuato, giacchè non solo si assume la forza della gravità terrestre decrescente in una ragione qualunque delle distanze dal centro della terra; ma si suppone eziandio, che l' aria si comprima non nella sola semplice ragione de' pesi sovrastanti, secondo la famosa Legge di *Boyle*, e *Mariotte*, ma in qualunque ragione de' pesi comprimenti. Dopo un maneggio artifizioso e profondo di calcolo integrale arriva il nostro Autore alla finale equazione, e alla soluzione del Problema. Ma qui è dove nascono i paradossi. Chiamata ad esame l' anzidetta equazione, vi si scopre, per tacere degli altri, questo stranissimo paradosso, che portato il Barometro nel centro della terra il mercurio dovrebbe tutto discendere, e precipitare al basso; che è certo un manifesto assurdo, perchè anzi per la gravità infinita nel centro della terra, e per l' infinita densità, che avrebbe quivi l' aria a tenore della Legge di *Mariotte*, dovrebbe il mercurio nel Barometro alzarsi in infinito, geometricamente parlando. Ma qui fa maggiormente conoscere la sua sagacità e penetrazione l'ingegnosissimo Autore. Scioglie e districa tutti questi nodi e paradossi, da nessun altro prima avvertiti, con pieno schiarimento di sì astrusa e sublime materia. Gl' intendenti di questi arcani geometrici non potranno non ammirare la somma avvedutezza e perizia, colla quale entra il nostro Autore in tutti questi sfuggevolissimi rigiri, e mediante le più fine e recondite nozioni del calcolo Infinitesimale fa svanire tutti i paradossi, e tutte le contraddizioni, che sembrano insuperabili. Dopo questo passa egli alle *Riflessioni sopra l' antecedente Problema*, nelle quali si ravvisa dappertutto il Fisico eccellente, come si è ammirato il valoroso Geometra, e il profondo Colcolatore nel Problema Barometrico. In queste Riflessioni, che riguardano principalmente la Metafisica dal calcolo Infinitesimale, la pressione dell' aria, la di lei densità paragonata a quella del mer-

N.° XXIII.

[GI]ORNALE D' ITALIA

[SPETTANTE A]LLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' [AGRI]COLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

30. Novembre 1771.

[DISCOR]SO TERZO.

[...]*cile, e più profittevole* [...]. *Del Signor Canonico*

§. I.

[...]*occasione del presente Discorso.*

Eruditi Accademici, al [...] *Discorsi* pomessivi, per [...]*rattato* sopra l' *Isole nuo*[...] la *Torba*. Questo s' ag[...]mente intorno tale spe[...] combustibile; consideran[...]to può esser un alimento [...] nostri bisogni, e un non [...]plemento alle legna. Sot[...]spetto io l' ho veramente [...] ed honne scritto nelle mie [...] dell' anno 1769. Ma aven[...]quel tempo fatto dell' altre [...], e pigliatene delle nuo[...]e, mi trovo in caso di po[...]nar tuttavia, e di formar [...]pendice a ciò, che n' ho [...]ddietro; in vista anche di [...] la pratica, e di dare ecci[...] e quasi stimolo per preva[...] que', che sono di questa [...]suolo possessori. Il che tanto [...]olentieri, anzi pur mi veggo [...] di dover fare presentemen[...] la *Torba* stessa venne già [...]riflessi, e le paterne cure dell' [...]*issimo Senato* (a), e che l' *Eccellentissima Deputazione All' Agricoltura* commise alla nostr' *Accademia* di nuovamente versarvi; (b) accennando la mia persona quasi destinata a tal carico.

§. II.

Esser la Torba di qualunque specie una materia capace di ardere, e d' infiammarsi.

Lasciando per tanto tutto ciò, che alle varie spezie della *Torba* del nostro *Polesine* s' appartiene, di che stimo aver parlato abbastanza nelle dette *Memorie*, qui dirò sulle prime che di qualunque spezie ella siasi, è certamente una materia combustibile, capace di ardere, e d' infiammarsi; e in questo può solo cambiarne l' attitudine il più, o il meno esser tramescolata con della terra, o in terra ridotta: ben sapendosi che la terra non è per se stessa acconcia a pigliar fuoco, nè a render vampa. Dico per se stessa; giacchè v' anno delle terre piene di zolfi, di bitumi, di olj, ec. che ardon benissimo, e avvampano; ma questa non è una loro proprietà, bensì è proprietà delle materie estranee, onde sono composte. Veggonsi pure nelle fornaci le pietre stesse, ed i marmi roventarsi, e abbronzare; ma non son già per ciò da riporsi nel numero de' combustibili, siccome la *Torba*; la quale benchè imperfetta, e im-

(a) Decreto 1. Settembre 1770.
(b) Lettera dell' Eccellentissima Deputazione all' Accademia 13. Maggio 1771.

persone; e fors' anche per la comodità de' fiumi se ne potrebbe introdurre un attivo *Commercio*; tanto più che, per esser situati alle parti inferiori del *Po*, possediamo un terreno ottimo per tali stoviglie, e vasellamenti, e non comune, se ne leviamo il *Ferrarese*, ad alcun altro *Distretto*. Qui dunque sopra tutto dovrebbesi a man larga impiegare la *Torba*; cioè accrescere presso di noi il numero delle *fornaci* da *calce*, da *mattoni*, da *piatti*, *pentole*, *vasi*, ec. La riuscita secondo me sarebbe felice, l'utile grande, e sicuro. E spezialmente rispetto a' Padroni de' fondi; fatto riflesso da un canto alla presente inutilità della *Torba*, ed al poco costo nell' impiegarla; dall' altro allo spaccio grande, ed al prezzo delle robe, che ne cocessero. Oggi le *pietre*, le *tegole*, i *quadri* vagliono il terzo più di quello valean già dieci anni: lo stesso è della *calce*, delle *stoviglie*, del *vasellame*. Anzi di alcuni di tali generi assai si scarseggia nella *Provincia*. Pochissima *calcina* in fatti or vi si cuoce, la qual non basta al terzo de' nostri bisogni; e dovendosi provvedere il di più o da altre *Provincie dello Stato*, o dagli *Esteri*, viene ad esserne il costo gravoso di molto; e talor anche ve n' ha un' estrema penuria. Di *pentole* poi, di *pignatte*, di *vasi*, ec. non vi sono *fornaci*, che in *Adria*, e alla *Badia*, cioè quasi nelle due estremità del *Polesine*. Nè io, nè alcuno di Voi, *Riveriti Accademici*, ci troviamo posseder fondi abbondanti di *Torba*; per altro son certo che abbraccieremmo con molta prontezza questo progetto: io certamente non mi sarei rimasto finora dall' eseguirlo: però con coraggio, e con fiducia non lascio di eccitarne que', che sono alla portata di porlo ad effetto. E perchè più facilmente vi dieno mano, soggiungerò in appresso i modi più brevi, più agevoli, e men dispendiosi di scavare, e di apprestare la *Torba* a questo, e agli altri usi sopra indicati.

arebbe ancor me-
za occuparsi in
o *di moli*, baste-
lasciando nel re-
. Ho già detto
bisogno per le
c. che la Torba
e secca. Questo
olto i lavori. Ma
, e per avviarlo
apre qualche por-
ite stagionata; e
assi per alcun po-
della *canna*, o
Non è poi da te-
benchè sia una
giera, non abbia
li uffic j predetti;
un simile buon
canna, da' *giun-*
le *gambe di ma-*
ie, ec. Anzi più
rnaci di *mattoni*
ite cotte con sem-
che le dette ma-
or fiamma, che
ma è vero altresì
maggior nerbo, e
dur senza dubbio
rdo. E questo uni-
è sufficientissima,
concia all' uopo di

V I.

atica occorrenti;
le cataste.

er la *Torba* ridotta
oter esser utilmente
cennati uffic j, non
o riuscire gravosa;
liscreta. Non è pos-
determinarsa, di-
e il meno da tante
ungo sarebbe a ri-
via facile il far ri-
lti siti ve n' ha una
ade, che pigliando-
ne, è molto agevo-
un uomo in una
varne qualche mi-

gliajo di pezzi, che due altri, che lo assistano, possono tradurli, e riporgli, che se le *fornaci* si fanno a vicenda presso le *Torbiere*, per conto della *materia da fuoco*, quindi la *spesa*, e il *lavoro* sono forniti. Se poi o per portarla in luoghi coperti, o per condurla alle *fornaci* dal sito lontano, s'avesse a prolungare l'operazione; ciò nonostante di poco s'accrescerebbe la *spesa*; essendo roba leggiera, da empierne senza riguardo i carri, o le barche. Anzi nella prima delle dette due circostanze la condotta sarebbe compensata dal vantaggio di non averla a comporre in *istive*, nè farle alcun riparo dalla pioggia, come s'è detto. E poichè m'è accaduto di nuovamente far menzion delle *stive*, aggiungerò qui la cura, che aver si dee di farle larghe, quanto sia di bisogno; perchè, facendole come quelle de' *mattoni*, facilmente per la lor leggerezza sarebbero da' venti scommosse, e a terra gittate. Per la stessa ragione le *cataste*, o le *moli*, se questa struttura più piacesse, o tornasse più comoda, debbono esser fatte grandi, e spaziose.

§. VII.

Dell' agevolar le condotte, e i trasporti.

Dove non si potesse passar colle barche, e convenisse tragittare co' carri, ma le strade fossero basse, ed impraticabili, o non ci fossero punto, converrà acconciarle, o formarle da nuovo: e a quest' occorrenza potrebbe utilmente servire la *Torba* stessa, da esservi gittata, o condotta; mentr' essa per la sua qualità elastica, e spugnosa non può produrre che un ottimo effetto. Potendosi però, sarà meglio cavar delle *fosse* di comunicazione per li necessarj trasporti, o intraprendere i lavori in siti, dove sia d'acqua il bisogno: e ciò massimamente vuolsi avvertire per rispetto delle *fornaci*; onde tradurne con facilità la *calce*, i *mattoni*, le *pentole*,

„ comincierà il fuoco per la cottura
„ decima, giacchè si è potuto far con-
„ durre della Torba a casa, la qua-
„ le, quantunque non sia ancora per-
„ fettamente stagionata e secca, arde
„ ciò non ostante. Se però fosse af-
„ fatto secca, se ne verrebbe a ris-
„ parmiare un gran terzo; oltre che
„ il bruciarla così ancora alquanto u-
„ mida, fa che debbasi continuare il
„ fuoco alcune giornate di più; il che
„ ridonda tutto a danno, che non si
„ avrebbe quando fosse bene dall'aria
„ stagionata; e quando si avrà como-
„ do di servirsene in tale stato, vi
„ si avrà maggiore guadagno. La pre-
„ mura però di preparare materiali
„ per avanzare sollecitamente la Fab-
„ brica, che ivi si stà facendo, co-
„ stringe a bruciare nella Fornace la
„ Torba ancora fresca e umida. „

Si aggiunge che al detto Sig. Conte *Asquino* è riuscito far cuocere colla Torba nella di lui Fornace alcuni pezzi di mattone del peso di libbre 102. grosse l'uno, quali servono per serraglie degli archi della sua nuova Fabbrica; locchè dimostra quanto sia attivo il fuoco di questo fossile.

Dalla medesima Lettera si ha che anche la nuova Fabbrica di pentole nere all'uso di Germania, eretta in Faedis, invenzione ed impresa dell' Illustre Socio dell'Accademia suddetta Sig. *Gerardo Freschi*, Conte del Castello di Cuccagna, va prosperamente. Le Pentole assortite di ogni grandezza dalla più picciola fino alla più grande, si vendono sul luogo a L. 20. il cento. Queste sono state sperimentate anche in quest'inclita Dominante, e se ne continua l'uso da Persone molto intendenti e trovansi forti, facilissime al bollimento, e di ottimo uso.

N.° XXIV.

GIORNALE D' ITALIA

TTANTE ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

7. Dicembre 1771.

ne ed esperienze sul Cinabro, e a varj modi di farne per la via la. Memoria di un dotto Profes- di Chimica.

)tto ciò che mira a perfeziona- re i prodotti delle Arti è sem- ile al Pubblico. In questa pic- Memoria io esporrò le mie ri- ed esperienze per fabbricare il o per la via umida, locchè vie- siderato da chi fa Commercio sto prodotto, di cui ne fa assai 10 la Pittura, e varie altre Pro- .

Cinabro è la combinazione del rio e del Zolfo fatta col mezzo ublimazione. Questa materia è rosso bruno; ma quando sia per- ente macinata, riesce di un ros- più vivace.

Cinabro viene scomposto colla coll' alcali, fino colla limaglia o, ec. Questi intermedj si uni- al *zolfo*, ed il mercurio dive- libero, passa nel recipiente. Ho sto il Cinabro un gran nume- volte con siffatti intermedj, e emente osservai, che l'interno cipiente era ripieno d'un forte d'alcali volatile. Per conoscere à dell' alcali volatile nel Cina- o fatto i seguenti mescugli in iaschi turati con cocchiumi di o.

lo messo insieme dell'etiope mi- preparato senza fuoco, e dello volatile di sale ammoniaco fat- a calce: l'etiope rimase nero, giò di colore nemmeno nello di oltre un mese.

..plicai questa sperienza coll' etiope preparato col fuoco; egli contiene meno zolfo del precedente, ma ebbi lo stesso risultato. Veggendo, che queste sperienze non riuscivano a mio grado, ricorsi al fegato di zolfo volatile. E' questo un sale ammoniaco distillato con calce, e zolfo. Tale composto è noto sotto il nome di liquor fumante di *Boyle*. Feci le seguenti esperienze.

3. Misi in un fiasco un po' di mercurio crudo; vi ho versato sopra del fegato di zolfo volatile; ho agitato il mescuglio; il mercurio si ridusse sul fatto in polvere nera, e due giorni dopo divenne di un bellissimo color rosso. Questo Cinabro si cristallizzò in piccioli aghi, e divenne di un rosso simile a quello, di cui si fa traffico.

4. Misi in fiasco simile del turbit minerale non lavato, e del fegato di zolfo volatile. Queste due sostanze si riscaldarono considerabilmente, ne seguì una ebullizione, e s' innalzarono dei vapori bianchi; il mercurio divenne nero sul fatto; tre giorni dopo ho decantato il liquore, e versai sulla polvere del nuovo fegato di zolfo volatile. In capo a due giorni il precipitato divenne di un bellissimo color rosso; ed era un Cinabro de' più ottimi.

5. Replicai questa sperienza con del turbit minerale lavato: v' ebbero i medesimi vapori bianchi, calore ed ebullizione. Decantai parimente il liquore in capo a due giorni, ed attesochè aveva perduto il suo colore, vi aggiunsi una nuova dose del medesimo fegato di zolfo: il mercurio si convertì in capo a quattro giorni in un bellissimo Cinabro rosso.

6. Ho versato nella dissoluzione di mer-

o potranno senza verun ostacolo
ire quelli al di là, e quelli al
soddisfare alle ricerche di quei
quà, come fu providamente sta-
con il Decreto 18. Settembre
per li due principali generi,
ormento, e Sorgo Turco.

I I I.

sti stessi Minuti, e Legumi al
ella loro introduzione nella Do-
te saranno interamente esenti
azio ingresso, e spese Ministeria-
ori che di quella de' soldi 12. al
lo del Nodaro per il Mandato
pa solito a rilasciarsi da quest'
per l'ingresso de' Grani accom-
i sempre in oltre delle Fedi giu-
e' Parrochi, che assicurino essere
e raccolti nelle Terre delle lor
entro lo Stato, qual Mandato
poi essere con la spesa d' altri
quattro sottoscritto alla prima
leria, o Palada per dove pas-
).

I V.

i Minuti, e Legumi potranno
stessa libertà senza Spese Mi-
li, Carta, o Licenza veruna,
serva di Scorta uscire dalla Ter-
ma per l'Estero, sintantochè li-
à l'Estrazione de' Formenti, e
Turchi appropriando a' primi
le, ed a' secondi tutti gli altri
Minuti; cosicchè sospesa con li
voluti dal Decreto 26. Agosto
' Estrazione de' Formenti, s' in-
sospesa pure quella delle Sega-
stesso osservar dovendosi al ca-
orghi Turchi per ogni altro ge-
' Minuti, e Legumi.

V.

gual Condizione saranno quei
, e Legumi, che usciranno dal-
inante tanto per le Provincie
, che per Estero, e goderanno
e l'esenzione del Dazio d' U-
e Spese Ministeriali ad esso re-
lative, alle quali furono sino ad ora
soggetti.

V I.

Nel solo grazioso indulto della libera interna Circolazione della Terra Ferma come sopra, vi sarà compreso pure per ora il Riso, che potrà passare da un Territorio all' altro senza alcuna Carta, che servir le debba di Scorta; e senza frapporvi alcun impedimento, o ritardo.

V I I.

Allora che ne sia d' alcuno de' medesimi generi sospesa la libera uscita suddetta, e nonostante in vista di estraordinaria circostanza restasse qualche estrazione permessa dall' Eccellentissimo Senato con particolare Decreto d' una individuata summa; le Tratte, che saranno da questo Magistrato dipendentemente concesse, non dovranno esser sottoposte a soggezione veruna nè di Mandato, nè di Licenza, o Carta d' altra inferior autorità, ma le autentiche servir dovranno sempre di scorta al Grano nel suo passaggio fuor del Confine; perchè da' Capi Posti sopra le stesse non altrimenti siano segnate le note necessarie delle summe, che passeranno cadauna volta, come fu in esse sempre chiaramente spiegato, nè sarà permesso a' Capi Posti accennati, sotto pena di esser severamente castigati, di darvi passaggio senza l'autentico Mandato sottoscritto da questo Eccellentissimo Magistrato, bensì fermare, e spedire immediate le Licenze di altra natura a questa parte a fondamento della Inquisizione, che con Processo aperto sarà tenuta, vietando con ciò assolutamente la introdotta inconveniente pratica di trattenere le Tratte del Magistrato nelle Cancellerie per rilasciar poi Mandati a conto delle stesse, che oltre l'ingiusta pretesa corrisponsione con inconveniente aggravio de' Traenti facilitar può la fraude nell' abusarsi le summe dall' Eccellentissimo Senato fissate.

dell' Eccellentissima Veneta De-
ione Agraria alla pubblica
lemia d' Agricoltura d' Udi-
cui viene encomiata la me-
del fu benemerito Antonio
, ed applaudito il Nobile
Conte Gerardo Freschi di
na *pel suo nuovo introduci-*
d' una fabbrica di pentole,
aniera di quelle di Clanfurt,
le quali già si è recato in
stesso Volume del nostro Gior-
dettaglio dello stesso N. Si-
onte.

rutesi dal Magistrato e Depu-
zione Nostra le copie dell' O-
ntemente pubblicate a stam-
testa diletta Adunanza, ras-
con sua Lettera 25. Agosto
insieme colli saggi dell' im-
invenzione di nuova specie
lie, simili alle forestiere co-
le significhiamo colle pre-
nostra compiacenza e partico-
glimento di questi nuovi vi-
rassegni del perseverante suo
npegno nell' applicarsi a cer-
promovere nuovi oggetti di
a Provincia.
io da essa formato e reso
del fu benemerito Accade-
tonio Zanon, si conosce degno
ndazione e di applauso; poi-
tempo stesso che retribuisce
onore alla di lui memoria,
petua la grata ricordanza,
anche un raro esempio e
egno d' imitazione d' un ot-
dito, che con singolare pa-
elo, e con istudj indefessi si
mpre e coll' opere, e col
insinuazioni, e colle tan-
che scrisse, e pubblicò, ai
della buona Agricoltura e
ercio, ed all' introduzione,
ne d' altre Arti utilissime.
Opera postuma sopra l' uti-
e, economica, e politica
demie di Agricoltura, Ar-
mercio, ultimo frutto delle
senili sue fatiche, che dà chiaramente a conoscere quanto egli fosse premuroso dell' avanzamento di sì lodevoli istituzioni, e persuaso de' vantaggiosi effetti degli studj Agronomici; essendo essa conforme alle provvide Sovrane viste, ed alle nostre sollecitudini, si accoglie con particolare compiacimento, e se ne loda la pubblicazione.

Molto pure si applaude al nuovo introducimento di una fabbrica di pentole alla maniera di quelle di Clanfurti invenzione ed impresa dell' esperto egregio Accademico Conte *Gerardo Freschi di Cucagna* come quella, che deve far cessare l' annua considerabile uscita di denaro dalla Provincia a profitto de' forestieri, e ritenere all' impiego dell' Agricoltura e delle Arti que' numerosi sudditi, che hanno finora atteso al lungo trasporto di tal sorta di terraglie da estero Stato. Sarà perciò cura del Consiglio di Banca della Società di render noto al benemerito inventore il nostro compiacimento di scoperta così interessante, e l' onorevole considerazione, in cui si hanno le sue cognizioni, e l' industrioso suo coraggio; di che si porteranno opportunamente all' Eccellentissimo Senato le convenienti notizie in vista della Sovrana sua Protezione all' utile ritrovamento.

Da un' Accademia, che ha il merito di aver dato l' esempio all' istituzione di quelle dell' altre Città della suddita Terraferma, e che continua con perseveranza a promovere con fatti, e con insegnamenti il maggior bene nazionale, abbiamo fondato argomento di comprometterci sempre maggiori, e più utili effetti delle sue impegnate applicazioni e sperienze, de' risultati delle quali molto accetto ci sarà essere frequentemente informati; e le auguriamo felicità.

UDI-

* * * * *

Agraria, ovvero dichiarazio- '*principj dell' Agricoltura ad* '*Contadini: edizione arricchi-* *note e nuove aggiunte ec. In* *ia* 1771. *in* 8. *appresso* Bene- Milocco.

sta utilissima Operetta è scrit- in Dialogo con molta preci- l è divisa in dieci Capitoli. Capitolo fa vedere che cosa ricoltura, e quali ne sieno le ncipali, dividendole in due, Terra, e Piante, sotto le qua- endonsi le erbe. Nel secondo a sopra la pianta con princi- e sicuri di fisica, dimostran- e i quattro Elementi concor- sviluppamento delle piante, juesti abbiano la maggior par- loro produzione, e come ciò la. E' mirabile la semplicità ta per quanto è possibile in gazione, che di tanto in tan- onsolidata con paragoni di fat- iera praticata dai più esperti nell' instruire, e in ispecie dal Sig. *Nollet* nelle sue erudite di Fisica sperimentale. Il ter- olo serve per ispiegare come la pianta, perchè dalla se- asca la medesima, e che co- del seme posto nelle viscere a. In questo capitolo vi si ppresentato il vero, ed esat- no che tiene la natura nel- ione, e vi si riscontrano an- incipj dei più illustri Natu- á i quali del *Malpighi*, *Va-* . L' Autore per meglio istrui- discepolo continua con som- licità le sue comparazioni, per così dire le più necessa- dattare la capacità di un uo- iè rozzo all' intelligenza an- e astruse, nè mai conosciu- nostra in seguito molto sag- perchè le nebbie sieno noci- effetto producano i venti, e e quali terreni richiedano cer- te piante diversamente da tante altre.

Al quarto Capitolo si spiega cosa sia terreno, poichè conoscendo la qualità dei terreni, si sanno per conseguenza le loro proprietà, e difetti, ai quali si insegna con fondamento la maniera di rimediare. Dividesi la Terra in due parti, cioè vera, o pura terra, o sabbia: tutti i terreni sono composti di queste due cose mischiate insieme: dalla minore, o maggior quantità delle parti suddette nascono le differenti qualità dei terreni in infinito. Si fa vedere cosa sono queste terre, e come si possono conoscere. Si dividon poi le qualità dei terreni, chiamandoli terreno forte, e terreno leggiero; e si trova la loro definizione. Quindi si pone in chiaro la ragione per cui le differenti qualità di terreno richiedono differenti concimi, ed il mezzo di rimediare ai difetti dei terreni mescolandone reciprocamente le parti loro.

Il quinto Capitolo serve per dimostrare la maniera con cui si deve preparare la terra, e le diverse regole da tenersi in diversi terreni, poichè dall' arte di ben lavorarli, e custodirli, si dà luogo all' aria, al calore, ed ai sali di penetrarvi più a fondo, e così più sicuramente produrranno buone raccolte. Il lavoro fatto colla vanga è più sicuro, e migliore di tutti gli altri, poichè l' aria carica di sali vi si insinua meglio, e vi depone i medesimi in più abbondanza. Si trova la ragione per cui in alcuni campi vanno fatti i solchi per una direzione piuttosto che per un' altra, atteso il poco declive, e il troppo per lo scolo più, o meno facile dell' acque ec. Sopra questo necessario capitolo di pratica l' Autore si estende lungamente e riporta bellissimi avvertimenti.

Dal sesto Capitolo s' impara quali sieno le differenti specie degl' ingrassi, o concimi, e questo è il più bello, e il più utile fra tutti. Oltre a spiegarvisi le differenti qualità, vi s' insegna la maniera di fare l' ingrasso, di cui ne scarseggiano tanto molti paesi, e s' individuano le cagioni perchè una qua-

N.° XXV.
RNALE D'ITALIA
LA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
LTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.
14. Dicembre 1771.

ile. Sig. Paolo Zam- dell' Accademia A- ·e, detto nel giorno della medesima: 14.

ſſere a ciaſcheduno di ııſſimi Aſcoltatori, che i queſto noſtro Corpo ·i inſieme per la pri- ıto, e onorato dalla tantiſſimi noſtri Ret- lla Sovrana Autorità uſto Senato: che dee o l'ombra della ſua il ſolo coſtante og- noſtre ricerche e del- tazioni deve eſſere il avanzamento, per per eſtenderſi i noſtri e la più utile e la più l'altre, ſieno di neceſſi- la prima, che venne ıoſtri Protoparenti occu- no a dover provvedere ti neceſſità della vita: ɔer poco vorrete riflet- renza di ogni altra può eme un maggior nume- raccolti in uno ſteſſo adre, la ſoſtenitrice del delle Manifatture; l'Ar- ondenza la più ſociabi- onda, la più innocente. l'Agricoltura, che, ſe alla più rimota antichità, ıtereſſata l'attenzione de' verni Politici, talchè dal- de' Pagani ſi riputò d'in- Divina, favoleggiando di

Primuſque per artem
Movit agros.

Si conſiderò di tal pregio, che cele- bravano in onore di *Cerere* una feſta, che chiamavano *Themophories*, e da- vano a quella il titolo Sovran di *Le- giſlatrice*. In Atene la più celebre fra tutte le Repubbliche della Grecia per le Arti, per le Scienze, per le ſue Manifatture, pel ſuo Commercio do- po lo ſtudio della Morale, quello dell' Agricoltura, e della Vegetazione ſi annoverava fra gli oggetti delle meditazioni de' ſuoi illuſtri Filoſofi. *Teofraſto* il più eccellente fra i Diſce- poli di *Ariſtotile* ſi determinò ad eſa- minare la origine, e la organizzazio- ne de' Vegetabili, i principj, la vi- ta, e l'accreſcimento. Lo ſteſſo av- venne fra Romani; fra i quali fiori- rono nell' Arte dell' Agricoltura molti inſigni Maeſtri, e dove vi s' impiega- vano ad eſercitarla non che ad ap- prenderla li più illuſtri Cittadini di quella glorioſa Repubblica. *Cicerone* quel gran Politico, Oratore, e Filoſo- fo ſoſteneva non darſi coſa più conve- nevole ad un uomo libero dell' Agri- coltura. Si proſeguì in quel Governo Ariſtocratico a coltivarla, e a tenerla in gran pregio, finchè per l' opera dell' ambizione, e della corruttela di una parte de' ſuoi Cittadini degenerò in Diſpotiſmo, e dove perdutaſi in- ſieme a mano a mano l' Arte di ben penſare, fu eſſa traſcurata, e neglet- ta. Lo fu maggiormente, in appreſſo fra le varie invaſioni di quegli ſciami di barbari Popoli, che diſceſero dal Settentrione ad invadere la noſtra Ita- lia, le Gallie, e tante altre Provin-

quel Ceto Accade-
anto sarà per per-
esa de' suoi talenti,
lui verranno som-
orrispondere alle pro-
di quell' Augusto
que onora presente-
nsesso, avrà senza
irsi, perchè alla di
paragone d'altri chia-
si sono distinti pei lo-
loro pratiche cogni-
prescelto senza ve-
tervi aspirare. Si ac-
ciò non è accaduto
scernimento, ma sol-
creduto di dover do-
à ciò, che non si fa-
ncedere alla mia inef-
angusti limiti del mio
ia per non mancare al
se non avrò lumi ba-
are ad esempio, o i
re le terre incolte, o
ngrassamenti, o in qual
ebbano esser sarchiati,
nutil cosa di sottoporre
presentemente alle vo-
litazioni quanto reputo
ad una pratica proficua
nico importante oggetto
cerche, e che dovrà es-
, a cui avranno soltan-
tutte le nostre medita-

paterna provvidenza del
Augusto Senato, che ha
tutti i riguardi possibili
, e di Politica, volendo
li avanzamenti dell' A-
esige in corrispondenza,
termine si debba dare u-
nde estensione di quella,
ente alla sua etimologia
venire. Dovrà dunque in-
comprendere quanto sos-
tribuire ad accrescere in
qualità la totale massa de'
nto di prima necessità, che
provvedere ai nostri biso-
quanto degli altri di secon-
à, che servono pei nostri
tizj), bisogni nati, e molti-

plicati colla Società, che si è legata fra gli uomini, e che rendono la loro vita più agiata e più comoda. In vista a così provvidi oggetti la sfera delle nostre riflessioni dovrà essere di una più grande estensione. In tal maniera ad esempio, si avrà egualmente a prendere in considerazione le acque de' torrenti, che pur troppo infestano le nostre campagne: le micidiali svegrazioni de' monti, che si dilatano alla giornata: le terre palustri, se ve ne esistono nella nostra Provincia: le Caccie, le Pesche: l'accrescimento delle specie degli animali utili, e la diminuzione de' nocivi: i modi possibili o d'impedire, o di scemare i danni, che ci vengono recati da' Bruchi, dagli Scarabei, e da altri insetti nel tempo di primavera, quali rodono, e devastano i primi germogli: gli sciami dell'Api, che pur troppo si trascurano, o mal si governano da' nostri Villanzoni: li Gelsi: quando giovi lo scapezzarli; il tempo di potarli; il modo, con cui si debbano pelare, sicchè non divengano seccherieci; le loro malattie; li modi di difenderli, e di procurarne la guarigione: come allevare, e perfezionare le bestie a lana, delle quali abbonda il nostro Territorio; come guarirle dalla peste, dal vajuolo, dalla rogna, dal foco di S. Antonio; l'uso della polvere de' Formicai per farle sudare, sicchè vengano a dissiparsi gli umori nocivi. Tutti questi, e infiniti altri sono della serie di quegli oggetti, che dovranno egualmente interessare le nostre meditazioni, e invitarci all'esercizio delle più esatte esperienze sempre da farsi, e da replicarsi col più minuto confronto di tutti i rapporti possibili. La impresa è vasta, difficile, lunga, e laboriosa.

Pater ipse colendi
Haud facilem voluit viam.

Ma consoliamoci. Li vantaggi, che ne saranno per ridondare, compenseranno con esuberanza tutte le nostre veglie, tutte le nostre fatiche. Per faciliBb 2

dove non è che vuoto nello ſpazio, e dove il tutto è legato inſieme per via di mezzi eſattamente geometrici. Vi ſi ravviſa queſta ſteſſa, preſſo che inſenſibile, gradazione in quella catena, che comincia dagli Eſſeri ſemplicemente eſiſtenti, e che procede fino all'uomo. A queſta catena crederei utile l'aver a ricorrere per arrivare a ſuperar quegli oſtacoli, che ci veniſſero dalla parte de' noſtri Lavoratori. Per iſcuoterli dalla loro poltroneria, e per cominciar a diminuire la forza delle loro prevenzioni, parmi, che ſarebbe util coſa l'inſinuar loro a principio qualche picciola modificazione de' loro antichi uſi, facile ad eſeguirſi, e che poco o nulla coſtaſſe o di fatica, o di ſpeſa, per poi avanzarſi a poco a poco, e ſucceſſivamente procedere a grado a grado fino al riſultato di un qualche notabile cangiamento. Vorrei, ad eſempio, fargli conoſcere e toccar con mano, che dove tagliaſi il grano otto, o dieci pollici dal ſuolo, e dove le ſtoppie non tolgonſi che lungo tempo dopo la raccolta, ſi moltiplicano l'erbe cattive: che i cattivi grani naſcono in maggior copia ne' campi che ſi coltivano collo Stabbio non ancor conſumato: che all'incontro quando è baſtantemente putrefatto, non ſi vuol tardare a ſervirſene: che eſpoſto queſto in pendio, ſi eſpone il ſucco nutritivo ad eſſere aſportato altrove dalle piogge: che meglio ſarebbe circondarlo da foſſe, il cui fondo foſſe intonacato d'argilla, da cui poteſſe rigettarſi ſopra i mucchj l'acqua che n'è raccolta: inſinuargli come ſia utile il cambiare il ſeme, purchè non ſi prenda da climi troppo lontani; nel qual caſo ſi va a riſchio di perdere il tutto: come più preſto creſcano gli arbori tagliati nel verno, quando il ſucco nutritivo ſtà raccolto nella radice, di quello accada, quando il gelo comincia a liquefarſi, e il ſucco a metterſi in moto. Procedendo poi innanzi colle regole della propoſta gradazione, ſtudierei d'inſinuargli in progreſſo il fare da ſe qualche picciolo eſperimento, come io loderei

di

godiamo la felicità di essere annoverati. Questo pure dee essere il centro de' vostri voti, e felici le nostre veglie, e le nostre fatiche, se arrivassero a far nascere in questa Città una quantità sufficiente di rappresentazioni reali di metalli preziosi, che sarebbero il cambio di tutti i nostri bisogni, e di tutti i nostri piaceri. Ognuno di voi si affatichi dunque per un oggetto così importante, tanto più che l'affaticarsi utilmente è un dovere, che deriva dalla natura dell'uomo, quale non è nato per il riposo. Sarete per corrispondere nel tempo stesso alle provvide paterne cure di quell'Augusto Senato, sotto la cui protezione viene a nascere questo nostro Ceto Accademico, e dovrà proseguire ad esistere. Egli non attende da noi de' Romanzi Filosofici, ma degli abili, ed utili Agricoltori. Non disperiamo di potervi riuscire, se i nostri metodi saranno utili, e facili da eseguirsi: saranno utili, e facili, quando vorremo assicurarcene per via d'esatte sperienze; e le nostre sperienze saranno esatte, quando verranno praticate, e replicate, e nelle medesime circostanze e colla comprensione di tutti i rapporti possibili. In tal caso abbiate per certo, che questo Ceto medesimo sarà per godere gli effetti di quella Regia Munificenza, che leggiamo essere stata graziosamente accordata a varj altri Instituti del medesimo genere; e utilmente affaticandosi, chi sa, che col progresso del tempo non gli si possa inoltre applicare, nel più vasto senso, ciò, che *Virgilio* ebbe a dire di se medesimo?

Vicina coegi,
Et quamvis avido pararent arva colono
Gratum opus Agricolis.

L'Edu-

N.° XXVI.

RNALE D' ITALIA

LA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' LTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

21. Dicembre 1771.

all' Isole galleggian- ntiche, e moderne, *anonico Con.* Giro-

I.

esto, e de' due se- Discorsi.

, che si veggono *iornale* d'*Italia* spet- *Naturale*, ec. (*a*) ite trattato della ter- :he dicesi *Torba*, da nostro *Polesine*. Sicco- tempo, che mi fu r iscrivere, non mi lilungarmi quanto a- proposto argomento; ime intorno all' uso, ie osservazioni, e ri- m riservato di ciò ese- casione; per non la- m una materia cotan- e che fu creduta de- i *riguardi*, alcuna co- otesse agli oggetti del rivato interesse, Ecce- eriti *Signori*, a supplire al divisato mio assunto. e il dilettevole, e l'u- ne, e la fisica, io ragio- vo, ma separatamente, *nti*, di cui ho fatto nella prima *Memoria*, e acciare, e far uso della E a ciò eseguire con qualche accuratezza, e con minor vo- stra noja, distribuirò le mie giunte in tre distinti *Discorsi*; nel *Primo*, e sarà il presente, raccorrò diverse no- tizie sopra l' *isole* stesse, mostrando, che le relazioni, che ce ne lasciaron gli *Antichi*, non meritano d' essere spacciate, come si fa da' *Moderni*, per incerti, o per favolosi racconti: nel *Secondo*, che verrà appresso, mi studierò di esaminare quest' *isole* in relazione, e in rapporto all' *Agricoltura*, all' *Economia*, e al particolare, e comune vantaggio: nel *Terzo* poi spiegherò i modi più facili di scavare, e di preparare la *torba*, e que' pure d' introdurne l' uso con buona riuscita, e profitto.

§. I.

Come si formino l' isole nuotanti, cosa siene, e di alcuni lor usi.

Io ho già nella detta *Memoria* bastantemente, per quanto credo, descritto il modo, onde a poco a poco nelle *valli*, nelle *paludi*, e ne' *laghi* si vanno formando quegli *strati*, o quelle *croste*, per dar loro il nome, che si usò da' Latini, che noi diciam *cuori*, o *queri*. Questi *strati*, poichè si sono col tempo addensati, e l' uno sull' altro crescendo vennero a comporre un *suolo* di notabil grossezza, e a pigliar consistenza, se l' acqua ci abbondi, si staccan tal volta dal fondo, e galleggianvi sopra, siccome più

VII. num. 33. 34. 35.

lare di *Chemmi-*
ne si hanno al-
uotanti in quel
'a una semplice
prire se ciò ve-
trovar un' *isola*
costanze ferma
he talor non si
co Greco si mo-
egli effetti na-
bbio la possibi-
mento. *Teofra-*
bio miglior Na-
senza esitanza
Lago Orcomenio
zia) v' erano
nti di differen-
iore fino a tre
n *Egitto* (ne'
paludi) se ne
tensione; dove
porci, ch' era-
ad or ad ora
lo che quanto
per dietro a

Teofrasto riferito da *Plinio*. (*b*) Lo stesso dieeci *Dionigi Alicarnasseo*, Autor ben degno di fede, in proposito del *Lago* di *Contigliano*, sul Territorio di *Rieti*. Scrive dunque che v' era un' *isola* di circa 50. piedi di diametro, alta un sol piede sopra dell' acqua, la quale mobile, e galleggiante ubbidiva all' impulso de' venti, e produceva una spezie di gramigna simile al carice, e alcuni spini, ovver giunchi; e soggiunge: *cosa in vero mirabile, e sopra l' intendimento di quelli, che non osservano con attenzione gli effetti della Natura*. (*c*) V' è un passo di *Varrone* ne' suoi *Libri d' Agricoltura*, che serve al nostro proposito, ma che per trovarsi nell' edizioni, e ne' mss. molto alterato, diede di che pensare ai migliori *Critici*. Esso è al lib. 3. cap. 17. e comunemente si legge: *cum eodem tempore insulas Ludinorum ibi corrosas vidisses*; sono parole dell' amico *Assio a Varrone* stesso. L' imbroglio stà sulla parola *Ludino-*

insula ab Ægyptiis fertur innare. Ego tamen eam ne-
ue se moventem; & hoc audire admiratus sum, si ve-
posse.
storia delle Piante *lib.* 4. *cap.* 13. *dopo aver fatto paro-*
ne, di giunchi, ec. segue a dire, come porta la versio-
sulis autem fluitantibus, quæ in Orchomeno sunt ma-
a; sed quæ amplissima ad ternorum ambitum stadio-
Ægypto magnæ admodum coagmentantur; ut & sues
r, quos incolæ transeuntes venari consuevere. *Si sa che lo*
era 125. *passi* Romani, *e corrispondeva all' ottava par-*
enea mille passi. Plin. *lib.* 2. *cap.* 23. Stadium 125. nostros
des 625. *Tre stadj dunque erano* 375. *passi*.
. 35. De Orchomenii lacus arundinetis accuratius dici
Characium vocabant crassiorem, firmioramque, (*cioè*
subtiliorem; hanc in insulis fluitantibus, illam in ripis

sseo (*edizion. grec. lat. de' Wechely* 1586. *f.*) *lib.* 1. *p.* 12.
la del Lago di Contigliano) diametrum habet ferme
c plus quam pedem ex aquis eminet, instabilis, &
ans, alias alio ventis eam impellentibus. In ea gra-
utomo (seta carici) simile, & dumi quidam non ma-
orum, qui naturæ contemplationum imperiti (*notisi*)
inferior. *E poco appresso* (*pag.* 15. *lin.* 41.) Pelasgi ve-
— prope sacrum lacum stativa habebant, postquam con-
in eo insulam, *ec.*

io. Il primo ci
le della Lidia,
pietra pomice;
ll'acqua. Sog-
ita una galleg-
:o di *Contiglia-*
:nita d'alberi,
moveva, sen-
›lo all'impulso
ad ogni soffio
effetto da due
nuto, cioè dal-
medicata, e
dalla materia
la quale, ben-
era però do-
: anche le sue
ormarsi di tal
:ciole bacchet-
liti venisser col
ore dell'acqua
nde poscia la
ido, e ingros-
che anche le
r fino i tron-
ssano confluir
iesti *suoli no-*
: la principal

* loro origine, nè la sola. In fatti innanzi agli alberi convien supporre degli strati di materia, che sia capace di nodrirgli, e di fargli crescere; e dov' essi abbiano ad abbarbicare, e ad allignare. (*b*) Il Filosofo nel fare le sue osservazioni non ha avvertito agli effetti, che dovean produrre col corso degli anni l'erbe acquatiche, che saranno state in quell'*isola*, quand' egli la vide; giacchè ci dice ch'era erbosa; e certo ne doveano essere state nel lago pure prima, che l'*isola* stessa formassesi. Nel medesimo passo egli rammenta un'altra *isola mobile del Lago di Vadimone*, ora *Lago di Bessanello* nel *Patrimonio di S. Pietro* in *Toscana*, e un'altra nello *Statoniense*, oggi *Lago di Mezzano* nel *Ducato di Castro* su i confini del *Territorio Senese* (*c*).

Quanto a *Plinio*, egli nel cit. lib. 2. c. 95. ricorda non solo le predette *isole Calamine* della *Lidia*, e quelle de' *Laghi* di *Contigliano*, di *Bessanello*, e di *Mezzano* mentovate da *Seneca*; ma altresì alcune del *Territorio* di *Gaeta* nel *Lazio* (*d*) e del *Territorio Modanese*; aggiun-

---

'rritorio *di* Rieti, *ove era questo* Lago, *era anche* pa-
lib. 2. *cap*. 103. palus Reatina, *e lib*. 31. *cap*. 2. Rea-

sembra ivi parlare de' rami, e delle foglie degli albe-
del Lago, benchè menzioni pure que' dell' isola. *Ved. il*

)uæst. *lib*. 3. *cap*. 25. (*T*. 2. *p*. 727. *dell' ediz. del Gronov.*
ubi aqua gravior est hominis corpore, aut saxi, non
:, mergi. Sic evenit ut in quibusdam stagnis ne lapi-
de solidis & duris loquor. Sunt enim multi pumicosi,
onstant insulæ in Lydia natant. Theophrastus est Au-
intem insulam vidi. Alia in Vadimonis lacu vehi-
nsi. Cutiliarum insula & arbores habet, & herbas
etur: atque in hanc, atque illam partem non tan-
& aura: nec unquam illi per diem & noctem in
novetur levi flatu. Huic duplex causa est, aquæ gra-
: ponderosæ, & ipsius insulæ materia vectabilis, quæ
iamvis arbores alat. Fortasse enim leves truncos, fron-
guis humor apprehendit, ac vinxit.

Questo Territorio *era assai* paludoso. Strabone *L. V.*
is sit. Plin. *lib*. 14. *cap*. 6. in palustribus populetis,
si-

transmittere maculis posita negli- natura compara- incuriosi, longin- od omnium rerum uum facilis occa- erimus, tanquam itur. videre, quo- Quacunque de cau- nostra, juxtaque odo, sed ne auri- s, quas si tulisset Asia, aliave quæ- ax, commendatrix- erlecta, lustrata ha- rissima questa rifles- ciò, che ci serve di , e di erudizione, he spetta alla Sto- Agricoltura, all' più delle volte tra- ppo, e spreziamo erchiamo, e foglia- altrui, e massime le i Regni, e Provin- nche fuor di ragio- ettere in pregio quan- de fra loro, o vien introdotto, ed usa- con Plinio. *Hæc per- ostenditur subjacens idimonis, simul quæ- narrantur. Perveni Nulla in hoc navis, innatant insulæ her- rundine & junco* (a) on dissomigliano dalle essa cagione debbono) *quæque alia secun- tae illa extremitas la- ique figura, ut modus: rasus, quia frequenter* * *vel littori, vel sibi illisæ terunt, terunturque. Par omnibus altitudo, par levitas: quippe in speciem cannæ humili radice descendunt. Hæc* (cioè la radice) *ab omni latere perspicitur, eademque suspensa pariter, & mersa. Interdum junctæ copulatæque, continenti similes sunt; interdum discordantibus ventis digeruntur; nonnunquam destitutæ tranquillitate singulæ fluitant. Sæpe minores majoribus velut cymbulæ onerariis adhærescunt, sæpe inter se majores minoresque quasi cursum certamenque desumunt: rursus omnes in eundem locum appulsæ qua steterunt, promovent terram*, (cioè dove accostate alla riva si fermano, vengono a dilatare lo spazio del continente) *& modo hac modo illac Lacum reddunt auferuntque; ac tum demum cum medium tenuere non contrahunt*. (non lo ristringono, quando stanno nel mezzo, perchè l'acqua all'intorno ne mostra l'ampiezza) *Constat pecora erbas secuta sic in insulas illas, ut in extremam ripam, procedere solere, nec prius intelligere mobile solum, quam littori abrepta, quasi illata & imposita circumfusum undique lacum paveant; mox quo tulerit ventus egressa non magis se descendisse sentire, quam senserint ascendisse*. Per istringere in poche parole questa elegante e vaga descrizione, raccogliesi che nel predetto lago v'erano varie *isolette mobili*, ed ubbidienti all'impulso de' venti, di diversa figura, e grandezza, formate di radici di canne, e di giunchi, quasi tra se intessute; perciò leggieri, non molto grosse, coperte d'erbe; dove andavano a pascer gli armenti, salendovi sopra, e scendendo, mentre accosta-

---

ni hanno tectæ, *anche quella del Sig.* Giulianelli *migliore dell' al-* 54. 8.) *Ma mi piace di seguire la correzione del* Lezio, *abbrac-* Casaubono. *In fatti se disse* herbidæ, *perchè soggiungere*, arun- tectæ*? e se tutte eran coperte di canne, e di giunchi, come poi* ecuta *vi andavano a pascersi? In oltre ciò, che seque*, humili ra- ; hæc ab omni latere perspicitur, *comprova la lezione da me se-* *l che in una descrizione così minuta non dovea ometter* Plinio *di* *ia, ond'erano composte*.

N.° XXVII.

RNALE D' ITALIA

LLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
OLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

28. Dicembre 1771.

Discorso I. intorno
anti, e fluttuanti an-
e, del Nob. Signor
Girolamo Silvestri.

IV.

un tal proposito. Isole
nel mare. Torba
da Plinio *ec.*

nella prima *Memoria* *Plinio*, che parla dell' Popoli di servirsi per oco di una specie di legna, il qual è l' i *Torba*, che mi sia a gli antichi. Poichè e di certe *Isole fluttessa* Nazione, il che sione, che v' ha tra *nti*, e il *terren combu-* di unire l' un passo le voi meco possiate i. Descrive egli (lib. era condizione, e la icanza de' generi ne- de' *Cauchi*, gente po- ettentrionale della *Ger- e* presso all' Oceano; *Arduino*, dove oggi è r dell' Olanda. (*a*) Di- *a & palustri junco fu- prætexenda piscibus re- manibus lutum ventis* * *magis, quam sole siccantes terra cibos, & rigentia septentrione viscera sua urunt. Potus iis non nisi ex imbre servato scrobibus in vestibulo domus. Et hæ Gentes* (bellissima riflessione!) *si vincantur hodie a Populo Romano, servire se dicunt. Ita est præfato: multis fortuna parcit in pœnam.* Dalle poche parole di quest' Autore si può dedurre, che la terra ad uso del fuoco si cavava ne' loro fondi da' *Cauchi*; che coll' arte si preparava, e riducevasi a qualche forma; e che s' esponeva in *mucchi*, o in *istive* a' venti, od al sole per seccarsi. Segue poi a narrare come sul Littorale v' eran delle selve di roveri, che rialzate dai flutti, o sospinte da' venti, quasi *Isole fluttuanti*, entravano in mare, e vi galleggiavano: *Litora ipsa obtinent quercus maxima aviditate nascendi, suffossæque fluctibus, aut propulsæ flatibus vastas complexu radicum insulas secum auferunt, atque ita libratæ, stantes navigant ingentium ramorum armamentis*; (egli orna troppo ed accresce la sua pittura) *sæpe territis classibus nostris, cum velut industria agerentur* (*coteste selve nuotanti*) *in proras stantium noctu, inopesque remedii illæ prælium navale adversus arbores inirent.* Se così era, come non è inverisimile, noi non abbiam solo de' riscontri d' * *Isole nuotanti* nelle paludi, e negli *sta-*

'er. German. Antiq. *l.* 3. *c.* 18. *p.* 575. *colloca gli Antichi* Canu- *e nel paese, ov' ora è la* Frisia Orientale, le Contee di Hoye, , il Principato di Brema, *ec. Vedi anche il* Cellario, *e il* Du- *tto dal* Langlet, *Tom. V.*

minio alla leg. 65. : *Si qua insula in ima tuo fundo na-* il che *Paolo* sog- *e hoc falsum sit de ipsi alveo fluminis is, aut alia quali- sustinetur in flumi- on tangat, atque enim, propemodum fluminis est insu-* est' *isola mobile*, e propriamente al dell' alveo, dice venire di proprietà ome avvien delle *pubblica ragione*, fiume. Son degne *Isole nuotanti* ne' possan esse formar- ia; giacchè la ter- a, che trasportano e spesso si raccol- possono però, per rsi in un corpo te- gravità venire a *nuotarvi*. Ma egli he v' hanno de' fiu- lor letto ordinario pazj assai larghi, paludi, e degli ie, di giunchi, e. e a comporre de' massi leggieri, che ze dalle piene posso-

no levarsi dal fondo, ed esser anche trasportati dalla corrente, ed entrare ne' fiumi stessi; in oltre che alcuni fiumi, o torrenti passano per delle valli, e de' laghi, dove soglion prodursi di coteste *Isolette*; ed altri rompendo le rive si fanno strada per simili luoghi, rientrando poi o naturalmente, o per arte alle parti inferiori ne' proprj lor alvei, o in diversi; nelle quali circostanze, per tacer d' altre, suol talvolta avvenire, che l' *Isolette* medesime siano ne' fiumi introdotte; come poter ciò succedere anche rispetto al mare ho di sopra accennato, e mostrerò più chiaramente in progresso. Che *Paolo* abbia parlato di questa spezie d' *Isole* formate coll' andar del tempo dai *vegetabili*, appar dalle parole di lui, *virgultis, aut alia qualibet levi materia sustinetur*. Più oscuri, ma non meno a mio credere spettanti al nostro proposito sono altri passi del *Gius antico*, ch' io aggiungo qui appresso; nell' intelligenza de' quali o presero sbaglio, o s' arrestarono comunemente gl' *Interpreti*. (*a*) Nel medesimo libro de' *Digesti*, e nell' istesso titolo (leg. 7. §. 2.) scrive *Gajo*: *Quod si vis fluminis partem aliquam ex tuo prædio detraxerit, & meo prædio attulerit, palam est eam tuam permanere. Plane si longiore tempore fundo meo hæserit, arboresque, quas secum traxerit, in meum fundum radices ege-*

 rint,

u occupat D. (*ciò è molto poco per il* Lago *di* Garda) insubitata, atque arboribus domesticis consita, quæ fluitans hinc rentis impellentibus. Idem in alio lacu Italiæ fit, qui Cu- & Vadimonis lacus modicus in Italia, qui consimiliter parinsulas quavis aura huc illuc translatas. *Non v' essendo al- li d'* isole nuotanti *del* Lago di Garda; *che se vi fossero sta-* eronese, *o di* Como *l' avrebbe ricordate*, *il* Cluverio (*Ital. p.* 414.) *stima che* Sozione *confondesse il* Lago di Garda *col probabile che avendo udito e letto alcune particolarità della* ne, *situata su* Garda, *abbia sbagliato, col supporre, ch' essa*

li Espositori *ai passi qui addotti, e spezialmente a quelli dell'* , *il* Borcolten, *il* Vesembecio, *il* Vinnio; *ed in oltre* Grozio ic. *l.* 2. *c.* 8. §. 9. *n.* 3. *ed ivi il* Gronovio, *i* Coccaj, *ec.*, *e* . Nat. & Gent. *lib.* 4. *c.* 7. §. 12. *co' suoi* Commentatori.

e le lastre di
ꝉæ da Virgilio

:urrenti in flu-

le di marmo,
lle pareti (a);
rietem incrusta-
(b) E di fatti
che questa cro-
iirsi al terreno,
ar un tutto con
ie ci possa aver
eterla; rimanen-
liritto di farsi ri-
he avesse cagio-
: Ulpiano, se col
stati portati da
degli alberi, e
o (c).
ıd illustrar ciò u
eone il Sapiente,
a le aggiunte al
ıle, tradotta dal
ıgileo. Porta essa
terræ crusta. Sem-
avesse vedute le
ıtte, poichè parla
nte, o di una nuo-
, che bisogno aves-
ıvenire di una par-
:. Comunque fos-
ı pro conditione rei
roducimus. At quæ
liversi Dominii agri
nt, & alter supe-
autem depresso, &
, si superioris, &
ars aliqua cum ar-
ıis prærupta subja-
ui ruinam excepit, * obtegat, ne simpliciter, neque inferioris agri Dominus avulsam materiam tanquam suam vindicet: neque superioris Dominus, qui avulsionem passus est, de finium, qui ruinam incidentem exceperunt, Dominio illi litem moveat: sed inferioris agri Dominus Superioris agri Domino, si divulsam materiam, sive arboribus consita sit, sive illis vacet, recipere, & asportare velit, id permittat: ille autem optionem habeat utrum receptam, suisque finibus restitutam materiam, quemadmodum solet, obtinere; an vero, si illam asportare nolit, prorsus tum a materia, tum a finibus, qui illam exceperunt, abstinere, neque agri, qui divulsa suscepit, Domino negotium facessere velit. In breve ordina l'Imperatore che nel caso, che qualche porzione di suolo cogli alberi o senza vada a cader, e fermarsi sull'altrui terreno, quegli, che n'è rimaso spogliato, non possa promuover alcuna pretesa di diritto sopra il terreno dell'altro, nè questi appropriarsi la detta porzione di suolo; ma che sia in arbitrio del primo di asportarsi, o non asportarsi sul suo il terreno, o anche gli alberi: se ciò far vuole, l'altro non abbia da contraddirvi; se non lo fa, abbia da perdere ogni diritto di più riavere la materia perduta, nè debba pretendere alcun'azione sopra i confini del suo vicino. Non è probabile che qui si tratti di alcuna porzione di terreno continuo fornito, o non fornito d'alberi, trasportato da un luogo superiore ad un inferiore dal corso dell'acque; e che ciò abbia relazione coll'Isole *mobili*, di cui parliamo. E per verità sono chia-

ſ. 13. *D.* de act. empt. & vend. Isidor. *l.* 9. *c.* 13. Etymol. Lexic.

in fin. *de servit. Urb. prædior.* Leg. 79. *de verbor. significat.*
più verisimile che intenda Ulpiano *di codesti alberi trasportati*
, che di altri in altra guisa levati da un fondo, e rimessi in un
ıon insisto, perchè sembra che l'Autore parli qui degli alberi,
ıio a lume del caso presente: e non è certo che il resto spetti
: nostre Isole. *Ved. qui avanti.*

vie più corromperſi, alterarſi, e marcirſi; maſſime ſtando nell'acqua, o eſſendo frammiſchiata con della terra, fino a guaſtarſi totalmente, e ridurſi ad una ſpezie di limo, o di terrea ſoſtanza. Non è dunque poſſibile, che queſti *ſuoli galleggianti* durino in tale ſtato per ſecoli, e ſecoli, e molto meno per migliaja d'anni.

Perciocchè col tempo ſcioglieſi il loro teſſuto, ſi vanno ſtaccando, e aſſottigliando le parti groſſe, e tenaci, che li compongono; e quindi compenetrati dall'acqua, ed inzuppati acquiſtano maggior gravità, e vanno ricadendo nel fondo. E ſe non foſſe che l'*erbe acquatiche*, onde ſono forniti, ne vanno riſarcendo le perdite, ſarebber anche di meno durata. Ma ho già avvertito che cogli anni ſuol avvenire, che in tali *Iſolette* cambiano l'erbe di qualità; e dove prima erano *canne*, *giunchi*, ed altre di ſimil ſorta, ſubentrano *erbe pratenſi*, e *gentili*, ſpezialmente ſe l'induſtria umana s'aggiunge. E queſto cambiamento procede dal trovarſi queſti ſuoli, dacchè ſi ſono levati dal fondo *vallivo*, e *paluſtre*, dominati più di prima, e battuti, dirò così, nella lor ſuperficie da' venti, e dal ſole; onde ivi reſtano alquanto raſciutti, o certo meno penetrati dall'acqua di quello erano avanti, quando ſedevano ſul proprio fondo. Nè ciò s'oppone a quel, c'ho detto nella *prima Memoria* ſopra la lunghiſſima durata de' noſtri *cuori*, e della torba; perchè quivi ho parlato de' *ſuoli ſtabili e fermi*, che ſi vanno a poco a poco formando in ſeno delle valli, e delle paludi mercè del continuo producimento di erbe proprie di tali ſiti, non già di que' che ſi ſtaccano dal terreno, e divenendo galleggianti, eſpoſti reſtano a' venti, alle pioggie, ed al Sole. Ma in oltre quan-

N.° XXVIII.

RNALE D'ITALIA

LA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
LTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

4. Gennajo 1771. M. V.

*intorno all' Isole gal-
uanti ec. del Nob.*
Girolamo Silvestri.

iè di queste nostre
è stato fatto cenno
articolare (*a*), non
: *Storico Naturale*,
.zione; onde accre-
:gli esempj moderni
.o stesso avverrà, e
tante altre, che in
iazioni debbono es-
ate a' tempi de' no-
i quelle di *S. Omer*
citati nella *prima*
io, l'*Ogerio*, il *Gas-*
, e potrei addurre
che ne parlano, e
do esse famose. Di
el Lago di *Lomond*
iclopedia, e nel *Di-*
nier (*b*), il qual al-
: tratta della *Scozia*.
ntovata da *Gio. Bo-*
ni Universali (*c*). So-
: vedute nelle *Valli*

di Ribago, e *di Cortellazzo*, verso la *Laguna di Caorle* discorre con precisione il Signor *Geminiano Montanari*, cel. Filosofo de' suoi tempi nella prima delle due *Lettere* intorno la *corrente del Mare Adriatico* (*d*), della quale, poichè pur accenna quelle del *Ferrarese*, e del *Comacchiese*, e tratta del modo, onde si formano i *Cuori*, e diventano galleggianti, con altre curiose particolarità su tal proposito, mi piace di qui soggiungere alquante parole. Avendo esso raccontato come nel 1664. fu divertita per *Ordine Pubblico* la *Piave*, che sboccava in mare lungi 9. miglia sole dai *Porti di Venezia*, e portata ad uscire per mezzo le suddette Valli, ch' erano avanti allagate d'acque salse, nella *Laguna di Caorle*, onde le stesse Valli s'empierono poscia di canne, soggiunge: „ Queste producendo copiosissime radici nella corteccia, si
„ può dire, di quel terreno, ove s'abbarbicano, in capo a qualche anno
„ diventano sì folte esse radici, e così insieme ammassate, che marcen-
„ dosi

del nostro Polesine *fa menzione il Sig.* Niccolò Madrisio *ne'* *p.* 56., *il Co:* Carlo Silvestri, *mio padre*, *nelle* Paludi Adria- 4.) *pag.* 201. *Delle* Comacchiesi, *e delle* Ferraresi *parla* Ge- ari *nel passo*, *che sarò per addurre*.

Peireschio; *ivi per errore fu stampato* Peinosch, *così* Ogario *esse fassi pur menzione dal* Martinier, *dall'* Arduino *su* Plinio, , ec.

Vol. 2. *l.* 3. *p.* 237. *Ediz. di Venez.* 1640.

. Raccolta d'Autori, *che trattano del moto dell' Acque*. *Ediz.* ız. 1768. *p.* 71. *Le Lettere sono dirette al Card.* Pietro Basadon- *·l* 1684.

ad altri bestia-

I.

l' esistenza di
r altri sbagli
Moderni.

come i *Moderni*
iù dubitare della
anti, nè come
i, o almen per
racconti, che ce
Antichi. Ecco
eggono in un *Li-*
1 il ne reste au-
verité des an-
ivelles relations,
de tant d' *iles*
ces *iles* ont dif-
connoissons plus
" E notisi che
ènchè con poca
e *Teofrasto*, e
ualch' altro anti-
sole quella pur
bilità, e poi suc-
arono *Virgilio*,
(*c*), è secondo
elazioni storiche
sa che ciò te-
che dagli stessi

antichi? e se *Plinio* mostrò di parlarne da *Storico*, mostrò pure di non esserne persuaso; dicendo (*lib.* 4. *c.* 12.) *Delos, quæ diu fluctuata, ut proditur*. Di *Macrobio* poi di sopra addotto non è da far conto. Ponesi nel novero anche l' *Isola Terasia*, oggi *Santerin*; ma non so che alcuno abbia mai scritto, che fosse fluttuante; scrissero bensì ch' era nata, o sorta nel mare (*d*). Riflessibile è pur ciò, che aggiunge l' *Autore accennato*, per rigettare quest' *Isole*: „ In effetto (io ne do la versione) tutto ciò, che vien sotto il bel „ nome d' *Isole fluttuanti*, non è al„ tro, che concrezioni di terra spu„ gnosa, leggera, sulfurea, le quali „ galleggiano o sole, o mescolate con „ erbe, e con radici di piante; fin„ chè i venti, l' onde, i torrenti, o „ le calme fermino alle rive, per pren„ dervi corpo. Quest' è ciò, che suc„ cede il più delle volte ne' laghi; „ come in quel di *Lornond in Isco*„ *zia, ec.* Si sa che le pretese *Isole* „ *fluttuanti* d' un Lago presso *S. Omer* „ non sono propriamente, che de' tes„ suti di radici d' erbe mescolate di „ pantano, e di terra grassa. " (*e*) In prima io dico che rileva di qual materia si formino, o siano composte coteste *Isolette*, quand' esse si possano dare, e diansi realmente?

Ee 2 La

.etreto *nell'* Annot. a Seneca, Natur. Quist. *l.* 3. *cap.* 25.
Lydia natant, *scrive*: talem insulam parvam quidem,
habeat, & in qua & pecudes, & armenta pascantur,
magna cum voluptate spectavi.
T. 3. *V.* Isle flotante.
o *lib.* 3. *cap.* 25., *quasi faccia in tal luogo menzione d' un'*
di Cutilia, *ch' era stata scoperta per un* Oracolo: *ma*
sito dell' Isola *del* Lago di Cutilia, *nè dove ne parla*,
racolo. *Si pone anche fra gli* Autori, *che scrissero dell'*
idia Pomponio Mela, *che mai non ne ha favellato.*
3. v. 76. Ovid. Met. 6. 334. *Così è delle* Cianeæ, *o*
to essersi mosse. V. Plin. 4. *c.* 13. *Mela* 2. *c.* 7. Giuven.

l. 2. *cap.* 87. *dove parla di varie* Isole nate, *a cui si pos-*
tori *ivi citati dal* Dalecampio, *e dal P.* Arduino, *e*
roposito il Sig. Buffon (Hist. Natur.) *T. I. p.* 536. *segg.*

per il riguardo, che essi hanno alla varietà de' Venti, e del Sole, motore principale delle Vegetazioni.

2. Le varie qualità de' terreni per l'indole diversa, che esse hanno più, o meno accomodata alla produzione delle diverse qualità de' Vegetabili.

3. Le declinazioni delle facciate per la maggiore, o minor ripidezza, in relazione alle quali o per il difficile ritegno delle acque, o per la somma magrezza del terreno, o per la sottile superficie di esso, un modo diverso di Agricoltura ricercano.

4. Le acque sommamente necessarie ne' Colli, come quelli, che più facilmente patiscono la siccità, attesa la continua loro declinazione, e la più perpendicolare vibrazione de' raggi del Sole, che facilmente gl'inaridisce.

5. Gl'ingrassi, de' quali più che ogni altro terreno ne vanno bisognosi i Colli, come quelli, che per la loro declinazione sono dalle continue pioggie dilavati.

6. Le difese contra gli animali da pascolo nelle situazioni di Coltura, i quali grandissimo nocumento apportano col dente alle tenere piante, e col calpestio de' piedi in umidi tempi al terreno.

E per rapporto al primo. Essenzialissima si rende la considerazione della varietà delle facciate, che hanno i Colli riguardo ai Venti, ed al Sole, per adattarvi con una ragionata, e profittevole Agricoltura le varie qualità delle piante. *Palladio*, *Varrone*, *Columella*, *Crescenzio*, *Costantino Cesare*, ed altri tra gli Antichi, e *Vicenzo Tanara*, *Agostin Gallo*, *Tarello*, e *Duamel* più moderni, tutti unitamente in questo convengono, che secondo la varietà de' terreni non solo, ma secondo massime la varietà de' Venti (parlando de' Colli) ed il maggiore, o minor benefizio, che le facciate di essi ricevono dalla vibrazione de' raggi Solari, l'Agricoltore intendente deve adattarvi l'Agricoltura, e le piantagioni, essendo verità di fatto, che alcune piante riesco-

no

sottoposta sorgente, o per declinazione di acque nella sua superficie. L'arida, e secca può essere di ogni una delle suddette qualità, ed esser tale per una ripida situazione, da dove l'acqua sfugge; e però si osservino i seguenti Canoni.

1. Nella terra grossa riescono i Frumenti, Grani turchi, Avene, Pomi, Castagni, Viti, Ciriegi, Peri, Pruni, Susini, ed altri simili generi da osso, eccettuati i Persici, Noci persiche, Armeniache, e Baricoccoli.

2 Nella leggera riescono i legumi, Fave, Fagiuoli, Lenti, Cicerchie, Gelsi mori, Viti, Persici, Noci Persiche, Armeniache, Baricoccoli, Amandorli, Fichi, Marasche, Granati, e simili.

3. Nella media ogni grano, ed ogni pianta, e questa è la migliore.

4. Nella umida i prati contorni di Alvi di Pioppe, di Salici, di Stropari, ed altre acquatiche piante.

5. Nell' arida, e secca, e ghiajosa, Viti, quando però vi sia umido sufficiente alla vegetazione, altrimenti è sterile.

6. Nella carantina, Viti e frutti da osso, eccettuati Persici, Armeniache, e Noci persiche, e Baracoccoli, che amano terra fresca, mà soffice.

Per rapporto al terzo, e quarto, è cosa nota ad ogni Agricoltore, che l'acqua, forma il principale alimento di ogni vegetabile.

L' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, ed altre ancora con la sola acqua, senza alcuna mistura di terra ci fa fede di aver allevate a considerabile grandezza molte qualità di Arbusti, oltre l' esperienza che abbiamo de' fiori, che col solo nutrimento dell' acqua producono, e si sviluppano; ed una pienissima prova ne fanno l' irrigazioni che moltiplicano con tanto vantaggio i raccolti, e le pioggie opportune che formano la sicurezza principale de' nostri prodotti. I Colli per la loro declinazione, e per la ripidezza delle loro facciate entrano bene spesso in patimento ed in aridità; scaricandosi con celerità

N.° XXIX.

..NALE D' ITALIA

. Scienza Naturale, e principalmente all'
'ura, alle Arti, ed al Commercio.

11. Gennajo 1771. M. V.

e de' Cuori *in*
oltura, *all' Eco-*
o, e privato in-

:CONDO.

ır la Natura.
metodo del
:orso.

ad esaminar la
oprirne le mara-
e gli effetti,
ıorsi nell' animo
:rvatore, e sin-
oltracciò farvi
zialmente vede-
possano l'ope-
ella stessa colla
e coi comodi
mi sono inge-
emici, nel pre-
l' Isole nuotanti
à, e l'esistenza
ime ne' *laghi*,
ludi; col giusti-
nti, che ce ne
ivi pure, e nel-
:orno la *Torba*
:ria, di cui so-
oste, e del mo-
arsi, e di altre
alla loro natu-
, durata, ec.
artien propria-
ia Naturale; e
gessi, parrebbe
:o di soddisfare
ɔ al più di pa-

scere la vostra erudizione. Standomi però a cuore ne' miei studj principalmente la *privata*, e la *pubblica utilità*, la quale chi non cerca di promuovere, e chi non proccura non è degno di portare il nome d'uomo, cioè di soggetto dotato di ragione, e sociabile, m'adoprerò nel presente, per quanto la novità dell'assunto, e la mia cognizione permetteranlo, di considerare quest' *Isole* sotto un altro prospetto; cioè in relazione all' *Agricoltura*, e all' *Economia*; in una parola al *comune interesse, e vantaggio*. E poichè il trattar delle cose, che non ci sono ben note, non è senza temerità, nè senza pericolo di grandi abbagli, bench' io possa credere che l' *Isole degli altri paesi* poste nelle medesime situazioni, e ne' medesimi fondi siano presso a poco simili a quelle del nostro *Polesine*, pure a scanso d'ogni error mi dichiaro, che quanto sarò per dire de' *Cuori*, e dell' *Isole fluttuanti*, tutto dovrassi intendere rispetto a questa *Provincia*, di cui ho bastante notizia, per poterne discorrere fondatamente. Ora dunque considererò prima i *Cuori* nello stato lor naturale, cioè quando sono stabili, e connessi col fondo; poi nello stato di mobilità, e quando sono qua e là traportati; in fine qualor per mancanza d'acqua, o per impedimenti vengono a riposarsi, e a sedere, come noi diciam, sul terreno.

 §. II.

re, poichè sono ingombri di canne, di giunchi, e d'altr'erbe; e convien *disboscargli*, e levarne la *foresta*. Il meglio è, quando si possa, *bruciargli*; che oltre allo sgombro, se ne ha pure la *cenere*, che serve di buon *letame*. Per altro questi *cuori* sono per se grassi, pieni di buoni succhj, e vogliosi di produrre; ed oltracciò per la qualità del terreno, facili a incalorirsi, e a fermentarsi; onde il *gran turco* mercè anche dell'umido temperato, che per lo più non ci manca, vi fa a meraviglia: e qui è, dove spezialmente si veggono quegli ubertosi e pieni raccolti, che han fatto salire in tanto credito, e fama rispetto ai formentoni il nostro *Polesine*; essendo cosa frequente, se un poco la stagion corrisponda, il raccorvi il cento per uno.

§. V.

Quindi essi crebbero di valore, e di stima. Tempo dell'introduzione del formentone *ne'* Cuori *del* Polesine.

Non è di molto rimota data fra noi l'epoca di *zapponare* ne' *cuori*. Prima non si mettea formentone, che dove si potea penetrar coll'aratro, e co' buoi; e somiglianti terreni, che fanno una parte considerabil di questa *Provincia*, o riuscivano del tutto inutili, o al più negli anni asciutti producevano de' grossi, e cattivi strami, o serviano di trista pastura agli armenti. Quindi erano pochissimo prezzati nell'affittanze, ne' contratti, e negli *Estimi*. Dappoichè s'è trovato il modo di rendergli assai più fruttuosi, sono saliti, quasi cambiata avesser natura, in un pregio di gran lunga maggiore; e giustamente nelle rinovazioni degli *Estimi* valutar si dovrebbero diversamente da quello, che si facea per l'innanzi. Un accidente, per quel, che n'ho inteso, scoprì a' nostri abitanti questo quasi occulto tesoro. Nel 1728. su i beni dell'Eccellentissima *Casa Emo* in *Boina* dal lato di *Campagna vecchia* il fu Sig. D. *An-*

a certo men anche
da' nostri, ma mol-
veggonsi venirci a
di montagna da va-
ustodi, e bifolchi,
rro, e i formagli.
là delle lor pecore
ii, che gli altri vi
e il lor conto; e
o a noi di rimpro-
piam, nè vogliamo
stagione d' un bene-
ra stessa ci appresta,
più che con molto
e con maggiore op-
potremmo godere.
quest' *erba vecchia*
ir così dalla stagio-
, e quasi abbrustoli-
iù salubre dello *stra-*
tessi siti raccogliesi al
così non fosse, come
stere, e campare com-
imali avvezzi all' er-
nutritive delle monta-

§. VII.

llevano ne' Cuori. *Alte-*
mbiamenti, che avven-
issimi. Cagioni della mor-
in essi de' salcj.

anno pure de' *salcj* su-
no li coronano, e sulle
ggiate tramezzo. Si fa
nta ama assai l'umido,
cile, pingue, e sugoso.
di cui parliamo, sono
esta tempera. E quan-
giorno v' abbia una gran-
di questa spezie di pian-
a *Provincia*, morendo a
le vecchie, e ricusando
d' appigliarsi le giovani,
nni *Discorsi* su tal proposi-
, pure il danno ne' *Cuo-*
lunga minore, che al-
hè in essi non ebbero, e
anta forza le cause, che
no il desolamento. I cam-
che succedono ne' *Cuori*, e

ch' esser possono origine sì di questo, che di altri effetti, sono per ordinario i seguenti. Coll'andar del tempo, massime se la sostanza erbosa ha qualche profondità, il lor terreno leggero e spugnoso, mercè anche della cultura, va perdendo i suoi buoni sughi, e la naturale grassezza; assottigliasi pure, e s' attenua; sicchè divien come una *polvere* rara, ed arsiccia, che somiglia molto alla *cenere*, ed alla *sabbia*. Quindi non è maraviglia, se cogli anni diventa men acconcio a produr *erbe*, e *gran turco*, e se si va facendo poco amico alle *piante*. Il rimedio è, quando spezialmente al più basso abbiavi del buon terreno, di farci de' cavamenti, e di mescolar la nuova terra con quella, ch' è nella superficie; altresì di arare profondamente, e condurvi de' letami, ec. Un altro discapito ricevono i *Cuori* dalle *rotte de' fiumi*; e noi n' abbiam veduta pur troppo la prova in quella dell' *Adige* del 1751. Sendo i lor *suoli* per natura quasi sollevati, e sospesi, sopravvenendovi l' acqua, questa col proprio peso, giacchè talvolta giunge ad otto, e dieci, e più piedi di mole, gli comprime, e gli addensa per modo, che scemano qualche piede dell' altezza primiera. Di qua nasce che restano essi più esposti all' *acque nere*, e stagnanti, perduta la prima declività, e che i *salcj*, abbassatosi il suolo, rimangono non solo con parte del proprio fusto nudi, e scoperti, ma colle prime radici eziandio. Questo insolito stato, aggiuntavi la novità del terreno con più difficoltà penetrabile, e 'l maggior ristagno dell' acque, non può non nuocere alle fragili piante, che vanno quindi infermando, e poi si riducono a morte. Fa dunque mestieri piantarne di nuove; e tentar ogni via per superare gli ostacoli, che par che da molti anni in qua, meno per altro ne' siti, di cui trattiamo, oppongano la natura all' allevamento, e alla conservazione de' *salcj*.

§. VIII.

altro canale, e con-
ò s'avesse bisogno,
:, di terra, per for-
uelle, chenoi dicia-
altro uso, non s'
mandar i detti *pez-*
e, ma converrebbe
orgli al proprio uffi-
tesso, che col taglio,
le' *Cuori* si formano
nali, degli *scoli*, ec.
ssono delle *peschiere*.
, o nell' altro vuolsi
istesso *fondo cuorivo*
l'operazione, o an-
riuscita. Non sem-
l *suolo* sia unito e con-
predetto, da poterlo
i qualche grandezza;
allor principalmente
cqua, fa d' uopo ta-
rlo in picciola *gleba*,
noi si dicono *loti*; e
voro è lungo, e tra-
eno, che nell' altro ter-
, poichè le fibre, e le
è intessuto, contrasta-
cono l' operazione; e
ro, e stopposo. Avvie-
ell' atto di far i cava-
ottile resta tramescolato
la ingombra, e riempie;
non con istento levar-
o fluire; diventando l'
na grossa ed ispessita,
zie di melma, o bellet-
dalle rive, e dal fondo
e scappando di questa sif-
tal quantità, e sì di
non solo sturba, e fra-
nell' atto dell' eseguirla,
dopo esser compiuta, ne
rugge l'effetto.

nel venturo Foglio.

* * * * *

Fine del Tema per l' Accademia Agraria tenuta in Conegliano nel dì 16. Settembre 1771.

1. LE banche o scalinate siano frequenti, e la parte interna inclini verso il Colle, di modo tale che la parte esterna detta volgarmente la *Zoppa* sia più alta, e non permetta che le acque piovali sortano dalle banche o scalinate, ma siano sforzate a correr dietro il piano delle banche medesime.

2. Se le banche sono inclinate, e pendenti per lunghezza, abbiano di tratto in tratto li suoi sostegni di terra, e non si permetta, che l' acqua scorra, ma sia ritenuta in varie porzioni, e prese, a norma della maggiore o minore inclinazione, il più che si può.

3. Se le banche sono di una lunghezza tale, che nè meno con tali sostegni si possa impedire tutto il corso delle acque nelle alluvioni, di tratto in tratto, e secondo il bisogno si formino li suoi recipienti con profonde escavazioni o buche.

4. Nelle facciate troppo ripide non si coltivi, ma si lasci ad uso di prato, e con certi piccoli rivoli trasversali di tratto in tratto si fermino le acque, che daranno fomento al prato, e lo renderanno più fertile.

5. Nella base de' Colli si formino interni fossi che raccolgano le acque, ed in conseguenza gl' ingrassi, perchè non isfoghino nelli piccoli torrenti; e tali fossi abbiano verso il torrente una ripa alta, e bene arborata.

6. Dove il Colle ha una sottile superficie di terra per lo più arida, ivi non si faccia piantagione, ma volendolo coprire di Viti, queste si piantino nella base, e dove è terra capace di alimentarle; poi si facciano camminare da un anno all' altro sotterraneamente con propaggini; ed in tal modo si possono, e devono coprire le rupi, e crode.

Per

N.° XXX.

RNALE D' ITALIA

LA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' LTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

18. Gennajo 1771. M. V.

-secondo dell' Isole Cuori in relazione ; all' Economia, e privato interesse.

:gono delle *peschiere* nnovo ne' *fondi cuo-* sser occupate di tale nenti de' *fossi*, de' *ca- oli* venirne impediti, perdita della spesa, e i danno della *naviga- itti*, che ne attendeva- lor acque. N' abbiamo io nello *scolo novissimo* a condurre le acque *tto di S. Giustina*. E :o effetto non è sol pro- *fluido*, e *scorrente*; ra dallo *sabbie*, e da *:ida*, e *sottile*, che non , ed unirsi. Il maggior sperare si possa in tali : dall' *acqua*, o dal *sec-* , se facendosi copiosa, smaltire, e seco tra- ıbro della detta malma; nell' asciugare, e inari- *:upati* porge le comodità nuovo, e di purgargli, a il più pronto, e sicu- quando avere il si possa, *so* dell' *acque bianche*; o ıpieghino sul punto istes- enti, o sia che s' adopri- e s' è il lavoro compiuto. solo mondano gli *alvei oc-* ıdone seco tutti gl' impe- . eziandio vie più gli sca- assodano e comprimono il *sponde*; ed altresì, se con- qualche tempo colle loro deposizioni, ne vengono a formare, e a stabilire le *ripe*. Il presente alveo dell' *Adigetto* dalle *Botti Barbarighe* in giù può servirne d' esempio. Era esso in addietro un *Condotto*, che ser- viva di *scolo* al suddetto *Ritratto di S. Giustina*. Quando scavossi, il che fu nel 1745. rimase alle parti inferio- ri, colpa de' siti, molto impacciato di *cuoro*, e di *malma*; e andò in appres- so empiendosene sempre più. Era an- che disarginato dove passava per le vaste valli di là giù. Entratovi l' *A- digetto* coll' *acque bianche*, non istet- te guari, che ogni ingombro sparì por- tatone della corrente; quindi nettossi l' *alveo*, si saldaron le *sponde*; e po- scia ancora per le continue deposizio- ni fatte dal fiume venne a comporsi l' *arginatura*, capace di dar transito agli uomini, ed a' cavalli.

§. X.

Facilità di formar peschiere, *dove si levano i* Cuori.

Quando i *Cuori* si staccano dal fon- do, e si levano, dico de' grandi, for- mansi sott' essi de' *gorghi*, e de' *laghi*, che facilmente si riempion di pesce; e questo non è piccol vantaggio pe' possessori de' luoghi il poter senza spe- sa, e fatica avere delle *peschiere* bel- le e preparate dalla *natura*, le quali spesso al contrario di quelle, che ivi si cavano a mano, riescono monde, e purgate d' ogn' ingombro, e lordu- ra; dove il pesce stà volentieri, e pro- pagasi copiosamente. Fa però di me- stieri, se l' acqua nol fa pur da se, di rimover dai *gorghi* le *croste mobili*, e *nuo-*

rie all' arte del tut-
nbiare anche affat-
situazion delle *ter-*

XIII.

que , e servono a
ntaggi .

no poi una preroga-
altre , che non te-
e dell' acque , nè le
acchè sempre vi stan-
anto più s' aumenta
più esse s' inalzano :
sicuri per gli *anima-*
nne , e per gli *alberi* ;
o istesso, che non può
sprofondato , o corro-
di sabbia . E ne' casi
e queste *Isolette nuo-*
ervir d' opportuno ri-
rmenti insieme , e per
e salvarvisi sopra , e
più care , come , al
quello del *Lago di Ca-*
uerra di *Mitridate* fu-
za di molti *Cittadini*
n che varj altri usi ben
industria , e il bisogno
o già detto . Le poc' an-
del *Lago di Bessanel'o*
ltrettante *barchette* , o
r accidente , od a posta
trasporti , e per li *tra-*
aste *valli* , e nelle *palu-*
ssero impedimenti , que-
na comodità di molta
Non è difficile spinger ,
picciole con barche , con
li , con remi , ec. ed
una per volta , legando-
Quando sono fornite di piante , il vento anche agevolmente le muove , e conduce . Il *Chifflezio* (a) scrive di quelle di *S. Omer* nell' *Artesia* (notisi che alcune d' esse , e sono circa 60. tra grandi , e picciole , hanno fino 40., e 50. passi per lato (b) : *Cum hasce terras velut aggeres mobiles loco movere visum est , funiculo , aut vitice alicui plantæ , aut salici , aut fini littorali immersa alio trahunt ; aut ii , qui in cimba sunt , sorio in aliqua terrarum portione collocato , alioque in navigio palmula tradita , quam ipsi quoque ..... retinent , quo collibitum est agunt* . E *Simone Ogerio* (c).

„ *Nam ratium præstant usum , celeresque sequuntur*
„ *Quo cupiunt homines , aut ducunt flamina cæli* .

Con funi pure , e con vimini , o con pali , che trapassandole si piantino nel terren sodo , o in altra guisa fermar si possono . In esse poi anche si può riporre del *fieno* a seccarsi , distendere della *torba* , o formarvene delle *stive* ; così farvi delle *pile di canna* , o de' *mucchj di strame* , ec. parimenti costruirvi delle picciole *case* , de' *tugurj* pe' pescatori , delle *capanne* per gli *uccellatori* , ec. e ciò tanto più opportunamente , quanto che in tali situazioni manca per ordinario il terreno asciutto , o sicuro dall' acque . In quelle della *Lidia* , per aggiunger anche questo , menavano , come abbiam veduto , delle danze ; pigliando un curioso piacere di ballare sovra d' un mobile *suolo* , che rispondeva col tremito , e collo scotimento all' impulso de' piedi . Questo ancora , perchè non si creda unico esempio , fassi talvolta

 nell'

: Giacomo Chifflezio *scrittore di que' Paesi nella Dissertazione , de*

lla mia Memoria prima sopra la torba *il copista in vece di scrive-*
e 50. passi le più grandi per ogni lato , *scrisse* , di 40., e 50. passi
to , *pag.* 269. *col.* 1.

un Poemetto *sopra il fiume* Aa , *che va nel* Lago , *che contiene*

arsi nelle nostre valli, e
anzi per tutta la *Provin-*
n barbaro; come da mol-
rogliesi, chiamavansi per
mbæ, voce usata pur da
el senso di sepolcro. De-
nemente dalla voce greca
però non avrei difficol-
a da *tumulus*; tanto più
, e *tumulare* vagliono pu-
e seppellire. E' poi pro-
lingua Italiana di aggiun-
a il *b* alle parole latine,
l' *m*: così si fe' *sombrare*
, *zambra* da *camera*; così
ici dicono *lombrare* per *nu-*
oi abbiamo per li *cuori*, e
Polesine diversi esempj di
uotanti, che si sono, man-
a, fermate in altri siti, e
rreno stabile e sodo; e ve
nolto grandi, che sono cor-
iante, e servono di *pasco-*
tterie; benchè vi si potreb-
ninar della biada. La loro
dici degli alberi, che si so-
date, ed altri impedimenti
cotesti *suoli*, per qualun-
, che sopravvenga, non pos-
ssere smossi e levati; e tal-
si sono anche situati in ta-
, che non possono esserne al-
pena soltanto. Vi sono pe
oli, e *Isolette*, che sebbene
rme, ed immote, nell' escre-
rò tornano a sollevarsi, ed
utare di sito. Da quest' es-
producon le *rotte* di rial
giunta de' *cuori levati* i luo
e profondi, può imparare
industria di fare ciò a bello
l'ajutare da natura stessa, e
i unirsi a formar delle *bo-*
, e de' *ritratti*. Non è diffi-
a gran valle, quando nell'
di grand' acqua sianvi de' *cuo-*
, e *galleggianti*, o dei *dispo-*
conci a staccarsi, di trarne
ne una parte in qualche de-
sito; per ivi comporne, e
arne un *fondo* di *casa*, una
' *aja*, e un *prato* pure, ed
, ovvero più *prati*, più *cam-*

pi, ec. col fermar, e assicurare i *pez-*
zi condotti, e riuniti per modo, che
l'acqua non avesse più a muovergli,
nè a trasportargli. Questo sarebbe un
mutar affatto la condizione, e la fac-
cia de' luoghi, un rinovar la natura,
ed oltre il piacere, e il diletto se n'
avrebbe ogni maggior profitto, e van-
taggio.

Ma io m' accorgo d'essermi inoltra-
to, *Eruditi Signori*, su questo punto
anche più del bisogno; tanto più che
colla vostra cognizione voi m' avrete
prevenuto in molti degli usi, ch' io v' ho
ricordato; ed altri potete scoprirne da
me omessi. Scusatemi, e attribuite la
forse troppa prolissità al buon genio
di essere colle mie istruzioni utile, e
profittevole.

AVVISO.

IL terzo Discorso promesso in prin-
cipio della prima di queste due Me-
morie, per trattar della *Torba*, e per
servir di continuazione alle altre tre
Memorie su tal argomento poste nel
Tomo VII. al num. 33. 34. 35. fu tras-
ferito in questo Tomo VIII. al num.
23., dove in vece di *Discorso terzo*
si legga *Discorso quarto*.

* * * * *

Lettera scritta dal Chiariss. Sig. Ab. Giovanni Battarra *di Rimino ad un suo Amico, sopra il modo di ben piantare e conservare i* Canneti.

Pedrolara 20. Settembre 1772.

LA graziosissima vostra m'è riu-
scita di doppio contento; pri-
mieramente m'è stato di piacer som-
mo aver una lettera d'un Amico vec-
chio in questo mio Villeresco ritiro;
secondariamente perchè contiene una
ricerca in materia geniale, vale a di-
re in Agricoltura. Voi mi ricercate
come possiate fare per introdurre un
buon Canneto nelle vostre Possidenze;
e come possa farsi per conservarlo lun-
gamente vegeto; mentre avete fatte
spese di considerazione, e non v'è
ancor riuscito di poter allevar un Can-
neto

si spezza. Di questo at-
mente ve ne accorgerete
o stesso, perchè vedrete
e, a cui è stata svelta la
del Settembre, aver ger-
a maggior parte degli in-
tanti germi di cannucce,
ori della crudel mano vil-
coltiva. L'apice poi del-
va mai svelto, acciò la
i.
asciutto nel mese di Gen-
principio di Febbrajo si
anne. Questa è la prima
de' nostri Contadini, che
ndo il loro metodo, cac-
anni in rovina i migliori
perciocchè tagliano la can-
oa (così praticheranno an-
); ma sapete da questo co-
succede che non potendo
arrivare sul ceppo delle
canne, lasciano sotterra
tura lunga tre o quattro
rque piovane vi penetrano
nfracidano, e per consen-
cia ad infracidare tutto il
radice, onde comincian
eguente a prodursi canne
deboli, e così di seguito
ovina generale di tutto il
la che dirà il vostro Con-
ndo gli proibirete che tagli
colla zappa? dirà l'ho a
a cesina? no; ma li obbli-
uoprir colla vanga le can-
rle tagliando col roncino
ppo della radice, per non
quella mozzatura coper-
to danno cagiona. E così
n tempo due benefizj, l'
iatura, e la vangatura del

così le canne, e vangato
(sempre sotto de' vostri oc-
ne esser obbedito) fate ri-
i fossi interni, e fate span-
a sopra il Canneto. Que-
coltura dei primi tre anni.
un tempo ripulire anche il
convallazione due volte all'
di Marzo e d'Agosto.
rto anno dopo d'aver ta-
Canneto, bisogna spargerlo

di letame, e il migliore che sia in uso presso di noi è quello composto di glume di Grano, vulgarmente detto *Pula*, la quale dopo la raccolta del formento si pone in una fossa a marcire, e il Marzo poi si porta al Canneto. Ed a proposito della *Pula* contentatevi che *extra rem* vi dia un avvertimento. Di questo arnese non ve ne servite ad altro uso che per letamar i Canneti, mentre se non ha almeno due anni e che sia ben maturo, ammorba tutti i campi da grano o da fave, dove si getta, d'erbe inutili, per la quantità di semi eterogenei che contiene, e particolarmente di Loglio; e quantunque i Coloni usino la diligenza di scerre le spiche per preparare il grano per la semenza; tuttavia se in quel tal anno si spanda il letame di Pula su i campi da fave, e nell'anno venturo vi si semini il grano, in quel campo di grano nasce un' infinità di Loglio, ed altre erbaccie; e i Contadini che non arrivano alla midolla della cagione, dicono che così porta l'annuale. Ma ritorniamo sul filo. Fatta adunque la letamazione di *Pula* al Canneto, la quale si ripeterà ogni due o tre anni, a misura che il Canneto sarà poco o molto vegeto; e dato che il Canneto abbia cinque o sei anni, bisogna rimover tutti i fossi interni, cioè venir chiudendo i vecchj, ed aprirne dei nuovi nella seguente maniera. Si taglia la sponda de' fossi che guarda Ponente, e si getta sulla sponda che è volta a Levante. Se ne taglia dalla prima per la larghezza d'un piede da addossare su questa di Levante; dove succede che i bulbi delle canne sentendo quella terra smossa, e trovandosi d'aspetto in faccia al Levante, concorrono a germogliare con molto vigore (ora intenderete la ragione, perchè i fossi interni de' Canneti debbano essere colla direzione ai Poli). Così facendosi a tutti gli altri fossi, in pochi anni i mentovati fossi camminano per tutto il campo del Canneto; e il Canneto oltre la vangatura ordinaria ha anche quest' altra che è un po' più profonda, per cui vive colla terra assai smossa e stritolata.

Se

N.° XXXI.

RNALE D'ITALIA

LA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' OLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

25. Gennajo 1771. M. V.

b[...]ca Riduzione dell' Agricoltura di Cone- 3. di Settembre del 71.

. XXVIII. noi abbiamo per intero una Memo- *Jacopo Bianchetti* Par- ul Problema da questa osto a' suoi Soci, affin- i nell' indicata Riduzio- co il Problema.

armente siano difettivi oltura nelle nostre Colli- sia la maniera più ac- eno dispendiosa per cor- le averne un utile più ab- più certo.

a è assai interessante, e el medesimo può servire e a migliorare l' Agricol- del Territorio di Cone- apportar anche utilità e itatori di qualunque pae-

Sig. *Francescomaria Mal-* le dell' Accademia, nella dopo aver esposti i difetti e erivanti dal sistema serbato nesi nelle loro colture, fa- ce osservare quanto ragio- il proposto argomento, e ortuno al ben civile della quanto degno dei riflessi e azioni degli illuminati So- „ nell'impossibilità di ri- Coloni tutti ad adottare ed nuovi metodi, non poteva ere senza vantaggio il pren- esame gli usati modi d'Agri- „ coltura de' nostri colli, e come i pre- „ giudizj si sono a grado introdotti, „ onde proceder nella maniera mede- „ sima alla riparazione, scoprendo per „ ora il più dannoso fra questi, e quel- „ lo cercar di correggere, coll' indaga- „ re nel tempo stesso i modi più ac- „ concj, più facili, e men dispendiosi „ per tal correzione; onde appunto „ ischifare le difficoltà di ottenere il „ contemplato oggetto del pubblico „ possibile vantaggio. „

Noi riferiremo il sensato e ben fondato parere di questo degno Cittadino in tale proposito, dopo che avremo brevemente indicato quanto pronunziarono gli altri Accademici, le Memorie de' quali, rassegnate già all' Eccellentissima Veneta Agraria Deputazione, teniamo sotto gli occhj. Non parleremo però delle cose avanzate dal Sig. Pievano *Bianchetti*, comecchè il suo scritto sia stato pubblicato.

Il Nobile Sig. *Pietro Caronelli* fece vedere in primo luogo che l' Agricoltura, qual viene da' Coneglianesi amministrata, diametralmente si oppone alle leggi della natura. La prova si riduce alle stentate colture sul pendio de' colli, onde le pioggie, e le acque strascinando giù la terra, e portandola al piano, delude le speranze, e rende vani i sudori dell' ignorante cultore. Che però consiglia il tralasciare l' aratro, e le svegrazioni, lasciando che il terreno vada a pascolo, e si renda ubertoso d' erba, modo certo di aumentar le greggie lanute, e gli altri bestiami, che sono i fonti della più certa e vera ricchezza nazionale. Non vuole però che si tralasci la coltura delle viti, prendendo per iscorta il *Bidet*,

ato ad alleggerire i
, e d'altrui per ar-
, raccomanda, io di-
he formandosi nuove
terreni, comandino
detta Conastrella la

che fu letta in quel-
l Nobile Sig. *Ottavio*
niamo opportuno dar
ttreso la sua brevità,
che contiene. Ella è

* * * *

nia dell' anno 1771. *il*
mbre, del Nobile Si-
Cristofoli *Accademico*

ile, eruditi Signori Ac-
i, sarà per essere l'ad-
soluzione del presente
, altrettanto arduo, e
è il felicemente riuscir-
o, che opera esser non
'un giorno, nè d'altri
di chi provetto, ed eser-
e e di esperienze forni-
vviene ad uno, quale io
llo studio d'Agricoltura
nente, avvegnacchè con
impegno lo sia, che il
nga a lui meno nel ci-
impresa. Se non per tan-
za quella è che domina
rti, anzi quella che infi-
à al di sopra de' precet-
è altresì che dessa a pro-
mettere i difetti, ch'ab-
nessi; che ben sovente ma-
, a ben fare s'apprende.
domi adunque il compati-
ro pur dall'una parte, e
io a parlarvi sforzandomi
mi so, virtuosi Signori, a

dirvi alcuna cosa; se non affermandovi ciò che per noi far si deva, onde con più abbondante, e certo utile corretta resti la difettosa coltura delle Colline nostre, almeno esponendovi intanto ciò, che di più conforme alla ragione, ed al consenso de' migliori Autori, all'utilissimo proposto fine io mi pensi farne possa felicemente pervenire. Tutto, e quanto dirò, in parte anco da me stesso è sperimentato; sono poi in atto d'esperimentare il restante; qualunque saranne poi l'esito, come mi s'incombe sarò a notificarvelo. Vasta ed interessante è la materia, e perciò lungo dovrebbe essere il discorso; ma onde non abusare della tolleranza vostra, uno stile conciso prendendo, per quanto sia a me possibile ristrignerommi, ad altri incontri riserbando il partitamente, e con precisione dilungarmi.

E nel presente ragionamento, acciocchè le mie parole con alcun ordine procedano, io mostrerò prima dall'abuso dell'aratro, quasi da unica infausta fonte, la rovina delle Colline nostre esserne miseramente derivata; dichiarerò appresso per quali metodi d'un nuovo, acconcio, e giusto piano ragionevolmente sperar dobbiamo di porvi opportuno compenso. Mi riserberò in fine, alla pratica discendendo, l'additarvi le facili, e men dispendiose maniere di praticar i metodi stessi, ch'averovvi suggeriti; e come il punto si riduce nella ricerca di concj, e di letami, senza de' quali è impossibile conseguire il bramato miglioramento, dirò qual disposizione, ed economia usar devasi nell'adoperarli.

Quattro sono li naturali prodotti delle Colline: fieni, uve, frutta nel qual genere si comprendono gli olivi, e legna.

L'abuso dell'aratro ci fa perdere

M. Rollin.

dei fichi, frutto
può esseredi mol-

esta stessa seconda
olte sono alla par-
, ridotte, siano in
olo, ancorchè pre-
te si ritrovino; e
he in giro formano
Levante, e Mezzo-
no d' olivi. Quivi
frutta, e dell' otti-
a relazione sempre
ezie di queste, per
gerne il sito. Nelli
, e fortunosi si pian-
ci.
i di coltivare in siti
ri, che anche nelle
ano; e ciò non solo
dei bachi da seta,
i utilissimi usi ancora.
d' erta, ripida, ed ir-
perficie, a qualunque
rivolte siano, formisi

e finalmente si riduca-
ed in prato.
rza, ed ultima parte
so scendendo ripiglio.
ontalmente estesa, che
amo destinata, fertile
voro, ciò facendo pri-
ci sempre che si può,
della terra forte con la
ilmente della terra leg-
orte, di che diffusamen-
no li metodi nell' Autor
no Coltivatore al Tom. 2.,
difficile non sarà prati-
randosi di frequente nelle
e queste differenti opposte
rre. Si migliorino di più
e seminandole allora di
di pimpinella, la quale
asciutti viene esperimen-
va molto bene. Si prove-
asso col seminarvi dei lu-
ali se non generalmente,
che in molti luoghi delle
stre regnano, oppure col
tico. Non vi si ponga, per
to, concime, per riservarlo

ad uso più necessario, ed indispensabile. In queste terre stesse unitamente alle biade si ricavi anco la ventolana erba ottima da foraggio, della quale vi ho dato conto in altra Memoria, e di cui non senza vero compiacimento veggo diffondersi ed adottarsene l' uso, e lo sarà certamente con moltissimo utile universale. M' avviso, Signori, che quest' erba sia l' *Ægilops* I. del *Mattioli*, e che risponda a quella che *Plinio* nella sua Storia Naturale al Lib. 22. Cap. 25. così descrive. *Erombs est semen spicam ferentis herbæ; nascitur inter vicia segetis avena genere, stipula, & folio triticum imitatur. In cacuminibus dependentes parvulas velut locustas habet*: e tale presso a poco fuvvi da me descritta, sebbene allora non avevo io punto in vista il suddetto testo da *Plinio*. Che le viti per dar saporito vino, non amano la quantità di concime, ciò da tutti gli Autori, ma più dall' esperienza viene costantemente comprovato. Queste adunque si coltivino colle vinaccie, e co' lupini, nel qual proposito s' avverta agl' insegnamenti di tanti Agronomi, fra quali m' accade riferir quello del lodatissimo *Tarello*. *Il lupino, come è detto, e replicato, di comune consentimento di tutti gli uomini eccellenti in Agricoltura, è miglior letame alla terra, agli alberi, ed alle vigne d' ogni altro letame*. Frequenti lavori si pratichino a queste viti, e molta attenzione nel piantarle, sottoponendovi legna, sterpi, ed altre materie, che putrefacendosi diano ottimo nodrimento loro. Quindi ne nasceranno buoni succhi; e la terra più fina, cioè quella che si formerà se non più dalla calcinazione delle pietruzze, ghiaje, e sabbie in forza dei replicati lavori, feltrando per mezzo all' argine, e sostegno inferiore di cadauna fila di piante, darà certamente nodrimento all' erbe che stanno nell' inferiore spazio, o farà sì che poco per volta allignino, e queste formando la loro cotica, renderanno lo stesso fondo migliore. Molto si attenda poi al ben potarle, ed all' al-

e inguirie del vento, ed
inconvenienti (a).
ogni tempo sono state
ome l'anima d'una buo-
fe si esaminino antichi,
rittori (b).
grani, le praterie, le
i boschi danno maggior
e, che aperte.
siepi di difesa rispetto
somministrano delle le-
mi al Coltivatore, e gli
ene spesso delle frutta.
i circondino di siepi le
, e si formino frequenti

ruditi Signori Accademici,
secondo ch'io m'avviso
ragionevolmente, e die-
ne dei migliori Autori ac-
, e con li minori pos-
di a correggere li difet-
coltura delle Colline no-
vere un utile più abbon-
certo. Da tutti e quat-
i da noi distinti nelle Col-
gi, fieni, pascoli, e strami
ente si avranno; quindi
mali, fertilità, migliora-
ondi, uve, frutta, legna,
nefica fonte ne deriveran-
e era ricercato per la so-
propostovi Quesito.

Memoria del N. Sig. *Cri-*
Antonio Camata disse va-
proposto argomento, ridu-
a sua Memoria a proporre
e maniera da serbarsi ne-
delle viti, e de' fruttaj, ed
lelle une, e degli altri.
l Sig. Abate D. *Giuseppe*
un carme in versi sciol-
rtò la comune approvazio-
per la felicità colla qua-
al Problema, ma anco per
e in esso contenute. Ciò

c' invita a darlo per intero, dopo che avremo riportato, quanto il Nobile Sig. *Presidente Malvolti* soggiunge come per conclusione della tenuta Assemblea. Egli stabilì adunque essere particolarmente difettosa l'Agricoltura de' colli del Coneglianese rispetto alle viti, fruttaj, e legna da fuoco, e rispetto alle pasture, ed in conseguenza alle grasse.

Riguardo alle viti avanzò che le piantagioni n'eran difettose per la scelta, nonchè pei modi d'eseguirle, di coltivarle, e di conservarle.

Disse che per lo più si piantano viti non della qualità migliore, che ciò fassi senza livellarne le file, onde l'una all'altra nocumento non apporti per l'alluvione delle acque, e che si ommettono ancora le necessarie avvertenze ne' fossi, e nelle ingrassazioni.

Che non si spampinano a tempo, sicchè talora *propria fœcunditate pereunt*, o inselvatichiscono per troppi germogli, qualora ridotte ad un solo tralcio in breve tempo coll'umore, che altrimenti resta disperso, potrian essere abbondevolmente nutricate, ed a buono stato ridotte, oppure che fatte quasi lambrusca, alla crudel recisione del loro tronco, che dalla spietata mano del Villico si fa in capo a quattro, e più anni, tanto umore disperdono, che intisichiscono, o assai tardamente si rimettono al desiderato vigore; rese anco tali restano poi quasi abbandonate da chi le lavori, e con qualche natura di concime di quando in quando le rinvigorisca.

Per questo consiglio di fare scelta di magliuoli della qualità migliore, di piantarli colla conveniente grassa ne' fossi, o con sarmenti, o altro che possa fecondarli; di serbar una scrupolosa attenzione nella disposizione delle rispettive file, e di zapparli opportunamente, di spampinarli; e di levar loro d'intorno le erbe no-

(a) ...ntil. *Colt.*
(b) Serres.

N.° XXXII.

ORNALE D' ITALIA

E ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
GRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

Primo Febbrajo 1771. M.V.

ratto di quanto espose il gnor Presidente Malvolti *anza dell' Accademia d' a di Conegliano tenuta bre del decorso anno* 1771.

a' Fruttaj, il Nob. Sig. *ti* ricordò che sia cura di unque il terreno lo com- cialmente ne' capi delle ref- tate, o file, e ne' siti ri- co umidi, coll' avvertenza la qualità in corrispondenl- o, facendo di quando in vere agli stessi la terra d' vellere l'erbe d'intorno, fin- uti sieno ad uno stato di getazione; avendo in ve- gli Olivi, e i Gelsi.

eri da lavoro aggiunge il *Malvolti*, che cerchi intan- di coltivarli, ove germo- ino sì nelle siepi, che nel- , e che per le legna da bia soprattutto l'avverten- tagliare i boschi di legna on se resi alla conveniente trarne in maggior copia le er non guastarne i tronchi, ar ove fosse possibile ogni gni che allignar potesse ne' uoghi o alpestri, o nudi, ente ripidi, o che non sia- coltura suscettibili.

o finalmente all' articolo del- , il Nobile *Preside* disse, ciate le nuove svegrazioni prescritto delle sovrane prov- i, si cerchi intanto di ridu- meno tutti que' siti, che trop- essendo, ad altro non servo- riempire i letti de' sottopo- sti rivi e torrenti. Delle ajuole, o sia banche, che ora in tai siti ripidi si ritrovano, se ne conservi solo una porzione svegrata vicina alle viti, onde conservarle, sempre coll' avvertenza, che restino in linea orizzontale come sopra; e l'altra parte si cerchi d'appianarla seminandovi sopra Trifoglio, o erba Medica, o l' Onobriche, o altre erbe utili da foraggio, arandovi sotto, qualora mancasse il concime d'animali, o fogliami ne' boschi raccolti, o tronchi di canne di sorghi Turchi, o Melica, o Pula ec., da che ne verrà, che oltre alla maggior copia di pastura per alimento di maggior numero di bestiame, e minuto gregge, si scemerà anche l' infruttuosa fatica a' Coltivatori in gran parte, quale potrà essere con maggior profitto impiegata in altri lavori; e ne verrà maggior copia di concime per la fecondazione delle terre arative ridotte a minor quantità; e che perciò con meno fatica, e più lavoro si renderanno fertili; e per la fecondazione parimente de' prati, giusta l' insegnamento di *Catone* al cap. 29. quali si riducono perciò a render il triplo, ed anco più di quello eran prima soliti di produrre.

Recato ch' ebbe il Sig. *Malvolti* un esempio, diede fine al suo discorso, ed alla riduzione dicendo: „ Così resteranno corretti i difetti della nostra
„ Agricoltura ne' nostri colli, ed agevolmente, e con poco dispendio si
„ otterrà da tal correzione un utile più
„ abbondante, e più certo; ciò che
„ io unitamente agli altri ho studiato di rintracciare.

a lui se credi
donzella , arbusto ,
loso , e folle
r di colpa .
erenne succo ,
terrestre
sfera spinto ,
che di polmoni
pirar le veci
imenti alterni ,
otricelli ascende
ronco , ai rami ,
idolla , scorza ,
di ritorna al fondo .
' aggira il sangue ,
er l' arterie scappa ,
i vene ,
al cor sen riede .
o a vite adulta ,
endato Arciero ,
fedel marito .
Vignajuol di scure
l cader di foglie ,
aduna , e forma ,
evenir la bruma ,
adopri in luoghi
real sicuri .
il gel sarà la piaga
an lagrime molte
ondo amore
nutricar bastante .
temperati giorni
a fratture strambe ,
goncel bastardo
utor quando la chioma
albero superbo ,
reggiar non deve
l torreggiante fasto ,
r , pulito , e grosso .
alfin sovrasta
chiel, di vanga, e zappa .
intorno erbacce triste ,
o le depor , che tosto
rgendo infausti semi
a Vite oppressa .
lle rugiade , e piogge ,
ggera , ai rai celesti ,
ai salini influssi ,
er giammai bagnata terra ,
in vece allor s' addensa .
iche osservi Apollo
rier , gemmato carro
Torro , che nel petto serba

Le Mauritane Plejadi sorelle ,
Indi a' figliuoi della Spartana Leda
A Lione Nemeo del Sirio Cane
Fido compagno , e per bollori adusto ,
Alla brillante Verginella casta
Che mira attenta il colorar dell' uve .
D' un' Olimpiade il corso, oppur d' un lustro
Misure dia per concimar le vigne ,
Cui gioverà l' ingrassator lupino ,
E d' altri cibi la total caterva
Tolta dal trino suo fisico regno .
O la cattiva , o l' invecchiata pianta
Per migliorar de' grappoli la sorte
Soccorso attende d' opportuno innesto ,
Che moltiforme esser potrìa , ma quello
Di marza a spacco il più felice sembra
Pria che dipinga la venusta Flora
Con Zeffiro , e Vertun giardini , e prati ,
Fuor de' prudenti ripostigli iberni
Ardisca espor cedri , limoni , arancj ,
E chiami l' Api all' odorosa schiera
Succhiata spesso con assalto industre .
Sarebbon forse altre stagion funeste
Per ghiaccio austero, che gl' innesti uccide ,
O per soverchio umor , che questi annega .
Nè si trascuri di colcate braccia
Propaggine lucrosa , e facil quando
Lo Scorpio splende , e del Centauro l' arco ,
D' Acquario l' urna , o de' tiranti Pesci
La coppia , ch' a Nettun guidò la Sposa .
Tu veglia poi , che la lumaca pigra ,
Il pravo stuol delli voraci bruchi
Non abbian dalla Vite albergo , ed esca ,
Onde non muoja lacerata , e secca .
Leggiadra simmetria , che piace , e giova
Vietando i danni di nocevol ombra ,
E d' alimento i prepotenti furti
Con discreto interval ponga le file .
Avverti pur , che corrisponda sempre
Alla natura de' Vitami il molo .
Aman lieve terren l' uve gentili ,
Ma forte quelle , ch' an più duro il guscio ,
Rivolte alcune di Boote a plaustro
Feconde son per valicante nitro
Di freddo vento Aquilonar sull' ale :
Altre mirano l' Ostro , e vin più scarso
Soglion produr , ma più focoso , e dolce ,
V' è chi nebbie paventa , e chi le sprezza ,
Chi l' Orto adora , e chi l' Occaso guarda
Senza paura di sognati mali .
Nè sol de' nostri tu sarai contento ,
Ma cercherai li forestieri tralci ,
Che la fortuna i timidi ributta ,

a lui se credi
donzella, arbusto,
oloso, e folle
or di colpa.
perenne succo,
terrestre
osfera spinto,
che di polmoni
spirar le veci
oimenti alterni,
otricelli ascende
tronco, ai rami,
nidolla, scorza,
adi ritorna al fondo.
s' aggira il sangue,
per l' arterie scappa,
ci vene,
al cor sen riede.
bo a vite adulta,
bendato Arciero,
fedel marito.
Vignajuol discure
el cader di foglie,
aduna, e forma,
revenir la bruma,
' adopri in luoghi
oreal sicuri.
il gel sarà la piaga
ran lagrime molte
condo amore
a nutricar bastante.
temperati giorni
la fratture strambe,
rgoncel bastardo
autor quando la chioma
' albero superbo,
rreggiar non deve
l torreggiante fasto,
r, pulito, e grosso.
alfin sovrasta
chzel, di vanga, e zappa.
int orno erbacce triste,
oo le depor, che tosto
rgendo infausti semi
a Vite oppressa.
alle rugiade, e piogge,
iggera, ai rai celesti,
l ai salini influssi,
er giammai bagnata terra,
i in vece allor s' addensa.
tiche osservi Apollo
rier, gemmato carro
Torro, che nel petto serba

Le Mauritane Plejadi sorelle,
Indi a' figliuoi della Spartana Leda
A Lione Nemeo del Sirio Cane
Fido compagno, e per bollori adusto,
Alla brillante Verginella casta
Che mira attenta il colorar dell' uve.
D' un' Olimpiade il corso, oppur d'un lustro
Misure dia per concimar le vigne,
Cui gioverà l' ingrassator lupino,
E d' altri cibi la total caterva
Tolta dal trino suo fisico regno.
O la cattiva, o l' invecchiata pianta
Per migliorar de' grappoli la sorte
Soccorso attende d' opportuno innesto,
Che moltiforme esser potrìa, ma quello
Di marza a spacco il più felice sembra
Pria che dipinga la venusta Flora
Con Zeffiro, e Vertun giardini, e prati,
Fuor de' prudenti ripostigli iberni
Ardisca espor cedri, limoni, arancj,
E chiami l' Api all' odorosa schiera
Succhiata spesso con assalto industre.
Sarebbon forse altre stagion funeste
Per ghiaccio austero, che gl' innesti uccide,
O per soverchio umor, che questi annega.
Nè si trascuri di colcate braccia
Propaggine lucrosa, e facil quando
Lo Scorpio splende, e del Centauro l' arco,
D' Acquario l' urna, o de' tiranti Pesci
La coppia, ch' a Nettun guidò la Sposa.
Tu veglia poi, che la lumaca pigra,
Il pravo stuol delli voraci bruchi
Non abbian dalla Vite albergo, ed esca,
Onde non muoja lacerata, e secca.
Leggiadra simmetria, che piace, e giova
Vietando i danni di nocevol ombra,
E d' alimento i prepotenti furti
Con discreto interval ponga le file.
Avverti pur, che corrisponda sempre
Alla natura de' Vitami il molo.
Aman lieve terren l' uve gentili,
Ma forte quelle, ch' an più duro il guscio,
Rivolte alcune di Boote a plaustro
Feconde son per valicante nitro
Di freddo vento Aquilonar sull' ale:
Altre mirano l' Ostro, e vin più scarso
Soglion produr, ma più focoso, e dolce,
V' è chi nebbie paventa, e chi le sprezza,
Chi l' Orto adora, e chi l' Occaso guarda
Senza paura di sognati mali.
Nè sol de' nostri tu sarai contento,
Ma cercherai li forestieri tralci,
Che la fortuna i timidi ributta,

* *

are il seme di
ne l' olio (a).

è una specie di
elvatico, che gli
amavano *Brassica*
Germanica Vul-
oggi la chiama-
ncesi *Colsat*, gli
gl' Inglesi *Coolseet*.
ne, che somiglia
, che è di qualità
o una specie di se-
ica, che i Latini
Silvestris, *Bunias*,
e chiamato dai Te-
dai Francesi *Na-*
esi *Naveu*.
di *Colsat*, quanto
tte si ricava un ot-
a ardere nei lumi,
preparare i cuoja-
panni di lana, ed a
le nelle cucine; ma
at viene preferito a
te, perchè se ne ri-
ore quantità d' olio.
Colsat si coltiva con
ria e profitto, è la
lo Territorio della Cit-
ccoglieranno ogni an-
o mila botti di detto
Alle porte di detta Cit-
iù di cento macine a
te a macinare il seme
altrettanti strettoi per

one del *Colsat* che si co-

stuma in Fiandra, è la più regolare e la più perfetta, e la medesima da alcuni anni in quà si è introdotta e stabilita con ottimo successo nello Stato Pontificio, essendovi stato sementato nei terreni dell' Agro Romano il vero seme di *Colsat* di Fiandra, che vi si è mirabilmente propagato.

Nella presente Istruzione si prescriveranno perciò le regole adoperate nella coltivazione fattane nello Stato Pontificio per esserne più sicura la buona riuscita, poichè il clima ed i terreni dell' Agro Romano sono poco differenti da quelli della Toscana.

ARTICOLO I.

SEMENTA DEL COLSAT.

Scelta del seme di Colsat.

I. Avanti a tutto si deve procurare di avere il vero seme di *Colsat* di Fiandra. Si danno tre sorti di questo seme, chiamate *Colsat* bianco, *Colsat* caldo, e *Colsat* freddo. Il bianco viene chiamato così, perchè la pianta nel fiorire butta i fiori bianchi; di questa sorta se ne coltiva molto in Olanda, e si pretende, che resista più ai gran freddi e ghiacciati.

Il *Colsat* caldo è il più comune in Fiandra, e viene riputato il migliore, perchè cresce più facilmente da per tutto, ed esige minore ingrasso e concime nel terreno.

Il *Colsat* freddo cresce in maggiore altezza e grossezza, elevandosi le sue piante talvolta più di cinque braccia in

---

Istruzione fu pubblicata in Firenze in seguito del comando dato *Serenissimo Gran Duca d' introdurre la coltura del* Cavolo-Rapa *toria delle Cascine. Noi abbiamo voluto inserirla in questo Gior-* *abbiavi circa tal oggetto la Memoria del Sig.* Griselini; *e ciò per* *lodevole curiosità de' Georgofili, che si compiacciono leggere questi* *seremo bensì, che presentata la Memoria d' esso Sig.* Griselini *dal* *Abate* Fontana *alla predetta A. S. R. si compiacque questo ado-* *ano di fare scrivere al* Griselini *medesimo, ch' egli aveala letta, e* *eva che fosse stampata col fregio del suo Real nome. In fatti ella si* *tualmente in Firenze con varie aggiunte fattevi dall' Autore.*

secondo ciglio si deve avvertire di metterle in modo, che ogni pianta venga a stare dirimpetto alla metà dell' intervallo che si trova tra una pianta e l'altra nel primo ciglio, ad oggetto di dare sempre maggiore spazio alle piante di potere estendere i loro rami, e di poter essere più dominate dal Sole.

Modo di trapiantare il Colsat.

VI. La trapiantazione delle pianticine si fa nel modo istesso che si usa pei Cavoli Broccoli, cioè un lavoratore portando in un paniere le pianticine di *Colsat*, le distende sul ciglio del solco nelle sopra spiegate distanze, ed un altro col piantatore, o sia con un cavicchio di legno, vi fa i buchi sul ciglio del solco, e ripone in ogni buco una pianticina, e vi rincalza la terra col piede, affinchè non rimanga spazio vuoto intorno alla radica della pianticina. Queste due operazioni possono farsi anco dall' istessa persona, e la terra può incalzarsi coll' istesso piantatore o cavicchio, o colle mani, come tornerà più comodo.

Scelta delle Piante.

VII. Nello svellere le pianticine dal piantumario si deve avvertire di scegliere le più belle e sane, lasciando sul piantumario le più patite, e deboli, che in seguito si possono lasciar mangiare ai bestiami, riserbandone alcune delle meno cattive nel piantumario per sostituirle a quelle, che nella trapiantazione avessero patito, o per qualche altro motivo non avessero attaccato nel Campo.

Terra nera, e scerbatura.

VIII. Nel mese di Gennajo si deve rincalzare la terra, accostandola ai fusti delle piante, nel modo stesso che si pratica per la semente del Grano, e qualora vi crescano erbacce cattive, si deve procurare di sradicarle nel-

N.° XXXIII.

...RNALE D' ITALIA

...A SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
...TURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

8. Febbrajo 1771. M. V.

... *per coltivare il*
... *cavarne l' olio.*

...OLO IV.

...SEME DI COLSAT.

...*del seme.*

...l' olio dal seme di
...gna o pestarlo, o ma-
...ne, e poi metterlo
...modo istesso che si
...r l' olio dal seme di

...*a di compenso.*

...za delle Macine a pe-
...di *Colsat* può maci-
...ne ordinarie delle uli-
...pestarsi nei mortari di
...asso, e spremersi poi
...ttoj ordinarj delle uli-
...o però, che i granelli
...rima di metterli nello
...tutti bene stiacciati,

...*raria alla macinatura.*

...di *Colsat* non deve ma-
...remersi in tempo, che
...nta di *Colsat*, perchè in
...ende meno olio: il vero
...macinatura di detto se-
...mese di Giugno al mese

ARTICOLO V.

UTILI CHE SI RICAVANO DALLA COLTIVAZIONE DEL COLSAT.

Numero delle piante per ogni staro.

I. Ogni staro di terreno a misura Fiorentina contiene 5184. braccia quadre, onde secondo le sopraddescritte distanze, potranno trapiantarvisi numero 5184. piante di *Colsat*.

Peso di seme per ogni pianta.

Ogni pianta di *Colsat* potrà dare dieci fino in quattordici once di seme; ma suppongasi, che una pianta per l' altra, anno comune, non dia che sole oncie 6. di seme, se ne ricaveranno libbre 2592. di seme.

Peso d' olio per ogni libbra di seme e fruttato di ogni staro di terreno. Panattelle di Colsat per ingrassare i Bestiami, e per concimare i terreni.

Ogni libbra di seme, secondo l' esperienza fatta, dà almeno oncie 4. d' olio. Onde da uno staro di terreno si ricaveranno libbre 864. d' olio di *Colsat*. Supposto, che l' olio di *Colsat* si vendesse anche a bassissimo prezzo, cioè a sole due crazie la libbra, (che sarebbe un prezzo più della metà inferiore a quello dell' olio d' uliva,) se ne ricaverebbe non ostante un prodotto di lire 144. d' onde si vede, che l' istesso staro di terreno coltivato a grano (ancorchè vi si facesse una raccolta annua di 8. stara, e si vendesse il grano a lire 4. lo staro) rendereb-

be

e dell' anno 1764. *
ebre Libro intitola-
oltivatore, Lib. 12.
ec.

* * *

Betti Mucellani: *De*
motrice, phænome-
os fluentibus, Disserta-
thematica. Pistorii.

Dissertazione, che
edicò all' Illustr. Si-
Carlo Gerini Patrizio
gli ha dato al pubbli-
e' più singolari effet-
capace la forza dise-
e di gravità, che per
mbinazione scuoprì es-
ra l' immortale *Nevv-*
il moto ellittico de'
ii intorno al Sole, e
ntorno a' primarii, la
gli Equinozii, o sia il
ella terra, ed il flusso,
mare. L' ampiezza del
si propone, la molta
anza, precisione, e per-
line, colla quale questo
conferma, sono altret-
segni del sublime talen-
sortito dalla natura il
L' Esordio, che Egli ha
ssertazione oltre all' indi-
ne degli antichi Filosofi
della causa movente i
te in luminosa comparsa
per le quali noi siamo
l moto de' Pianeti, sicco-
de' projettili della terra,
ione di due forze, in ba-
elle quali percorrerebbero
gente, laddove in virtù
aderebbero al centro. Sic-
alla identità de' fenomeni
onchiudere l'identità della
ne, così persuaso l' Autore
tto della gravità il moto
de' projettili, la determi-
rice ancora delle Orbite de'
rimarii, e secondarii. *

* Per potere in seguito essere maggiormente convinto di una tale verità, premette l' Autore tre Lemmi. Nel 1. si avverte, che descrivendo delle Ellissi i Pianeti primarii intorno al Sole, ed i secondarii intorno a' loro primarii, per la teoria delle forze centrali ne segue, che i Pianeti secondarii verso de' respettivi primarii, e questi verso del Sole sieno trasportati con una forza, la quale cresce, e scema in ragione inversa de' quadrati delle distanze. Nel 2. si stabilisce essere la forza centripeta di qualunque corpo, che in un dato tempo descrive un cerchio, misurata dal seno verso dell' arco qualunque egli sia, descritto in dato tempo. Nel 3. si dimostra, che se un arco da qualunque corpo percorso sia infinitamente piccolo, il seno verso, e conseguentemente la forza centripeta è uguale al quadrato del medesimo arco diviso per il diametro del cerchio. Quindi per potere adattare alle orbite dei Pianeti, le quali sono vere Ellissi, i già esposti teoremi, conchiude l' Autore essere questi applicabili a qualunque altra linea curva, di cui possa investigarsi il cerchio osculatore, ed il raggio osculare; poichè allora in luogo dell' arco della curva si prende l' arco del cerchio osculatore, ed in luogo del diametro il doppio raggio osculare.

Coll' ajuto di tali premesse passa l' Autore a dimostrare, che la Luna si muove intorno alla terra in virtù di quella istessa forza, dalla quale sono richiamati alla terra i projettili. Tale è il soggetto della 1. Prop. nella quale fissata la media distanza della Luna dalla terra, e indicato il valore del semidiametro terrestre si fa un calcolo, dal quale risulta, che la Luna venuta che ella fosse sulla terra percorrerebbe in un minuto secondo, siccome i corpi terrestri, 15. piedi Parig. poll. 1. lin. 1. $\frac{4}{9}$. Onde giustamente conchiude l' Autore essere una cosa istessa colla gravità terrestre la forza centripeta della Luna. *

queste sono l'altre parti della Prop. chiaramente derivate dalla forza di gravità. Siccome le forze sollecitanti continuano per qualche ora anche dopo l'avvicinarsi de' Luminari al meridiano ad esercitare sopra l'acqua la loro azione; così quantunque sia massimo nell'avvicinarsi il di loro momento, l'effetto per altro deve accrescersi dalla aggiunta delle altre, benchè sempre minori, continuate sollecitazioni. Di qui è, donde il nostro Autore ripete nel 1. scolio di questa Prop. la cagione del ritardo della massima altezza dell'acqua, la quale si osserva accadere due, e tre ore dopo l'avvicinarsi de' Luminari al meridiano.

Siccome poi la bontà di una ipotesi dipende tutta dalla felicità, con cui ella spiega i fenomeni, così l'Autore prima di passare alla VI. Prop. si affatica di rimuovere da se quegli ostacoli, che potrebbero diminuire almeno in parte il pregio delle Teorie che egli ha in animo di stabilire. Onde prende egli a spiegare alcuni fenomeni, i quali sembrano a prima vista discostarsi dalle leggi generali del flusso, e riflusso del mare.

Sul principio della VI. Prop. fa osservare l'Autore, che se gli afflussi cadessero nel tempo, che massimo è il momento delle forze producenti, e la forza del Sole fosse infinitamente maggiore di quella della Luna, si avrebbe in ciascun luogo il massimo afflusso nell'atto che il Sole passa il Meridiano, e che parimente vedrebbero corrispondersi all'avvicinarsi della Luna al meridiano i massimi afflussi, se la forza della Luna eccedesse infinitamente quella del Sole. Ma siccome queste due forze possono vicendevolmente comporsi, ed hanno una scambievole limitata proporzione, così dall'avvicinarsi de' due Luminari al Meridiano dipenderanno i tempi de' massimi afflussi, i quali sempre si osserveranno ne' luoghi intermedii chiaramente determinati dall'Autore per mezzo di una figura. Premesse queste brevi, ma vere Riflessioni,

pruo-

remmo troppo prolissi, se presentar volessimo un terzo almeno di quello che ci ha sorpresi in questa critica. Abbiamo sentito che un' altra peggiore contro le *Meditazioni* ne abbia veduta *Milano*, e siamo contenti che ancora non ci sia capitata, anzi se mai ci capiterà, promettiamo di non la leggere. Creda chi ha composta quella di cui abbiamo voluto parlare, che godiamo di essere dei Settari del *Contemplativo*, ed in questo carattere ci piace il meditare le sue *Meditazioni* più che alcun' altra cosa. Qui finisce il Novellista Fiorentino. Dobbiamo avvisare che il Librajo Pasquali di Venezia ha ristampato le Meditazioni con note critiche ad ogni Capitolo. Noi non diremo opinione; ma è certo che queste note sono scritte da un uomo pensatore.

* * * * *

Memoria del Signor Dottore Angelo Gualandris *Socio e Vicesegretario della Pubblica Società d' Agricoltura di Padova, sopra l' importanza e utilità di ridurre in pratica nelle coltivazioni de' Campi il celebre suggerimento di* Palladio: Foecundior est culta exiguitas, quam magnitudo neglecta. De re rustica *Lib. I. Tit. VI.*

L'Oggetto, che determinò la Providenza Sovrana dell' Augusto Eccellentissimo Senato all' istituzione di Accademie Economiche nelle principali Città di sue Provincie, essendo stato quello di promovere, col mezzo delle osservazioni, delle sperienze, e degli utili insegnamenti de' numerosi Membri delle medesime, l' Agricoltura alla sua perfezione; egli è ben dover nostro, Illustri Dottissimi Accademici, di corrispondere, quanto meglio possiamo, a così salutari paterne viste della Pubblica vigilanza, incessantemente occupata per la felicità de' suoi Stati, e pel maggior bene de' suoi fedeli Sudditi.

Stimolato da questo dovere, ed animato da vivo desiderio di corrispondere

N.° XXXIV.

ORNALE D' ITALIA

: ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
RICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

15. Febbrajo 1771. M. V.

ella Memoria del Sig. :lo Gualandris *Socio e della Pubblica Socie- ura di Padova, sopra : utilità di ridurre in 'oltivazioni de' Campi erimento di* Palladio.

mezzo più efficace re una copiosa ren- e moltiplicato lavo- terreno, quindi sia are la terra a solchi :urezza di una mag- ie' (*b*) campi che so- lte arati; atti questi ù preziosi e copiosi lo noi propensi al ' principio, che tie- e le sperienze, che in tal proposito i i Scrittori, e fra 'ratico *Camillo Ta-* ni del quale ripor- ti secoli potrà do- to di giustizia, ri- istinte lodi, e vit- possibile riscuote- onevoli; cioè che prodotti bisogna :ere e rivolgere

la terra, osservando però di farlo colla possibile (*c*) opportunità; ora, dico, conviene vediamo quai mezzi ci troviamo somministrati per ciò conseguire.

Certo una specie di Armento fra le altre tutte sembra che a quest' oggetto sia creata, come la più forte per subire fatiche, la più industriosa per ricevere e porre in pratica ammaestramenti, la più utile per non avere porzione in tutto il suo corpo che non sia di grande uso alla Società, e alle Arti. Il Bue per questo si chiama (*d*) compagno dell' uomo nelle fatiche di Villa, e suo ministro in quelle d'altro genere.

Dunque se avremo Buoi potremo bene impegnarci ad aspettare ubertosi prodotti, ed asserire allora soltanto non potere il terreno di più renderci, quando saranno ad esso usati i necessarj lavori.

Ma siamo finalmente giunti a quello scoglio, cui rompono i novelli, e saggi progetti; è quegl' il primo di accrescere la specie Bovina. Tale però non essendo la mira di questo mio ragionamento benchè ad essa molto e tutto quasi contribuirebbe; sia nostr' oggetto il ricercare in qual maniera si possa avere una eguale rendita da terreno, al quale stia propor-

 zio-

:, *&* *sulcum altius imprimere*. Cic. de Divin.
nel aratus, sed novatus, & iteratus quo meliores fœtus reddere. Cic. de Orat.
'ntarium cum ares, bene & tempestive ares sulco vario ne
ubus) socius hominum in rustico opere & Cereris Jenson. uliter Bott. Regensis. In var. Lectionis.) Cereris Minister.

indirettamente gli di-
io; così il saggio Agri-
retto per ciò ottenere,
una idea di Commercio
oltura; il che non fa
così limita la sua in-

dimeno potrei ritrova-
lendo non essere lungi
dicessero, essere le loro
r niente altro a portata
, e loro tornare il con-
col dinaro sì gli anima-
per essi.
già che (*a*) non ogni
a d'ogni prodotto; del
stesso un altro Autore
rda, che, prima di ben
terreno, (*b*) è d'uopo
e cose; quali specie de'
in qual luogo più con-
inarli. Poichè certuni
o; altri il grano, altri
l'olio; ec. e segue di-
pingue non soffre ogni
he lo sterile non li ri-
Ma oltrechè sarebbe
ragione il credere, che
aggi così esprimendosi
o di prescrivere un'as-
ne a queste materie col-
dendo del tutto la me-
ò così, delle colture;
altresì chi ciò credesse
quella parte di coltura
elicemente riesce, e le
di produzioni che pos-
nel medesimo terreno.
si appiglia ad un solo
i è costretto a sentire.
incontrastabile, che la
e' prodotti formi la fe-
oli; e lo stare sull'anti-
dice il *Sagretti*, è più
animali, che degli uo-
mini. Non è già che dicasi doversi porre all'azzardo i prodotti sicuri per introdurne di nuovi: ma bensì che devesi tentare di ristringere a poco spazio l'egual rendita sicura, e così garantito un prodotto, allora tentarne di nuovi; i quali se riescono, costituiscono senza dubbio una maggior ricchezza.

Non è da disspregiare il tentativo che fassi per introdurre un nuovo prodotto; vi sono Nazioni, segu'egli, che hanno fatto vedere miracoli, senza stancarsi d'impiegare le ventine d'anni, e grosse somme di denaio per riuscire in una intrapresa, che finalmente è divenuta felice. Che se qualcheduno ancora non vuole darsi la pena di tentare incessantemente migliaja di prodotti, che si potrebbero avere, lasci che ciò faccia chi tiene a grado; e per non azzardare si appigli ad uno, che oltre di essergli lucroso, gli è altrettanto sicuro. Impieghi questo a Biade quella porzione di terra, che travagliata col numero de' Buoi, che la lavorava tutta, le possa somministrare un simile prodotto; del qual esito ne fa recente testimonianza il benemerito Autore del Gentiluomo Coltivatore nel sesto Libro al Cap. XV., dove parla dell'utilità de' letami, e de' lavori: asserendo che duplicati i lavori, il beneficio al terreno non è punto minore di quello risulterebbe dalle solite arature con l'aggiunta del letame: ed il resto di terra senza esporla a nuovi prodotti, la riduca a prato; col qual mezzo godrà de' propositi vantaggi, e vedrà quanto più renda poca terra ben coltivata, che una maggior estensione, ora necessariamente trascurata.

Che falli poi chi interpreta i detti a suo

vero terræ ferre omnes omnia possunt. Vig. Mar. G. II. v. 109.
considerenda, quæ & quo quidem loco maxime expediat serere.
ca apposita sunt ad fœnum, alia ad frumentum, alia ad vinum,
s .... Neque in pingui terra omnia seruntur recte, neque in
Marc. Varr. L. I. Cap. XXIII.

prezzo, ed allora
più avrà in conteg-
poi dopo un anno,
iesto smercio, che se
grano? Intanto per
are il solo frumen-
dovremo dagli E-
carni, come si fa
i prodotti, dal bi-
1 ci possiamo sot-
empre, supposta la
, giacchè per ac-
1 vogliono essere
ma prati: abbia-
, che quanto più
a, tanto maggiore
sto il numero de'
arsi più terra di
el tal numero di
vagliarla? Ma se
imali è assai ri-
dovrà essere ri-
ne di terra, che
unque sarà fuor
Biade che abbi-
ori., come il fru-
no limiti alla lo-
essivamente si ac-
nente crescerebbe
te che siano alla
sormontano, de-
loro eccesso l'u-

o gli avversarj
non si volessero
o al particolare
per termine del
veranno egual-
. E principal-
lono coll'esten-
insufficientemen-
otto, di arric-
all'obblio i fu-

nesti evenimenti delle stagioni. Considerino un particolare, che tutto il proprio sostentamento ripete da quel pezzo di terra che giorno e notte va soggetta a disgrazie; se a questo succede o una serie di tempo piovosa, o del tutto secca, o un'orrida tempesta, o quant'altro può accadere, il che porta necessariamente la rovina di quel prodotto; da qual parte può egli sperare risorta? dove tien egli riserbato un qualche supplemento, ancorchè tenue, non che in proporzione a tanta perdita? Al contrario può forse temere di un tal successo, se dopo di aversi allestito, come ben si richiede, un pezzo di semina, il restante, abbenchè poco di terra, impiegherà o a fieno, o in qualche altro prodotto, che e quanto si può, ricerchi di lavoro, e non sia soggetto a tutto svanire in un punto come lo può il frumento e simili?

Se dunque ci prefiggeremo di rendere garanti, per quanto potiamo in breve spazio di terra que' prodotti che direttamente ci sono necessarj, ed indi ne procaccieremo degli altri senza impedire i primi, troveremo in effetto una maggiore utilità: e se sarà nostr'oggetto di ciò ottenere, potremo bene spesso far cambiare prodotti alle terre, e sperare molto da quelle riposate, o sia ridotte a prato, (*a*) essendo queste in istato di dare più superbe le Biade dopo un lungo riposo. Nè già sarà conveniente lasciarli invecchiare, come ci avvertono i più Eccellenti (*b*) Pratici; ma cambiarli di tempo in tempo, affinchè in un preciso corso di stagioni riposino queste terre, e riassumino forze onde poter di nuovo ritornare fecon-

---

r *ager post longam desidiam, lætus segetes effert. J. M,* *VIII.*
da Lonato (Instruction sur la methode de renouveller les *'a seconda parte delle Mem. della Società Econ. di Ber-* *Trattato di Gio: Battista Ratti) Le Praterie artifiziali,* *altri; spezialmente Autori moderni.*

to miglioramento, se non che dall' essere più bene ed a fondo maneggiato il terreno?

Non ci mancano luminosi esempj in prova di un sì vero, e ragionevole principio; e qualor anzi credessi di non riscuotere la taccia di ardito, oserei dire non esservi Città, Castello, terra murata, Villa, o tratto esteso di campi, che presentar non ci possa opportuno soggetto in gran favore del prelodato ristretto ed incessante lavoro. Quanto non sarebbe stato discaro a Voi, Erud. Accademici, altrettanto sarebbe stato di somma mia compiacenza il porvi sott' occhio una ben numerosa serie di simili fatti; acciò essendo questa tratta da varie e diverse situazioni, ognuno a talento potesse osservarne l' esistenza nel luogo rispettivo. Ma siccome troppo lunghe perquisizioni rese sarebbonsi a ciò necessarie; così dovrò ristringermi al racconto di sole due osservazioni, e sarò quindi certo di allontanarmi in grazia della brevità que' rimorsi, che mi si sarebbero fatti indivisibili allorchè vi avessi prolungata in un la noja col mio discorso. Nel Territorio dunque di Trevigi, situazione fertile non meno che industriosa, viene coltivata certa pezza di terra ch' è l' estensione di campi otto da una villica famiglia di quattordici persone. Io non saprei qui individuare quanto sia il tempo che questi hanno in affitto questa terra. Dirò soltanto che quantunque ascendano al numero di quattordici persone, oltre di pagare al Proprietario Ducati cento-venti di annuo affitto, hanno riparato a varie loro disgrazie, si mantengono attualmente del bisognevole, e sono arrivati ad avanzare dinaro per comprare de' Buini e darli ad altri a frutto.

Io qui veggo cosa oppor si potesse alla lodata massima di coltivar poco, ma industriosamente. Egli è vero che quel-

rès multas sationes facito. M. Cat. Cap. LX. LXI.

N.° XXXV.

...ORNALE D' ITALIA

...ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' ...COLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

22. Febbrajo 1771. M. V.

...oria del Signor Dot- ...uadandris Socio e Vi- ...ella Pubblica Socie- ...ra di Padova, sopra ... utilità di ridurre in ...oltivazioni de' Campi ...erimento di Palladio.

... coltivato a gran fon- ...l recinto; e lo pian- ..., dette cioè d'oro, ...e disposte in rettissime ... parte l'una dall'al- ...to che senza loro de- ...esse passare un uomo: ... a gradat'altezza, a ... non potessero impe- ... altre. Tanta era la ...nza sua, che non la- ...nta germoglio, o fo- ...ndandole di continuo .... Vespa certamente, ...rcello non le danneg- ... ad ogni tratto si vi ...e; e qualunqu' erba ...a fra mezzo, la estir- ...vi in seguito il terre- ...prendole le radici ora ...eglio credeva. Tutt' i ...e, ed altr' erbe verdi e ...lieva per mantenimen- ...lli; il letame de' qua- ... medesimo recinto.

...e diligenze egli è ben ...sser doveva il frutto, ...e quarti di campo ri- ... venti some di uva all' ...va vendibili; oltre ad ...ne riteneva per fare il ... vino a tutta la sua ...zo ordinario delle dette ...meno di Ducati cinque la soma: aveva egli dunque cento annui Ducati dall'intimo del recinto, col debito di solo lire sette al Proprietario. Di più, aveva tutte le prede de' volatili e quadrupedi selvaggi, che in grazia della industriosa siepe senza fatica ritrovava. Conseguenza di tutto ciò sembrami esser possa che niuno si meravigliasse come con soli tre quarti di terra manteneva se stesso con la moglie, un figlio maschio, e due femmine, senza mai lavorare per pagamento da chi che sia. Maritò le due figlie femmine dandogli quella dote ch'è propria del suo stato, senza bisogno di ricorrere ad alcuno.

Qui certamente, Dottiss. Accademici, si veggono le lucrose conseguenze del gran lavoro alle terre; nè fatti più incontrastabili di questi possiamo desiderare. Tutt'i piani di Agricoltura, tutt'i metodi, tutte le prescrizioni che ci somministrano, e somministrare ci possono tanti valenti Scrittori e veri Pratici, se saranno veridiche, converranno che aver si possa maggiore utilità da poca terra ben coltivata, di quello nè meno sperarla da una maggior estensione trascurata.

Se tali principj potessero almeno occupare l'animo di questi benemeriti Cittadini, ed essere loro di scorta nei rustici affari, poco lungi da noi sarebbe quel tempo in cui con più ragione si potrebbe chiamare fertile questo Territorio; poichè sistemizzato in tal guisa, oltre d'avere una eguale quantità di grani che per molto tempo assicurano la Provincia del necessario, o più d'una dell'estere provedono, provvederebbe nel tempo stesso

so

sito. Egli mostra come al decadere della Romana dominazione, decaduto anche il genio della Letteratura, e come ricoveratosi nelle celle dei Monaci, fu nell'ottavo secolo richiamato dalle medesime fuora da *Carlo Magno*; onde quindi nacquero molte Accademie, le quali alle Scienze ed alle Arti utili riacquistar fecero la loro antica riputazione. Successivamente ne videro non solo la Francia, e la Germania, ma la Moscovia, e quasi tutti gli Stati dell'Europa. Sopra tutte le Nazioni però si distinse la nostra Italia, annoverandone il *Jarchio* a' suoi tempi fin 550. Il nostro Autore trova che del 1500. ne fiorivano in Venezia almeno 80., e reca notizia delle principali, che alle prime seguirono fin a' giorni nostri. Parla dell'Accademia *Aldina*, assai famosa, con abbondanza di erudizione, di quella detta della *Fama*, e di altre non poche, che questa famosa Capitale hanno altamente illustrato.

Tal è presso poco la materia trattata nel primo capitolo; e comecchè nel chiudere il medesimo si dà un cenno delle nuove Accademie Economiche, che nelle Città principali dello Stato furono erette per eccitamento del nostro sapientissimo Governo, perciò nel capitolo secondo si prova coll'autorità de' più saggi antichi e moderni Scrittori, e col giudizio delle più colte Nazioni, che gli studj economici sono adattatissimi a conservare negli uomini, ed a perfezionare la pietà, e la bontà de' costumi. Tra tutti gli squarcj di eccellenti Autori riportati dal nostro Autore in prova della sua proposizione, ci piace riferire il seguente pezzo tratto dal Tom. I. cap. V. della Filosofia Rurale, libro celebre del March. *di Mirabeau*.

„ Si riguardano, egli dice, a buona
„ equità i costumi quasi come l'egi-
„ da d'una Nazione. Ma appunto
„ la coltivazione è quel cornucopia,
„ che governa i costumi. Quando le
„ specolazioni politiche d'una Nazio-
„ ne la disordinano, ne alterano an-
„ che il fondo, ed i costumi diventa-

mento degli Stati lo studio dell' Agricoltura, e quanto non solamente i più gravi Politici, ma i moderni Principi più illuminati abbiano conosciuto, e conoscano il vantaggio di così fatte applicazioni, onde regolare la Legislazione sopra una così importante materia; di che si danno prove di fatto, con un saggio tratto dai nuovi Codici di Leggi a tal effetto recentemente pubblicati da molti Sovrani, e singolarmente della Regnante Imperadrice delle Russie: e si dichiara in fine alquanto diffusamente tra le altre cose quanto importi, che agli Agricoltori non manchino le necessarie comodità della vita. „ Io voglio, diceva *Enrico il Grande*, che
„ il mio popolo viva e viva felice.
„ Io voglio che quegli che lavora,
„ e che mi nutrisce, comprenda,
„ ch'egli è nel rango de' sudditi, e
„ che io sono piuttosto il suo protet-
„ tore, che il suo padrone. Proget-
„ to, scrive un Autore d'Economia,
„ degno d' essere scolpito nel cuore
„ di tutti i Re, e di essere celebra-
„ to in tutti i secoli, e presso tutte
„ le Nazioni. Perisca per sempre la
„ falsa politica, la quale non ha che
„ de' ferri pegli Agricoltori. Non è
„ egli forse l'Agricoltore un uomo?
„ Non è egli un Cittadino? Merita
„ forse egli meno del rimanente del-
„ la Nazione di essere sotto la pro-
„ tezione delle leggi? S'egli qual
„ membro dello Stato entra a parte
„ delle disgrazie, non ha diritto for-
„ se anche ai vantaggi? S'egli con-
„ sagra le sue fatiche alla nostra sus-
„ sistenza, possiamo noi senza ingiu-
„ stizia non riconoscere i suoi bene-
„ ficj? Ah! mentre noi carichiamo
„ le nostre tavole di cibi voluttuosi,
„ e mentre par che le stagioni ed i
„ climi vadano a gara disputandosi
„ la gloria di lusingare la nostra di-
„ licatezza, quelli che fanno vio-
„ lenza alla terra perchè ci arric-
„ chisca co' suoi doni, vivono nell'
„ indigenza! „ Dopo questo passo sono da considerarsi le ottime cose dal nostro Autore avanzate sopra

un

to, e verso la superficie della terra, e questa è l' epoca sua essenziale, poichè il tempo è favorevole, e questa radice serve a far tallire, e sviluppare i primi nodi, e a farne gettare dei nuovi, prescindendo da quelli di già manifestatisi; da questo tempo in poi fino alla maturità segue continuamente l' istesso meccanismo; si vede l' erba crescere, il fusto rinforzare, i nodi approssimarsi, le foglie svilupparsi, e il tutto ritornare giallognolo, e languente, e restare in questa forma per qualche giorno. La pianta getta di poi una quantità di radici eguali a quelle che ella ha, e queste sono anche più forti, e più lunghe, e presto se ne vede l' effetto, perchè ritornano d' un verde più vivo. Il fusto non cresce per qualche giorno, ma ben presto, e quasi a un tratto si vedono boschi di spighe, che annunziano il vigore delle piante, e in questo tempo se il calore è ragionevole, la vegetazione si fa prestissimo, e allora si forma quella radice che serpeggia, e che s' estende alla superficie della terra. Tutte l' altre radici s' allungano nel medesimo tempo, si fortificano, e portano alla pianta quel sugo abbondante, e piacevole al gusto, che riempie le spighe: formata la spiga indi a pochi giorni si rinforza, e riempiesi d' un sugo lattiginoso, dopo del quale viene il fiore; allora è il tempo critico, poichè le rugiade, le nebbie, le pioggie, il vento, il calore troppo forte sono cose nocive; questo tempo critico fortunatamente dura due, o tre giorni, e vi vuole un mese, da quando getta il fiore fino alla maturità. Dopo d' avere stabilito questa teoria, che ciascun contadino può riscontrare, il Sig. *Mourgues* stabilisce i suoi principj circa il troppo seme, che gettasi nella terra, e il danno che ne devono soffrire le radici, il fusto, e la spiga.

Si sa, dic' egli, che le radici delle piante partono dal centro del grano che produce il germe, e s' estendono in circonferenza alla superficie della ter-

N.° XXXVI.

ORNALE D' ITALIA

E ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
GRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

29. Febbrajo 1771. M. V.

*aggi che si ritirano dal-
di seminare il grano del*
rgues.

è divisa in tutta la sua
za in quattro lati, e per
lla è un poco appiana-
ue lati e due faccie: se
a spiga si riguarda late-
roveranno due ranghi di
a la lunghezza della spi-
asciano nel piccolo in-
pecie di canale, o doc-
la spiga piatta, si guar-
cioè dalle sue facce, si
due file, si troverà di-
sfilata di chicchi di gra-
o a formare una specie
maniera che la spiga
gono appianato. Fatta
one, si deve adesso con
ervare che i due ran-
che compariscono late-
ordinariamente guar-
da basso in alto; ma
nato fitto non si trova
ango, o filare; purchè
bondante raccolta, ed
trova se non qualche
ase dell a spigha, e sa-
no nudrito, e grosso.
atto d'esperienza, che
iscontrare a suo piace-
resì chiara che le spi-
seminati chiari sono
il doppio più lunghe,
granelli, e non finiscono
come le spighe deboli dei
dunque inutile di ricer-
di questi vantaggj; poi-
ne ragioni poco fa esposte
istesse conseguenze.

Il nostro Autore calcolando con somma pazienza quanta estensione abbia il terreno che si semina, e i chicchi del grano che vi gettano in un dato spazio, ha trovato che ordinariamente in un pollice cubo vi entra un granello di grano, cioè la distanza dall'uno all'altro è d'un sol pollice: ma se si considera, come dice il Sig. *Mourgues*, che vi sono i salchi ec. si troverà che in un pollice ve ne sono due in vece d'uno. Finalmente conclude il nostro Autore, dopo però le sperienze ed il calcolo, che bisognerebbe otto volte e mezzo meno grano di quello che ordinariamente si semina, e così verrebbe ad avere ciascun granello quattro pollici di superficie di terreno per suo conto; ma siccome molto grano si perde nella terra per moltissime ragioni che non istaremo a dettagliare, converrà la metà meno seminarne di quello che si semina ordinaria mente, ed allora ve ne sarà tre volte più di quello che non bisogna: dimostra altresì l'Autore nella sua Opera, che malgrado tutti gli accidenti possibili come insetti, uccelli, diaccio, ec. nondimeno questa superflua quantità non si perde. Il dettaglio che ci dà, è sempre appoggiato ai fatti, e all'esperienze, che sono le guide alle quali non si può dar contro, e rendono un grand'utile alla società; la perdita cagionata da tutti gli accidenti suddetti non arriva mai alla quarta parte del seme posto nella terra; da cui conclude, che la gran perdita è prodotta dal grano medesimo, poichè la gran quantità di germi producono molte radici, e queste

ibimus, *ligna nostra*
us. E ben a ragio-
do le legne il vero
, tanto vengono ad
uanto è lo stesso fuo-
Elementi egualmente
acqua al sostenta-
, dell' Agricoltura,
erò molto è da com-
nza, e l'intelligen-
tre Accademia, che
ni, e principali og-
dio il porre argine
gne, che si fa sem-
lla nostra Provincia
Popolazione, ed al
ale consumo.
io ridurre le cagioni
i legne in un sito
abbondanti. O che
ae una minor quan
maggior quantità di
ma. L'una, e l'al-
gioni a mio credere
danno.
parla troppo chiaro
i coltura nel Terri-
otti in verdi prati,
pagne i Boschi, che
elle pendici de' mon-
gombravano il sito.
erpare i boschi, che
momentanea ubertà
ne segua necessaria-
, e permanente ca-
utto le fonti d'on-
Tanto erano gli an-
orosi di incontrare il
roviamo, che avea-
non doversi sterpare
agris habento, qual
e dodici tavole as-
libro secondo del-

lcuni, e ben anche
lsa sembrerà l'altra
, che più in oggi
quantità di legne si
che non si trova già
resciuta la nostra Po-

polazione. Ma io sto pur fermo a dire che più del passato se ne consumino per la sola insolita sterminata quantità di fabbriche, che a comodo, e decoro in Città; e nel Territorio al necessario ricovero de' grani, e de' fieni, e massimamente de' Bachi da Seta, da poco più di due secoli introdotti, e in oggi tanto cresciuti, di continuo si alzano; per cui ergere oggi, quel che una volta raro avveniva, e ne' monti, e ne' piani ardono di continuo vive fornaci voracissime di legne, a cuocere calcina, e mattoni. Lasciando di parlare del cresciuto numero de' cammini in Città nelle Case de' Nobili e de' Frati, e della moltiplicata quantità di vivande, che servono in oggi più al lusso, che alla fame, per cui cuocere si fa un enorme consumo di legne e di carboni: ti meravigli della penuria di legne? si potrebbe dire, come disse *Seneca* in altro proposito, *coquos numera*.

Dovrannosi dunque a por argine al difetto di legne che proviamo, o per dir meglio alla carestia di esse, restituire i boschi dov'erano, e proibir le fornaci? No, Signori, che questo sarebbe rimedio peggior del male. I motivi per cui sono sterpati i boschi non sono stati tratti d'ira contro innocenti piante, ma industre opera dell'attento Cultore, che ridotto il terreno occupato ad uso di prato o di campo, con ciò moltiplicò le proprie entrate; che in fine, come saggiamente dice un de' nostri Accademici, quella è la coltura migliore *che ritrae dal suo campo maggior somma di puro, e netto guadagno* (a). Come dunque può essere bene restituire i boschi dove erano, se così molto perdesi di rendita e molto più pei molti anni, che si richiederebbero prima che le piante di nuovo piantate dessero competente quantità di legne? Bensì giusta ed utile può essere una legge, che a riparo di un maggior danno speciale,

ella moltiplicazione de' Buoi ec. pag. 4.

ne' campi al ſempre preſente, e ſempre timido rubatore, che quindi ſpeſſo deſiſte dal penetrare l'oſtacolo ſul timore d'incontrare un qualche non preveduto Cuſtode.

Or paſſando all'altra parte del propoſto Queſito: quali cioè eſſer poſſano nel Territorio noſtro le materie combuſtibili da ſoſtituirſi alle legne, io dico, che ſin che per reiterate ſperienze, le quali oggi per Sovrana commiſſione ſi fanno, non ſia a noi manifeſta la quantità della torba, che s'indaga ne' fondi delle noſtre paludi, e la quantità del carbon foſſile, che ne' noſtri monti ſi trova; e ſia pur nota quanto ſia ſalubre, e vantaggioſo il lor uſo, io dico che per ora null'altro alle legne ſi può ſoſtituire, che il carbone tratto da eſſe.

Pare veramente un paradoſſo il dire, che giova alla ſcarſezza di legne ſoſtituire il carbone, che dalle ſteſſe legne ſi cava, le quali nel farſi carbone ſi conſumano, e ſtruggono. Ma pur è così in pratica, che il carbone da una data quantità di legne con buon'arte cavato più dura e vale a far fuoco di quanto la ſteſſa quantità di legne avrebbe potuto fare. E queſto io credo che ſia, perchè il legno facilmente s'infiamma, e con la fiamma ſe ne diſperde preſto la materia, e ſi riduce in cenere, quando il carbone che non s'infiamma, più ritiene della ſua forza, e tramanda un calore più regolato, e coſtante. Oltre a ciò ſerve mirabilmente il carbone a trasferire comodamente a noi le legne, che in ſiti lontani ridondano, e ne' diſaſtroſi marciſcono: perciocchè ſcema il legno nel farſi carbone, come ho io provato, all'incirca due terzi del ſuo volume, e quattro quinti di peſo. Ma perchè oltre ogni credere ſcema di quantità, e di condizione un carbone con mala arte cavato dal legno, non ſarà fuori di propoſito che io qui inſegni qual ſia il metodo migliore di convertire le legne in carbone, com'è la dimanda di una illuſtre Regia, ed Imperiale Accademia.

L'Arte di formare delle legne il car-

premura è cagion di ruina; qui però più che altrove: aggiungendosi ai riferiti danni il danno ancora di veder troppo spesso, o per violenza irreparabile del fuoco, o per mala costruzion della catasta, o per negligenza dell' Artefice tardo e sonnacchioso in pochi momenti tutta l'opera perduta, e ridotta in cenere. *Lente festina* ottimamente compete all' Arte di formare il carbone: *Lente* per fuggire il pericolo di un incendio totale della catasta; *festina* perchè ogni dimora e tardanza soverchia del fuoco nel fare l'opera sua peggiora la condizion del carbone, e lo rende più scarso.

Anzi il far carbone a fumo in due maniere differenti venendo indifferentemente praticato, non sarà gettata la fatica di esaminare attentamente qual di queste stesse sia la migliore per ritrarne un carbon più copioso, e perfetto.

In uno, e nell'altro modo si fa il carbone a fumo: la sola differenza stà nel sito del cammino, che in uno si fa verticale dalla cima del fornello al centro dell' aja su cui è eretto, e nell'altro si fa a piedi del fornello orizzontale, penetrante fino al centro dell' aja. Poco per verità importa che o l'uno o l'altro si elegga, puchè facendosi orizzontale con troppo empito, non si appicchi il fuoco alla catasta. Ma io su i proposti fondamenti eleggerei più tosto il cammino verticale, qual si costuma in molti tratti del Tirolo, e nelle Valli stesse del Bresciano, dove tanto carbon si lavora, e consuma per le opere del ferro. La ragion è perchè dovendosi in questo di tratto in tratto aggiungere al fuoco nuova esca, per tener sempre pieno il cammino, e tolto ogni luogo alla fiamma, stà in mano dell' Artefice con aggiungerne più o meno frequentemente soffocare, o accrescere l'interno fuoco, e dirigere così in ogni tempo, come vede essere spediente l'azione sua al miglior fine; conciossiachè tal volta per molte circostanze tanto estrinseche dell' aria, quanto intrinseche della catasta convien tor-

N.° XXXVII.

...ORNALE D' ITALIA

...ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' ...COLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

7. Marzo 1772.

...rtazione del Signor ...nni Verardo Zeviani ...zione delle Legne nel ...onese, con l'Arte di ...e.

...o com'è più o men ...più o men presto si di...cende, serve di regola ...e per aggiungere o ...al cammino, quando ...fisso il tempo in cui ...bone secondo le va... presenti; ma più di ...ia allora un'assidua ...ilanza per ovviare ad ...oro e ad un incendio ...deonsi ripari al vento ...tuoso da un lato, e ...co. Reprimer deesi la ...oco quando si crede ...suo lavoro, il che si ...levando il coperchio, ...o altri pezzi di legno ...oto, che rimane, e si ...gersi e consumarsi dei ...deonsi con terra le fes...he minacciassero di dar ...alla fiamma, e se in ...altra parte si mostras...o, ritardasi quivi la ...aggiungere nuova ter... con acqua. Questa è ...el primo giorno, e del ...di che andrà il fumo ...scemando, dall'alto ...à disceso al suo più ... Cessato il fumo sarà ...oro: e nel terzo gior... a poco a poco si spe...e acceso, coll'abbassar-

si, e in se stesso restringersi del fornello ristretto, e soffocato; talmente che nel quarto si potrà levare già cotto, e perfetto. E questo fassi con tutta facilità, e sicurezza rompendo da un lato la terra, e facendola penetrare nel sito, e tempo stesso, che il carbone a bell'agio a parte a parte si cava. Il quale se per causa de' legni in qualche parte marciti al sentir dell'aria libera si accendesse, con acqua, o terra si spegne.

Come in questo metodo per ordinario più volte si deono aggiungere i detti pezzi di legno a riempiere il cammino, o a ritardare l'azione del fuoco interno togliendo ogni luogo alla fiamma, ecco come quasi in ogni circostanza si abbia in questo modo alla mano un soccorso prontissimo di accelerare o ritardare la cottura, come meglio piace: soccorso che del tutto manca negli altri metodi, quando in questo non mancano gli ajuti a tal fine diretti, che si hanno negli altri. Ma altri vantaggi pure si hanno, che essendo il cammino disteso secondo tutta l'altezza del fornello, e nel centro dello stesso, egualmente da per tutto si spande la forza del fuoco, e si ha un lavoro più eguale. Di che è argomento certissimo il restringersi, e abbassarsi della catasta nel tempo della cottura del carbone, che se sia al principio con buona discrezione e simmetria fabbricata, e dal vento che soffiasse riparata, qui si fa egualmente da ogni parte; quando altramenti si restringe inegualmente, facendo dovunque ne' fianchi delle elevatezze e delle cavità, che sono argomento di un ineguale lavoro del fuoco interno;

 da

atore), ovvero di un
ostro (se tale egli
, che alla soluzione
sito non saranno am-
di Autori, che non
itolo, se non come
ali non saranno let-
prima non sarà stato
o dalla Società.
eno fatte tenere al Se-
al Cancelliere per
gellate, e con sopra-
ta.
in buon carattere
e dell' Autore, il qua-
à scrivere il proprio
arlo, come a piè di
ro modo egualmente
.
lese il nome, se non
cui Memoria venga
izio dell' Accademia,
uegli onori, e rimo-
e Regole, e Provvi-
ono nel proposito sta-
ncieranno sul fatto le
gli altri nomi, per
me le Memorie stesse.
na non sarà mandata
e, il di cui Autore in
renda palese.

* * *

rvatrici dal fulmine,
applicate alle polve-
avi, e a Santa Bar-
Dissertazione del Pa-
sta Toderini *della Com-*
, letta in una adu-
nica.

meglio stassera il filo-
io vostro intrattene-
Accademici, che so-
vra una materia ragionando, la qua-
le dir possiamo il ritrovamento più celebre de' nostri dì, la lunga fatica di molti lustri, lo studio delle colte Accademie, e tutto insieme di tanta utilità secondo, che può salvare il prezioso bene della vita degli uomini, e le Città ancor liberare da immense ruine. Io dico la meravigliosa maniera di preservare dai fulmini qualunque edificio, e le polveriere massimamente, che tocche dai fulmini lasciaron, non ha gran tempo, nelle Bresciane contrade un orrendo monumento di ruine, e di morte. La Filosofia Frankliniana delle punte non ancora estesa alla marina, con timidità il primo studierommi pur d'applicare a S. Barbara in mare, e ai navigli, se sia possibile salutarmente. Fortunatissimi furono alle scienze, e chiari gli anni del diciassettesimo secolo, e i primi del nostro per le scoperte gravissime, ed utilissime nella Fisica, e in tutte le Matematiche discipline. Nella Francia *Cartesio* applicò alla Geometria l'Algebra, l'Algebra, che a confessione eziandio dell' *Alembert* nacque tra noi Italiani da fecondissimi ingegni creatori (a). Nell' Italia l'immortal Galileo, nelle Fiandre il *Batavo Archimede Ugenio* e l'Ottica, e la Statica, e la Meccanica col ministero della Geometria maravigliosamente illustrarono. Nell'Inghilterra il *Newton* onor altissimo de' Geometri pensatori quante ingegnose cose, e felici scoperse egli, e architettò nell' Analisi, nella Geometria, nella Meccanica, nell'Ottica, e particolarmente nel sistema universale dell' attrazione ne' corpi celesti, quasi a parte chiamato de' più riposti secreti della natura! Maraviglioso è ciò che il *Newton*, che il *Leibnitz*, e nell'Elvezia

...venzioni dell' Algebra ragguardevoli sono, e nominatissimi Sci-...
Bologna, Niccolò Tartaglia nativo di Brescia, e Girolamo Car-...
Quando poi avesse incominciamento presso degli Arabi questa fa-...
...umenti facesse, è questione oscurissima. Instit. Analit. Vincentii
...Iesu &c. T. I.

radi s' accrebbe a de-
ra della terra, frut-
che nell' ultime famo-
lla Lapponia io dico
dal *Cleraut*, dal *Ca-*
per le Gallie dal *Caf-*
ate *de la Caille*, nel-
io dai PP. *Bofcovich*,
o di Buona Speranza
nel Quito dal *Godi-*
Condamine, e recen-
ftria dal P. *Liefga-*
i uomini, e genj di
mondo matematico:
e invenzioni col nuo-
di liberare dai ful-
e quindi pure la vi-
, e le Città dalle rui-
rte, ben poffono in
corrifpondere all' uti-
cennate fcoperte d' un
i tutti gli umani be-
ondamentale è la vi-
l propofto argomento
are, defiderando, che
e ftanchezza degniate
i cortefemente in tutto
ia orazione.

E Per filofofar con chiarezza fopra un argomento, che ha per bafe tutto quanto il fiftema dell' Elettricifmo così artifiziale, come ancor naturale, convienmi moftrare da prima, che la materia del fulmine altro non è propriamente, che elettrico fuoco, e vapore. L' Elettricità effendo per così dire ne' primi fuoi anni allevata, e riftretta nelle fcuole dell' *Hauksbee* (*c*), *Gray* (*d*), *du Fay* (*e*), *Muffchenbroek* (*f*), ftimoffi a piccolo numero di corpi appartenere. Ma poichè tragittò la Germania, e l' Italia, e per le Gallie amplamente fi ftefe, per l' Olanda, per l' Inghilterra coll' efperienze tentate fopra ogni maniera di corpi, duce avendo l' induftria, e l' ingegno del celebre *Watfon* (*g*), allora comparve in ogni corpo diffeminata ed ingenita, e quafi dommatico canone fu ftabilito dai Maeftri di Fifica, che l' Elettricità ad ogni corpo conviene.

Che l' aria pure abbondi di elettrica materia, maffime avendo nuvoli il cielo, folennemente moftrollo la famofa efperienza che nell' Americana Penfilvania avea ideato da prima l' immor-

---

ia di Bologna. La Sella d' Irvino, onde fare l' offervazioni A-
nare, e fempre trovarfi verticale, è piuttofto diffeppellita, che
volta. Poichè nel mille e cinquecento fu Autore un Italiano,
ne mife alle ftampe, come imparai dal Signor de la Lande, ono-
ftri Accademie d' Europa, quando nel fuo giro per l' Italia ebbi
rona d' averlo in mia camera in compagnia dei PP. Bofcovich,
una converfazione degna del Leibnitz, e del Nevvton.
di fplendidiffima commendazione il nobile ritrovamento di due
eftri, e illuftratori dell' Algebra più fublime Leonardo Eulero,
ati della Compagnia di Gesù, poichè al primo dobbiamo l' ap-
lcolo trigonometrico, al fecondo l' averla perfezionata ingegnofa-
agli archi iperbolici con giovamento di tutte le matematiche

di quefto valorofo Gefuita Tedefco è in queft' anno ufcita al-

ee de Electricitate.
Philofoph. n. 366., 417., 422., 436., 439.
l' Accad. Roy. An. 1733.
e Phyfique T. I. *chap.* XVII.
ad Soc. Loudinenfem.

a propagazione,
iamente gli stessi.
gono i Fisici per
, esser proprio del-
o scintillare pun-
to de' corpi, la
li, l' evaporazio-
uori, lo stridore
quasi odore di zol-
glioso, ma tutto
ernamento di at-
sione.
eriamo, questi son
fulmine: avendo
ol dottissimo *Fri-*
e nel calcolo alla
ia. il diametro di
col diametro dei
mperciocchè il ful-
in fumo, ed in ce-
nveste, dissipa i li-
asi, mena odor di
distrugge i corpi
elettrico, che dal
ino, o dalla fiala
candosi uccide de-
ccoli animali qua-
gine propria del ful-
punto fa morti gli
e scienze tutte so-
e con volonteroso
cambievolmente, la
iderar gli animali,
scintilla ebbero una
rovò loro nell' inti-
nedesimi, che negli
tocchi dal fulmine

ena acuminata rom-
i alla distanza d' un
itimo moto dell' a-
elettricismo, si sen- * te stridere, e sibilare, e ne' piccoli corpi, che attratti vengono, e poi respinti, s' agita un' improvvisa tempesta: così dalle nubi per veementissimo elettricismo agitate, potranno spandersi lunghe fascie di luce, e menare un continuo sibilo, e fragore di tuono, e dove è più abbondante d' elettrico fuoco la nube, dovranno ad imbeversene accorrer l' altre, che ne sono digiune, indotte e spinte dalla legge dell' equilibrio, e poi fatte ricche allontanarsene per comunicare il vapore ad altri corpi indigenti con celere alternamento di attrazione, e di ripulsione, quasi da impetuosi venti contrarj venissero combattute. Ma questi son pure gli effetti del fulmine, che vediamo prodursi continuamente.

Quindi secondo il principio del *Nevvton*, anzi pure di tutti li filosofanti, se i medesimi effetti attribuir si vogliono alla stessa causa generatrice, gli effetti dell' elettricismo essendo una cosa medesima con quelli del fulmine, ben a ragione con i moderni Fisici argomentiamo essere la materia del fulmine, elettrico fuoco, e vapore.

E ciò, che avvalora ogni argomento si è il vedere, che l' elettrico fluido si propaga, ed opera su que' corpi medesimi, su cui propagasi, ed opera il fulmine. Imperciocchè in due classi divisi i corpi, gli uni elettrici per comunicazione, e d' indole facile a riceverlo, e ad inbeversene, come i metalli tutti, gli animali, i liquori, toltine gli oleosi, e per tacere di molti, le piante, l' erbe, le terre, il pavimento: gli altri elettrici per origine, e di natura indocile ad accoglierlo,

---

la storia dell' Elettricismo la Contessa di Brulh, come quella,
ma sensazione scoperse l' odore della luce elettrica, mentre per
trovavasi agli esperimenti del Sig. Bose Professore di Fisica a

Acad. Petropol. de caussa electr. prop. XIV.
i illud experimentum Musschembroekianum, quod autem mul-
ico Caminensi Kleislio erat institutum. *Jo: Albertus Eulerus*
Petropol.

N.° XXXVIII.

... RNALE D' ITALIA

... A SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' ... TURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

14. Marzo 1772.

Dissertazione del ... sta Toderini *della* ... *ù: sulle punte pre-* ... *ine, particolarmen-* ... *olveriere, alle Na-* ... *rbara in Mare.*

... r dovranno incredi- ... e favolosi, ma ra- ... e coerenti alla na- ... il discorre, come ... *Plinio* (*b*), l'ac- ... , senza far danno ... , e disfar le mone- ... rimanendo la borsa ... cchè ammesso per ... col *Beccaria* (*c*), ... *Monteiro* (*e*), deb- ... l fulmine scagliarsi ... vando nella vagina, ... aata di cuojo, o di ... resistente materia ri- ... e corpi difficili all' ... izione, condensar si ... fulminante, e vio- ... ire il metallo della ... nete, e in istanti per ... eemenza distruggerlo ... le resistenti custo- die. All'istessa maniera ragiono sull' asciugare, che fa il fulmine, e sciogliere in fumo quasi con istantanea evaporazione il vino, senza spezzare il continente vetro, come per altrui testimonio oculato ci assicura l'accuratissimo *Beccaria* (*f*). Cotesto filosofico incanto possiam fiancheggiare con altri fenomeni delle memorie Anglicane (*g*), come d'un fulmine, che investì i corpi umani, e gli uomini uccise, intatta loro lasciando la veste ed i panni, ed altro, che incenerir seppe le mani senza offesa del guanto: concordando con questi un terzo del *Baile* (*h*) di liquefare i piombi, e niente offendere il vetro. Poichè gli umani corpi, e il metallo agevolmente, e in gran copia accolgono il fuoco elettrico, e quindi ne restano tormentati, e ne ricevono danno, al converso delle pelli, e dei panni, e massime del vetro, che resistendo al commercio elettrico, quasi non soffrono nocumento: come avvien pur alle lane per origine elettriche, onde è caso alquanto strano l'esser colpito dal fulmine giacendo steso sul letto (*i*).

Lascio di dire, che l'elettrica scin-

... *naturalium cap.* 31.
... *st. natural. cap.* 51.
... *ttricismo artifiziale, e naturale.*
... *ata prop.* XIX.
... *T.* IV. *aereomenica Physica n.* 247.
... *ttricismo artifiziale, e naturale.*
... *Angl. an* 1660.
... *ar. T. II.*
... *però affatto nuovo, particolarmente se il fulmine per la mura-* ... *con cui il capo dell'uomo comunichi, o non trovi vicini altri* ... *evolmente scagliarsi.*

ſima oſſervatrice
tizione, coll' au-
dimoſtra, averne
erni, e ſotterra-
r diviſarli dagli
no diſcender dal
noi vicini dot-
mo teſtimonj o-
neno. Il P. De
come vide una
ubi venir a quel
avaſi, *Benedetto*
mi monti aſcen-
ore de' tuoni, e
ii, che ſcaglia-
ſteſſo vien con-
e dal *Mariotte*.
tto, e tutto in-
Lorenzan Geſui-
tro meravoglioſa-
noſtro argomen-
ientre d' altiſſimo
rvò verſo la ſug-
montano ſoſpeſa
a quale di ſcher-
iti in queſta par-
ndeva, e ſcintil-
Stava egli con
mirando il no-
ad uom Filoſofo
o, fatto accorto
, che ſopraſtava
ttò il cammino:
folta nebbia del
a maniera fu ri-
e la viſta del ca-
, manodotto dal
o. Entro l'oſcu-
o, ed avvolto,

vide d'ogni intorno tenuiſſimi fuochi di sferica figura accenderſi dolcemente, e ſerpeggiare, e tratto tratto di molti acceſi globi formarſene un ſolo. Filoſofava ſopra la piacevole, e ſino allora innocente meteora, quando da otto piedi in diſtanza repentinamente un globo infiammato ſquarcioſſi con orrendo fragore di fulmine, gittando viviſſimo fuoco, che orribilmente ſcoſſe, e impaurì l'Oſſervatore non ſuo, onde come potè il meglio dalla nube, e dal pericolo ſi ſottraſſe velocemente. Ed ecco un nuovo eſperimentatore del fulmine, e felice per avventura oltre i *Cabei*, i *Froelichj*, i *Mariotti*, gli *Sturmj*, i *Dechales*, i *Lamy*, i *Frezierj* chiariſſimi viaggiatori tra i nuvoli ſu i monti, il quale può farci teſtimonianza di fulmine generato nel cielo, e torre ad un punto ogni queſtione.

Le ruine fatte da queſta orribil meteora ci ſomminiſtrano un nuovo argomento, poichè ragionandovi ſopra aſſai volte ci moſtrano il corſo fulmineo dalle nubi alla terra, come di moltiſſimi fatti tacendo, dall' illuſtre Memoria del *Des Landes* (c) aſſai chiaramente ſi vede.

Nè per avventura ad alcuno ſembri incredibile, o ſtrano, che i fulmini dall' altiſſime nubi movendo a noi poſſano non di meno quaſi in iſtanti percorrere la diſtanza grandiſſima, che è dai nuvoli alla terra. Poichè dando pure alle nubi le tre, e quattro miglia d'altezza (d), un tanto corſo del Fulmine agevolmente ſi

Pp 2 ſpie-

---

eoris p. 6.
iſſert., qui ont remporté le prix T. II. p. 46.
di Parigi all' an. 1719.
e contrarie l' oſſervazioni de' Filoſofi a determinare l' al-
e par quaſi lecito l' ingannarſi in queſto problema. Il Keple-
d' altezza, Beniamino Martin un quarto ſino ad un miglio,
on mai elevarſi ai cinque miglia, per non dir del Fremon-
a otto miglia elevate, e d' altri, che immenſamente le fan-
ne. In mezzo a tanta varietà d' opinioni affermar poſſiamo
che l' altiſſime nuvole eguaglino appena le cime de' monti più
ueſti oltre ogni nube s' innalzano, sì perchè i viaggiatori

iarono, che il
lto, non mai
ntane.
·insi dalla ter-
› di *Seneca*, e
'oscana, versa-
e di cotesti au-
issima, ne fa
nianza il Mar-
e a Fosdinovo
npar d'improv-
› il pavimento
mo fuoco par-
parte azzurro,
maggior fiam-
ion superiore.
vella il Signor
per testimonj
sotterranea ca-
acque concor-
ltro uscito ma-
pozzo. Esem-
il *Musschem-*
la diversità del
nale, o meri-
nitan le pietre
l fulmine, co-
:i aver origine
l basso, così in
elebre *Beccaria*
otterra (*d*).
nitidissimamen-
'o sistema della
condo la legge
ibrio, a cui ten-
un corpo sopra
bondandone, lo
igenti con tale
casi in loro e-

guaglianza. Ciò posto, quando le nubi sono di vapor elettrico abbondanti più, che la terra, allora i fulmini scendono al basso a ripararne la terra; altre volte trovandosi elettrica per eccesso, e le nubi per difetto, allora ascendono dal terreno i fulmini in alto indotti dall'economica legge dell'equilibrio. In fatti col notorio esperimento del fiocco elettrico, e della stella avendo trovato il benemerito P. *Beccaria* il cielo elettrico per eccesso comunicar il vapore alla terra indigente, e altra volta la terra ricchissima mandar il vapore in verso le nubi, dovranno pure le folgori scaricarsi alla terra, ed altra volta dal terreno ascendere alle nubi. Così spiegasi pure semplicemente, come il leggerissimo fuoco, che debbe ascendere, celerissimamente discenda, come altri fulmini tutti si scarichino tra le nubi, ed ora obliquamente, ed ora da una ad altra nuvola soprastante, e sempre mai serpeggiando nel viaggio, poichè violentemente si vibrano a quella parte che trovasi respettivamente in inopia, correndo per via brevissima di linea retta, spinti dall'equilibrio regolatore, come mostrano i Maestri di elettricità, e il Roscio della Medicina *Wansvvieten* (*e*).

Fenomeni tutti, che quanto maravigliosamente si spiegano nella nostra sentenza, che fa elettrico il fulmine, altrettanto la mostrano vera ad ogni più difficile, e delicato Filosofo.

Ciò posto, e assai provato, che la materia fulminea è propriamente elettrica,

---

d. Bonon. T. II. P. I. Meteorologia.
xi. *de meteoris ignitis* §. 1348.
agnetico si esplora se tali corpi (cioè il ferro, mattone, ino ricevuta la polarità Settentrionale nella loro parte, a Meridionale nella loro parte sovrana, e in tal caso si mine è sorto da terra; se si trovi il contrario, si conchiu-Beccaria Lett. XIV. n. 310. *Poichè dagli Elettrici esperi-e ha notato il Delibard, che l'estremità dell'ago, in cui ge a tramontana, e l'altra, ond'esce, si fa meridionale.*
al Sig. Bammacari.

del chiarif-
ire a miglior
e quattro e
; un pollice
al nostro in-
potremo un
ei fulmine, se
o in qualche
Franklinia-
tabilito, pro-
colla profon-
r sostenere la
elle spranghe
, e cinger o-
ssissime anten-
stallo, e una
veramente di
npercioccchè il
ito di sopra,
vapore, se-
tricismo, de-
orpi, e vicini
, e acumina-
ono le verghe
onde dovrà su
pericolo che
nno dell'edifi-
to nelle spran-
ndo per entro
a profondare
ente sotterra,
ad accogliere
foggia avremo

La maravigliosa sottigliezza, e rarità della materia fulminea, e la celerità del suo corso, che non soffre calcolatore, e oltrepassa, e delude ogni osservazione, particolarmente quando si vibra, e scorre per entro i metalli, assai ci persuadono, che l'amplo volume del fulmine potrà agevolmente condensarsi, e strignere in maniera, che tutto si scarichi celeremente nelle spranghe Frankliniane. Il trasmattersi senza ritardamento per l'intima solidità de' corpi metallici più densi, e il vincere forti ostacoli delle muraglie, non lasciando pur traccia del suo passaggio, come passa il suon della voce, secondo che poetando leggiadramente immaginò *Lucrezio* (a)

Transit enim validi fulmen per
septa domorum
Clamor uti, & voces,

assai comprovano la sottigliezza del fuoco fulminatore.

Che se alcuna volta veggiamo lasciarsi dal fulmine larghi fori nelle muraglie, o nel terreno, questi vengono originati o dall'aver ivi spezzati, e svelti i corpi, che facevangli resistenza, o ancora dai sassi violentemente traportati, e con incredibile celerità dalla forza fulminatrice, i quali si apersero il varco, e fecer la strage.

Il seguito nel venturo foglio.

No-

5.
m natura v. 227. Il fulmine veramente si apre la via e muraglie, ma non così l'aria sonora. Poichè se ogni ncando, pur molte volte s'odon le voci, egli avviene le tremule vibrazioni all'interposta parete, e questa nelendo il moto medesimo, benchè illanguidito, lo trasmetata, e divisa, e così pure illanguidita, e molte volte muri la voce. Dalla maggiore, o minor sottigliezza, elalla parete a vestire il moto tremulo, e oscillatorio dell' ide il sentire più, o meno chiare le voci, quando accade dentro la macchina Boilea una squilla tintinnante si chiuria richiesta, quantunque per li pori del vetro separasonora, pur odesi al di fuori vivissimo, e naturale lo he fibre del vetro attissime sono a prendere la modificale sonore.

N.° XXXIX.

NALE D' ITALIA

SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
JRA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

21. Marzo 1772.

ssertazione del Toderini *della* *sulle punte pre-* *particolarmen-* *riere, alle Na-* *ra in Mare.*

a tra dotti uo-
ı filosofare col
teria fulminea
uree, e crasse
, volger si pos-
ı sasso: pren-
, che il fuo-
i tanta rarità
emmo. Poichè
ına generazio-
particelle del
altre partico-
ıtalmente stra-
;o dai calcoli
(*b*), riportati
no VIII.

con esattezza dal P. *Troili* (*c*) nelle Filosofie, e Matematiche versatissimo, alla formazione del sasso grave tanta materia vorrebbevi, che attenuata, e sospesa in aria occupasse uno spazio grande della atmosfera, e poi quasi in istanti radunandosi impietrisse, locchè e per la resistenza dell' aria, e per altre ragioni dal dotto Padre prodotte è poco conforme alla buona Filosofia. Che se in alcuni Musei si pretende avere de' preziosi avanzi delle pietre del fulmine, noi lo concediam veramente, ma in maniera lontanissima dalla Cartesiana sentenza. Poichè nè sono la sostanza della materia fulminea, nè parte di essa impietrita, ma un misto tutto straniero di terrestri corpi maravigliosamente unito, e fabbricato dal violentissimo fuoco (*d*). Conciossiachè per varj corpi particolarmente metallici, are-

Q q nosi,

n interdum in lapidem durissimum omnia rumpentem,
potest, si penetrantibus his exhalationibus multæ aliæ
mmisceantur similes ei terræ, quæ in fundis vasorum,
ȷua pluvia subsistit. *Nel Trattato delle Meteore stam-*
1664. *cap.* VII. *§.* X.

dea anni MDCCLIII. ad Strkovv, & ejus caussis me-

della caduta d' un Sasso difeso in una Lettera Apo-

ora lunghe, ritonde, e grosse alla maniera d' un dito,
midale furono credute dai buoni vecchj per fulmini ca-
ive il Vallisnieri nel Saggio d' Istoria Medica, e Natu-
on veramente, che Belemiti. Altre poi dette Ceraunie,
dal Valisnieri nel Saggio alla lettera C in questa ma-
ezie di pietra focaja, o di selce, figurata dall' arte in
ì da alcuni Antiquarj, e Museisti scioccamente credu-
ne, dal cielo. E' di varie figure, ora piramidali, ora
di

:lla Lett. XIV.
ità de' comi-
:, o quattro
unicanti coi
iezzo di ver-
di diametro,
palazzi suffi-
Debbesi por
internino un
terra. Cote-
ido le varie
li edificj va-
re, rendere
sicura secon-
oni, se tol-
le, ed altri
uesti si ren-
iduttori con-
golatore, e
istema elet-

., che più
polveriere.
ia dell'an-
si potrebbe
altre ver-

ghe metalliche, ma decussate orizzontalmente, ergendo nel punto dell' intersecazione una nuova punta di difesa, che è quanto in sostanza trovarono i Maestri di Fisica (*b*).

L'orrenda fortuna di Brescia, più che tutte le filosofiche ragioni bastevolmente ci ammaestra, di non mai tenere le polveriere entro alle fortezze, perchè troppo esposte alla caduta dei fulmini con ruina eziandio di un' intera Città. Per osservar questo canone inviolabilmente, converrà in qualche sotterranea camera da terrapieno guernita allogare la polvere in maniera, che abbiavi comunicazione con la torre per facile trasporto nelle guerriere necessità. Assicurar dovrassi la sotterranea camera colla difesa Frankliniana, piantando sopra il terrapieno due gran archi di ferro incrocicchiati tra loro, e comunicanti colla profondissima terra, e nel mezzo della intersecazione una punta di bronzo dorato (*c*). E perchè la caduta del fulmine non venga a stimolarsi di trop-

 po,

colopia nella sua Memoria Fisica, alcune maniere
mini l' orgogliosissima cupola della Sapienza. Su que-
do per lettere da un amico, si è fatto il lavoro
ginnasio. Migliore giudicio, e sicuro non potrà in-
Confratello dottissimo P. Beccaria, che con ferma
e classico Autore, che abbia in questa materia

'ccademia questa Dissertazione, onde non potei di
delle Novelle Letterarie pubblicò ai 16. Novem-
nzione come il Signor Abbate Felice Fontana va-
ropose ed ottenne dal Gran Duca di Toscana d' ar-
rriere. Eseguì il lavoro accanto i più notabili ma-
di Firenze, di Livorno, di Siena, di Pistoja,
rti antenne delle grosse spranghe di ferro, saggia-
di bronzo dorato per impedirne la ruggine. Secon-
grandezza delle fabbriche, egli dice, adoperò di-
nel fissare la differenti altezze, e il loro numero.
'tare con l' oro, e difendere le punte metalliche,
ruggine, e tutto insieme più facilmente introducasi
peditamente propagasi l'elettricità per li metalli
ver questa ragione la forbitissima picca di fino ac-
nchini sul Castello Duino, meno dell' altra vedevasi
r quella l' atmosferico elettricismo incontrava re-
più debolmente venisse elettrizzata.

perno pure aggiravasi il tanto famoso teatro di *Curione*, su cui sedeva la metà di Roma pendente. Nè il bronzo de' perni potrà recare il pericolo, perchè debbonsi fissare di dentro, e niente esser esposti all'aria di fuori, e in oltre per sicurezza vorrannosi inverniciare, e se fia necessario coprirli ancora di cuojo.

Ma tale apparato non preserva ancora la fabbrica, essendo una in sua difesa per così dir negativa. Fa di mestieri in oltre senza pericolo determinar il fulmine a vogliersi tutto in altra parte, e così propriamente saranno salve le polveriere, come intendiamo. Però devonsi circondare tutte all'intorno con doppia corona d'alberi altissimi acuminati, e abbondanti d'umore, ma in qualche distanza e tra di loro, e molto più dalle polveriere, onde giocandovi l'aria, non si conduca umidità nella polvere, e allora pare che l'avremo difese sulla maniera Frankliniana senza temerne gl'incomodi. Poichè dopo il metallo, e gli animali sono i verdeggianti alberi e acquosi assai elettrici per comunicazione. Quindi con molta frequenza vengono tocchi dal fulmine, e le loro foglie investite, e la corteccia: imperciocchè, come scoperse il preclarissimo *Malpighi* (*a*) col beneficio del microscopio facendone l'anotomia, è ella di finissimi tubuletti, ed otricelli reticolata, per cui dalla terra il nutrizio umore si mena, e circonda. Così languir vediamo ogni pianta, e morire, se intorno al tronco la corteccia si tolga, e per converso, essendo sana, vivere, e verdeggiare, benchè consumato dentro, e vuotato il gambo, e il midollo, come fanno i salici, e i pioppi, e l'albero degli ulivi.

Dunque trascieglier si vogliono i più succosi, e irrorati d'umore, non facendo bene al nostro intendimento i bituminosi, e gli oleosi, segnatamente

intorno, dovendo in queſta maniera per li due conduttori ſcaricarſi tutto nel mare.

Nè ſarà a temere, che la materia fulminea nel paſſare dai rami del conduttore nell'acqua ſcoppi ſconcertando il naviglio. Poichè dopo i metalli l'acqua faciliſſimamente, e volontieri accoglie il fuoco elettrico, e lo vediamo nella fiala di *Leyden*, la quale benchè meglio ſi carichi di elettriciſmo ripiena di mercurio, o di globoletti di piombo, nulla di meno in luogo di metallo uſando dell'acqua, ſi carica pure facilmente, e in grandiſſima copia di elettrico vapore, come c'inſegnano i maraviglioſi eſperimenti. In oltre ſe le Frankliniane verghe ben difendono gli edificj ſenza timore, che la materia del fulmine ſcoppi danneggiando la fabbrica nel paſſare dal metallico conduttore all'umida terra, egualmente, e più ſaremo liberi dal timore nei conduttori marini, poichè meglio dell'umida terra ricevono il fulmine l'acque del mare ſecondo l'elettrica teoria. E a facilitare anche più innocentemente la diffuſione della fulminea materia dai conduttori nell'acqua, l'eſtremità dei due metallici rami, ſiano in tre e quattro parti diviſe e divaricanti, onde quaſi per altrettanti canali ſcorrer poſſa a ſpanderſi prontiſſimamente ſenza ſcoppiare e far danno al naviglio. Con sì ſalutevole provvedimento altra utilità primaria riporteremo, che qualche picciolo ramo del conduttore marino ſia ſempre comunicante, e immerſo nell'onde, ancora nelle tempeſtoſe, ed ineguali procelle.

Un celebre Profeſſore Ingleſe, che trovaſi a Londra, a cui per commercio di lettere comunicai il mio penſamento, dopo averlomi approvato, con una non preveduta obbiezione mi fa ora penſare alla banderuola dell'albero. Per non affidare a conghietture fatali la marinareſca macchina di ſalute, dirò, che conviene pur eſſa armarſi tutta di pece la banderuola, non ſolo ſe ſia fabbricata di legno,

N.° XL.

…NALE D'ITALIA

…A SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' …TURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

28. Marzo 1772.

…*Medica* del *D. Fe*… *Dottore di Me*… *Socio ordinario* …*ademia Agraria* … *nella generale* …*lla suddetta So*… *Gennajo 1772* …o *Olimpico*.

…*gere hoc: La*…o. *Civ. lib.* su…

…l certo ed oltre… …ole impresa è …iare un mio pa… …i culti Soggetti …i professione di… …iò che ad altri …be riuscito, al …difficoltà, e ri… tutto ciò per …orò comandar… Legge, espor… …o nell' angustia …n concesso, il …ha saputo sug… …cennare le ma… …getti i Coltiva… …e, ch' io indichi …ativo, d' altro …lisfare alla pri… …nda, necessario …e risaje innanzi …arer mio si pos… …tificiali. Le pa… , altre non so… spanse, e poco …stiscono la pa… …li acqua molto

estesa con poca profondità, la quale sebbene ammetta un fiume, e lo lasci passare, nonostante nella massima parte della sua circonferenza, e specialmente presso alle rive, resta quasi immobile, se non venga da venti agitata: stantechè i giunchi, i scirpi, le arundini, le lenticole, gli spargagni, i potamogetoni, le tiffe, ed altre pianterelle, che nell' acqua verdeggiano, intertengono il suo lento corso.

Ecco la pittura delle *risaje*, se mal non m'appongo. Entra in esse, com' ognuno sa, un qualche fiume, cui rallenta subito il suo corso ne' primi rigagnoli; indi spandendosi per le ajuole da viottoli tramezzate, forma quell' ampio stagno, conosciuto comunemente sotto nome di *risaja*, o risiera.

Dimostrato che le risiere sono paludi, vediamo quai danni possano all' uman genere le paludi apportare. Ci avverte *Columella* nel lib. primo dell' Arte rustica, di star lontani dalle paludi: ecco sue parole.

Nec paludem vicinam esse oportet aedificiis, quod illa caloribus noxium virus eructat, & infestis aculeis armata gignit animalia, quae in nos densissimis examinibus involant. Tum vero caenosas & fermentatione venenatas particulas emittit, ex quibus saepe oriuntur caeci morbi, quorum causas ne medici quidem perspicere queunt.

Lo stesso conferma *Palladio* al titolo settimo.

Palus omni modo vitanda est, praecipue quae ab Austro, vel Occidente exsiccari consuevit, propter pestilentiam & animalia inimica, quae generat.

nelle medesime; nulladimeno ritenendo sempre le sue ree qualità, può introdurre a poco a poco ne' corpi umani de' semini morbosi; i quali per cause occasionali, che altrui sarebbero indifferenti, o di poco momento, si sviluppano, ed i pazienti miseramente affliggono.

Forse non mi si passerà per buona questa teoria da un luminoso membro di questa illustre Accademia: ma io provocherollo a risovvenirsi di quella ostinata recidivaria febbre (per cui anch'io ebbi l'onore di consultare) la quale sapeva eludere qualunque più possente suffragio della Medic' Arte. Quella febbre probabilmente traea suoi natali dal menar vita nelle risaje, com' egli *habet in delitiis*: e Dio voglia pure che sia confinata per sempre all' Averno.

Ma per tornare dove partimmo. Chi v'ha così novizio nelle Fisiche cognizioni, che dubitar possa della morbosità dell' aria delle risiere? Non son elleno forse ampli aprichi stagni, di acqua, di terra, di vegetabili, d'insetti, e d'altri animali vivi e morti ripieni?

Chi non sa che le acque basse ed espanse con facilità si corrompono? e specialmente nella State, quando cioè i cocenti raggi del sole non interrotti dagli alberi, o da qualsivoglia altro impedimento, mettono in un violentissimo, tumultuario moto quanto in esse si contiene, a cui succedendo la notturna quiete ne nasce conseguentemente la putredine? Che se l'atmosfera non è altro che una congerie d'eterogenei effluvj all' aere commisti: se gli effluvj per la dottrina del *Boile* non sono che particelle di que' corpi da cui sono sfuggite; sarà per conseguenza l'atmosfera delle risaje una miscella di particole terrestri, vegetabili, animali da un principio settico contaminate, nell' aria confuse. Se dunque così va la faccenda: i [illegible] che devono necessariamente far lungo dimora nelle risaje, o per preparare, coltivarvi [illegible] i

 ter-

mente quel vino, e non lo trovai marcioso, cioè (per parlare da Chimico) non ridotto a quell'ultima resoluzione, in cui sogliono i liquidi passare, quando hanno subita una smoderata fermentazione, ma solamente lo riconobbi inacetito. Perciò animai quell'uomo dabbene a berselo tranquillamente insieme co' suoi compagni, entrando io loro inallevadore; che da quel vino nessun danno alla salute ne avrebbe potuto venire; anzi persuadendoli (sebbene a grandissimo stento) che il vino acidulo nel caso loro poteva essere un salutare preservativo alle febbri estive, nelle quali, come oggimai è a tutti noto, gli acidi e subacidi sono la principal medicina. Così appunto è avvenuto; imperciocchè quegli operaj godettero in quell'annata salute miglior del solito; e quel ch'è riflessibile, non venne febbre in Agosto a colui, che in addietro per tre anni di seguito avea febbricitato. Questo fortuito esperimento concorre anche esso con tanti altri di simil genere a sempre meglio confermare la moderna dottrina intorno alla utilità degli acidi, quando convenga far fronte a putredinosi miasmi. Perciò con fisici fondamenti tutti coloro, che lunghi marittimi viaggj intraprendono, seco portano aceto in buon dato per difendersi dall' infezione dell'aria. Anche i Russi nella guerra presente ne han fatta doviziosa raccolta, e fanno bere a larghe dosi la posca a' Soldati per difender la flotta dallo scorbuto, che per sentimento de' migliori Pratici non è altro che il risultato della putredine nell' uman corpo ancora vivente; checchè v' innestino di misterioso i fantastici ed i visionarj. Anche il mele è ottimo preservativo, come sappiamo dalle mediche storie. Interrogato quel valoroso *Gio: Tempo* soldato sotto *Carlo Magno*, com' egli fosse all' anno centoventesimo primo dell' età sua pervenuto, e si fosse mantenuto sano in mezzo al puzzo de' cadaveri, rispose: *Intus melle, foris oleo*. I Babilonesi

me in maniera tale, che le piante, le quali più atte sono alla nutrizione, hanno ancora copia maggiore di mucilaggine, siccome chiaramente risulta dalle osservazioni fatte negli uomini, ed animali, che si sono sempre cibati di vegetabili. Facendoci pertanto a rilevare cogli esperimenti questo principio nutriente, rivolgeremo al solo grano le nostre osservazioni come a quello, che ha una quantità maggiore di mucilaggine, che gli altri vegetabili. In fatti se prendasi tre libbre di fior di farina, e si riduca in pasta con infondervi dell'acqua fin tanto, che perda il suo candore, tolte da essa tutte quelle particelle, che potè separar l'acqua, resta una sola libbra di una sostanza sommamente tenace, insipida, e senza alcuno odore, la quale non è solubile in bocca, e poco a' denti attaccandosi, fortemente s'appiccica alle mani allorchè sono asciutte. L'acqua poi pel mescolamento colla farina prende il color di latte, e depone nel fondo del vaso una massa candidissima, che sotto dell'acqua non è possibile ridurre in corpo solido; ma leggermente agitata in lei si sparge, e da un tenue calore seccata diviene un vero amido.

Da ciò, che si legge nel *T. 1. P. 1.* de' *Comentarj* della *Accademia* di *Bologna*, apparisce essere queste due sostanze per la prima volta state separate dal grano dal celebre *Beccari*, il quale chiamando sostanza *glutinosa* quella che non si scioglie nell'acqua, dette all'altra il nome di sostanza *amilacea*.

Ponendo in macerazione coll'acqua pura la sostanza *amilacea*, dopo alcuni giorni tramanda un odore acido, che dura per lungo tempo, e non si cangia giammai in fetore, nascendo pel mescolamento di essa con materie alcaline l'effervescenza. In oltre se con fuoco gradatamente accresciuto si distilli una mezza libbra di tal sostanza, si ha sul principio gran quantità d'acqua semplice, quindi dello spirito acido, e finalmente un poco d'olio empireumatico, rimanendo sei dramme

N.° XLI.

RNALE D' ITALIA

A SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
TURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

4. Aprile 1772.

oni *sulla natura del* nte *del Grano*.

nell' acqua tiepida porzione della so- i sente dopo alcuni erto odore simile a chio, il quale odore e crescendo arrivi no grado; ciò non- non possono mai in un principio d'aci- varietà degli aci- addetta acqua si mes- no gli effetti, che

onda l'olio di vetri- ri con gagliardo mo- d è veduta l'acqua o più carico andan- ondo alcuni fiocchi si osservano ancora lo spirito di nitro scenza, e prendendo roseo; laddove coll' pirito di sale oltre i denti acquista l'ac- giallognolo. L'ace- coll'acqua, di cui rvescenza, cangia il olore in quel rancia- alcuni giorni nascere nque poco notabili,

cui piacerà esamina- zione la sostanza *glu-* in una storta esposta datamente accresciuto ra di tal sostanza, os- r dell'acqua di color indi sollevarsi una non piccola quantità di vapori molto ela- stici, i quali si condensano in un li- quore, che lasciando il color giallo, e vestendo il rosso, spira l'odore del- le carni abbruciate; accresciuta poi l'intensità del fuoco vedranno solle- varsi un olio nero, e denso di catti- vo odore, restando un sal volatile fisso giallognolo. Sole tre dramme, e mez- zo si osservano nel fondo del vaso di carbon nero risplendente senza alcun odore, e sapore, le quali quantun- que esposte ad un fuoco assai violen- to possono difficilmente ridursi in ce- nere.

Lo spirito, che si raccoglie dalla distillazione della materia *glutinosa*, se si mescola coll' olio di vetriuolo, fa effervescenza, e prende un color ros- so oscuro; se collo spi rito di sale, ol- tre il concepire l' effervescenza, e prendere il color rosso, strettamente s' unisce, ed altri simili effetti produ- ce l' infusione dell' aceto, e del mer- curio, come fu osservato non ha gran tempo dal *Kesselmeyer* nella *Dissert. Inaug. Med.*

Per più chiaramente scuoprire la natura di questa sostanza *glutinosa* estratta dal grano, hanno fatto varj tentativi i Chimici, ed hanno trova- to, che anche dopo una lunga deco- zione non si scioglie dall' acqua una tal sostanza, convertendosi essa in cor- po spugnoso, siccome per lungo tem- po agitata con materia alcalina, e poi cotta acquista una maggior tena- cità, e durezza. Dopo aver bollito con materie oleaginose diviene un cor- po pellucido, e duro, incapace di es- sere sciolto dall' aceto, e continuando tal decozione cessa ella di esser pellu- cida,

Società Georgica di Feltre sulla corrente epidemia de' Gelsi, ed ho rilevato essere vero quanto in essa esprime, in pochi Mori però; essendo gran parte oppressi da altri mali, e non solo in quelli, ma ancora in varj altri luoghi di questa Provincia, ne' quali mi sono perciò trasferito, ed ho ritrovato le prove, e fatti seguenti presso li diligenti infrascritti Coltivatori.

In Caprino nella contrada di Caggiaro un Gelso di mezza età ripristinato l'anno scorso dal Nobile Signor *Antonio Peroni* nel suo brolo per avernelo fatto scarnificare al basso del pedale a differenza d'un altro simile antecedentemente curato fuori della porta del suo cortile, morto lo stesso anno a cagione delle sue radici guaste.

In detta Villa, e contrada di Gajon un altro più vecchio non solo ripristinato; ma si può dire ringiovenito dal Sig. *Antonio Casali* Speziale del Paese nella sua corte per averlo forato dieci anni fa parimenti al basso del pedale, e trapassato, e levato il midollo guasto: onde per tale cura il detto Gelso si dilatò ed accrebbesi dalle radici alla sommità colla sola membrana senza midollo, come vedesi il suo aumento anche il giorno d'oggi; sicchè ora produce la metà più di foglia, che produceva per lo innanzi: oltre alcuni altri più giovani ne' beni dello stesso ocularmente da me esaminati, pure da esso forati, parte scarnificati in contrada de' Boschi da pochi anni in qua, e tra questi uno, che sembrava morto, ed erasi pensato di scavarnelo, il quale però dopo la cura si è rimesso totalmente, e produce più foglia di prima; come pure due altri giovani Mori d'anni venti circa in caso meno disperato, che ora fanno un sacco di foglia l'uno con dimostrazione di rinvigorirsi, ed aumentar maggiormente. Molti altri poi delli Signori Dottori *Zuccarmaglio*, e *Bresavola* da me parimenti veduti in detta Villa nella maggior parte leggiermente scarnificati all'alto, e non al basso del

ffo del lor pedale
, a cagion di lor
fpezie d'idropifia
etta feconda cau-
giovani finalmen-
loro in primave-
rafo del tronco li
rocciano affine di
materia ch'è più
, mentre quanto
ieppiù foggetti vi
ella fiafi fituazio-
uali rimedj, e fo-
freddo vengono a
e pregiudiciali a-

a feconda caufa fi
uggerito dal Signor
da me approvafi
lo fia ufato però al
fegni morbofi, co-
e col pertugiarli,
i più, o meno fe-
fino al midollo nel-
acrimanti del peda-
n Caprino non folo
ıor *Peroni*, ma an-
nente due anni fa
ıe *Nichefola* ad un
nel fuo brolo per-
tofi al primiero vi-
Rivole dal furrife-
ɔi vi aggiungo più
lette vifite fatte, e
de' Gelfi infermiccj,
bbiano fane le radi-
;no veruno di piaga
ɔ però l'interna loro
nera; devonfi perciò
e al baffo del loro
veduto in Affi nel
da me mentovato di
ı Perfico, non aver
ua idropifia fuori di
rezza, e tabe di fcor-
ıfti intorno il morbo
l Signor Conte *Zafio*
i, il quale pur trop-
le fituazioni umide.
vero, che quefta fia
ı di tali piante, men-
ioni diligentiffime, e
ɔerienze raccolgefi ad

evidenza altra forte di malattie infeftare sì fatti Gelfi nella corrente epidemia.

Oltre dunque la fin qui efpofta malattia havvene un' altra di maggior difficoltà a curarfi, ed è la putrefazione delle radici derivante pur da due caufe. Primieramente dall'acqua piovana, che in certe fituazioni va con irruenza trapelando per il fufto fino alle radici, ed in feguito corrompe le medefime totalmente; come raccolfi da un Gelfo di mezza età morto queft'anno in Caprino dal Signor Dottor *Pachera*, veduto da me a fvellerlo lungo l'argine d'una ftrada coll'intervento del citato Sig. *Cafali*; e teftimonio di ciò fu l'acqua trovata nella buca dello fteffo Moro, onde per tal caufa moftrano di ammalarfi anche i feguenti Gelfi pofti appiè del detto argine foggetto alla ftefs'acqua.

Secondariamente dal terreno troppo umido, e graffo infieme, che non può circolare liberamente all'insù delle radici, onde imprigionandofi in quelle, non folo le infetta, ma inoltre corrompe per vicinanza anche il fufto, cioè la zocca; non paffa però mai a corrompere il pedale a differenza dell'idropifia: come ho rilevato parimenti in Affi d'un Gelfo di frefco morto efiftente ancora in piedi d'anni 50. circa, fattomi vedere da *Lazzaro Carradini* Gaftaldo del Signor Conte *Perfico* a tal fine fcalzato nella pezza detta le Tavole, e quefto Moro è ful principio d'una fila dimoftrante ormai qualche indizio d'intacco; e una tale malattia ftendefi ad altri Gelfi in quelle vicinanze da me vifitati, e veduti già fvelti dalle lor radici tutte tabide per la medefima caufa.

Rimedio per tanto pella prima fi è dirizzare l'acqua piovana in tal modo, che non poffa nel fufto di tali piante trapelare, o fcalzare le radici; e ciò col rimuoverla, o incanalarla fecondo la varia fituazione de' Mori. A quelli poi che hanno fofferto il danno dalla ftefs'acqua fa d'uopo

fco-

nissimo esservene
questa Provincia
serpeggiano nel
, o in altre Pro-
tra quali ne ho
nporengo dal pre-
Persico, che fino
30. in circa dell'
iantati lascia tut-
erra arida, e sec-
e, o tre anni pri-
ni dalla sommità
d'una linea nera
erra, restando ver-
ella pianta sotter-
alcuna parte ve-
, o interno di pu-
ch'è più, nemme-
midollo: de' quali
a in tal guisa di
chi anni quasi mil-
no in terreno pia-
ono, che par dalla
a per tali piante.
ise di un tal male
od ignote, non fa-
ro rimedio ed effi-
per tali morbi, se
otar li Gelsi, e'ma-
a che germoglino,
di pelarne qualche
no li Trentini nel-
a, e in altre situa-
sprir meno la pian-
regolare circolazio-
e. Il che non è di
le sembrerà a tal
el susseguente anno
li foglia, che viene
la perdita dell'anno
elli poi che sono in
o inclinato, arido,
si deve in oltre ag-
ova per conservarne
vitale alimento.
nto questa Illustrissi-
di cui immeritevol-
pur Socio, accolga
e pratica fatica, ri-
occhio di compati-
erivante, sebbene da
to, e di scarso inge-

gno, però da un animo pieno di amore, e inclinazione al pubblico bene.

Verona S. Croce di Cittadella questo dì 18. Decembre 1771.

Girolamo Marani Accademico.

* * * * *

Novelle Oltramontane

PARIGI.

Il premio che distribuirà l'Accademia Francese nel presente anno, consisterà secondo il solito, in una Medaglia d'oro di 500. lire, ed è destinato ad una Composizione Poetica, il soggetto, il genere, e la misura del verso della quale son lasciati alla scelta dei concorrenti, per dar tutta la libertà al volo del loro talento: *Nunquam jussa canam*, disse il *Vida* nella Poetica. La stessa Accademia annunzia anticipatamente il soggetto per gli Elogi, che oggigiorno costuma di proporre in vece di argomenti morali, siccome prima praticava, e sarà quello di *Gio: Battista Colbert* per l'anno 1773.

MARSILIA.

L'Accademia delle Scienze, Belle Lettere, e Arti ha rimesso all'anno corrente la distribuzione del Premio per la Poesia, che doveasi assegnar l'anno scorso, e propone l'istesso argomento; cioè *una Lettera d'un Vecchio al suo ultimo amico*. L'argomento pel Premio d'eloquenza, che la medesima Accademia propone, è l'*Elogio* del Sig. *Racine*. Questo Elogio merita uno Scrittore che sappia pensare, scrivere, e più d'ogni altra cosa abbia del sentimento.

N.° XLII.

RNALE D' ITALIA

LA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
LTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

11. Aprile 1772.

GIO ALLA MEMORIA

DEL FU NOBILE UOMO

COLO' TRON

SENATORE DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA;

Scritto da Francesco Griselini.

sempre viva la ri- .egli Uomini illustri 1 rimoti tempi dell' 1e l'effigie in bronzi dirizzare iscrizioni, .e geste, ed i pregi, , andarono adorni, più ne meriterebbe :rsonaggio, che alla 'i rapì questi giorni ne destino? Ma per sto secolo illuminato insieme perchè s'in- 1 tutti i presenti e sia stato il fu N. U. , Cavaliere ed am- della nostra Augusta :pubblica, io non vor-)tto il di lui ritratto 1role: L'OTTIMO CIT- : elleno, per chi ret- comprendono in se il :ncomj; un encomio, più eccellente tra gli .va fin all'onor dello npero. Di fatti a sen- *arco*, non può dirsi ot- se non a quegli, che)rio cuore tutte le vir- ili, e che sappia eser- citarle a pro della sua Patria medesima, e dell'umanità.

A dimostrare pertanto che tale fu veramente il Cavaliere NICCOLO' TRON, basterà, senza prender in prestito dall' Eloquenza i colori ed i pennelli; basterà, dico, un semplice racconto di alcune delle cose da Lui operate; racconto, che pronunciato in faccia a tutti quelli, che lo conobbero, riporterà certamente anche presso la più tarda posterità quella fede, che sia valevole a giustificar la scelta del luminoso e significantissimo elogio, che io reputo il più acconcio a far conoscere in ogni tempo le virtù di un tanto Uomo, e ad eccitar nonmeno chiunque ami la vera gloria, ed il ben pubblico ad imitarnele.

E' la Famiglia TRON una delle più antiche ed illustri della Repubblica. Non v'ha dignità, compresavi anche quella del Principato, non alcuno degli onori, ch'ella accorda al vero merito, di cui què di detta Famiglia, nella succession de' tempi non sieno stati rivestiti e fregiati; non uffizio interno od esterno, civile o militare, che non abbiano sostenuto; nè malagevole imprendimento da cui non sie-

anco andava gloriosa, era piena ugualmente de' suoi Discepoli, uomini anch'essi famosi, e nati a promovere nel modo più valido le scoperte del loro Maestro, e ad arricchire di nuovi lumi l'Astronomia, la Geografia, la Nautica, la Meccanica, ed in generale tutte le parti della vera Filosofia. Erano questi un *Keil*, un *Haleyo*, un *Pemberton*, un *Roberval*, un *Desaguliers* ed altri molti. Che se le Scienze da un canto, per opera di sì celebri talenti, toccavano la loro perfezione, dall'altro dopo il grand'atto di Navigazione, e quello emanato in tempo della Regina ANNA, per cui era stata permessa e premiavasi l'esportazione dei grani fuori dell'Isola, quelle campagne, le quali prima erano povere, incolte e sparute, si vedevano oltre modo ridenti, ubertose e ricche d'ogni dono della natura; cosicchè in tanta abbondanza, le arti necessarie, di comodo, e di lusso, e le manifatture trovavansi al sommo numerose, e nel modo più giudizioso esercitate; il commercio Nazionale esteso da un angolo all'altro del globo; rapidissima la circolazione del danajo tra il popolo; le finanze cresciute, le forze del Regno rese formidabili, e la grandezza della Sovranità divenuta rispettabile quanto mai dir si possa.

Tutti siffatti prestigj dell'industria osservò attentamente il Cavaliere NICCOLO' TRON, ma ciò non bastando per le sue idee, pensò, consigliato anche da *Nevvtono* stesso, rendersi scolare, e prendere il dotto *Desaguliers* per guida in altre molte ch'era intenzionato di fare. Eccolo pertanto con questo suo *Mentore* ora passar i giorni studiando le Meccaniche, ora portarsi nei cantieri, negli arsenali, e nelle fabbriche, per vedere applicate le teorie, e le speculazioni Geometriche alla costruzione delle macchine, e per considerarne le perfezioni, o prenderne in esame i difetti. Furono oggetti di sorpresa per il Cavalier TRON le Pompe idrauliche operanti col mezzo del fuoco, inventate dal

briche, ed il numero degl' Imprenditori, e che gli arricchì di poderosi capitali a segno di poter sostenere un commercio attivo pel valore ogni anno di quasi novanta mila Zecchini di Panni-lani, i quali si disperdono parte nello Stato, parte nella Lombardia Austriaca, e parte nel Levante sotto il nome di Londrine. Il Pannificio di Schio, che di presente fa onore ed arreca vantaggio alla Nazione, che viene riguardato con particolar predilezione dal clementissimo Sovrano, è tutta opera del Cavalier NICCOLO' TRON; ma ci voleva il suo genio, e il suo coraggio perchè tale si rendesse. Egli perdeva sostenendo il Laboratorio da lui eretto, ed intanto ognuno profittava delle sue perdite, e ponevasi in grado di migliorare stato e fortuna. Dirò tutto in breve. Quell' anima grande tutto seppe sagrificare all' onor del suo imprendimento, al decoro del nome, ed all' amor della Patria; tanto che in fine giunse all' atto più magnanimo, che attendere per avventura si possa da un vero amico degli uomini. Volle che ad ognuno fosse aperto esso laboratorio, e conceduto a chiunque ne avesse abbisognato l' uso degli utensili del medesimo, pei quali aveva profuso un tesoro, coronando così i beneficj suoi verso un popolo, di cui erasi dichiarato Padre e Benefattore.

Vedremo in proseguimento, che qui però non terminarono. Io deggio adesso trasportarmi altrove, chiamato dalle sonore voci della Fama, celebratrice d' altre intraprese, cui egli si accinse, nonmeno utili della precedente, nonmeno segnalate.

E trovomi in primo luogo nella Provincia detta il Veneto *Polesine*. E' dessa bagnata da due fiumi reali, e da tant' altre acque, che non di rado nelle loro piene soverchiando le sponde tra cui trascorrono, recano alto spavento a quegli abitatori, e timido sulla propria sorte, e sul destino delle vicine messi rendono il pavido villanello. Altre di queste acque accol-

le di Tuscolo. Egli, com'essi, era Cittadino d'una Repubblica libera, e nulla evvi, al dire del Padre della Romana eloquenza, che più dell'Agricoltura possa somministrare un degno esercizio al libero Cittadino.

Eccolo pertanto ne' campi di Mareno, antico Castello situato nel Territorio di Conegliano, indicar come migliorarne il suolo, e renderlo capace delle più vantaggiose colture. Per tutta l'estensione di questi campi, comecchè di fondo asciutto e ghiajoso, lo veggio, a nessun dispendio badando, farvi artistamente dedur sopra le acque tolte dal fiume Monticano, affinchè lo fecondino, affinchè servano ad annaffiare vaste praterie. Qua poi lo miro ordinare piantagioni di migliaja e migliaja di Gelsi bianchi, e là prescriverne di eccellenti alberi fruttiferi, senza tralasciare le viti delle specie più rare, e più pregiate, i cui magliuoli si era proccurati dal Friuli alto, dalla Francia, e dalla Toscana. Egli voleva ad un tratto mettersi in grado di ricavare dalle sue vigne il prezioso Piccolito, e dei vini che simulassero que' che vengono dalla Borgogna, e dai colli di Chianti. Di quella stupenda quantità di Gelsi, di fruttaj, e di viti, egli avea voluto piantarne alcune colle sue proprie mani, sicchè tutti quelli, che portavansi ad ammirare quel georgico spettacolo, potevano dire a lui, ciò che, al riferire di *Zenofonte*, già disse sorpreso uno de' più illustri Oratori della dotta Grecia al giovane Ciro, in veggendo i giardini, ch'ei medesimo aveva coltivati nel recinto della sua Reggia: Voi, Sire, *possedete la vera sapienza*. E tal è veramente l'Agricoltura, o grandemente vi si accosta a sentimento di *Columella*, il Principe degli antichi Geoponici.

Lo stesso, che fece in Mareno, eseguì altrove, cioè presso Cittadella, in una tenuta di mille e cento campi incolti e poverissimi. Dopo fattigli svegrare, le coltivazioni, e gl'impianti vennero istituiti nella guisa preceden-

N.° XLIII.

)RNALE D' ITALIA

ᴀLLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' ꞮOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

18. Aprile 1772.

alla Memoria del fu NICCOLO' TRON *Ca-* *'erenissima Repubblica* *Scritto da* Francesco

) assai in ordigni e , maggiori però fu- a Lui incontrate per i nuove colture, che : vantaggi alla Na- ɔarecchie altre ne ap- na assai che alcuno lar fuori cogli scritti quelle, in grazia d'e- do, della Rubbia, dei e di altre, ei già a to, invitando non di erimentati, anche di :on larghe ricompense d istruire i suoi colo- ne. Così eziandio ad- igazioni delle praterie ch'è il Raigraff de- ite in Mareno, e per ino nelle sue possessio- . Ad aver ispezione alse di Agricoltori Bre- ono versati nel modo , e per l'altra proccu- mamente uno de' più i della Provincia Cre- Lino medesimo si col- lio che nell'Olanda e In somma non avvi Georgica, che non ca- essi del Cavaliere TRON. vo delle Api nelle ar- nente architettate da tolto il barbaro uso per far la ricolta del loro mele, della loro cera; quello de' Filugelli, e de' volatili domestici, furono tutti oggetti intorno a' quali egli versò al pari di quelli assai importanti, che riguardano il buon governo de' Buoi, e delle Pecore: anzi di quest' ultime, per l'intento di migliorarne le razze ne fece venire dall'Inghilterra, ed ei fu quegli, che primo d'ogni altro trovò e suggerì 'l modo di rendere più perfette le lane di quelle nostrali dette *Tosette*, col farle coprire da Montoni Padovani.

Tali furono i magnanimi sforzi dal nostro illustre Veneto Patrizio impiegati, onde promovere la buona Agricoltura, nell'atto stesso di prender anco il maggior interesse riguardo ad ogni altra util' arte, ai mestieri, ed a quelle manifatture, le quali, ove lodevolmente si esercitino, accrescono del pari colla popolazione, e coll' interno ed esterno commercio, il privato ed il ben pubblico.

E per quest' ultimo oggetto avendo io già indicato quanto egli fece in Ischio, aggiungerò qui adesso, che oltre il Laboratorio eretto in questa Terra, ne fondò poi nel 1740. un altro alla Folina, luogo della Marca Trevigiana, perchè vi si fabbricassero specialmente dei panni-lani alla maniera de' Francesi. Non perdette però di vista il primo stabilimento, e fattolo rivivere ancora con nuovi capitali, vidersi messa in uso ne' telaj del medesimo una navetta inventata recentemente in Inghilterra, e perfezionata in Francia, la quale distende perfettamente il filo, che svolgesi dalla spola, che non isfrega in conto al-

·ve si provava ad evi-
:rrenā montuosi e di
.ato Veneto avevano
li naturali ricchezze,
rotetta l'Agricoltura,
Arti, e agevolato il
opportune leggi e prov-
era impossibile veder
ra quei fortunati tem-
Doge Tommaso Mo-
el famoso Testamento
cui la dinumerazione
Repubblica, derivan
industria, e commer-
e' suoi sudditi non può
sorpresa a chiunque
, e lo consideri anche

Scritto, disteso in uno
l pari colla grandezza
ggetto, se ne attrove-
Carte dal nostro Auto-
ecchi altri di argomen-
così alcuni Dialoghi
di accrescere i foraggi
e praterie, e quindi di
pezie bovina, e le greg-
particolarmente sul mi-
di quest' ultime, e come
enga onde perfezionare
le razze.
anche sulle monete, ed
edūto di leggere quanto
a elegante e dotta Dis-
rno siffatto importante
bblica amministrazione,
, che vi si trattava:
intrinseco ed estrinseco
. Del loro valore essen-
monete. 3. Dell'effetto
uprema sul valore delle
ti. 4. Dell'effetto quasi
ioso delle variazioni del
monete sulla sorte de'
Delle monete puramente
dei banchi, dei sistemi,
ite di quello di *Lavv*.

6. Dell'abbassamento del titolo delle specie. 7. Se in uno Stato, ove si trovano delle specie correnti di differenti metalli, il loro valore relativo debba essere diminuito sul valore reale, onde ciascheduna d'esse è composta. 8. Della variazione naturale nel valore delle monete, articolo che trattato dall'Autore con somma estensione di vedute, mostrava, ch'era uomo di profonde cognizioni anche in questa assai spinosa materia.

Dopo queste notizie forse si crederà, che il Cavaliere Niccolo' Tron, avvolto tra tante occupazioni Economiche e Scientifiche, abbia potuto accudir poco a quegli uffizj, di cui la Repubblica ne incarica i suoi Cittadini. Chi però così credesse s'ingannerebbe d'assai, poichè ogni altra cura, ogni altra sorta d'applicazione non sapeva distoglierlo nemmen per un momento dai pubblici impieghi a lui addossati dalla Sovrana Autorità. Non v'ha cospicua e rispettabile Magistratura, ch'egli non abbia esercitata, ed ove non dimostrasse il più fervido zelo pel pubblico servigio, congiunto a somma giustizia ed integrità. Io lo potrei per questo paragonare ad *Agricola*, a quell'illustre Romano, che meritò gli encomj di *Tacito*, qualora non temessi di perdere dal canto dell'eloquenza nel paragone. In somma dall'età sua più giovane fin a quella più cadente fu il Cavaliere Niccolo' indefesso, come nelle Magistrature, anche ai Consigli, ove la Maestà della Patria risiede in tutto il suo splendore, nelle Assemblee dell'Eccellentissimo Senato; e ben si sa quanto seppe distinguersi aringando non di rado sopra materie gravissime, e degne de' Sovrani riflessi. L'Agricoltura, le Arti, il Commercio, e quanto altro riguarda la pubblica amministrazione in fatto d'economia, erano gli oggetti in-

...asi nella Cronica di Marino Sanudo *dietro la vita di questo Doge.*
... XXII. degli Scrittori d'Italia pubblicati dal Muratori.

aveva l'arte di trasfonderle in altrui coi continuati esempj, che d'esse porgevane. Tre Figliuoli, ANDREA, VINCENZO e FRANCESCO, ch'ebbe col mezzo del matrimonio, il quale contrasse fin dal 1711. con Donna CHIARA GRIMANI dei Calergi, ultima superstite di quella chiara e nobilissima Patrizia Famiglia, ne sono un testimonio senza eccezione. Io offenderei la modestia, che tanto aman, d'essi parlando, onde restringerommi a riflettere, che se grande è il piacere, che prova ogni Genitore scorgendo i proprj Figliuoli distinguersi tra i Concittadini, ed ascendere per le vie della virtù alle dignità, ed agli onori, certo che grandissima dovette essere la consolazione del Cavaliere NICCOLO' mirando quelli che dal cielo gli erano stati conceduti, intesi scambievolmente, e con ugual zelo a servire la Patria; questi nelle Ambasciate alle Corti straniere, non che ad eseguire importantissime pubbliche commissioni, e quelli nelle interne Magistrature del Governo; e così sedendo accanto d'uno d'essi nel Senato, nell'atto stesso di udirne un altro perorare sovente in quell'augusto Consesso, proporre e sostenere in grado di Savio del Consiglio Decreti memorabili, interessantissimi, e figurare, fregiato anch'egli della Stola di Cavaliere, tra quei sapientissimi Padri della Patria medesima.

Per tutte queste cose io m'immagino il Cavaliere NICCOLO' quanto mai felice potè uom essere, se, come scrive *Cicerone*, la vera felicità dell'uomo consiste essenzialmente nel piacere d'avere dei posteri virtuosi, e nell'essere stato utile all'umanità, ed alla propria Nazione. Questa è quella felicità, aggiunge l'Oratore Filosofo, che non teme i colpi della cieca fortuna, che sostiene i suoi rovescj con fortezza, e costanza invitta, che rende lo spirito tranquillo, e sereni i giorni della vita.

In fatti chi in mezzo a tanti affari, chi circondato, e, dirò quasi, oppres-

frequenti attacchi di que' Barbari, le altre Truppe, che con somme difficoltà per mezzo a rocche, e balze le formavano. Questi abitanti difatto si sottomisero al giogo Romano allora, che videro il loro paese per l'avanti inaccessibile, da moltissime grandi strade aperto, onde tutto giorno numerose Truppe senza ostacolo vi transitavano.

Le grandi strade dell'Impero Romano, chiamavansi *viæ Militares*, *Consulares*, *Regiæ*, *Prætoriæ*, *aggeres Publici*, si estendevano dall'estremità Occidentali dell'Europa, e dell'Africa, fino nell'Asia Minore, e secondo l'Itinerario d'*Antonino*, e la Carta di *Peutinger*, le grandi strade de' Romani, selciate, e lastricate nella forma, che in appresso vi accennerò, tutte comprese, trascorrevano la lunghezza di 80. mille miglia Italiane, sopra la larghezza di 60. piedi. Queste grandi strade in numero di 29. cominciavano da altrettante porte di Roma, conducevano nelle diverse Provincie, e Regni componenti il vastissimo Impero, che così reciprocamente, e colla Capitale si comunicava, di cui parlando con eleganza *Seneca*, ci chiama a considerarne le maraviglie, *considerate*, dice egli, *hanc Civitatem, in qua turba per latissima itinera sine intermissione defluens eliditur, in qua consumitur quidquid terris omnibus aratur*.

Non meno che i Romani, tutti i vasti, e luminosi governi, che sono stati dappoi, e che pur sono, hanno riguardato sempre le pubbliche strade, come un oggetto di massima importanza al bene interno, e come un contrassegno agli estranei della forza, e della grandezza dello Stato. L'Eroe, il Creatore, dirò così, della propria Nazione, *Pietro il Grande*, allora credè d'aver assicurata la grandezza della sua Monarchia, quando con ispaziose comode strade, e con canali lunghissimi per mezzo de' fiumi, da un Mare all'altro aprì una facile comunicazione tra i vastissimi suoi Stati.

N.° XLIV.

ALE D' ITALIA

:NZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

25. Aprile 1772.



:zione *sopra*
ignor Cava-
loni.

che serve a
ılicare queste
ni, moltipli-
ı, e li arric-
tutto quello,
nuisce, e ren-
Questo è il
o, che impe-
.ttenzione del
, e di quello
nte, la quale
:ofitto dai traf-
delle cose, che
del proprio Sta-
la costituzione
incia d'intorno
sparsa la valle
moltissime for-
ınno scorrere in
ıe, offre questa
ıcolo a chi con-
viste e l'orrido
nte e il piano,
. ogni passo con
ı rende ad ogni
il soggiorno pei
ıpre maravigliosa
si incontrano, i
mo contribuito al-
'e nostro Concitta-
che li ha studiati,
.o pennello di là de'
ari li ha fatti gu-

:icreazione l'occhio
ıua situazione, qual
lo contrario non ne

risentiamo? Il clima ineguale, e rigido porta l'amara conseguenza, che le terre nostre non sieno atte a tutte quelle produzioni, che sono veramente necessarie, e molto meno a quelle, che il lusso ha per tali adottate: quelle stesse che vi allignano, non danno giammai sì copiose ricolte, come in quelle Provincie, che non vanno soggette, siccome questa, alle frequenti sensibilissime variazioni dell'aria. Quindi il Commercio deve supplire a tutti i supposti, o reali bisogni di questa Popolazione. Il frumento in gran copia ogni anno altrove si cerca; il sorgo Turco reso a noi naturale, per le testè accennate ragioni, pur troppo frequentemente scarseggia, e dalle vicine più ubertose Provincie dobbiamo ritrarlo; il sale tanto necessario alla vita umana, al buon governo degli armenti, e ad altri usi dalla Dominante ci perviene; così molti altri generi alla vita necessarj, ed a diversi bisogni de' Villici, e de' Cittadini, devonsi a questa volta tradurre; un altro assai meno necessario finalmente, che dalli vicini Territorj perviene con pura perdita nostra pel dannoso cambio, è quello del vino, che io non considererò pertanto, che colla vista della sua difficilissima asportazione, per cui molto più, che pel rimanente vediamo perire, per negligenza, o brutalità de' Conduttori, quella spezie da noi riconosciuta tanto utile, e che in parte ci compenserebbe delle tante perdite, che facciamo, in un Commercio puramente passivo, e nullameno necessario.

Ecco dunque, per gli addotti motivi,

ri decombono, la maggior copia di succhi nutrizj l'opprime, lo ammazza. Tolto per lo contrario questo evidente impedimento, quanto più robusto, meglio formato, più grande non avremo il nostro Bue? Quanta utilità non riporteravvi, crescendo in valore questo capo di Commercio, col quale per la maggior parte a tutti gli altri bisogni nostri dovete supplire?

Migliorata la spezie de' Bovini dalla riduzione di strade più comode, e più ampie, siccome io vi diceva, che le ristrette, e cattive rendono doppiamente pesanti i carichi, e ritardano per la quarta parte il viaggio nel tempo che ora da' carri s'impiega, ne seguirà senza contraddizione che ¾ dei carreggi che dalla campagna gli effetti vostri trasportano, saranno sufficienti. Quindi restando tanto maggior tempo alle loro stalle, o s'impiegheranno al miglior lavoro delle Possessioni, o riposando accresceranno il proprio valore, somministrando anche maggior copia di concimi, cotanto necessarj all'ubertà delle nostre terre.

Lo stato deplorabile delle nostre strade reca alla Provincia un altro danno considerabile nelle rendite de' fondi, e nel pregiudizio degli effetti, e degli stabili. Quanti di Voi, Ascoltanti Riveritti, non sono tratenuti più mesi d'inverno alla Città per riguardo alle cattive strade, che conducono ai vostri poderi? Quanto più frequentemente non li visitereste anco nelle altre stagioni, se fossero più agevoli? Per non soffrirne il disagio talvolta lasciate trapassare l'occasione di una vendita vantaggiosa di prodotti, cui sovente il prezzo ne ribassa, o realmente si pregiudicano; dopo le lunghe pezze di tempo, che passano tra le vostre gite alla campagna, vi si scoprono de' rilevanti mali nelle fabbriche di costosa riparazione, mentre con poco si avrebbero prevenuti. Le terre rimangono in balia di persone, che non sanno, o non vogliono a dovere, e ragionevolmente lavorarle, per trarne il maggior profitto; le pianta-

tante decorazioni d'archi Trionfali, di Tempj, di Colonne, che vi s'incontravano sopra; tutti questi prodigiosi monumenti offrono insieme alla nostra imaginazione la gloria di chi li ha ordinati, le spese immense per la loro costruzione, mantenimento, e riparazione, non meno che l'assoluta necessità, che si conservasse l'Impero Romano nella sua maggior grandezza, acciò questi ancora come esso non dovessero correre la medesima sorte.

Il Regno di Francia, dopo la decadenza dell'Impero Romano, prima d'ogni altro, ebbe de' Sovrani, i quali conobbero la necessità, ed il vantaggio d'una buona polizia per ridurre, e preservare le pubbliche strade. *Carlo Magno* ristaurò molte vie Militari dei Romani, impiegandovi a vicenda ed i Sudditi, e le Armate; ma rallentò dopo lui questo spirito di sublime politica fino al tempo di *Filippo Augusto*, ed *Enrico il Grande*; il primo, che fece lastricare Parigi, formò alcune leggi, e nominò degl'inspettori alle pubbliche strade; e l'altro che creò grandi stradiere il celebre Duca di Sulli, il quale in questo solo forse, non fece risentire gli effetti del genio suo elevato, e non se ne videro gran progressi. Riservatasi poi il Governo la direzione immediata di questo importantissimo oggetto, vi si è assiduamente applicato, e dopo il Decreto dei 3. Maggio 1720. del glorioso Regnante, le cose colà sono sistemate in maniera, che la grande opera è per compirsi di rendere, e conservare le strade di tutto quel Regno le più comode, e le più belle d'Europa, per i mezzi li più sicuri, e più semplici. Da qualunque parte si esca dalla Capitale s'incontrano strade larghissime, solide, tutte d'alti alberi lateralmente piantate in egual distanza, che si distribuiscono nelle più lontane Provincie del Regno, e diramandosi stabiliscono tra le Città meno considerabili una comoda comunicazione vantaggiosissima al Commercio.

L'esa-

una particolare verdura si sogliono vestire.

Delle acquose, e sopra laghi, e stagni situate io lascio di parlarvi, perchè tali strade non sono nel Territorio nostro, nè alcun bisogno vi conosco di nuovamente costruirne. Le più riflessibili strade nostre dunque sono le pendenti, e le montuose. Quelle del piano Territorio, ed in particolare, che da Serravalle ne vengono, in gran parte con piccola spesa si ridurrebbero, dando colle dovute precauzioni, e metodi sicuri degli sfoghi frequenti all'acque superiori, senza che vi corrano sopra, alzando tratto tratto dove il bisogno lo ricerchi de' muri secchi per sostenere il terreno, e de' Barbacani, e cercando ad alcun'altra una direzione più comoda, e meno dispendiosa per riuscirvi, considerando essenzialmente la comodità de' materiali, di cui abbiasi a far uso. Un sicuro mezzo di render poi queste stabili, sarà certamente quello, Signori miei, di vestire, ed arborare le contigue montagne affatto ignude, dalle alluvioni continue delle quali sono frequentemente portate via con pericolo delle persone, che s'incontrino; mezzo efficace questo, ancora applicabile ad altre viste, che il bene universale interessano.

Nell'occasione di visitare con il valente Collega il Capitaniato di Zoldo, onde rendere questa Pubblica Accademia informata dello stato dell'Agricoltura, e del Commercio in quella parte della nostra Provincia, caddero le nostre riflessioni principalmente su le strade, perchè per mezzo di quelle devono per la maggior parte quegli Abitanti tutte le cose necessarie alla vita procacciarsi. Queste sono dunque malconcie in tutta la loro estensione, e pericolose in molti luoghi, a motivo piuttosto della negligenza di accomodarle secondo il bisogno, e renderle compite, di quello che il loro delineamento, e la loro situazione tali le richiedano. Io avanzerò senza dubitazione alcuna,

che

N.° XLV.

NALE D' ITALIA

ƒCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
ZA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

2. Maggio 1772.

ſopra le Vie
valiere Fran-

fitto nel cuo-
guſto per la
ubbliche ſtra-
Repubblica, e
plicavano del-
lle pubbliche
elle ſpoglie de'
nentemente da
devano queſti
ne gliene pre-
e, ed erano
, e facilitati
tutti quelli,
di loro onore-
na Economico
fficace al fine
ibuzione reale
tanti di cada-
, pei lavori,
ono in quella
mente col Re
o del Taglio-
d'alcune altre
tutte le pene
queſto ogget-
ſufficiente, ed
i nello ſpazio
il Regno, ed
nente in cada-
e quarti del ri-
ſi riſerva la
le fabbriche di
coſtoſe recipro-
vincie ſecondo

oſi pedaggi nel-
no ſu le porte

ſteſſe delle Città, particolarmente *in*ſtituiti a queſto fine ſopra le perſone le carrozze, le beſtie, e le merci ſomminiſtrano ſoverchiamente come ſupplire a queſti riſtauri, o coſtruzioni delle pubbliche ſtrade, e ci preſentano il più facile, ma forſe nello ſteſſo tempo, meno plauſibile metodo per sì fatte Sovrane intrapreſe.

Conſiderando poi gli Statuti noſtri, in queſto propoſito, manchevole al pari di quelli delle altre Nazioni, che di freſco non vi hanno penſato, e la conſuetudine noſtra del riattamento delle ſtrade, un progetto di migliorarle, riſtaurarle, e coſtruirle ſarà ineſeguibile, pel peſo eccedente dei corpi ſoggetti alle ſpeſe di commiſſione, ed all' Opere Manuali; e ſarebbe parimenti ingiuſto, perchè non diſtribuito proporzionatamente, nè ſopra tutti quelli che ne riſentono il beneficio.

Le ſtrade principali del noſtro Territorio, che portano a tutti i confini delle vicine Provincie, ſi eſtendono per la lunghezza di circa 80. miglia, e preſo in eſame il diſpendio, che s'incontrerebbe ad eſeguire nella ſopra accennata maniera il progetto del loro riducimento, lo trovo molto inferiore alla venteſima parte delle totali rendite annue della terra, del profitto dell' eſpoſto limitato commercio, e del ricavato de' Bovini, che nel preſente valore ſi trovano.

Dividendoſi pertanto queſto lavoro in dieci parti eguali conſiderate nel diſpendio, da eſeguirſi una per cadaun anno, l'aggravio per queſti anni. ſarebbe di $\frac{1}{250}$, in venti anni, di $\frac{1}{500}$,

* * * * *

Memoria letta nella Riduzione della Pubblica Accademia Agraria degli Aspiranti di Conegliano del dì 26. Febbrajo 1772. del molto Rev. Sig. Domenico Baron, *Parroco di Mosnigo, Socio della medesima, in cui suggerisce utili esperimentate pratiche di coltivazione.*

QUesto nostro paese, ed insieme tutto quel tratto di terreno, che forma il *Quartier di Piave*, in quella parte, che è posta in pianura, è di sì ottima qualità, che si potrebbe dire il più fertile in se stesso di ogni altra plaga situata nel Trivigiano. Qui si raccoglierebbono dei formenti, delle segale, dell'avena, del saracino, e dei legumi in abbondanza; ma soprattutto i sorgo-turchi si distinguono tra le altre biade; mentre nei terreni pure ben tenuti rendono talvolta quindici, diciotto, ed anche venti sacchi per campo a misura Trivigiana. Ha poi questo di particolare il nostro clima, ed in questo si distingue dagli altri, che non avvi memoria, ch' egli sia mai restato pregiudicato dalla siccità; anzi quando gli altri paesi hanno patita la carestia per cagione dell'arso, quà vi è stata abbondanza più dell'ordinario, ad onta della distanza di pioggia, eguale a quella degli altri paesi; e ciò convien dire che derivi dalla qualità del terreno, atto a sostenersi per la intrinseca virtù sua nutritiva.

Ad onta nondimeno di esser tale in se stesso, merita però di essere compassionato in relazione alla sua presente sterilità. Non credo che in somma, cioè uniti insieme i campi giungano a rendere di formento, calcolando per un decennio il tre poco più per campo, e i sorgo-turchi il sei, e così a proporzione si può dire delle altre biade. Di fatto i campi arativi al più vengono affittati due staja di formento per campo; ma buona par-

cora; e posso dire che due soli di questi campi saranno sufficienti per mantenerne ben colti sei di quelli arativi, che ora sono sterili, i quali vi renderanno più utile di biada, che dieci al presente. Chi vuole raccoglier formento, non ha da aver paura di seminarlo; e chi vuole raccoglier grassa, non ha da aver riguardo di seminarla. Quando si conduce in questa sorta di terreni, ella si semina per averla poi da raccogliere coll' incremento. Osservasi che i terreni arativi situati nei paesi sotto i monti sono di fondo per lo più ghiajoso, ed in se stesso, e di sua natura affatto sterile; ma perchè i contadini non hanno potuto dilatare gli arativi a motivo che i monti delle colline non sono atti a svegrarsi, e perciò hanno dovuto lasciarli prativi; per questo avendo dei fieni in abbondanza, mantengono degli armenti in quantità, cosicchè possono coltivare non solo i loro campi arativi ogni anno, ma mantengono colte le loro vigne, e prati posti in montagna; di maniera che a cagione della loro fertilità molti vengono stimati in ragione di ducati duecento, e fino a più di quattrocento per campo, e gli arativi gli affittano quattro staja di formento per campo, e mezza la uva, che equivale all' affitto del formento, come si può vedere in molti terreni nel paese di *Valdobiadene*, e Contea di *Valmarino*. Lo stesso sarebbe anche qui, se una quarta parte delle terre arative si riducesse a quello stato da me proposto.

Per quanto si affatichino i professori di Agricoltura per render fertili questi paesi, non arriveranno mai a vederne l' effetto, quando non si venirà a questa risoluzione.

So che è di una grande utilità, ed è un provedimento da inculcarsi assai quello della ventolana, o *Bromus Secalinus*, la quale da circa sei anni in qua è stata introdotta in questa villa, avendo il gran merito di aver ritrovato tale utile foraggio le famiglie

di

ratro; ed il formento vi riesce tanto, come se fosse stato coltivato colla grassa. Ecco supplito al raccolto di formento, con prove visibili, e sperienze innegabili, addotte per rendere spregiudicato chi non ha cuore di metter in pratica l' indicato provvedimento, per timore di pregiudicarsi nel raccolto delle biade.

Io avrei proposto, in vece di ridurre prativo un arativo la coltivazione, e piantagione di uno di quelli che sono già prativi naturali, ed antichi; ma siccome, a tenor di quanto ho detto di sopra, non vi sono qui altri prativi, che i ghiajosi, e paludosi inabili a produr viti, e sarebbono inutili le grasse, che si profonderebbono senza alcun buon effetto; e riguardo ai prativi di solido, e buon terreno sono già fertili bastantemente, ed attesa la loro solidità non lascierebbono penetrare le grasse; così, dico, che l' impresa riuscirà assai più utile riducendo prativi quegli arativi che sono solidi di terreno ed asciutti, perchè il sugo della grassa facilmente li penetrerà insieme e resterà prossima alla superficie, e li manterrà per molti anni, finchè si saranno ridotti ad un perfetto coego. In secondo luogo in questa sorta di terreni regneranno assai le viti, che è l' altro prodotto che io pretendo di promuovere, e di promuoverlo in questi ridotti prativi con quella soltezza che ho detto di sopra, cosicchè un solo di questi abbia tante viti quante nè hanno quattro di arrativi; per divenire poi alla scavazione di tutte quelle (almeno nel nostro paese), che sono piantate negli arativi soli, le quali molti anni pregiudicano tanto le biade, che non arrivano col loro vino a compensare il gran danno che apportano colle loro ombre, specialmente negli anni di siccità, che è appunto uno dei motivi, perchè di quando in quando vengono scavate: il qual pregiudicio non succede nei nostri prativi.

Nè mi si opponga, che se le viti

ne-

N.° XLVI.

NALE D' ITALIA

SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' RA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

9. Maggio 1772.

Legislazione

eggi è la fidu-
Cittadino per
to dalla mede-
si opponga in
questa fiducia è
La Legislazio-
rsi a difendere,
dino nella sicu-
ei mezzi di con-
Come si ritrove-
due punti, sa-
e fedele Cittadi-
e di quelle Leg-
fender, e solle-
, o sivvero op-
tutte le società
uaglianza nel go-
, e del sollievo
comune tra tut-
sibile. Una legge
no il proprio di-
all'altro. E' un
islazione, quan-
benefica a tut-
le lagnanze di
avio, e si riguar-
elli che ne ripor-
così si fomenta
dia tra i Cittadi-
che sono dirette
are le indifferenti
ni, produrranno
nel Corpo Civile.
coartata, e limi-
gire, a tutti con-
saranno tranquil-
pene afflittive del
accia anco il più

debole le possa subire come il più forte, e così si potranno tutti punire egualmente per lo stesso delitto. La discrepanza si ponga solamente nelle pene pecuniarie, e secondo la differenza, che passa tra le sostanze, che gode un Cittadino più che un altro, poichè in queste non si può tenere l'ordine dell'uguaglianza, se si vogliano prevenire i delitti con successo favorevole al bene della Società. Si lascino i Cittadini nella maggior libertà possibile di agire, che sia compatibile col vincolo di Società Civile, e allora vi saranno meno delitti, e più rare le occasioni di punire... Si promuovano colle Leggi egualmente l'Agricoltura, le Scienze, le Arti, ed il Commercio nella loro maggiore estensione, e libertà. Ma oltre alle Leggi si promuovano, e coadjuvino con istabilimenti, e capitali atti, e proporzionati a ottenerne un fine vantaggioso al corpo tutto Civile, e a ciascun membro, che lo compone, per averlo sempre rigoroso, e forte nel suo tutto, e nelle sue parti. L'uguaglianza si osservi nell'imporre le pene, come nel procurare la difesa, e sollievo di ciascheduno nei premj, e negli onori. Si può usare la disuguaglianza, ma non mai nelle pene, e nella difesa, e sollievo a tutti comune. Nel tempo che si promuove l'Agricoltura, si promovano egualmente le Scienze, le Arti, ed il Commercio, se non si vuole che la catena sia mal composta ne' suoi anelli, e che rotto uno si separino, e si spezzino tutti. Così pensò il gran Presidente di Monteschieu nel suo Spi-

rito

mare; v' entravano i tesori, come vengono l'onde spinte con impeto l'una sull'altra; vi era portata ogni cosa; ed ogni cosa ne usciva liberamente. Tutto ciò che v'entrava, era utile; e tutto ciò, che ne usciva, lasciava delle altre ricchezze in suo luogo. Sicura la giustizia presiedeva nel porto in mezzo a tante Nazioni, e parea, che la libertà, la buona fede, la sincerità chiamassero da lungi i Mercanti dei più lontani paesi; proibì in oltre tutte quelle mercanzie straniere, che introducono effemminatezza, ed un lusso smisurato ec. Questo è quello che dice con altre bellissime cose il grande Autore del Telemaco circa la libertà del commercio. Il nostro Autore vuole che i poveri si facciano lavorare, poichè questi infingardi usurpano alla società, e la indeboliscono: in oltre passa all'industria, ed ai salarj delle persone delle Città; egli vuole, che questi s'accrescano per mantenere un equilibrio perfetto tra il vivere, e la ricompensa delle fatiche, ed esorta il nostro Clementissimo Sovrano a emanare certe leggi positive, e che questo sia interesse dei Possessori. Passa poi alla necessità d'istruire i popoli nella Dottrina dell'ordine sociale, alla cura che si dee prendere la Sovrana autorità della pubblica educazione, e specialmente di quella del Clero, poichè da questo tutta la Nazione riceve istruzioni, o per dir il vero, meglio sarebbe, che questi non se ne ingerissero nelle Città, ed altri luoghi cospicui; e finalmente finisce con una conclusione, che così principia.

I popoli tutti, ogni ceto, ogni rango in uno Stato, in un Regno sono una sola famiglia. L'Arte, la prima regola per ben governargli consiste come avvedutamente insegna *Platone* nella sua Repubblica, nel saper procurar loro una comoda sussistenza. Tanto pare, che ci additi nel Paralip. XI. il Dominatore dell'universo, onde disse a *David: Tu pasces populum meum Israel, & tu eris Princeps su-*

coltore nella piantagione di una vigna, che di nuovo voglia in un suo fondo collocare.

Questo metodo, e queste regole saranno: che primieramente debbasi dall' Agricoltore ritrovare una disposizione di terreno, il quale libero sia, declive, e pendio, e che la natura di questo abbia in se quelle qualità, che alla vite possano essere favorevoli, e confacenti; che questo fondo quei venti riguardi, che alle viti possano esser giovevoli, e dagl' infesti, e nocivi serva di riparo; dovrà indi formar le fosse atte per questa piantagione; eleggersi quelle viti, che al clima del paese possano esser adatte, e che li loro frutti portino a maturezza: finalmente il tempo, l'ordine, che alla piantagione necessariamente si richiedono, doveranno esser pienamente dall' Agricoltore osservati.

L'E.V., che delle cose all' Agraria spettanti ne ascolta volentieri a ragionare, tenendone delle stesse una cognizione molto perfetta, si compiacerà porger ascolto a questo mio ragionamento, benchè egli sia per essere non del tutto limato, e pulito, del che divotamente la prego; il che pure faranno questi Uditori tutti sapientissimi, come me ne assicura la di loro benignità; onde senza più darò principio.

Molta similitudine tiene la pianta della vite con quell' albero della Vita per sostentamento dell' Uomo da Dio creato, mentre visse nello stato dell' innocenza; poichè veggiamo, che la vite il vigore sostenta dell' Uomo stesso languente massimamente nella vecchiaja col suo liquore da' frutti spremuto. Così appunto virtù questa era dell' albero del Paradiso di mantener sempre equilibrato l'umido radicale dell' Uomo medesimo, perchè mai languisse, e mai invecchiasse: e siccome quell' albero della Vita virtù aveva di tener tutte dall' Uomo lontane le infermità, così molte infermità da noi mortali tiene lontane la vite col mezzo delli suoi frutti.

Di

umidità baſtevo-
vite, e maſſime
ell' Agoſto ſecco-
e noſtre piante,
, il loro malore
chi veggenti, e
uenti ſue frondi
bbe l' interna lo-

opo ed alla cre-
erreno, le piante
enere delle viti
tale tenacità, e
loro barbe, per-
lo prender l' ali-
, a niuna robu-
giammai, ma ri-
d infeconde.
a produzione di
e paludoſa; men-
erchio umido trat-
no, il quale fu
trario al natural
n mai in tali ter-
are.
rreno, e modera-
a che ſia accom-
i buona qualità,
queſta ſarà il ſolo
ueſto ſarà più fa-
icevendo egli più
umido delle piog-
ico caldo de' rag-
opo adunque, che
Agricoltore tutte
uto ſi oſſervino,
a lui ſi poſſa la
a della terra, ſe
duzione delle vi-
rtilità poſſa con-

tura tale non po-
neceſſario in al-
duſtria, e coll' ar-
oè la di lei mala
mento di altra di
lla troppo tenace
l' arſiccia, e leg-
arida, e ſabbio-
enace.
perandoſi dall' in-
dell' Agricoltore, ſi

formerà un terreno atto alla produzione delle viti, in cui di buona voglia allignerannno, e ſaranno ancora fruttuoſe.

Ma tuttociò non è per anco baſtevole per la piantagione nel nuovo vigneto. Converrà in oltre eſaminarſi la coſtituzione della terra, ove piantarlo ſi abbia deſtinato, e ciò riguardo alli venti, quali, da quattro parti particolarmente ſpirando, poſſono alcuni colli di loro ſoffiamenti eſſere molto nocevoli alle viti, ed altri all' incontro giovamento grande poſſono loro contribuire. Sopra queſto neceſſaria ſarà la vigilante oſſervazione dell' Agricoltore nella collocazione di queſte piante per non errare in un punto di rilevanza.

Il colle, la riva, o quella terra declive, e pendia, che oltre eſſer aſciutta, e trita, e di qualità confacente alla vite, conviene ancora, che il Meridiano riſguardi, come altra, che il il Ponente miraſſe; poichè nell' una, e nell' altra di queſte due parti, che coſtituita ſarà la terra, in cui piantar vogliaſi la vigna, ella ſenza dubbio creſcerà in poco tempo, e darà frutti di maggior perfezione; mentre queſti terreni, che al Ponente, ed al Meridiano ſono rivolti, e piegano, col rimirar queſte due parti ſono anche eſpoſti a ricevere quaſi tutto il giorno il beneficio del Sole, ove riflettendoſi co' ſuoi raggi maggior caldo quivi ne cagiona, di quello che all' altre parti ne poſſa apportare: onde eſſendo queſte parti più calde, danno giovamento maggiore alle viti, che grandemente il caldo appetiſcono.

Il ſeguito nel venturo Foglio.

No-

N.° XLVII.

NALE D' ITALIA

Scienza Naturale, e principalmente all'
tura, alle Arti, ed al Commercio.

16. Maggio 1772.

sopra la pian-
lle Viti, del Si-
Frigimelica..

parti del meri-
sera, sono an-
a' venti Aquilo-
ontana soffiando
e di nocumento
nostre piante, e
eboli, e tenere,
le della vigna di

costituzioni già
sprezzarsi per la
erreno, che pie-
ientale; mentre
è beneficata da'
e ne fa fede an-
nel suo Trattato
o, che nelle ter-
nte esposte sono,
tare con sicurez-
ueste possano feli-
cchè non sembra-
ile, mentre l'es-
o dimostra, aven-
), che ne' terreni
e, cioè l'Oriente
antengono in vi-
tano mirabilmen-
ecie di esse viti in
antate danno an-
iccio.
avrà l'Agricoltore
tura, e la costitu-
in cui fissato ab-
nuova vigna, con-
ogni studio, e di-
lla specie di viti,
l paese possono es-

ser adatte, e farne uso solamente di quelle, che più facilmente, e con felicità possano allignare, e darne anche in copia il frutto. Circa questa elezione di viti per questo nostro clima, io non potrei suggerirne, che di poche specie, e qualità, e queste non ricercate nell' isole dell' Arcipelago, nè su' lidi dell' Jonio, o dell' Egeo, che il loro vino producono così perfetto, ed apprezzato; nè pur di quelle, che in Toscana, o nel Friuli danno i frutti gustosi, ma nemmeno di quelle di queste Provincie circonvicine, che fuori di queste nostre Alpi, come in Trevigiana, o nel Coneglianese allignano mirabilmente; poichè tutte queste nel nostro clima trasportate degenerarebbero totalmente, e non darebbero i frutti aspettati; del che ce ne dà avviso anche il Poeta, parlando pur esso di tali viti da climi esteri pur trasportate

„ *Vidi lecta diu, & multo spe-*
ctata labore
„ *Degenerare tamen* . . . .

con ciò, che segue.

L' istesso documento ci dà anche *Columella al lib. III. Cap. X.* Però deve il diligente Agricoltore quelle viti solamente scegliere per la piantagione della sua vigna, che al proprio clima possono convenire; poichè da queste può solo sperarne il sicuro riuscimento. Poche, anzi pochissime specie di viti suggerir si potrebbero per piantagioni di vigne in questo nostro paese, e queste a mio credere esser potrebbono la bianchetta semplice, la bian-

da tuttociò ne sentirà giovamento la vite in questo tempo piantata.

Preparate che avrà le sue fosse l'Agricoltore, e sopravvenuta favorevole la stagione per la piantagione delle sue viti, si accinga allora di buon animo a mandar nella terra destinata la sua vigna; si proveda di sarmenti, di vinchi, di ramoscelli, ed altri ordigni, che a ciò sono necessarj.

Se duro di troppo, e tenace ritrovato avesse il terreno nello scavamento delle fosse, necessario sarebbe in allora gettare sarmenti al fondo delle fosse medesime, e formarne, come uno strato di questi, e poi soprapporvi la sua terra, ma di quella migliore all'altezza di un palmo. Questi sarmenti serviranno a tener sollevata la terra stessa, onde riuscirà più leggiera; nè permetteranno poi, che questa terra nuova unione, e connessione faccia coll'antica germana. Di più questi sarmenti così sepolti fermentando daranno anco fermento alla terra soprapposta: e putrefatti che siano, serviranno anche di buona coltura alle viti.

Posto che avrà il nostro Agricoltore una mano di terra sopra li detti sarmenti, vi deve spargere sopra del concime bene stagionato e maturo, e tanto, che copra la terra stessa, il che fatto coprirà pure il concime con nuova terra della migliore, che possa avere, e questa dovrà disporsi, e far come letticciuolo, ove la vite abbia a posarsi; quivi poscia la adatterà con dilicatezza, e diligenza, allargando con gentilezza le di lei barbe, o radicelle, dando a tutte una ben giusta distanza per ordine che anderà collocandole.

Questa distanza potrebbe essere di quattro piedi e mezzo, e non più, parlando però sempre di vigna de' colli, e di riva, non già de' campi, perchè in questi piantar devonsi con distanza quasi raddoppiata; così collocate che avrà con ordine, e diligenza alcune di queste sue viticelle,

* * * * * *

Utilità dell'Orzo di Siberia, e vantaggi grandi, che produrrebbe venendo coltivato.

DOpo reiterate esperienze fatte da dei Coltivatori attenti ed esperti si sono ritrovati nell'orzo di Siberia i seguenti vantaggi.

Prova bene nelle terre grasse, nelle arenose, e in quelle miste dell'una e dell'altra di queste qualità. Ei domanda la cultura dell'orzo ordinario, con questa sola differenza, che per seminare di questo un dato tratto di terreno è sufficiente la sola metà del seme, che vi vorrebbe a sementarlo di orzo comune.

Il suo seme e la sua qualità non deteriora, nè degenera, e pesa quanto il grano migliore.

Matura 15. ovvero 20. giorni più presto dell'altr'orzo, seminato nello stesso tempo.

Il suo stelo, essendo forte e corto, è vantaggioso per fare alzare le altre piante cereali o graminee seminate insieme.

Due staja di quest'orzo, che pesano 132. libbre, essendo macinate rendono 80. libbre di fior di farina, 40. libbre di farina inferiore, e 11. libbre di crusca, che sono proporzioni di peso maggiori e più vantaggiose di quelle che si ricavano dal grano.

La prima di queste farine produce un pane squisito, bianco, e talmente capace a mantenersi fresco, che in capo a dodici giorni è così buono e morvido, quanto quello di grano il quarto giorno, e più di quello di grano ancora lievita, o rigonfia.

Ad un particolare che aveva messo a fermentare due staja di quest'orzo, gli resero una massa preparata di 300. libbre pesata (*en dreche*); e lavorata o tirata in birra, ne ricavò mezzo barile di birra forte, e mezzo barile di birra più debole, o delicata. La birra debole fu ottima in capo ad un me-

uova sul Gelso, quando doveva depositarle sopra una specie di pianta totalmente diversa. Gl'insetti, o gli altri animali sono generalmente guidati da un instinto, il quale non suole errare, ma non è questo l'unico esempio il quale si possa addurre, per far vedere che anche ad essi accade qualche volta lo sbagliare, e che il preteso instinto, per anco a sufficienza non inteso, nè definito, non è tanto sicuro o infallibile, quanto si pretende. In Francia è stato anche osservato da alcuni di quei dottissimi Accademici delle Scienze, esser comparsi alcuni anni degli eserciti di bruchi che devastavano quelle campagne, e spogliavano della loro foglia diverse specie di alberi; ma costantemente fu osservato che i Gelsi furono sempre da essi lasciati intatti, e che piuttosto sdegnavano la loro foglia, per esser certamente di albero esotico, e per conseguenza non adattata alla loro costituzione e natura. Il Gelso adunque è l'unica pianta adattata a nutrire i Bachi da seta; ma siccome diverse sono le specie dei Gelsi, perciò non tutte sono egualmente buone, ma alcune più, altre meno, e persino ve ne sono di quelle che dir si possono piuttosto ad essi contrarie e nocive.

Molti sono gli Scrittori di Agricoltura, o d'Istoria naturale, che hanno parlato di questa pianta e sue specie, ma con tanta poca precisione, e si può anche dire con tanta confusione, che volendone assegnare le vere specie, e le costanti loro varietà, poco o niente servir ci possono di guida, e molto poco vi è da riposare sulle loro autorità.

Due sole, rigorosamente parlando, sono le specie del Gelso, le altre sono varietà, o differenze, nate dalla cultura, dal clima, e dall'industria degli uomini, propagate e mantenute tali dall'innesto; e perchè tra di loro, in riguardo alla bontà della foglia, o sia per l'utile in alimentar con essi i Bachi da seta, riscontransi

sen-

N.° XLVIII.

ORNALE D' ITALIA

ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
ICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

23. Maggio 1772.

Osservazioni e Riflessioni
o Mori, del Sig. ***.

seme del Moro bian-
il Moro bianco salva-
oli fiori maschi detto
o dal fiore, ora con
e, e che portano mo-
i maschi e femmine
essa pianta; e tutti
'una foglia piccola,
agliata, e dura, la
chi per lo più gli uc-
accade seminando il
foglia salvatica di
peggiore dell'altro,
vida e dura; anche
lia di questo è facil-
le, perchè sebbene
e quella del salvati-
più scabrosa, più ri-
più nera. In alcuni
del salvatico bianco
ella del nero anche
prio, essendo chia-
ica spagnuola, lad-
ro vien detta *foglia*
nente, *o salvatica*

oi di queste specie
gliorata, e ringen-
nesto, e da tutti
ncorrono per par-
del clima, e del
molte sono le va-
di esse s'incontra-
uandosi l'innesto,
o quasi tali, si
pagano, e tirano
lle persone di cam-
elle cose rustiche vuol decidere devonsi sapere, e fors' anche esattamente conoscere. Io perciò descriverò, o noterò quivi tutte quelle che venute mi sono sotto gli occhi, o che ho trovate dagli Autori citate, sopprimendo quelle per quanto ho potuto, che ho reputate assolutamente e chiaramente sinonime.

1. Gelso bianco, o Moro bianco, o moscadello, comune appresso di noi in Toscana; detto dal Padre *Capani* nell'orto Cattolico, e dal Tunnefort *Morus alba fructu minori insulso* Inst. R. H. 589. Questo ha la foglia di color verde pieno, crenata, o dentata; piuttosto grande, e a forma di cuore; e per tal causa dicesi anche di foglia *arancina*, per distinguerlo da quelle specie, o varietà, che l'hanno profondamente sinuata, o intagliata, la qual forma o foggia di foglia si dice comunemente *morajola*. Chiamasi da noi bianco, o moscadello, perchè produce il frutto bianco; e perciò anche è femmina d'individuo. In alcuni luoghi chiamasi di Spagna, e nel Parmigiano *Capologo*. La foglia di questo è sugosa, e di buona sostanza.

2. Gelso o Moro bianco, o Gelso moscadello propriamente detto di foglia arancina, e perciò anche *Gelso aruncino*, il quale ha la foglia più lunga e stretta della specie o varietà antecedente. Questo è individuo maschio, portando soltanto alcuni ciondoletti di fiori, e non mora o frutto. E' forse il migliore di tutte le varietà, perchè la sua foglia è liscia, sottile, incartata, e insieme delicata, e senza l'inetto imbarazzo e peso della mora.

à della specie 9. e por-
mente fiori maschi e fem-
essa pianta o individuo.
o Moro, detto di Spa-
Granata, e anche *Moro
estre*, la di cui foglia è
al tatto. *An Morus fru-
ori, foliis integris* Mich.
l. Hr. Florent.
o Moro di questa stessa
tto, ma che nel colore
porino = *Morus eadem
ſcente* Mich. Hn. Pis.
se specie poi di Mori,
uesto stesso genere vi so-
nte dagli Autori, e prin-
l *Miller* nel suo Lessico
a *Linneo* nella sua Ope-
Species Plantarum, co-
i *Mori* di *Virginia*, con
ime, il *Moro papirifero*
descritto dal *Kempfer*,
Rumfio, il *Tartarico* ci-
, che nasce presso A-
di legname ottimo per
e in Giammaica e nel
siccome tutte queste
atto per noi esotiche,
vate per rarità in al-
otanici d'Europa, sen-
e certe che possano es-
rofitto grande pei Ba-
esse non farassene dis-
si parlerà soltanto di
di Gelso, di cui da
ovasi fatta menzione,
ente.
Moro nano: *Morus
umila, habitu potius
bor*. Non è questo
una semplice e acci-
e prodotta unicamen-
e artifizio degli uo-
altro non sono questi
propaggini, o ram-
domestici trapiantati,
tenuti bassi a spaglie-
quella guisa che si
dini le siepi del Ri-
ose, e mantenuti in
doli ogni anno con le
niere. Dalle Transa-

zioni Filosofiche Vol. II. si resta informati che il Sig. *Edoardo Diges* si lusingò di raccogliere in due o tre anni copia grande di foglia nella Virginia, e per conseguenza copia grande di seta con 10. mila Mori che fece ivi piantare e tenere in questa suddetta forma, mentre così un uomo solo con maggior facilità e sicurezza avrebbe raccolta in un'ora tanta foglia, quanta nello stesso tempo ne possono cogliere quattro persone. Pensò anche a fare in dei campi la sementa dei Mori, e appena cresciuti di poterli tagliare con una falce, e tenerli sempre bassi; la qual cosa sarebbe stata infinitamente comoda e opportuna per la raccolta della foglia; ma questa era di sua natura una idea impraticabile, e inutile totalmente, perchè i Bachi non si pascono di foglia di Gelso salvatico, e perchè volendogli innestare, giova attendere qualche anno, acciocchè ingrossino nel piede; e per conseguenza allora non si possono tenere altrimenti in quello stato così basso, o in forma di virgulti teneri, da tagliarli con la falce. Oltredichè, quando anche questo si potesse ottenere, è da avvertirsi che una simil foglia tanto tenera non è buona per i vermi, come l'esperienza ci ha dimostrato, contro l'asserzione di alcuni, i quali pretendono che i vermi nutriti con la foglia dei germogli nuovi, o dei Gelsi giovani rendano una seta più fine e migliore, dicendo che questo appunto praticano i Chinesi, i quali raccolgono sopra tutti gli altri una seta finissima, ma che ciò non corrisponda a tale asserzione, almeno appresso di noi in Europa, con esperienze lo prova nelle sue Lettere sull'Agricoltura, Arti, e Commercio il Sig. *Antonio Zanon*, in queste materie quant'ogni altro mai degno di stima e di credenza. Fino il Cesalpino aveva detto che migliore per i Bachi da seta è la foglia di quei Gelsi che sono nati in luoghi asciutti, perchè riescendo le piante più secche, meno di umido han-

affatto riserbati per l' unico uso del vigneto.

Diviso così il campo lo rompono coll' aratro per meschiare la terra gettatavi sopra dai fossi: quindi cominciano la prima preparazione del lavoro estivo colla zappa. Ogni una delle otto parti ricerca nove uomini; sei delli quali adoperano il maschino, ossia pincone, e tre la zappa. Quelli smuovono la terra, questi la riducono in una fila a monticello; val dire come un piano inclinato. La misura della profondità di questa operazione dipende dalle radici di erbe, che si rincontrano nel terreno; posciachè la prima regola di questo lavoro ricerca di estirpare sino la minima radica di qualunque foraggio; si avverte però, che non si profondano mai meno di cinque quarte a misura ordinaria nel più netto terreno, il qual dar si possa. Le radici decidono per il di più, che si ricercasse di fatica. L'erbe tutte si trasportano fuori del lavorato: perchè si deve sfuggire, che non vi prendano di nuovo radice. L'ottava parte d'un campo, il qual non sia infettato di gramigna, serve di occupazione assidua alle nove persone predette in un giorno di estate. Ma quando la terra avesse foraggio di profonde radici, due ottavi di campo occupano le nove persone per tre giorni. La terra preparata così si lascia esposta agli ardori del Sollione per un mese: con questa sola avvertenza, che dopo ogni pioggia se mai se ne dessero, fa di mestieri di passar leggiermente con una zappetta gentile li monticelli, acciò non s'indurino, ed il Sole possa ben concuocere la terra. Passato il mese, in cui ella si reputa abbastanza abbruciata dal Sole, il campo si spiana: nè ricerca maggior diligenza sino alla metà d'Ottobre; toltone che ad ogni cessazion di pioggia riesce molto utile di passarlo leggiermente colla zappa. Alla metà d'Ottobre si scielgono li magliuoli: nel che bisogna usare la doppia avvertenza di unire li

così le file di monticelli, dopo di che piantano li pali atti a sostenere le viti novelle, le cimano, e spianano il terreno. Nell'atto di cimarle però le legano leggermente al palo; orbano tutte le gemme, le quali si rincontrano più vicine a terra, in guisa però che non ne restino meno di sei delle più prossime alla sommità, o capo della propaggine. Preferiscono questo ad ogni altro metodo, come quello che anticipa per lo meno d'un triennio il prodotto, e l'entrata: la quale nei vigneti propagginati col rifosso comincia a prodursi in discreta quantità nel primo anno: mentre quando sono d'impianto si fanno attendere per lo meno quattro anni affine di produrre un sufficiente raccolto.

Si è descritta fin qui la mano d'opera necessaria a formarci le viti; ora dobbiamo considerarle alla sua perfezione, cioè nel secondo anno della propaggine, e nel quarto dell'impianto. In tanto tempo la conducono nel mio paese all'altezza prefissa di quattro, di cinque, e di sei piedi secondo lo ricerca il fondo. La potano in allora per farle fare li rami principali: e sono due nelli terreni sterili, tre nei medj, e quattro nelli lusuriosi. La dimensione di questi rami non oltrepassa un nodo, e mezzo dello sermento, cosicchè egli abbia due gemme, le quali si convertono in altrettanti tralci dell'anno venturo. Queste sommità, le quali si diramano da un pedale tutto unito, nè si lasciano più crescere, nè si raccorciano più. Supponiamo formati questi primi rami in un terreno magro al numero di due; in uno di questi si pota al vivo, dell'altro si lasciano sei occhi, o gemme ad ogni tralcio, che da questi rami primarj ne sorge. E questi tralci di sei gemme producono il frutto dell'anno vegnente: mentre ove si pota a vivo preparansi li tralci per l'anno secondo; talchè per così dire la metà della vite frutta un anno, l'altra metà frut-

N.° XLIX.

ORNALE D' ITALIA

E ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' RICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

30. Maggio 1772.

ltivazione delle viti nel letto delle BOCCHE DI *Dalmazia, del Nobile* MARINO WRACHIEN.

ticinque di Marzo fino le per il corso d'un on zappano alcun vi-sciano che la terra si il novo tralcio si ras-ò ch'osservai si riduce , che per eccesso di di-na picciola zappettina do la crosta, la qual i monticelli prima fat-delle pioggie. Ma crede-hiare l'entrata di due o sedotti a continuare ura in quel tempo. nque di Aprile fino li Maggio riassumono l'e-ppa affine di spianare qual incontro legano e ad altrettanti uncini a sostiene. Accordano rami da frutto, e ve ente al legno del pa-mi riservati per l'an-ono stretti con un no-che non possano cade-si sostengano suso.

vite ha terminato di ccede a mezzo Giu-alla seconda potatura, a con tutti li tralci, so frutto, e non sia-per l'anno venturo. un nodo al di sopra alto di cadaun ser-però che le due gem-ino intatte. La ferita si rimargina con un unguento fatto con cera, e trementina; acciò non sorta l'umore dalla ferita. Nel medesimo incontro li tralci riserbati per la coltura dell'anno venturo si calano all'ingiù, e se ne forma quasi una ritonda verso l'estremità del pedale: operazione fatta ad oggetto di lasciar libero il sole e l'aria al frutto, che si deve maturare reso così padrone di tutto il palo.

La zarpitura, ossia li pampani e foglie recise si riportano a casa, dove si dispongono in un picciolo arnaso a foglia per foglia, sopra della quale vi fondono dell'acqua, la qual ivi si fermenta ed acquista un acido molto piccante; allorchè sia ad uno stato di sufficiente gagliardìa, l'estraggono; e le foglie così macerate vanno ad accrescere in uno coi pampani la fossa del concime. Questa si è una delle occupazioni delle femmine: mentre gli uomini si restituiscono al lavoro della campagna, in cui adoperano il bidente. Zappano tutto il loro campo di vite per sollevarvi la terra, e vi estirpano tutte le erbe che fossero nate dopo l'ultima zappatura: raccolgono eziandio tutta quest'erba, e lasciatala esposta al Sole in un angolo, la gettano nei fossi, purchè non sia gramigna, a cui dichiarano la guerra col fuoco come al più ostinato eretico, e relapso.

Dopo che l'uva comincia a variar di colore, sospendono di più toccar la terra: e vanno studiando l'ombra delle foglie, le quali impediscono l'azion del Sole sul frutto. Rimarcano fra il giorno dove le foglie medesime siano trop-

In Settembre si terminano
le vendemmie.
iservato quivi a descrivere
necessaria a garantirsi da
lelle viti : lampo che le
tempesta che le stermi-
veggono formarsi il tem-
la famiglia corre nel suo
egati li rami riservati al
ro, formano una cupola
n mezzo di cui chiudono
feri: così cercano di mi-
ssibile il danno; ed in-
rami impiegati a difesa
utte le loro foglie, for-
lche riparo alle picciole
o quest' opera diviene inu-
solazione portata da un
tore, la prima vista dei
ori si rivolge ad un esa-
rilevano se la tempesta
li soli tralci, ovvero an-
o il pedale. Se il danno
, replicano la potatura
ne avessero fatta alcu-
e la vite ripulluli dei
per l'anno susseguente:
ola disgrazia non si ve-
ti a perdere due entra-
ra si pratica sotto la
tralcio dalla tempesta:
potare tre dì dopo il

vano flagellato il tron-
ede, per la prima vol-
o della potatura sem-
zo della quale dicono
viziato, e riempirsi li
bile d'un sugo novel-
venturo poi al tempo
patura aggiungono vi-
ata con del concime
rmenti di vite, e di
li. Sostengono buona
ne adducono il moti-
glianza dell'uomo, il
atto una contusione;
emissione di sangue
materie grasse, ed oleo-
Io non so se la ra-
ma l'effetto il più
sponde alla loro dili-

genza. Se la tempesta visita la pianta in egual misura un secondo anno, francamente decidono, che s'abbia a pensare a rinovellar la vite: dessa diviene troppo debole, ed infermiccia: nè corrisponde adequatamente alle fatiche annue. Laonde dopo d'averla potata la costringono con abbondantissimo letame a germogliare quanto mai può per risossarla nella prossima stagione.

Calcolinsi ora le spese, ed il capitale come oggidì si costuma di vendere un campo, affine non sia difficile di rilevare se torni conto d'usar una tal coltura in vista dell'entrata che se ne ritrae.

Campo costa Ducati effettivi ottanta	L.	640.
Spesa per l'anno preparatorio del risosso . . .	L.	144
Spese per l'escavazione dei fossi	L.	144
Concime	L.	82
Sermenti	L.	24
Per il risosso od impianto	L.	144
Pali 15600. per il corso di anni quindici . . .	L.	1560
Spese di giornate 960. in anni quindici	L.	1920
Escavo dei fossetti tre volte in detti anni . . .	L.	216
Estaordinarie a L. 20. l'anno	L.	300
Summa	L.	5174.

ENTRATA

Acetella Mastelli 90. Ducati 90.	L.	720
Acquavite Mastelli 20. Ducati 165.	L.	1320
Vino Mastelli 450. Duc. 900.	L.	7200
Supposta sterilità		
Summa	L.	9240.

re applicarsi, anzi che
stre precisamente favel-
anco meno, di quello
a benigna natura a ciò
e noi medesimi la sorte
ovaresi Dunque dir do-
ni ragione, e come per
ssimo pubblicare, che
adattatissime a dar buo-
evoli.
, che non tutte sono
esima situate, nè tutte
strati, e che per con-
cipar dovendo ogni vi-
del fondo ond'è pro-
ebbe già a dir *Plinio*
sono *tot vina, quot*
uesti vini in relazio-
de' fondi loro, vale a
a più leggera, saran
di buona, o gialla-
ti; se di pietrosa, e
piritosi; se di cretosa,
nosi, ma sempre sarà
buoni saranno nel ge-
to perchè queste no-
la felice lor situazio-
oprie a produr buoni
que le più felici dir
r esperienza, delle
o guardi da mezzo
onostante che diver-
n degli antichi (*b*);
ancora di eccellenti,
anto perchè ben si-
te, ed a settentrion
te ottime per una
iacchè *vinum... ju-
ollina, quæ modico
cuberant* (*c*).

Per prova di questo fatto, oltre che mille antichi, e moderni Scrittori potrei addurvi, io produco, o Signori, la vostra sperienza medesima, giacchè appunto in cadauno di questi diversi fondi, cioè, o di quelli in una villa ad una certa plaga situati, o di quelli in un'altra a plaga diversa da' respettivi Padroni si fa vin perfetto, e durevole, qualora quella diligenza si usi, che per li vini dolci mercantili non è in costume di usarsi comunemente.

Chi non sa, a qual perfezione arrivi il nostro *Piccolit*, che non solo anco di recente ha potuto gareggiare alle mense de' Forestieri Signori, e Sovrani con quello de' migliori climi, ma ha potuto eziandio a nostra gloria riportarne la palma (*d*)? Chi non sa, quanto siano squisiti i nostri marzemini, bianchetti, prosecchi, moscadelli, malvasie, grossari, ed altri, che in varie di queste colline si fanno, quando appunto sien fatti con quelle maggiori avvertenze, che esigono le qualità dell'uve, e de' fondi onde sono prodotti? Dei quai vini eziandio tanta esser suol la durata, quanto la compiacenza di chi vuol farli gustare l'uso lor ne protrae.

Dunque sono alla felice necessità di conchiudere, che qualunque fosse il motivo della poca durabilità de' vini dolci mercantili de' nostri colli, e degli altri simili luoghi, che tengono di noi lo stesso metodo, non sia quello da ripetersi dalle felici plaghe, e strati de' colli stessi.

Or posto ciò per conseguente ne vie-

nat.
sso Columella Lib. 3. §. XII.
ib. 3. §. II.
*pe di due Ponti, è stato considerato il migliore d'ogni altro;
dono al Re di Francia, come da Lettera del Sig. Marchese
di esso Principe, che scrisse a questi Signori Conti Montal-
che aveano mandato esso Piccolit a' Signori loro Conti
al servizio di Francia nel Regno del detto Principe de'*

...nti Padroni il
d altri, che ho
ne' modi dal
, sempre gli
o nella rispet-
quelli, che si
ciutti; perciocc-
giati dall'acqua
acini introdotta
spremere le uve,
ti assai, perchè
na, che per la
s'infonde, l'al-
ilmente insinua-
il volume dell'
ende li vini più
e più facili alla

cagione sia, per
migliori li vini,
ne viti, lo sban-
dalle cantine, ba-
sta serva a mon-
otti, come da al-
udenti Cittadini,
introdotto, e che
enza mi son fatto
oppure che serva
, per l'uso salutare,
nse.
ga, che scarse es-
a in certo modo di
arle, coll'aggiunta
vino; e che l'a-
ti compratori ricu-
il puro, e pretto,
misto con l'acqua;
voglia il cielo che
ostro maggior van-
) tutti terranno lo
scrupolosamente ri-
venendo in monte a
antità, che l'acqua
bbe, saranno in ne-
atori stessi di pagare
zo, che non sarebbe,
come sopra; appunto
prezzo pagar lo do-
ite, se in monte tan-
accolta si fosse, quan-
nfusa ad esser venia.
lo si compensi la idea-

le perdita dell'acqua, che non s'è aggiunta, ma ci vantaggi, e per la spesa, e disturbo minore di fare li vini; pel minore dispendio nel procurare gli occorrenti arnasi, pel minor aggravio de' Dazj, e condotte; e per la vinaccia stessa, che più spiritosa rimanendo, potrà esser più utile per li secondi vini a comodo delle famiglie, per la maggior sicurezza, che si conservino, al caso mai che mancasse l'opportunità del loro esito, qual per altro sempre sarà facile, quando sian certi li compratori, che puri essi siano.

Provveduto dunque in tal modo, onde per altrui avidità, ed imperizia non si pregiudichi la sostanza del vino, passiamo ora ad esaminare, con quella brevità che mai si possa, se nel farlo, e conservarlo, onde appunto le varie modificazioni del vino procedono, si tengano da noi li modi più acconcj, non che necessarj.

A tre principali attenzioni lo reputo dover tendere la vigilanza de' Padroni, onde riescan fra noi migliori li vini: I. cioè al vendemmiare le uve: II. allo spremerle, e far fermentare, e bollire il loro succo: III. a purgare, schiarire, o, come noi diciamo, *travasare* il succo già vin ridotto, affinchè si conservi.

Cominciamo dunque dalla vendemmia; giacchè la principal, e somma parte ne ha tra le necessarie avvertenze.

Dal succo, che dall'uve si spreme, noi abbiamo il vino; dunque se queste uve non saranno ridotte al grado di perfetta maturità, non potranno darci il vino, che sia perfetto, ma bensì o aspro, o acetoso, e perciò di poca durata; oppure, se oltrepasseran detto grado di maturità, ci daranno un vino più languido, più crasso, e spossato, e come pressochè svaporato per l'esalazione della miglior porzione dello spirito, e per l'aumento, che ne deriva, della parte, che forma la flemma, sarà eziandio più torbido, e più malagevole a rischiararsi.

Dun-

N.° L.

[ALE D' ITALIA

[IENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
. , ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

6. Giugno 1772.

[N]obile Signor ...ti *Censore at*... [A]*graria di Co*...

...ERSITO

... d' impurità, e ...bilità de' vini ...i derivi dalla ...aghe in alcuni, ...erreni, ovvero ... fabbricarli: e ... il modo di ren...urevoli, per gli ...or loro salubri... le e più sicuro

...nque, a seconda ...uggerito ci viene ...o Spettacolo del...elazione all' infe...ticato dagli An...esta vendemmia. ...colgano l' uve più ..., purgandole scru...i gli acini, o gua...acerbi, o dagl' in...: foglie tutte o ver...uesta prima raccol...nito potrà anco farsi ...vitar per ora il so...ne' molti assortimen...bbero, al qual og...ura non paresse ad...o un tale metodo,

si usi almeno la possibile avvertenza, di unir se non altro le mature colle mature, e quelle, che per la loro natura, analoghe fossero, o temperarle con tal prudenza, che colle più crasse, le più forti, e spiritose accoppiando, un miglior temperamento si abbia di gusti nel vino, e più di leggieri sia conservabile; ciò che appunto conferma per l'esperienza avuta Monsieur *Bidet*, che ci attesta, la moltiplicità dell' uve cagionar confusione del vino; e perciò sia necessario, che vi sia una buona spezie predominante, che lo determini (*b*), lungi però sempre quell' irregolare, ed informe ammasso d' uve, che certamente, come s' è detto, non può essere che nocivo.

Nella seconda vendemmia si raccolgano li grappoli più grossi, e serrati, ed un poco meno maturi, che pure con qualche dilazione di tempo si faran migliorati; e nella terza tutte le altre rimanenti uve si raccolgano, acerbe, marcie, e risecche.

Nell' eseguir dunque queste tali ricolte si avverta sopra tutto di procurar di farle in tempo asciutto; e se, se mai l' uva bagnata fosse, si abbia ad aspettar che si asciughi, essendo sempre il vino d' uva bagnata d' inferior qualità, non che poco buono, giusta quanto il *Trinci* ricorda (*c*); anzi se mai, com' egli segue ad avvertirci, la necessità costringesse a far alcuna parte della vendemmia piovendo,

(b) *Bidet de la Cult. des vign. Tom.* 2. §. 8.

(c) ...*Ag.* §. IX. *Ibid. M. Cato de Re Rust. Tit.* 112.

ſciar la vogliono talmente colare, già ancor rivoltata; che quando poi ſmuover la vogliono, onde riporvi nel tino il moſto a bollire, appena ſmuover la poſſono in tante zolle aride, e ſecche.

Ripoſto dunque il moſto colla poſſibile ſollecitudine ne' tini, dal che comincia la neceſſità della terza avvertenza; quali tini ſono molto più a deſiderarſi nella forma oppoſta a quella, che or ſono, vale a dire, larghi all'ingiù, e ſtretti al di ſopra pel minore diſſipamento di ſpirito nell'ebullizione; ſia meſcolata alquanto eſſa vinaccia, non moltiſſimo ſpreſſa, come dicea, onde vada l'aureo colore al vino ſe bianco, ed il nero, ſe vermiglio, e come aſcender ſi veggono alla ſuperficie li vinacciuoli tutti, ed i grani immaturi, o altro d'impuro, così da queſti ſi purghi nel modo ſteſſo, che ſi ſchiuman le pentole, affinchè non le abbia ad eſſer comunicato alcun eterogeneo ſapore, che, come diſſi, pur troppo è facile di partecipare da ciò, che la natura medeſima del vino par che ributti, come ricordato viene dalla benemerita diligenza del già mentovato Sig. Conte *Bertoli* (*a*).

Ciò fatto, ſe la ſtagione ſia calda, in un intero giorno, o un giorno e mezzo, e talor anco in meno, ſecondo la diverſità dell'uve, e de' ſiti, per mezzo della fermentazione, il vino ſi forma. Il fiſſar però il tempo preciſo neceſſario per l'ebullizione, e concozione del vino non è aſſolutamente poſſibile; perciocchè nè tutti i terreni, nè tutte le uve ſono, appunto come dicea, della natura ſteſſa, ſicchè ſu di queſto la diligenza vegli di chi preſiede, addottrinata dall'eſperienza.

Il vin prodotto in terra leggera, pietroſa, e nitroſa, come più pregno di ſpiriti, parrebbe poter più ſollecitamente formarſi: non così quello di ter-

ste avvertenze, che io non ho animo di confrontare con quelle, che per lo più fra noi si accostumano, ossia nel piantare le viti, ossia nel non conservare inalterata la sostanza del vino, ossia nel vendemmiare le uve, e nello spremerle, e nel far bollire, e governare detto vino, onde sia salubre, e durevole, come di queste usando in luoghi analoghi, ed anco inferiori a' nostri il buon successo tante Nazioni ne godono; e ravvisando con rammarico, come voi pure, o Signori, ravvisare nol potrete, che fra noi diligente quel Colono diremmo, che alcuna di tali avvertenze usasse; dirò non senza ragione, e meco pure ciascun lo dirà, che la poca durevolezza de' vini dolci mercantili de' nostri colli, proceda non già da un certo grado d'impurità derivante dalla qualità della situazione delle nostre plaghe felici, e degli strati loro, ma sì bene dall'imperizia del fabbricarli, come da principio mi proposi.

Desidero efficacemente, che quanto ho io cordialmente prodotto in vista del pubblico nostro bene, e di servire a questo Corpo, che a seconda delle Sovrane provide mire, altro non contempla, che di promovere appunto il ben pubblico promovendo l'impegno ne' Cittadini per un'arte sì nobile, non che necessaria, riesca ad un fine sì salutare conforme; acciocchè vivendo un tal impegno, mercè la sovrana munificenza, che s'implora, col mezzo dell'esercizio di tal arte, che non al vano lusso tende, o al molle piacere, goder possiamo de' felici suoi frutti, come di sicuri mezzi, onde impedir que' mali, che dall'ozio, e dalla povertà provenienti all'onesto viver si apongono, e la fatal rovina del buon costume cagionando, il buon sistema delle respettive popolazioni altera, e guasta.

Francesco Maria Malvolti
Censore attuale degli Accademici Asp. di Conegl.

Dis-

(b) *Idem*, *Parte III.* §. 2.

quei liquori, ai quali si mesce e si accoppia. L' adacquare perciò li vostri vini dolci è una dannosa consuetudine da rifiutarsi, introdotta solamente dall' avido desiderio di ritrarre uno indiscreto profitto da questo felice prodotto, rendendo con poco credito de' vini stessi più larga e più copiosa la raccolta delli medesimi colla giunta dell' acqua, il qual disordine dopo d' una breve, languida, e scipita dolcezza va a metter fine nella totale di loro corruttela. Gli stessi replicati travasi, quantunque dalla comune consuetudine siano destinati a depurare li vini, e a conservarli dolci, e sani, sono certamente di scapito e di pregiudizio alli vini stessi per tutto quello, che mette in vista il retto ragionare, e che comprova la sperienza. Perciocchè il travaso replicato purifica li vini dolci, ma li snerva; e la perdita de' sali, e delle parti spiritose, che sfumano, rende scipiti li vini stessi, li quali anche per capo di debolezza non durano a lungo. Sarebbe avventurato perciò quel metodo, che senza l' uso de' replicati travasi, e senza la perdita descritta conservasse lo spirito, la delicatezza, e la durabilità a' vostri vini dolci. Potrebbesi forse seguire o l' uno, o l' altro delli due metodi, che sono per descrivere, come quelli che sono accreditati dalla sperienza. A Breganze alcuni diligenti fabbricatori di vini dolci usano un tino con sotto una spina nel fondo, ch' entra col tubo quattro dita più alto del fondo stesso. Quando si travasa, gettano il vino fervido nel tino, e, lasciatolo là deponere per alquante ore, lo cavano per di sotto, ed esce depurato; indi lo ripongono nelle botti, restando la posatura, e la feccia nel tino, e non se ne fa per tutto un' anno travaso, mantenendo in tal maniera al vino tutta la grazia insieme e la forza. Alcuni altri niente meno perspicaci scelgono le uve migliori, si vagliono della sola metà superiore del grappolo, e l' uva la vogliono spicciolata col mezzo della rete, mentre li graspi sono fatali ai vini dolci. Fatto il mosto, ne traggono li vinacciuoli, che galleggiano, e che sono un altro fermento

N.° LI.

NALE D' ITALIA

SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL'
RA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

13. Giugno 1772.

Pensionatico,
ascolare i be-
per riguardo
in esecuzione
entissima De-
Del Nobile
io *Conte* Sil-

ilmente ris-
ell' Eccellen-
l' Agricol-
jo prossimo
stra Socie-
ietà stessa
informar-
natico, e
i Bestiami
il peso ed
oggetti gli
modi più
are questa
ntivamen-
ie di *que-*
e all' in-
ò succin-
gnizione
i; onde
ii anche
re tenu-
leguata-
ie offe-
Ma per-
atto in
li esser
elle no-
che di
iè voi
on più
o son

per esporvi, distinguerò la materia in tre *Memorie*, come appunto sono gli Articoli; seguendo l' ordine stesso, con cui hogli accennati. Fommi dunque dal primo.

I.

Danno, che apporta il Pensionatico, e il gius di pascere su' Beni altrui.

Non v' ha dubbio che il *Pensionatico, e la facoltà di pascolare i Bestiami su' Beni altrui*, dove ciò s' accostumi, non può non tornare in grave danno dell' Agricoltura, ed essere di un massimo ostacolo a' progressi, e alla perfezione di quest' Arte importantissima. Tutto ciò, che limita e diminuisce il privato dominio, che s' oppone all' interesse de' possessori, o ristringelo, scema eziandio la loro industria, e gli rende neghittosi ed inerti. Nè l' utilità, che ritraggono da' terreni que', c' hanno il privilegio, il diritto, ovver l' uso di pascervi i lor bestiami, può compararsi con quella, che risultarebbe dai rispettivi vantaggi de' possessori. I fondi, che sono soggetti a tal pensione ed aggravio, son anche d' ordinario i più sterili ed i più incolti; poichè quelli, che ne fanno uso, contenti del loro benchè tenue profitto, non si curano punto di migliorarli, nè di coltivargli; e que', che ne sono Proprietarj, non vogliono che le loro fatiche e i loro dispendj servano quasi unicamente ad altrui beneficio. Oltracciò cotesti luoghi soggiacciono più degli altri alle

annualmente data in limosina all' Altare di Maria Vergine nella Chiesa Parrocchiale di esso Villaggio.

Con tal metodo i Beni di que' Villici, senza cessar d'esser comunali, giacchè tutto il Comune n'è a parte, son divenuti di privato possedimento; e ciascun Proprietario indottovi dall'interesse, e quasi ancor dal decoro procura e sforzasi di ben coltivare, e di rendere il più che possa fruttifera la sua porzione. Che se pur egli trascura di farlo, la distribuzione ad ogni quinquennio serve a riparare i discapiti, che vi cagionasse o l'estrema miseria o l'inerzia. Quindi generalmente cotesto *Comune* sono i terreni meglio coltivati, e più fruttiferi di tutta la Villa; e la mancanza d'alberi, e di viti, fuorchè all'intorno, come ho detto, inseparabile da tal sistema, resta abbondevolmente compensata dalla copia degli altri prodotti.

VII.

Uso de' Beni comunali *presso gli antichi Romani; e de'* Beni Pubblici.

L'uso de' Beni comunali è di antica data, ed assene riscontro presso i Romani, ed altre Nazioni, spezialmente quello de' comuni pascoli: anzi tra' vicini solevasi d'ordinario lasciar qualche tratto di terra indivisa, la quale, perciocchè serviva di pascolo comune, dicevasi *ager compascuus*. Rischiara ciò *Festo* scrivendo: *compascuus ager relictus* (qui *Isidoro* nel lib. 15. dell'*Etimolog.* c. 13. aggiunge *a divisoribus agrorum*) *ad pascendum communiter vicinis*; e *Siculo Flacco* (tra gli *Scrittori Rei Agrariæ*, lib. de *conditionib. agror.*) colle seguenti parole: *compascua genus sunt quasi subsecivorum* (noi diremmo *ritagli*) *sive loca, in quibus proximi quique vicini, id est qui ea contingunt pascua, jus pascendi habent*. Questi erano *pascoli*, che noi con nostro vocabolo chiamar potremmo *consortivi*, che quasi

'charium, pascherium,
'cuarium, pascuaticum,
ıali per lo più signifi-
iritto di servirsi degli
) il debito di sommi-

IX.

›io in Polesine.

lesine però, siccome
a, non v'hanno di
ılcuno ha diritto di
si sull'altrui i pro-
solo eccezione per
›me; come quella di
Villa del Buso, a
isdicenti, o di chi
to: nondimeno tal
esercitato.

:

ıuni, e loro arbi-
› sull'altrui.

e Comuni, e sot-
ıncora, sogliono
addietro faceanlo
ı tempo d'inver-
le nostre campa-
a ver privilegi di
, e senza spesa.
neno rispetto a
ło punto: si è
łsi, o mal ven-
etati, ed estesi.
ricorrenti nac-
iverse Termina-
ssimi Magistrati
dell' Eccellentis-
he recentemen-
presente o non
vi convengono
sse le antiche
i, pagando lo-

ro l'uso de' pascoli; e trovati in frode, ed in danno sono conforme gli Statuti e le Leggi meritamente puniti, e repressi.

Sicchè potrò conchiudere che questo punto del *pensionatico*, *e della pratica di far pascolare sull' altrui i proprj bestiami* propriamente a noi, ed al nostro Polesine non s'appartiene; e non c'è bisogno che, dove altri dall'uso meglio istruiti possono trattarne più fondatamente, e con que' precisi lumi, che vagliano a renderne ben informata l'Eccellentissima Deputazione Agraria, io mi vi estenda d'avvantaggio.

Seconda Memoria intorno gli aggravj sugli animali Bovini nel Polesine di Rovigo, in adempimento de' Comandi dell' Eccellentiss. Deputazione Agraria, ec.

Questa seconda Memoria, come mi sono proposto, Eruditi Accademici, verserà intorno gli aggravj sugli Animali Bovini per rispetto alla nostra Provincia; onde voi possiate anche su questo punto adempiere a' vostri doveri di renderne informata l'Eccellentissima *Deputazione Agraria*.

I.

Antichità della gravezza degli animali *in Rovigo*, *e in Lendinara*, *e nella Badia*.

Ne' secoli scorsi, e forse per antica istituzione de' nostri Maggiori, v'era nel nostro Territorio, e in que' di Lendinara, e della Badia una particolar *Tassa* per gli *animali Bovini* non solo, ma eziandio pe' Cavalli, e per le Pecore, la quale principalmente cadeva a peso de' *Territoriali* (*a*). Pagavasi es-

o *che presso i Romani vi fosse pure questa particolar* ual *si esprimesse colle parole* capitatio animalis, *che non* Codice Teodosiano: *ma il cel.* Gotofredo *lo niega*; *e* *so-*

bisognava per i lavori di campagna. Quindi non poteva non risentirne un massimo discapito la pubblica economia. Altrove ho osservato (*a*) che ne' tempi rimoti grande era la copia de' *Bovini* nella nostra Provincia; perciocchè nello Statuto manoscritto del Secolo XIII. si dichiara che il numero ordinario di campi, che governavasi con un aratro (noi diremmo per *Boaria*) era di venti: *intelligendo campos viginti pro versurio*. Bisogna credere che non corresse allora verun *aggravio* sopra i *Bovini*, o almeno che fosse assai tenue e discreto in confronto dell' introdotto dipoi.

III.

Importare dell' aggravio suddetto dopo il 1570.

Questo senza diminuzione continuossi per lungo tempo, ad onta anche delle assidue doglianze de' Villici, e del comune svantaggio. Solo nell'anno 1563. coll'occasione di stabilire le opportune Tariffe per le nuove perticazioni dell' *Estimo*, che non furon compiute che nel 1570., vedesi per rapporto a quella de' *terreni* sminuita un poco la stima de' *Buoi* di lavoro, lasciate per altro nello stato di prima quelle delle *Vacche*, de' *Cavalli*, e delle *Pecore*. In fatti così ivi sta registrato. (*b*)

Terre buone da formenti aradure, e videgate, che non pagano decima, &c. si estimano al campo grosso di stara 4. l'uno Lire venti. omissis &c.

Li Bovi, che tirano, si stimano l'uno Lire 16.

Vacche, Cavalle, & Cavalli, che tirano, & da stoa si estimano l'uno Lire dieci.

Le Piegore si estimano l'una Lira una.

La stima dunque de' *Buoi* confrontata con quella de' *campi* migliori non era

---

(a) ...esto Giornale, *alla pa.* 180.
(b) ...*[illegible] fu approvata con* Parte *del nostro* Consiglio *Lib. D. delle* Parti, *CC.* 172.

N.° LII.

ORNALE D' ITALIA

ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE ALL' COLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO.

20. Giugno 1772.

Memoria intorno gli imali Bovini nel Po- in adempimento de' ccellentiss. Deputa- ic.

Città temesse di sor- gio in tal causa, o flessi sulle ragioni, ' poveri Territoria- eresse, veramente a litigio comporre ntesa, stanti an- che faceale il Ter- le parti quel gra- ne alla Sentenza e fu nel giorno Ducale dell' Ec- , con cui resta- tutto approvati ' detti Territo- cettazione pre- a stessa Città. li si rileva il affar diffinito, *ggravio* sugli gono a sape- i Maggiori di ' Territoriali e a perpetua e *quantità*, utili *animali* a lume an- r que' mag- r altri fos- nte mate-

ria, riguardo massime a' tempi nostri, credo non sarà a Voi, Eruditi Accademici, nè ad altri discaro ch' io qui ne riporti quel tanto, che mi sembra opportuno di riferire.

V.

Regole stabilite nel Territorio di Rovigo per la qualità, quantità, e mantenimento degli animali, *spezialmente* Bovini.

Cap. 5. *Che ognuno, che haverà campi sei di terra suoi proprii, possa tenir una Vacca; e havendone dodici, ne possa tenir doi; e se ne haverà, venti, ne possa tenir quante a loro parerà.*

Cap. 6. *Chi haverà campi quindeci ad affitto, possa tener due Vacche, e da vinti in suso con casa, ne possa tenir quante a loro piacerà: ma chi non arriva alla somma sopradetta, non ne possa tenir niuna.*

Cap. 7. *Chi haverà campi otto prativi* (cioè suoi proprj) *possa tenir due Vacche; e se sarà trovato alcuno, che sotto fraude, o qualunque altro pretesto tenisse animali in maggior somma come di sopra, non havendo li predetti campi dichiariti, caschino nella pena de lire dieci per cadauno, e nella perdita degli animali; da esser applicati la metà alla magnifica Comunità, e l' altra metà all' accusatore.*

i, *e de'* Decreti, *CC. 167. t. nella Cancelleria di*

le; e siccome i *buoni campi* si valutarono lire 24. l'uno, i *Buoi* lire 25., i *livelli* lire 100. per ogni lire 12. di entrata: così ciascuna persona portava allora il peso di 4. *campi* circa, o di 4. *Buoi*, o di *lire* 12. di annuale rendita. Si fe' per altro distinzione de' *braccenti*, cioè de' semplici lavoratori, che campavano colle lor fatiche; mentre l'Estimo di questi non fu che un *terzo di campo*, cioè lire otto di capitale, la duodecima parte circa degli altri. Nella Tariffa del 1563. ponesi per le *teste*, senz'alcuna distinzion di persona, l'*Estimo* di piccoli 31 per ciascuna, coll'assegnar l'età dagli anni 16. fino i 70. Questo è la metà di quello, che fu stabilito l'anno 1487. per le *teste* in comune: ma i semplici lavoratori, siccome abbiam veduto, erano allora a molto miglior condizione. Avuto poi riflesso alla stima de' *campi*, e de' *livelli* nel 1563., una *testa* veniva a portar il peso di due *campi* buoni, e due quinti, o di un'entrata annua di tre ducati di *livello*; e rispetto all'aggravio de' *Buoi*, come appunto tre *Buoi*. S'avverta per altro che nelle varie nature degli aggravi, a cui erano soggetti communemente i *terreni*, le *teste* non contribuivano per quella del *Sussidio*. Durò il sistema dell'anno 1563. fino all'anno 1599. senza variazione: ma in tal anno in forza dell'antidetta *Conven-*

Territoriali, *perch' essi formavano il maggior numero;* *tutti tanto i Nobili, che i plebei nella Città, ne*

rale, qual s'usa al dì d'oggi da varie Nazioni, mas *fu ignoto agli antichi. Costumavasi spezialmente dagli* Magnit. Rom. II. 2. 3. *Bulenger.* de Vectigalib. *c.* 17. *nente s'esprime* Ulpiano *nel lib.* 2. de Censibus (Di- Ætatem in censendo significare necesse est, quia qui- tributo onerentur, velut in Syriis a 14. annis mascu- ad 60. (al. 65.) annum tributo capitis obligantur. *ri abbian pigliato l'esempio di determinare l'età*). empore. *Ne ho fatto pur cenno di sopra alla not. a,* *lla* capitatio humana. *Ma di ciò più precisamente nel* *ni.*

ed è mestieri di ciò fare l'inverno; dell'erbe verdi, ovver secche, ed altre spezie di foraggi, siccome delle gambe di formentone, o di orzo, delle scorze, delle bacchette, e delle foglie di salice, o d'altre piante, delle foglie secche, e de' fusti del suddetto formentone, del fieno d'ogni sorta massime fino e gentile, siccome il guaime, e venuto da luoghi magri, ed asciutti, usando riguardo per l'erba spagna, benchè secca, e più pel trifoglio, maggiormente se soli, e altresì pel fieno nato e colto nell'acqua, o prodotto da' fondi bassi, *cuorosi*, e palustri. Dassi pur lor della paglia, e questa anzi è necessaria, siccome un cibo magro e temperato, quando il rimanente della pastura sia di materie pingui, umide, calorose; ed in ispezie avendosi sospetto di *morbezzo*, qual noi il diciamo dal latino *morbidus*; nel qual caso si dà pur lor da mangiare della semola con un poco di fuliggine per entro.

Aggiungerò anche questo, che non giova fermar le pecore sempre in un solo pascolo, perchè se ne annojano facilmente, e infastidite si danno a mangiar della terra, lo che è per esse nocevolissimo. Bisogna il più che si possa secondar la loro natura; veggiamo che mai non istanno ferme, che variano ad ogni momento di sito, e che sogliono pascersi camminando. Quel continuo moto forse è anche loro giovevole per una buona digestione, e per un buon nutrimento. Dopo qualche tempo poi si potranno rimettere nel primo pascolo. Alcuni non si guardano di mandarle fuori tutto l'inverno ne' giorni men cattivi, e men aspri; cogliendo vantaggio dal cibarsi, che fanno di qualch'erbuccia, e del seccume di vario genere: ma i più stimano quest'utile assai scarso in confronto del danno, che ne riceve sì nella quantità, che nella qualità la lor lana.

Eccola in succinto ubbidita. Non so se questo sarà per bastare al suo intento; ma certo potrà servire a dimo-

vostra cura di
, con piena sa-
eligiosa pruden-
te sì giusti de-
sollecita cultura
rrotta nei gior-
ccelerare le ri-
olta dei fieni,
dei terreni a
a comun be-
e.

i Palatio die
72.
rol Segretario.

enedittino-Ca-
Dio, e della
Vescovo di
ico, ed al So-
e. Agli Arci-
i, Parrochi,
Diocesi, ed a
cesani salute
stra Pastorale

ne necessità,
i ha sempre
igna e pietosa
per ciò, che
on lavorare
pensarne col
ati Diocesa-
Custodi, e
le dell'Ani-
, e scorgen-
proprj, che
star chiusi
e gravissime
serie, nelle
lazioni dell'
nte involta
ria con in-
con impos-
are il grano
e gli altri
parte il so-
Gente, ed
de' fieni,
, o sospen-

sione de' sì necessarj lavori di Campagna, cose tutte che minacciano luttuosissime conseguenze, per cooperare, previo il Divino ajuto, che più volte con pubbliche preci abbiamo implorato, e tuttora s'implora, per quanto ci è possibile dal canto Nostro al sollievo de' mali presenti, e al riparo de' venturi, potendo l'uno e l'altro molto dipendere dagl' incessanti assidui lavori degli Uomini di Campagna colle presenti Nostre, inerendo al clementissimo sentimento della Chiesa nostra comune Madre, e quanto alla parte nello Stato Veneto alle saggie e provide intenzioni del Serenissimo Principe, espresse nelle Sovrane Ducali de' dì 4. Giugno del corrente Mese, partecipateci dall' Eccellentissimo Pubblico Rappresentante di Rovigo, per aderire alle istanze porteci da' respettivi Uffizj, Corpi, e Comuni di questa Nostra Diocesi, e specialmente alla supplica de' Nobili Signori Provveditori alle Vettovaglie di questa Città, e del Sindico del suo Territorio, che diede occasione alle suddette Venerate Ducali, per tutto il presente Mese di Giugno, e per i seguenti Luglio, ed Agosto nei giorni Festivi di precetto dispensiamo i Villici tutti, e tutti gli Uomini di Campagna dall' obbligo di cessare dai lavori, e dall' opere di Agricoltura, e da quelle tutte, che dirette fossero al necessario governo, e scolo delle Campagne, ed al riparo delle acque, e specialmente da' lavori, che riguardano gli oggetti importantissimi di Sanità, e fossero relativi a' que' saggj provedimenti, che lor venissero, e venir potessero mostrati utili in tale proposito, compresi anche nella presente dispensa i Fabbri, e Carradori, relativamente però ai soli lavori, che inservir debbono alla coltura delle terre, e ricolta de' prodotti, dichiarando non correr per essi, stanti le dette pubbliche necessità, il precetto di doversene astenere: del qual indulto per altro non intendiamo partecipi gli operaj d'altro genere, nè tutte le Arti, che non servissero a

det-

NDICE

terie contenute nel Volume presente, e dei Nomi degli Autori.